CATALOGO

Di alcuni libri di Medicina, Chimica, Farmacia ec. *che si trovano recentemente presso Sebastiano Nistri in Pisa.*

Art de conserver la santè, composé par l'Ecole de Salerne, edition augmentèe de plusieurs traités in 12. *Paoli* 4

Accum de'Reagenti chimici, trad. dall'Inglese di G. Pozzi con note Vol. 2. in 8. a P. 8. il V. *è pubblicato il primo Vol.*

Bonsi Diz. Ragionato di Veterinaria teorico pratica, ed erudita V. 5. in 8. 20

Bigeschi (Giov.) Elementi d'Ostetricia divisi in ottanta lezioni a domanda, e risposta in 8. 10

Buchan Trattato de' Bagni d'Acqua di mare con osservazioni sopra l'uso de' Bagni Caldi prima traduz. ital. dalla seconda inglese con note del Traduttore in 8. 5

Cauro (A.) Riflessioni alla lettera del signor *Giacomo Franceschi* sul modo di conciliare i controstimolisti coi loro avversarj. 1

Christini (B.) Pratica Medicinale, e Osservazioni V. 2. in 4. 10

Capitani (de) Regole pratiche per l'Educazione de' Bachi da seta compilate a comodo de' Bigattieri in 8. 1

Fontana (N.) Saggio sopra le malattie de' Bachi da seta seconda ediz. 1 *m*

Giobert sul Sovescio, e nuovo sistema di cultura fertilizzante senza dispendio di Concio in 8. 2

NOSOLOGIA
NATURALE

O

MALATTIE DEL CORPO UMANO

DISTRIBUITE IN FAMIGLIE

DAL SIG. ALIBERT

TRADOTTA E ILLUSTRATA CON NOTE

DA UN

PROFESSORE DI MEDICINA

DELL' UNIVERSITÀ DI PISA

TOMO QUARTO

PISA

PRESSO SEBASTIANO NISTRI

MDCCCXIX.

NONA FAMIGLIA

MALATTIE DEL TESSUTO CELLULARE.

Ethmoplecoses. (A) *

Il tessuto cellulare, base primitiva della nutrizione, è così importante e nel tempo stesso così esteso nell'economìa animale, che le alterazioni di cui egli è succettibile debbono costituire una famiglia separata nelle classazioni nosologiche. Molte malattìe l'assalgono o lo consumano; e in molti casi i soccorsi dell'arte gli sono non meno utili che necessarj.

Con giusta ragione i fisiologi hanno distinto il tessuto cellulare col nome di *corpus cribrosum*. Infatti questo tessuto è composto di lamine, o di una quantità di filamenti, che colla loro riunione o ammirabile intralciamento formano un prodigioso numero di areole irregolari, ineguali e permeabili in ogni direzione. Chiamasi ancora *corpo o tessuto muccoso;* perchè nella sua origine non è assolutamente altro che

* Viene da ἠθμοσ *cribrum vel corpus cribrosum*, πλμξισ *molestia*.

una specie di pappa gelatinosa o di mucco animale che Bordeu paragona alla sostanza muccosa de' vegetabili; è desso una massa glutinosa che acquista l'elasticità e la porosità della spugna, e che dà passaggio a delle migliaja di fibre, di vasi o di nervi.

Non sapremmo abbastanza profondamento studiare que' saponi naturali, ne' quali vediamo delle materie sierose unirsi a delle materie grasse, il loro complesso costituisce quel mescuglio che serve in certo modo di cemento alla fabbrica umana, e la preserva dalla putrefazione; la sostanza cellulare non solo riveste gli organi, gli circonda, gli unisce e gli separa gli uni dagli altri, ma fa parte ancora di loro medesimi; serve in un certo modo di ripieno o di ordito alla loro struttura. È cosa interessante vedere questo corpo modificarsi all'infinito a seconda del bisogno, natura e funzioni de' visceri che circonda e penetra, ora presentarsi con un tessuto denso e compatto, ora con una rilasciatezza o mollezza che pone questi in caso di adempire alle loro funzioni. I più vi si trovano per così dire immersi ed incassati come nella cera fusa; questo almeno è il paragone il più familiare di cui ci serviamo nelle nostre scuole per bene esprimere la sua disposizione.

La sostanza di cui trattasi esaminata ne' primi giorni dell'esistenza del feto, non è altro assolutamente che una gelatina, nella quale si vedono disegnarsi e svilupparsi pe' progressi dell' organizzazione le fibre ed i vasi. In quest' istessa epoca incominciano a formarsi quelle

cellule che hanno dato a questo tessuto il nome di *tessuto cellulare*; sono esse disposte tra loro in un modo del tutto irregolare; si paragonano ad un mucchio di lana, a traverso della quale si osservino de' vuoti in gran numero, cangiano in un modo sensibile secondo l' età cui gli uomini sono pervenuti. Questa pasta nutritizia, secondo che è più o meno umida, più o meno copiosa dee necessariamente influire al vigore de' movimenti organici. Nell' età avanzata si prosciuga ciò, che rende la locomozione più difficile e più penosa.

Il tessuto cellulare è dapertutto nell'economìa animale; serve di materiale alla fabbrica de' nostri organi, come l' abbiamo già fatto osservare. Concorre principalmente alla composizione de' peli e de' capelli, che non sono che una materia gelatinosa, simile presso a poco a quella che serve a far il bozzolo del baco da seta, o la tela del ragno. Le unghie non sono assolutamente altro che una sostanza cellulare divenuta concreta; i denti del pari che l'epidermide risultano dal medesimo principio (1). Quest' ammirabile sostanza prende assolutamente tutte le forme; si dispone intorno a' muscoli a' vasi a' nervi ec. come il gesso intorno agli edifizj: si appiana sotto la pelle, si rotonda e si forma a cilindro intorno alle arterie ec. accompagna parimente i diversi canali escretori. I condotti salivari, i dutti deferenti, gli ureteri, il canale epatico ec. ne sono circondati. Le glandule, lo stomaco, gl' intestini, il fegato, la vessichetta del fiele, la milza, il pancreas e

tutti i visceri sono tessuti in gran parte a sue spese ; gli dobbiamo la somma dilatabilità dell' utero, del corpo cavernoso e perfino quella delle ossa. La pleura, il peritoneo, l'aracnoidea, la pia madre e la dura madre, sottoposte alla macerazione si riducono in polpa cellulosa, eccettone alcune fibre longitudinali, che le attraversano in varie direzioni. Il tessuto cellulare è sparso abondantemente ed in certo modo come accumulato sopra alcune parti del corpo umano; è abbondante nella faccia, nel collo, specialmente nelle mammelle, nelle labbra, nella lingua, nella membrana pituitaria ec. trovasi ancora nella cornea, nella cassula del cristallino. Non si terminerebbe più, se si volesse rendere un conto esatto della sua distribuzione. Abbiamo detto che formava uno strato sottoposto alla pelle; varia però secondo i luoghi che occupa; è denso e compatto alla linea alba, per separare il corpo in due metà, che sono precisamente della medesima dimensione; specialmente nella cute capillata il tessuto cellulare è più consistente, e più solidamente disposto.

Nasce da ciò che le malattie che attaccano la cute della testa sono ostinate e dolorose, perchè le eruzioni vi si fanno strada difficilissimamente; è disposto nello stesso modo alla pianta de' piedi e alla palma delle mani. Quivi infatti si limita l'idropisìa, ed è raro che questo tessuto sia giammai infiltrato di materia sierosa; accade il contrario ne' luoghi ove questo tessuto è considerabilmente floscio.

Un' inviluppo così generale quanto il tessu-

to cellulare, che contribuisce principalmente alla composizione di tanti organi, che ne forma ancora molti esclusivamente, dee avere degli usi molto estesi e molto importanti nell'economìa animale; per mezzo di esso si stabilisce una comunicazione pronta e facile tra le diverse parti le più lontane del sistema vivente; riempie gli interstizj, gli spazj vuoti, attonda e modella in certo modo le diverse eminenze, che senza un tale ajuto potrebbero divenire angolose, e conseguentemente esposte a continue lesioni; somministra agli organi motori un'appoggio e per così dire un cuscino sopra di cui possono scorrere in varie direzioni, senza cagionare nè escoriazione, nè contusione, nè lacerazione, nè dolore.

Il tessuto cellulare è quello che concorre specialmente all'armonia del pari che alla regolarità delle forme proprie del corpo umano; dalla sua particolar disposizione dipendono tutte le proporzioni e tutte le grandezze relative delle parti tra loro. Gli dobbiamo quella giusta simetria delle membra, la grazia de' movimenti, la mollezza delle inflessioni, la morbidezza de' contorni, in una parola quel complesso delle qualità fisiche, che costituiscono la bellezza, e lasciano nell' animo così dolci impressioni.

Abbiamo già fatto menzione de' moltiplici usi del tessuto cellulare; abbiamo già dimostrato che si introduce in un gran numero di organi, che gli penetra da tutti i loro lati, che gli tiene separati gli uni dagli altri ec. Da ciò nasce indubitatamente che ogni viscere dell' e-

conomia animale ha delle malattie che gli sono proprie e che non comunica a' visceri vicini. Questo tessuto forma adunque una specie di argine che spesso si oppone a' rapidi progressi delle alterazioni morbose. Non ci meravigliamo più adunque se la pleura è assalita da infiammazione, quando il polmone che tanto è ad essa contiguo, non ne riceve verun danno (2). Spessissimo una parte del corpo suppura sciogliendosi in putredine, accanto ad un' altra che è assolutamente illesa. Quante funeste malattie non vi sono eglino di cui la pelle sola è la sede!

Non è però rigorosamente vero il dire che il tessuto cellulare serve in ogni caso di barriera alla malattia; troppo spesso accade che egli stesso sia partecipe della malattia che si manifesta; ed è quello che si osserva in tutti i flemmoni, in tutti gli ingorgamenti ec. La gotta ed il reumatismo, che appartengono manifestamente alla famiglia delle malattie delle articolazioni, si propagano nulladimeno di tanto in tanto nel prossimo corpo cribroso. Si può aggiungere che in alcuni casi l' organo di cui si tratta è un mezzo di comunicazione per mille malanni che ci opprimono. Quando il peritoneo è attaccato, gli intestini sono minacciati di esserlo ec. il fegato e la milza sono assai frequentemente partecipi delle particolari degenerazioni de' loro inviluppi.

Il tessuto cellulare ha un' uso importantissimo nel sistema delle funzioni assimilatrici. Trovasi perpetuamente imbevuto di sughi a-

quei ; è generalmente ripieno di una sierosità abondantissima che proviene da' vasi esalanti, e che ad ogni momento è riassorbita dagli assorbenti. Questa sierosità si accumula colla massima prontezza principalmente nel tessuto cellulare succutaneo, come possiamo vederlo in alcune idropisie.

Il grasso è un fluido che il tessuto mucoso è parimente destinato a conservare ne' suoi ricettacoli. La sua eccessiva abbondanza costituisce l'obesità; affluisce specialmente nell' addome, quando l' individuo giunge al suo quarantesimo anno; allora si accumula in una proporzione che è veramente contro natura; e si vedono spesso degli uomini mostruosi per il grasso addominale. Questa superfluità di pinguedine è un segno di malattìa; indica uno stato di radicale debolezza ne' vasi destinati al di lei assorbimento.

Il grasso è separato e filtrato da un' meccanismo analogo a quello della sierosità; non è lo stesso in tutti i punti del reticolo cellulare; si accumula o si dissipa talvolta con sorprendente rapidità. Ho veduto una giovine signora che per il menomo dispiacere dimagrava singolarmente in pochissimi giorni. Se aveva qualche motivo di gioja o di contentezza, riacquistava la sua pinguedine con celerità. Sappiamo che uno stato violento di febbre è opportunissimo per diminuire la proporzione del grasso nel tessuto cellulare. Ogni fomite di irritazione o di infiammazione, de' moti eccessivi, degli esercizj violenti e lungamente continuati producono un' effetto analogo.

Si è discusso recentemente un' interessante questione dal Sig. Beclard anatomico dotato di somma perspicacia. Il tessuto cellulare e il tessuto adiposo sono eglino un solo e medesimo organo? Questo osservatore rappresenta questi due tessuti come assolutamente distinti l' uno dall' altro. Or più or meno disteso dalla pinguedine che contiene, osservasi questo ultimo in maggiore o minore abbondanza, in varie parti del corpo e specialmente nelle persone incomodate da eccessiva pinguedine.

L' apparato del grasso è composto da molte granulazioni agglomerate e di forma rotonda, poco aderenti le une alle altre. Ognuna di queste granulazioni è inviluppata da una specie di borsa o vessichetta membranosa, che il Sig. Beclard ha benissimo veduta, e che egli ingegnosamente paragona alla congiuntiva, alla pleura, al peritoneo ec. Queste vessichette sono visibilissime ne' cadaveri, e specialmente nelle parti sopra le quali si fanno appoggiare; non comunicano tra di loro; si dividono in molte altre vessichette formate da de' tramezzi incompleti e nutrite da un certo numero di vasi.

Ho detto che le vessichette che servono di ricettacolo al grasso non comunicano tra di loro. Gli argomenti che il Sig. Beclard allega per provare questa asserzione sono plausibilissimi; perchè se accadesse il fenomeno contrario, basterebbe che una parte del corpo fosse in una situazione declive per richiamarvi subito tutta la materia adiposa; ciò che non accade giammai. Si ha un bel premere queste vesci-

chette, non riesce quasi mai di fare cambiar sito all'umore che contengono. Per estrarre questo fluido converrebbe dividere e suddividere i pezzi del grasso in modo da incidere tutti i piccoli serbatoj. Neppure il mercurio iniettato può circolare da una vessichetta all' altra. Il tessuto cellulare propriamente detto non è dunque quello che è affetto nella polisarcìa, ma bensì il tessuto adiposo.

Il Sig. Beclard ha fatto ancora vedere che nell' infiltramento de' soggetti idropici, il tessuto adiposo non è giammai disteso dalla sierosità mentre che questa medesima sierosità allontana e dilata le lamine che appartengono al tessuto cellulare, penetra totalmente ne'loro interstizj ec. Nel tempo che essa passa di areola in areola, il grasso rimane intatto e isolato nelle vessichette che lo contengono. L'esperienza della congelazione pone la medesima verità nella sua piena luce. Le vessichette adipose rimangono pure ed intatte, mentre che le areole del tessuto lamelloso sono ripiene di ghiaccioli di forma irregolare come le cavità che li racchiudono.

Non vi è dunque permeabilità nel tessuto adiposo; e ciò che lo prova si è che questo tessuto non è giammai penetrato nè dall' insufflazione dell'aria, nè dall'iniezione de' liquidi. Da un altro lato, il tessuto cellulare propriamente detto, non è atto in verun caso a ricevere il grasso; osservasi finalmente che le parti del nostro corpo che sono naturalmente sprovviste di fluido adiposo, sono ancora quelle che vanno

il più soggette ad infeltrarsi dalla sierosità o anche dall'aria. Si è veduto spesso l'indiscreta applicazione di una mignatta, inferiormente al cerchio che formano le palpebre, provocare un considerabile enfisema. Con tutto ciò sebbene a seconda delle ingegnose ricerche del Sig. Beclard il tessuto lamelloso ed il tessuto adiposo presentino delle differenze di struttura dipendenti dalla natura particolare delle loro funzioni, questi due organi si referiscono con tutto ciò ad un sistema comune, benissimo distinto col nome di *sistema cellulare*, e di cui le malattìe sono quelle che andiamo a prendere in esame.

Insisto nulladimeno in questo articolo sulla porzione di questo sistema, comunemente detta *corpo cribroso* o *lamellare*, perchè è la sede di un maggior numero di fenomeni morbosi. Sebbene la forma delle cellule che lo compongono sia molto varia, sebbene presentino, per così dire, tutte le dimensioni, niuno dubita che quest'organo non sia permeabile in tutte le sue parti. Nasce da ciò che si potrebbero procurare delle idropisie artificiali col mezzo delle iniezioni; vi sono delle collezioni di materia purulenta che scorrono talvolta intorno alle nostre membra, e si trasportano anche in luoghi del corpo così lontani da quello ove hanno preso origine, che i fisiologi ne rimangono sorpresi di meraviglia (3).

Conosciute bene una volta le comunicazioni cellulari non vi è nulla di più facile che di rendersi conto delle metastasi morbose; si

spiega allora, colla medesima considerazione perchè l'ascite avvenga raramente senza che le gambe e le cosce sieno infiltrate. Ho veduto una Signora che per la puntura di un moscone era stata soggetta ad un' enfisema quasi universale. Bordeu ha avuto dunque ragione di fare osservare che una delle proprietà le più importanti del tessuto cellulare era la sua permeabilità: egli ha voluto accennare questa disposizione fisica per cui tutte le sue areole comunicano insieme, e pel di cui mezzo gli umori contenuti si estendono per ogni verso, e scorrono in tutte le direzioni.

Bisogna però avvertire che questa legge della permeabilità del tessuto cellulare è sottoposta a delle regole determinate, e che sono raramente violate. Nel tempo della vita e nello stato di salute, questo tessuto offre una specie di resistenza a' fluidi estranei che tenderebbero ad invaderlo in un corpo malato; o dopo la morte solamente può accadere un tal fenomeno. Il tessuto cellulare serve di veicolo a quasi tutti gli ascessi critici; quivi la natura depone ogni suo fermento; spesso questo tessuto cessa di assorbire, o di esalare i fluidi sierosi; da ciò ne nascono gli stravasi, gli ingorgamenti, le tumefazioni che accadono nel massimo numero delle malattie.

È uno studio veramente curioso per la medicina, quello dell' azione de' diversi fluidi sparsi nel tessuto cellulare. Il sangue sembra rimanervi stazionario senza eccitarvi il menomo dolore; ma il latte sembra essere per quest' orga-

no una sostanza più eterogenea ; ciò che volgarmente chiamasi *latte sparso*, e che per lo più non è che un vapore sieroso separato da' principj che servono alla formazione di questo liquido, provoca sopra tutta la periferia del corpo tutti gli sconcerti i più inconcepibili e i più straordinarj. Le donne che ho osservate soffrivano di tanto in tanto de' tintinni di orecchie, delle cefalalgìe, delle irritazioni nervose che niun rimedio poteva calmare, e che divenivano più incomode ne' tempi burrascosi ed umidi. Si è in generale osservato che ogni fluido irritante introdotto nel sistema cellulare vi cagiona delle raccolte di umori, degli ascessi ec. è conosciuto il pericolo delle fistole orinarie. Un fatto che è utile di osservare si è che il latte, nello stato sano, potrebbe senza dubbio spandersi impunemente; la sua presenza incomincia a divenir funesta solamente quando degenera (4).

Il sistema cellulare gode di una contrattilità che gli è propria, e che è perfettamente analoga al suo destino e a' suoi usi. Questa contrattilità subisce moltissime modificazioni nelle diverse malattìe che opprimono la specie umana. Allorquando delle persone giovanissime sono assalite da edema o da idropisia, vediamo ritornare in se stessa la pelle dopo di essersi considerabilmente distesa ; ma così non avviene nelle persone deboli e avanzate in età. La pelle sprovvista della facoltà contrattile, rimane flaccida, molle e pendente; lo stato di malattìa cagiona talvolta un simile sconcerto.

La contrattilità del sistema cellulare sup-

pone necessariamente la di lui estensibilità, vediamo ogni giorno ciò che accade nell'ascite, nell'anasarca, nella gravidanza ec. Questa medesima proprietà si osserva ad ogni momento ne'moti abituali delle membra. Non s'ignora quanto il tessuto muccoso delle parti genitali possa cedere in alcuni ingorgamenti che queste soffrono. Abbiamo tenuto lungamente nello Spedale di S. Luigi un'individuo nel quale lo scroto si era talmente disteso, che eguagliava tre volte il volume della testa di un uomo. Ho veduto un povero pastore de'contorni di Gisors, di cui la pelle era divenuta così rilasciata per la flaccidità del tessuto cellulare che il suo viso specialmente presentava l'aspetto il più orribile; formava delle grinze e delle enormi ripiegature che spaventavano tutti gli spettatori. Ne parlerò più a lungo, quando tratterò delle malattie che appartengono alle alterazioni della cute.

Il tessuto cellulare è soggetto a de' movimenti alternativi di ristringimento e di dilatazione, i quali traggono la loro sorgente da' nervi che vi si distribuiscono in gran quantità. I muscoli egualmente molto contribuiscono a movere tutta la massa cellulare dell'economìa animale. È certo ancora che il diaframma l'agita potentemente co'suoi continui movimenti; e non è meno manifesto che egli soffra de'cangiamenti e delle modificazioni in tutti gli atti fisici e morali del corpo vivente. Il viso si gonfia, si tumefà per un'accesso di collera, o per effetto di moltissime altre passioni, nelle in-

fiammazioni, nelle febbri, negli esantemi. Le ferite, le contusioni producono un fenomeno analogo.

Il tessuto cellulare non manifesta che pochissima sensibilità nello stato sano; questa sensibilità sarebbe anche nulla, senza i filamenti nervosi che lo attraversano. Da ciò nasce che nell'estirpazione delle lupie, non vi sono altro che le prime incisioni della pelle che siino dolorose, come già è stato avvertito. L'individuo sopra di cui si fà l'operazione patisce molto meno a misura che l'istrumento penetra più oltre nel tumore. Unicamente nello stato di malattìa vediamo il tessuto cellulare acquistare una straordinaria sensibilità, che spesso è causa di acerbissimi dolori.

Una delle facoltà le più rimarcabili del tessuto cellulare si è quella di produrre delle considerabili vegetazioni, come si vede in alcune ulceri, nel cancro ec. Infatti questo tessuto serve di base all'organizzazione de' polipi ec. Sonovi degli individui ne' quali questa facoltà vegetativa si manifesta in un grado così eminente, che l'applicazione di un vessicante basta per svilupparla. Spesso vediamo intorno alle perforazioni prodotte da' cauteri, delle fungosità che siamo obbligati di reprimere coll' ajuto del nitrato di argento, o con qualunque altro caustico di azione analoga.

Vi sono delle malattìe che fanno vegetare particolarmente il tessuto cellulare; tali sono l'affezione scrofolosa e la sifilitica. Col mez-

zo di questa facoltà vegetativa avviene uno de' più gran fenomeni dell' organizzazione, intendo dire la produzione delle cicatrici. Lo stato inflammatorio delle piaghe, le granulazioni che si sviluppano alla loro superficie, la loro suppurazione, la loro depressione, la pellicola rossa sottile e biancastra da cui sono ricoperte ec. meritano ogni più seria meditazione del fisiologo. La sensibilità si raddoppia nel tessuto cellulare, quando una volta la parte è divisa o ferita, la vita sèmbra momentaneamente accrescervisi, egualmente che la rapidità della circolazione. Nel caso contrario, se questa esuberanza di vitalità non sussiste nel lato affetto, allora la cicatrice accade irregolarmente; spesso ancora non si effettua che con un lasso di tempo considerabilissimo. Queste differenze nella formazione delle cicatrici si osservano giornalmente negli individui affetti da diverse malattìe costituzionali. Quelli che hanno la pelle scorbutica o scrofolosa non offrono che delle cicatrici imperfette o informi. Ciò spiega, perchè giornalmente ne' nostri Spedali, siamo obbligati a rianimare la pelle con de' caustici, per comunicarle un aumento di vita, acciocchè la cicatrice possa effettuarsi secondo le leggi ordinarie dell' economìa animale.

Dopo di aver fatto conoscere gli usi, e l' utilità del tessuto cellulare, diamo un' occhiata alle malattìe, di cui egli è principalmenle la sede. Queste malattìe hanno richiamato singolarmente la nostra attenzione nello Spedale di S. Luigi. Sappiamo per esempio che il grasso è una

specie di pletora di cui l'ozio e l'intemperanza, favoriscono singolarmente l' accumulamento, ma che è in particolare diminuito dall'esercizio, da violente fatiche, e per un altro motivo dall'aridità e siccità atmosferica. Gli alimenti influiscono specialmente sopra il suo sviluppo per la loro varietà ed abbondanza. In generale non dobbiamo considerare come buono quel grasso che non sia il resultato di digestioni accadute con ordine e regolarità.

Una quantità più o meno considerevole di grasso influisce più o meno al mantenimento della salute. Lorry osserva che un epiploon o de' reni sovraccaricati di esso esercitano una compressione nociva, cangiano la situazione de' vasi, diminuiscono il loro diametro, e danno motivo a funestissimi stravasi. Qualchevolta questa disposizione impedisce la libera dilatazione del cuore, oppone al sangue un'ostacolo che può divenire insormontabile e produrre una morte improvvisa. Il grasso troppo aumentato comprime le parti, rilascia le fibre, ritarda e debilita i movimenti degli organi, altera conseguentemente le loro funzioni: in alcuni casi è così abbondante che il corpo ne rimane immobile.

Si è osservato che gli individui sovraccaricati di grasso sono sprovvisti fino ad un certo punto della bile, che ha una parte così importante nella digestione. Da ciò nasce senza dubbio che le persone grasse mangiano meno e digeriscono più difficilmente che le persone magre, nelle quali questo liquido può essere pre-

dominante, e servire di pungolo alle vie digerenti. Il grasso destinato a nutrire il corpo diviene dunque talvolta un peso inutile o fatale per molti individui. Potrei citare degli esempi che proverebbero che queste masse adipose dispongono a' funesti insulti dell'apoplessia. Un celebre artista, prodigiosamente corpulento, fù trovato morto nel suo letto per effetto di questa funesta malattìa.

Il grasso può accumularsi morbosamente in tutte le parti del corpo, anche in quelle che nello stato naturale ne sono completamente sprovviste, come lo scroto, il pene, le ovaja, il cervello ec. Quest' olio animale è sottoposto a numerose e gravi alterazioni; non vi è veleno di cui non sia suscettibile d'impregnarsi. Quali degenerazioni non soffre egli nel cancro, nella lebbra tubercolosa, nella lebbra squammosa, nella lue, e in altre malattìe degli integumenti.

La vera causa della polisarcìa dee quasi sempre ripetersi dall' atonìa e dalla flaccidità del tessuto adiposo. Ogni volta che s'indebolisce un'animale, che si priva per esempio della facoltà di generare, si dispone ad acquistare una considerabile corpulenza. Questo è ciò che avviene ad alcuni cantanti romani di cui è conosciuto il tristo destino. Osserviamo giornalmente che gli animali castrati sono più pesanti, più grossi, più voluminosi che gli altri animali. Facendo molti salassi ad un individuo, si dispone alla cachessìa adiposa, malattìa pericolosa per le sue conseguenze. Si potrebbe dire lo stesso di tutte le evacuazioni che debilitano tutta la massa del tessuto cellulare.

Spesso vediamo il grasso accumularsi in alcune parti del tessuto adiposo, e dare origine allo sviluppo di tumori isolati più o meno considerabili. Questi tumori distendono talvolta oltre misura alcune porzioni di pelle. Ne ho di recente osservato un' esempio nello Spedale di S. Luigi. Vi è arrivato un' uomo con un lipoma, di cui il volume eguagliava almeno il doppio di una testa ordinaria. Queste ineguali distribuzioni di grasso si osservano in ogni età. Lorry riporta l'osservazione di una giovane che aveva delle masse adipose in varie parti del corpo, ma specialmeute una massa enorme al piede, ed una tenuissima alla mano. Nello Spedale della *Salpêtriere* vi era una donna, di cui gli integumenti erano per così dire disseminati da questi tumori adiposi, che d'altronde non le arrecavano veruno incomodo.. In un' altro soggetto avean preso l'aspetto puriforme. Rassomigliava esso ad un albero caricato di frutti.

Allorquando il grasso è così stagnante si altera e contrae delle degenerazioni, che non sono ancora ben conosciute. Trattenendosi lungamente nelle cisti particolari che lo avvolgono, acquista assolutamente la consistenza del sego. Gli steatomi sono tumori circondati da una membrana simile al tessuto cellulare, ma molto meno compatta, differiscono per tal motivo dagli ateromi, da' lipomi ec. Il liquido che contengono è molto più denso, più consistente e rassomiglia a dell' albumina condensata. Questi tumori si formano in tutte le parti del corpo, ma specialmente nel tessuto cellulare suc-

cutaneo, hanno una considerabil durezza, nè cedono alla pressione. La testa, il collo, il tronco e le membra ne sono affette. Se ne trovano talvolta nella cavità pettorale, ma specialmente nel mesenterio.

Se gl' interstizj del tessuto cellulare sono distesi da un fluido elastico, ne risulta un'enfisema che è un tumore indolente, che cede facilmente all'impressione del dito, riprendendo però prontamente il suo volume, a motivo della sua elasticità, producendo colla percussione un rumore rimarcabilissimo, e diminuendo il peso specifico della parte che ne è la sede. I macellaj danno alla carne una miglior apparenza producendo col mezzo dell' insufflazione un' enfisema universale negli animali uccisi di recente; quest'artifizio non solamente è innocente ma ancora utile. Non si può dire lo stesso di quella enfiagione che i venditori producono con un processo analogo negli animali viventi, onde renderli appariscenti per un'ingannevole corpulenza.

Sonovi moltissime cause che possono produrre l' enfisema. Le punture di alcuni insetti, le morsicature di alcuni serpenti, portano un' enfiagione ora locale ora universale nell'apparato integumentale. Delle ferite penetranti nel tessuto cellulare danno luogo all' introduzione di un' aria che non trovando più esito per uscire, si rarefà col calore e distende le cellule progressivamente. Si sono veduti de' mendicanti, che in tal guisa si procuravano de' tumori in varie parti del corpo per destare la pubblica compassione. Ma nulla spaventa ed è più ter-

ribile, che le conseguenze delle ferite strette e sinuose fatte all'aspera arteria, a'bronchi e a'polmoni. Il disgraziato che ne è assalito perde la figura umana; egli è per così dire sepolto in un'immenso pallone; tutto il suo corpo zeppo di aria presenta una tumefazione, che talvolta protubera di undici pollici sopra tutta la superficie integumentale, toltone la pianta de'piedi, la palma delle mani e la sommità della testa.

Il tessuto cellulare succutaneo è pure la sede di infeltramenti sierosi, come è quello che forma l'anasarca. Questa malattìa comincia ordinariamente da' fianchi e da' lombi, perchè questo tessuto vi è più abondante che altrove, di quì s' estende allo scroto e alle palpebre, di cui gl'interstizj cellulari sono privi di pinguedine; poi propagasi alle gambe e alle braccia. Il viso, le gote, il collo, sono essi pure successivamente assaliti da enfiagione; finalmente tutto il corpo si riempie di sierosità; il malato è pallido, respira con difficoltà, e muovesi lentamente e penosamente. Il prolungato ristagno del fluido sieroso, riduce per così dire le membra alle loro parti integranti come lo farebbe una lunga macerazione.

Non si terminerebbe più se si volesse referir qui tutte le malattìe che hanno la loro sede nel tessuto cellulare. In questo tessuto specialmente manifestasi il cancro, lo scirro, frequenti conseguenze dell'infiammazione. Quivi pure si riscontrano moltissime altre alterazioni, e specialmente diversi tumori, come i polipi, i lipomi, i meliceridi, gli ateromi, i

ganglj e gli enormi tumori cistici che simulano l'idropisia o talvolta la determinano. La massima parte delle malattie cutanee penetra nel tessuto cellulare o coincide colle sue alterazioni.

Il sistema cellulare è, come abbiamo detto, sparso generalmente in tutta l'economìa animaie; occupa gl'interstizj degli organi; ciò serve a spiegare perchè egli sia partecipe di un gran numero di diverse malattie. Ma una delle affezioni che incontrastabilmente gli appartengono si è il flemmone, di cui i sintomi caratteristici sono il brivido, la febbre, il dolore, il bruciore della parte affetta, il vivo colorito della pelle, il dolore pulsatile, la pulsazione delle arterie adiacenti. Il carbonchio non ha il color rosso vivace del flemmone, che è formato dal sangue arterioso; offre un'aspetto pallido e livido che potrebbe far credere esser egli formato dal sangue nero, costituisce un tumore duro, e si vedono molti flittene alla sua parte media; ma in breve il carbonchio si apre, ed allora ne sgorga una materia saniosa che non è molto diversa da quella del flemmone. Il malato prova un sentimento di calore urente e di vivo prurito; i sintomi di putrefazione che si manifestano sono soltanto concomitanti. Il furunculo appartiene parimente al tessuto lamellare: la causa che lo produce è talvolta esterna; perciò il sucidume, la fatica, l'irritazione, le vigilie protratte ec. possono apportarlo; allora egli è solo, ma quando dipende da un vizio generale, molti divengono protuberanti successivamente o contemporaneamente; se ne trovano in tutte le parti

del corpo eccettuatone le mani ed i piedi. La nuca, le natiche, il ventre vi sono più generalmente esposti; sono più grandi quando sono isolati. Il furuncolo differisce dal flemmone in quanto che il suo color rosso è meno acceso, e rutilante. Il tumore diminuisce in capo a cinque o sei giorni, la pelle si inalza, si forma l'escara e in breve si separano de' fiocchi purulenti. Questo pus non è così bianco, nè così legato quanto quello del flemmone; rassomiglia molto a quello dell'erisipela. Io ho perciò creduto più conveniente di porre il quadro completo di questi tre modi di infiammazione nella famiglia numerosa delle malattìe della cute di cui parlerò in seguito.

Il tessuto cellulare spesso è affetto nelle malattìe nervose e spasmodiche; per mezzo di esso s'introducono e si propagano nell'economìa animale i fermenti di diversi contagj e specialmente il veleno purificatore della vaccina e del vajuolo. Aggiungasi come una considerazione generale, che la massima parte delle nostre malattìe croniche hanno la loro sede principale nel tessuto cellulare; da ciò nasce che il loro andamento sia così tardo; da ciò nasce ancora che le operazioni della natura sieno così incomplete. Le malattìe acute al contrario hanno principalmente la loro sede nel sistema vascolare, rimarcabile per l'energía e per la rapidità delle sue funzioni; esiste d'altronde come hanno osservato tutti i fisiologi un rapporto costante, una connessione, una simpatìa reciproca tra questi due importanti sistemi; si osserva

infatti una successione o piuttosto un cangiamento delle malattìe le une nelle altre.

Ma niuna affezione miete un numero maggiore di vittime che quella che si osserva all'Ospizio della maternità di Parigi, conosciuta col nome di edema concreto. Ho fatto molte ricerche sull'indurimento del tessuto cellulare. Non vi è nulla di più problematico che questa specie di elefantiasi, di cui i resultati sono così rapidamente infausti Questa malattìa che assale i bambini ordinariamente quasi subito dopo la loro nascita, può ancora affacciarsi più tardi ed anche dopo il tempo dell'allattamento; si riscontra ancora negli adulti; nè citerò degli esempj del pari singolari che memorabili. Nei primi giorni dell'invasione, la pelle è rossa e dolente al tatto. Il tessuto cellulare esterno, del pari che il tessuto cellulare interno, soffrono una specie di concrezione progressiva o istantanea; da ciò nasce che il suono della voce è così singolarmente alterato. I bambini che ho veduti avevano una sete inestinguibile. Descriverò con attenzione questa malattìa di cui ho fatto uno studio particolare, e di cui i fenomeni sono tuttora incomprensibili.

Per quanto sieno estese queste considerazioni generali sul tessuto cellulare, sono ben lungi dall'avere indicato tutti i rapporti che ci offre un soggetto così interessante. Infatti, di quale importanza non è egli nell'economìa animale un sistema che genera, per così dire, tutti gli altri, e che è in certo modo la materia primitiva dell'edifizio umano! Se il sistema

nervoso dà la vita, il sistema muccoso dà alle varie parti del nostro corpo quella regolarità e quell'aggiustatezza di proporzioni che ammira e contempla incessantemente il nostro occhio, rotonda le membra e ne facilita tutti i movimenti: esprime, in una parola, tutte quelle belle forme che ci rapiscono e che sono l'oggetto degli umani affetti. Per l'ammirabile distribuzione di questo meraviglioso cemento distinguevasi fuor di ogni dubbio quella tanto rinomata statua di Pigmalione, cui gli Dei accordarono il benefizio della vita.

GENERE I.

POLISARCIA POLYSARCIA.
Adeliparia (A) *

La malattìa di cui quì tratteremo ha due specie:

1. *Specie*. POLISARCIA UNIVERSALE. *Polysarcia universalis*. Chiamasi in tal modo perchè si dilata insensibilmente a tutto il tessuto cellulare. Questa specie è quasi sempre mortale ed è raro che quelli che ne sono assaliti giungano alla vecchiaja; periscono ordinariamente di morte improvvisa, per la straordinaria compressione che soffrono i polmoni, il cuore ed i grossi vasi. Poco tempo addietro facevasi vedere per danaro al Palazzo reale una giovinetta affetta da polisarcìa. Essa non fù lungamente un soggetto di interesse pe' suoi genitori; una mattina fù trovata morta nel proprio letto, ove era stata soffogata dalla pinguedine.

2. *Specie*. POLISARCIA CIRCOSCRITTA. *Polysarcia circumscripta*. La polisarcìa parziale non ha i pericoli stessi

* Viene da αδην *glandula* λιπαρος *pinguedo*.

che quelli della specie precedente. Si sviluppano talvolta nel tessuto cellulare succutaneo de' tumori ovali o sferoidi di cui il volume è più o meno considerabile. L'anatomìa spesso ha dimostrato che questi tumori non erano che una materia adiposa che a lungo andare acquista la candidezza e la consistenza del sevo; ma spesso ancora il grasso si ammassa e si accumula in globi nell'interno del tubo alimentare, nell' epiploon, nel mediastino, nel pericardio, nelle ovaja ec. Avevamo nello Spedale di S. Luigi un'individuo che ne evacuava per la via dell'intestino retto delle masse enormi. Fabricio Ildano aveva veduto una polisarcìa intestinale, e le collezioni accademiche rendono conto di fatti di questo genere. Non sappiamo noi che l' organo del fegato si carica facilmente di una pinguedine sovrabbondante, che aumenta prodigiosamente la sua massa e il suo peso? Questo fenomeno è manifestissimo nelle oche che si preparano per uso delle tavole.

Quadro della polisarcia. Quando manifestasi questa malattìa, tutte le parti del corpo ove abonda il tessuto cellulare perdono la loro forma e la loro ordinaria regolarità. Le membra si rotondano; il viso è talmente sovraccaricato di pinguedine che gli occhi sembrano essere eccessivamente piccoli; il naso parimente è infossato nella massa adiposa; il mento è doppio o triplo del suo solito volume; il ventre specialmente acquista un prodigioso accrescimento. La pelle si colorisce e divien rossastra. Questi tali soggetti soffrono molto nella respirazione; non possono attendere a verun esercizio penoso senza essere come quasi soffogati. Avvicinandosi a loro mentre stanno per riprender fiato, si sente una specie di sibilo nell' interno del loro petto. Soffrono una specie di compressione nel cuore o nell'arterie; a pena possono muoversi, e camminano con moto ondulatorio. I

polisarci sono di appetito vorace. Quando questa malattia si manifesta nelle donne esse divengono sterili; ma non sembra che porti veruna lesione alle facoltà intellettuali. Dicesi che Platone che tanto sorpassava gli altri Ateniesi per l'elevatezza delle sue concezioni e per la sua deliziosa eloquenza, fosse di una rimarcabile corpulenza. Modernamente si sono citati David Hume, Carlo Fox, e molti altri uomini celebri; il passato Rè di Wurtemberg, che abbiamo perduto di recente, annoveravasi tra gli spiriti i più illuminati de' nostri tempi.

La scuola di medicina di Parigi ha fatto modellare in gesso una donna che era di una mostruosa grossezza ed in molti giornali n'è stata pubblicata l'osservazione. Questa donna era nata nel dipartimento del Passo di Calais. Fino dalla sua infanzia erasi osservato che era grassissima, e che la di lei corpulenza andava sempre aumentando; ciò che non le impedì di avere sei figli, di cui uno è tuttora vivente. Aveva cinque piedi ed un pollice di altezza, cinque piedi di circonferenza; sorprendeva la piccolezza della sua testa, che era soffogata e perdevasi per così dire tra le sue immense spalle. Il suo collo era impercettibile, nè era separato dal suo petto che per un solco; le sue prodigiose mammelle scendevano sul ventre, e lo coprivano fino all'ombilico. Aveva sotto le ascelle una tal quantità di grasso, che era costretta a portare le braccia lontane dal corpo. Le sue cosce specialmente erano enormi; erano ricise di tanto in tanto, come si osserva ne'bambi-

ni molto grassi. Nonostante l'obesità che l'opprimeva, questa disgraziata non trascurava di fare giornalmente qualche gita. Andava a dimandar l'elemosina alla porta di una chiesa che preferibilmente si era scelta. Era d'altronde assai di buon'umore e mangiava di buon'appetito. Ma a quarant'anni perdè i suoi mestrui. Fu subito assalita da soffogamenti, da palpitazioni, da grandissimo imbarazzo nell'organo polmonare. La pelle si infeltrò progressivamente, e ne risultarono molte screpolature all'epidermide; la faccia si tumefece e divenne livida; finalmente siccome i sintomi andavano giornalmente aggravandosi, entrò allo Spedale dell'Hôtel-Dieu nel 1806. Non poteva più coricarsi orizzontalmente; bisognava che stasse sempre seduta sul letto, stando appoggiata sopra le proprie mani. Passava tutte le notti in questa orribile posizione, non respirava che colla massima difficoltà. Il suo cuore oppresso dal grasso palpitava violentemente, senza che si potesse sentirlo. Aveva un polso contratto, piccolo, talvolta intermittente. La malata morì di spasimo. Si può paragonare quest'esempio di polisarcìa a quello di cui è parlato nel Bollettino delle Scienze mediche; si tratta di un'individuo morto all'età di quaranta anni, che senza dubbio era il più mostruosamente pingue de' tre regni della Gran Brettagna, poichè pesava settecento trentanove libbre. La sua cassa mortuaria era stata costruita sopra due assi e quattro rote. Si afferma che per la costruzione di questa enorme cassa vi abbisognassero cento dodici piedi di ta-

vole. Quest'uomo così straordinario aveva la lunghezza di sei piedi, quattro piedi quattro pollici di larghezza, e due piedi sei pollici di profondità.

La polisarcìa universale è d'altronde una malattia frequentissima osservata a Parigi, ov'è divenuta in certo modo un'oggetto di speculazione. *Prima osservazione*. Ho già parlato di una ragazzetta che si mostrava al pubblico per del danaro, e che una mattina fù trovata morta per eccesso di obesità. L'esaminai con molta attenzione mentre vivea. Sebbene non avesse che otto anni era di un volume smisurato; tutte le forme umane si erano in certo modo dissipate sotto questo enorme peso di grasso; i suoi occhi erano come infossati nelle sue gote; il naso era talmente compresso che le narici ne erano tappate; bisognava che ad ogni momento aprisse la bocca per respirare. Le articolazioni erano talmente pingui che non se ne poteva più distinguer veruna. Molti oziosi e curiosi andavano giornalmente in quella specie di tenda ove tenevasi in vista questo singolar fenomeno, ed erano specialmente meravigliati osservando le sue mammelle che erano di una prodigiosa dimensione. Finalmente questa ragazza non era che una spaventevole massa adiposa, che a pena conservava l'apparenza umana. Dicesi che i suoi genitori l'impinguassero di pane e latte onde mantenerla nel medesimo stato, ciò che fù cagione della di lei morte. *Seconda osservazione*. Ho veduto a Parigi parimente un ragazzetto polisarco, che il suo patrigno faceva girare per tutta l'Europa onde guadagnare qual-

che denaro, e che sosteneva essere un mostro; la sua statura era di quattro piedi e undici pollici, arrivava dalla Vesfalia, nè oltrepassava in età i dodici anni; il suo corpo avea tre piedi e nove pollici di altezza; la sua coscia trentun pollice di circonferenza, la sua gamba ventitrè, il suo braccio sedici, il suo antibraccio tredici, e il suo collo quindici. Aveva una fisionomìa assai buona, era di color florido e vivace, i suoi capelli erano di un biondo pallido, i suoi occhi azzurri e grandi. Le dimensioni della sua testa eccedevano quelle di una testa ordinaria, e quest'eccedenza proveniva dalla densità dello strato adiposo che ricuopre la cute capillata. Questo strato succutaneo si estendeva dalla testa ai piedi, e dava a tutte le parti del corpo delle forme mostruose ed irregolari. La pelle sollevata e distesa prodigiosamente presentava dei colori varj e cangianti incominciando dal colore naturale fino al violetto cupo. Se si comprimeva un poco fortemente colle dita, si rialzava subito che cessava la pressione; ma il luogo che era stato compresso rimaneva biancastro, nè riprendeva che lentamente il suo primiero colore. Le sue parti genitali, assai sviluppate e fornite di peli, sembravano indicare un ragazzo di sedici in diciassette anni, più agile di quello che si sarebbe creduto giudicandone dalla massa enorme del di lui corpo; i suoi movimenti erano assai decisi e il suo andamento non troppo imbarazzato sebbene bizzarro; la sua respirazione solamente era abitualmente difficile, e diveniva laboriosissima subito che egli si

dava al menomo esercizio. Si nutriva con del latte e de' farinacei per aumentare senza dubbio la sua pinguedine, sopratutto beveva molta birra. Interrogato il suo patrigno sull' istoria di questo ragazzo ci diede i ragguagli seguenti: nato da un padre piccolo e magro e da una madre robusta e grassa, non presentava nulla di straordinario alla sua nascita; ma alcune settimane dopo crebbe ed ingrossò prodigiosamente. Era già così straordinario all' età di quattro anni, che lo facevano girare in Olanda, mostrandolo in tutte le grandi città per guadagnar denaro. Dopo quest' epoca divenne sempre più mostruoso, e continuò a farsi vedere al pubblico come oggetto di curiosità. Quando io lo vidi, camminava con difficoltà e ondulando; non aveva barba; le sue facoltà intellettuali erano moltissimo sviluppate. *Terza osservazione*. C. I. nacque in Borgogna al principio dell'anno 1807. Era sano e ben conformato; di un volume che non aveva nulla di molto sorprendente; ma in breve avvennero in esso i maggiori cangiamenti; tutti i suoi organi acquistarono un aumento di energìa e di accrescimento; il tessuto cellulare si riempì di una considerabile quantità di grasso. Sorpreso il padre da tal fenomeno, consultò molti Medici per porre un argine a' progressi della malattia. Alcuni consigliarono la dieta, altri un violento esercizio; molti tra loro confessarono l'insufficienza dell' arte. Convintissimo dell'insufficienza de'rimedj quest' uomo, che era povero, prese il partito di mostrare suo figlio alla curiosità del pubblico. Lo portò

fuori della sua patria, percorse successivamente molte città, ed arrivò a Parigi nel 1812. Sebbene il ragazzo non fosse che nel suo quinto anno, la sua statura era già di tre piedi e quattro pollici. Verso la parte anteriore laterale e superiore del torace, vedevasi da ogni lato un tumore adiposo del volume della testa, e che benissimo si assomigliava ad una enorme mammella; il capezzolo trovavasi come perduto in mezzo a ciascheduna di queste due masse di grasso; vi si scorgevano delle vene succutanee assai considerabili; con tutto ciò queste parti erano ben lungi dall'essere delle mammelle, come lo sosteneva quello che faceva vedere il ragazzo, per rendere la di lui istoria un poco meravigliosa; esse non dovevano portarne neppure il nome, poichè non erano il resultato dello sviluppo della glandula mammaria che contribuisse a formarle, ma bensì l'enorme quantità di grasso che si trovava nel tessuto cellulare tra la pelle e il gran pettorale. Le masse adipose di cui si tratta erano molli, flaccide e poco sensibili, e finalmente molto diverse dalle mammelle muliebri. Soggette alle stesse leggi di accrescimento che le altre parti del corpo, non erano proporzionatamente più sviluppate. D'altronde degli uomini grossissimi non hanno eglino spesso presentato lo stesso fenomeno? La pelle della parte anteriore dell'addome era distesa dal grasso come nelle donne gravide; in vicinanza del pube formava tre o quattro ripiegature trasversali, profonde e poco apparenti. La parte posteriore del tronco presentava la colonna verte-

brale divenuta in certo modo irreconoscibile per un considerabile ammasso di grasso; ma questa non era la sola particolarità rimarchevole; le parti genitali sebbene piccole e simili a quelle di un bambino, erano però fornite di peli neri e folti come quelli di un'adulto; erano per così dire nascoste tra il grasso della parte interna delle cosce, e il grasso della parte inferiore dell'addome. Le sue membra sorprendevano ognuno per la loro mostruosa grossezza; i polpacci avevano acquistato quindici pollici di circonferenza; la pelle vicina alle articolazioni avea resistito meglio delle altre all' introduzione di una soverchia quantità di grasso; difatti il diametro delle membra era proporzionatamente più piccolo quà che altrove. A primo colpo di occhio avevamo creduto che il bambino avesse oltrepassato l'età di sei anni; ma si schiarì il nostro dubbio quando dopo di aver bene esaminato i denti, riscontrammo che egli non ne aveva che ventiquattro. La presenza de' peli alle parti genitali, e sulle membra non doveva dunque esser attribuita ad altro che ad una soverchia nutrizione. Il ragazzo era vivace, allegro, petulante, rapidamente passava dalla massima gioja alla più profonda tristezza; godeva buona salute, mangiava molto, era raramente ammalato, pesava cento trentotto libbre; ed aumentava giornalmente.

Accade frequentemente di osservare nei nostri spedali i fenomeni della polisarcia parziale. Vi si vedono degli ammalati che evacuano per secesso de' grumi di grasso bianco riunito

in globi cellulosi. Sonovi ancora degli individui che si purgano regolarmente in diverse epoche dell'anno per espellere dagli intestini queste concrezioni incomode. Questi corpi che si situano talvolta in vicinanza de' visceri, ne turbano più o meno le funzioni. Facilmente s'intende, pare a me, che allorquando delle collezioni di materia adiposa si formano nel mediastino o nel pericardio, come ciò è talvolta accaduto, il polmone ed il cuore debbano soffrire una straordinaria pressione, e che tali ostacoli sieno frequentemente succeduti dalla morte. Ho già fatto menzione di tumori adiposi di forma sferica che si sviluppano talvolta in numero più o meno considerabile nel tessuto lamellare succutaneo. Facilmente ci assicuriamo dell'esistenza di questi tumori col contatto della mano, per poco che si prema l'apparato integumentale. Un uomo dell'età di cinquantasette anni, nato in una provincia meridionale della Francia, la lasciò, mentre era tuttora giovanissimo per andare a stabilirsi in Fiandra, regione allora la più settentrionale del regno, ed abitò questo paese per una trentina di anni consecutivi. Dotato di una robusta costituzione, non stiede molto ad accorgersi che acquistava una pinguedine poco ordinaria, e che la pelle di tutto il suo corpo acquistava proporzionatamente una tensione, una rigidità anche sensibilissima, di modo tale che appena poteva farla cedere alla pressione del dito. Incominciò in breve a soffrire un malessere indeterminato e generale in tutto l'abito del corpo;

e finalmente poco dopo si avvedde della presenza di un tumore al braccio destro, tumore indolente, che fù succeduto da molti altri alla superficie del petto, del basso ventre e delle cosce. La natura di questi corpi adiposi era però tale, che in generale non ingrossavano che fino ad un certo punto, eccettuatone un piccolissimo numero che progredivano molto più celeremente. La loro presenza non cangiava d'altronde in verun modo il colore della pelle; non formavano ciste; si sentiva benissimo al tatto che non erano assolutamente altro che dei grumi. Le sensazioni che risultavano da questo genere d'indisposizione sarebbero singolari a descriversi. L'ammalato si lamentava di una gravezza di testa quasi continua; aveva delle digestioni difficili penose ed ancora languide; delle vigilie frequenti e prodotte ora da inquietudini fisiche o da smania per cui non poteva la notte stare neppure un minuto soltanto nella stessa situazione; ora da de' dolori violenti ed istantanei, che sembravano voler sospendere ad un tratto la funzione della respirazione e della circolazione, e porre l'individuo di cui trattasi nel più imminente pericolo. Finalmente trovavasi universalmente spossato, in particolare se il tempo era coperto, nebbioso, agitato da un vento troppo caldo o troppo freddo. In molti casi credevasi minacciato da una prossima apoplessìa. Univasi alle sensazioni già descritte un polso piccolo, profondo, quasi nullo; degli stringimenti e palpitazioni di cuore che sembravano dipendere da un'animo, se non

spaventato almeno agitato senza fondamento; provava de' violenti timori, della tristezza, della melancolia, dello scoraggimento, del disgusto anché per tutti i divertimenti che esigono qualche sforzo, un' inquietudine negli ipocondrj, assopimento il giorno, vigilia nella notte; le sue orine erano abbondanti e limpide, quasi senza colore ec. A dire il vero la situazione che ho esposta non è la stessa in tutti gl' individui; e visito anche in questo momento un' uomo assalito dalle medesime indisposizioni fisiche del tessuto lamellare succutaneo, il quale ciò non ostante non soffre che de' sintomi e delle inquietudini passeggiere.

Cause organiche. Non bisogna considerare la polisarcia come una vera affezione morbosa, se non se allorquando incomoda o imbarazza le funzioni le più importanti dell'economìa animale; quando per esempio comprime gli organi che servono alla respirazione o alla circolazione, quando rende gl' individui incapaci di muoversi e di camminare ec. Confesso che mi sarebbe difficile di assegnare le cause organiche che influiscono in tal guisa sopra questa specie di aumento di nutrizione del tessuto adiposo. Sappiamo unicamente che la polisarcia è spesso un' affezione ereditaria, che s' incontrano talvolta delle famiglie di cui tutti gl'individui sono polisarci. L'età, il sesso, il temperamento hanno pure una qualche parte nello sviluppo di questa singolar malattìa. Queste considerazioni sono d'altronde troppo volgari e troppo comuni perchè sia utile di trattenervisi.

Cause esterne. La polisarcia è uno dei resultati annessi alle abitudini della vita sociale. Questa malattia non si trova presso i selvaggi. o presso i popoli che vivono frugalmente e moderatamente. Era divenuta una malattia vergognosa presso gli Spartani, e quegli di cui il corpo aveva acquistato accidentalmente un volume smisurato, sapea fin d'allora assoggettarsi alla più austera astinenza. Le sostanze farinacee aumentano singolarmente l'obesità, del pari che l'uso de' liquori fermentati e spiritosi; da ciò nasce che si vedono tanti polisarci in Inghilterra e in Olanda. Il maggior numero degli individui che si sono fatti vedere al pubblico, e di cui gli integumenti aveano acquistato molto volume, per l'accumulamento del grasso, s'impinzavano di latte e di pappa; bevevano molta birra e molto vino; questa dieta serviva singolarmente alla loro industria. Si osserva a Parigi che quelli che esercitano il mestiere di macellajo, acquistano talvolta una considerabilissima pinguedine. I venditori di commestibili sono esposti al medesimo inconveniente. Una ragazza magrissima era entrata al servizio di un trattore al Palazzo Reale, per ritirare il contante al banco, e trovavasi conseguentemente esposta alle emanazioni delle vivande le più succulente; ed infatti divenne in poco tempo mostruosa per la grossezza del suo corpo e di tutte le sue membra (5). Sonovi delle circostanze che secondano singolarmente la produzione del grasso. Per esempio, l'esalazione adiposa è straordinariamente favorita da un'atmosfera calda ed umida.

I cacciatori conoscono specialmente questo fenomeno. Una nebbia basta talvolta per ingrassare gli ortolani, e renderli degni delle migliori tavole. Ho veduto una giovine ragazza della Brettagna, di cui il grasso trovavasi parimente in una singolar reazione colla costituzione fisica dell'aria e delle stagioni; in ventiquattro ore si vedeva passare dall'obesità alla magrezza o dalla magrezza all'obesità. Ho già referito un fatto analogo che accadeva per il successivo alternare della gioja o del dispiacere.

Metodo curativo. Quando si vuol rimediare agli sconcerti che vengon dietro allo sviluppo della polisarcia, bisogna sottoporre gli ammalati ad una dieta poco nutriente. Si adotta preferibilmente il pane di orzo o di segale. Le carni nere, specialmente quelle che appartengono agli animali selvaggi, sono preferibili alle carni bianche (6). Bisogna evitare le fecule, le zuppe troppo grasse, i consumati ec. Conviene ancora proibire i vini zuccherati, la birra, il sidro, l'acquavite, e in generale tutti i liquori spiritosi. Dobbiamo consigliare delle bevande amare, come i decotti de' fusti di luppolo, le infusioni di foglie di radicchio salvatico, fare specialmente un grand' uso delle acque ferruginee. L'acqua unita all'aceto è forse la miglior bevanda colla quale uno possa dissetarsi. Si è sempre veduto che i purgativi ed anche gli emetici sollevavano sensibilmente gli ammalati. Cullen ha molta ragione di biasimare il salasso, non vi è nulla che più di esso disponga alla polisarcìa; forse converrebbero le mignatte se si

sospettasse che questa malattia dipendesse da soppressione de' mestrui. Adoprerei volentieri i bagni freddi, specialmente quelli di fiume. È un metodo assurdo, quello di aver proposto delle scarificazioni per vuotare le vessichette adipose, ma nulla equivale ad un' esercizio continuo e regolare per operare la guarigione. La corsa, la caccia e la natazione possono divenire moltissimo salutevoli; perchè spesso il riposo costante è quello che porta tutti i fenomeni dell'obesità. Conviene dare energìa alla pelle con delle frizioni fatte assiduamente mattina e sera. Si potrebbe fare palpeggiare violentemente tutto il corpo, come ciò si usa nei paesi caldi. Non è sempre facile di trattenere i progressi di una polisarcia locale. Non vi è rimedio particolare per quelle masse adipose che si accumulano nel mediastino, nel pericardio, nel mesenterio, nell'epiploon, negli intestini ec. Ho veduto il vino di coloquintida ed altri drastici agire in un modo favorevolissimo sulla contrattilità muscolare del tubo alimentare, e produrre un'utile evacuazione. Oltre a ciò la sobrietà e l'astinenza sono i migliori rimedj, in tutti i casi ove è superfluità di materia adiposa. Nulla equivarrebbe al brodetto nero di Licurgo, quando l'obesità assale degli individui ricchi ed avvezzi a delle vivande troppo succulente e sostanziose.

GENERE II.

SCLEREMIA*
OEDEMA CONCRETUM.

Da alcuni anni in quà si è prestata molta attenzione a quel particolare indurimento che há sede nel tessuto cellulare succutaneo, con sensibile diminuzione della temperatura del corpo. Ho creduto di dovergli conservare il nome di *scleremìa*, statogli già dato da Chaussier uno de' più illustri Professori della Scuola di Medicina di Parigi. Doublet si serviva per accennare questa malattìa del vocabolo di edema concreto che non spiega sufficentemente bene l'idea che si dee concepirne. Si è creduto fino ad ora che essa non assalisse altro che i bambini nati di recente; ma io posso provare con fatti incontrastabili che in alcuni casi, rari però, gli adulti possono esserne assaliti. Stabilirò d'altronde per questa malattìa le stesse distinzioni che per la precedente. È universale o parziale, cosa che è essenziale di conoscere per determinarne il prognostico.

1. *Specie.* Scleremia universale. *Scleremìa universalis*. È quella che assale i neonati e che è così frequente nell'ospizio della maternità a Parigi. Questa malattìa sembra non essere stata conosciuta dagli antichi. Le prime cognizioni che se ne sono avute sono del principio del secolo decorso. Uzembio, professore di medicina a Ulma,

* Viene da σκληρεμιε *durities*.

l'osservò nel 1718. Dopo quest' epoca Doublet, Andry hanno molto contribuito a farla conoscere. Finalmente il chirurgo Auvity, si è parimente occupato con felice esito di questo soggetto. Ma quanti fatti restano ancora da rischiararsi!

2. *Specie*. SCLEREMIA PARZIALE. *Scleremia circumscripta*. Niun'autore ha ancora parlato di questa scleremìa che io ho veduto più volte, e di cui, tra gli altri, ho fatto osservare due casi straordinarj al mio carissimo allievo il sig. D. Biett. Il primo caso era quello di una donna dell' età di circa trent' anni, serva di condizione, che aveva alla parte laterale sinistra del basso ventre, vicino all'ombilico una cotenna o indurimento del tessuto cellulare, della grandezza del palmo della mano. Questa cotenna s'ingrandì per qualche tempo, quindi la pelle si assottigliò e la malattìa disparve ec. Il secondo esempio era quello di un militare che veniva dall' armata di Spagna. Aveva parimente al lato sinistro dell'addome un' indurimento del tessuto cellulare che andava sempre estendendosi. Quando si toccava nel centro col dito, il malato non provava veruna sensazione; non accadeva lo stesso se si grattava l'indurimento; allora il malato trovavasi spiacevolmente incomodato. Quest' indurimento non era succeduto a veruna malattìa: non era la conseguenza di un eresipela ec. era semplicemente idiopatico, e cagionava una specie di malessere in tutta l' economìa animale.

QUADRO DELLA SCLEREMIA. Questa malattìa manifestasi ordinariamente dieci o dodici ore dopo la nascita. Sebbene essa possa fino dal suo principio occupare tutto l'ambito del corpo, questo però non è il caso il più frequente; ordinariamente la faccia è quella che è più comunemente assalita; le membra toraciche ed addominali, il petto, l'ombelico, il pube ec. offrono quindi i caratteri di questa funesta malattìa. Si è preteso senza fondamento che il tessuto cellulare del collo fosse raramente ammalato, poichè questo si è trovato manifestamente duro ed ingorgato ne' cadaveri che

abbiamo avuto occasione di esaminare. Pertutto ove esiste la malattìa il tessuto cellulare è duro, resistente, non elastico; la pelle che lo ricopre è tesa, disseminata di macchie porporine e leggermente livide. Quando la faccia è affetta, ciò che avviene quasi sempre, la fisionomìa non è più naturale; comparisce sensibilmente corrugata. La mascella inferiore è quasi sempre immobile; qualche altra volta è un poco abbassata e agitata convulsamente. I piccoli ammalati non possono prendere il capezzolo; il fenomeno il più rimarchevole che essi presentino ognivolta che si trovano in questa situazione, è un leggiero grido, raro, rauco e lamentevole, che talvolta si approssima a quello de' ventriloquj, quando vogliono imitare il suono di una voce che parte da grandissima distanza. Questo grido dee esser considerato come un segno caratteristico della scleremìa. Esso dipende principalmente dalla compressione che soffre la laringe in tal circostanza. Oltre a ciò i bambini non si lamentano spesso, perchè sono quasi sempre in uno stato di sonnolenza, e perchè vi abbisogna molta fatica per destarli.

Quando la malattìa ha fatto de' progressi; il bambino presenta in tutta la superficie del suo corpo, un color rosso porporino, una gran durezza, ed un freddo straordinarissimo. Se si avvicina ad un fuoco ardente, acquista del calore, ma lo perde subito che se ne allontani, come ciò accade pe' corpi inerti ed inanimati. Con tutto ciò si afferma che questo fatto non sia costante, poichè il sig. Auvity parla di uno di

questi disgraziati che aveva sempre conservato la sua natural temperatura. L'enfiagione è generale, ma la faccia specialmente è quella che è tumefatta; da ciò dipende che i teneri bambini fanno delle contorsioni di viso che sono quasi sempre permanenti. Perciò se la malattìa gli sorprende mentre hanno aperta la bocca, continuano a rimanere in questa posizione sebbene i loro muscoli non sieno in modo alcuno contratti. Gli antibracci, egualmente che i piedi sono spesso contornati dall'indurimento, nè sono in caso di eseguire i soliti loro movimenti. Il tessuto cellulare è dolente al tatto. La scleremìa è tanto più pericolosa quanto maggiore è il numero delle parti che assale contemporaneamente, e che è complicata con diverse malattìe, come per esempio lo scorbuto, le afte ec. Quando la malattìa è fissata sulla faccia, sul collo e sull'addome, la vita del bambino è in imminente pericolo. Vi è molto meno da temere quando è limitata alle estremità del corpo, ad un grado di malattìa un poco avanzato. Spesso manifestasi uno de'sintomi dell'itterizia. La superficie della pelle di livida che era diviene allora più o meno gialla. Questo caso non è però comunissimo: più spesso questo coloramento in giallo della pelle non è che parziale ovvero non esiste che nella congiuntiva. Talvolta negli ultimi tempi della malattìa, il malato getta del sangue schiumoso dalla bocca o dal naso, fino alla morte che avviene ordinariamente prima del settimo giorno. Può accadere ciò nonostante che la malattìa si prolun-

ghi molto al di là di questo termine, ed io ho assistito due bambini che hanno languito per cinque o sei settimane. Uno de' due aveva dato in principio le più belle speranze; ma egli era costantemente assopito, e prendeva il latte con difficoltà; un giorno viddemo sulle due ginocchia, e al braccio sinistro un principio di indurimento che non stiede molto a far de' progressi. La pelle di questo bambino divenne ad un tratto nera in un bagno in cui fù immerso, e che sembrava fargli moltissimo bene; morì dopo di aver evacuato del sangue dalle fosse nasali. In tutto il corso della malattìa aveva avuto un grido cupo, interno, e come sepolto nel torace.

Gli esempi seguenti possono completare il quadro della scleremìa de' neonati; sono stati accuratamente raccolti sotto i miei occhi dal sig. Faulcon mio allievo. *Prima osservazione*. L. nata da una madre sanissima venne alla luce dopo nove mesi di gestazione, forte e bene sviluppata. Fù portata all'ospizio della Maternità tredici giorni dopo la sua nascita, con un principio di scleremìa. Le sue gote erano dure e fredde, del pari che alcune parti del basso ventre e del pube. Gettava incessantemente un piccol grido rauco. La persona che la portò asserì che non aveva poppato da due giorni. Interrogata sulla causa della malattìa, questa donna pretese che non si potesse ripetere da altro che dal freddo sofferto da questa bambinetta, in una notte in cui fù aperta dal vento una finestra dirimpetto alla di lei culla. Soggiunse che

non si era accorta di ciò altro che alle ore due della mattina. Subito giunta all' infermerìa, fu posta la bambina vicino al fuoco, sopra de' panni lini scaldati; con molta difficoltà si potè farle prendere un poco di latte col mezzo di un poppatojo. Si impiegarono nel tempo stesso delle fomentazioni aromatiche calde: tutto fù inutile; la malattìa andò crescendo, gli antibracci, i piedi e le mani s'ingorgarono e la bambina perì poco dopo. Alcune ore prima della sua morte, avea gettato molto sangue dalle fosse nasali. Si passò all'apertura del cadavere; trovammo molta sierosità giallastra nelle parti ingorgate. Il fegato, la milza e i visceri addominali erano quasi nel loro stato naturale; ma, cosa molto singolare, il tessuto cellulare adiposo che si avvicina al rene era singolarmente ammalato; i polmoni erano tumefatti e lividi, i seni del cervello erano ripieni di sangue nero. *Seconda osservazione*. G. benissimo conformato, fù trovato nella mattina del 12. Decembre 1813. e portato immediatamente all' ospizio della Maternità. Questo bambino non era coperto che da un meschino pezzo di drappo: la notte era stata fredda ed umida: tutto concorreva adunque a sviluppare in lui l' affezione del tessuto cellulare. Tutto questo tessuto sembrava affetto da indurimento, quasi in ogni punto del di lui corpo; la faccia era la parte la più ammalata. Finalmente la scleremìa giunse a tal segno, che vedevasi non difficilmente che esisteva da molti giorni; ma una cosa che forse sembrerà degna di essere osservata, si è che una delle ma-

ni non era in alcun modo ammalata, mentre l'altra era eccessivamente ingorgata. La superficie degli integumenti era disseminata di macchie livide e compariva talmente fredda, da far credere che veramente il bambino fosse morto. Gettava continuamente un piccol grido a pena percettibile; la mascella inferiore moveasi convulsamente. Era impossibile di fargli prendere verun liquido, perchè la deglutizione non si faceva più. Perì dodici ore dopo il suo arrivo. La sezione del cadavere non presentò veruna particolarità, meno che un condensamento generale del tessuto cellulare esterno, e un' ingorgamento straordinario de' due lobi del polmone. *Terza osservazione.* E. nacque da una madre indebolita da una lunga febbre intermittente. Venne alla luce magra e poco sviluppata, del peso di circa cinque libbre. Alcuni momenti dopo la sua nascita, e senza verun' altra causa conosciuta, i lati della faccia di questa bambina incominciarono ad ingorgarsi. Fù subito trasportata all' infermeria dell' ospizio. Siccome la malattìa era incipiente, abbisognava molta attenzione per distinguere l'induramento delle gote; nulla fù trascurato per far dissipare i primi sintomi; ma tutte le premure furono superflue; gli antibracci, le mani, i piedi, le cosce, la faccia ed il torace erano affetti. Morì questa bambina due giorni dopo. Delle circostanze particolari impedirono l'apertura del cadavere. *Quarta osservazione.* Fra tre bambini trovati assaliti dall'indurimento cellulare uno specialmente richiamava l'attenzione. Era for-

te e ben costituito. Sorpreso da' primi sintomi, era stato portato il giorno antecedente, e si ignorava da quanto tempo era incominciato l'indurimento. Pare che in questo bambino la malattìa incominciasse nelle estremità superiori; erano difatti ingorgatissime mentre lo era a pena la faccia. Se ne ebbe la massima premura; tenevasi continuamente intorno al fuoco, e si tuffava nel bagno molte volte il giorno: col mezzo di questo metodo di cura, la malattìa sembrò in un subito sospendersi; ma il sesto giorno l'ingorgamento della faccia cominciò ad aumentarsi. Il piccolo ammalato che fino allora aveva preso facilmente il latte caldo, non poteva più inghiottirne, se non se con molto incomodo; respirava difficilmente, le congiuntive divenivano giallastre; di tanto in tanto soffriva de' movimenti convulsivi nella mascella inferiore, ed ancora delle convulsioni universali; finalmente alcune ore prima di morire, rigettò per bocca una quantità assai grande di sangue schiumoso. *Quinta osservazione*: L'itterizia complica talvolta la scleremìa, ma paré che per lo più il color giallo della pelle non sia che parziale, che spessissimo si limiti alla faccia, ed ancora alle congiuntive, perchè tra molti bambini ammalati se ne trovano pochissimi ne' quali questo colore giallastro sia generale. Eccone però un' esempio. A. fù portato all'infermeria dell' ospizio della maternità tre giorni dopo la sua nascita, il dieci gennajo 1811. Questo bambino benissimo sviluppato aveva la parte superiore del pube, la faccia e gli antibracci

prodigiosamente ingorgati, e con tuttociò era meno raffreddato degli altri. Avea la mascella inferiore abbassata; non poteva inghiottire qualunque siasi liquido che con grandissima difficoltà; era tormentato da abondante diarrea e rimase in questo stato presso a poco un giorno e mezzo. Fin d'allora le congiuntive cominciarono ad ingiallire, ed in breve tutta la faccia presentò lo stesso colore egualmente che il resto del corpo. Morì. All'apertura del cadavere trovammo dapertutto il grasso indurito come in un pollo freddo; le diramazioni venose dell'interno del cranio, e della superficie del cervello erano ripiene di sangue nero.

Restami da considerare la scleremìa degli adulti. Io ho già fatto menzione di alcuni parziali indurimenti del tessuto cellulare. Mi rammento di aver letto in un giornale l'istoria disgraziata di una madre assalita da tutti gli sconcerti di questa terribile malattìa. Aveva essa perduto tre de'suoi figli per una morte altrettanto atroce che ingiusta nel tempo de'torbidi revoluzionari. Una mattina fù trovata immobile nel proprio letto, presa da freddo glaciale. La superficie de' suoi integumenti era dura, inerte e tesa come se fosse stata di avorio. La sua trista sorte faceva risovvenire di quella di Niobe convertita in masso dagli Dei della mitologìa. Ma nulla arreca maggior meraviglia di un fatto che mi è stato comunicato dal sig. Le Tourneux, medico a Fougerols, dipartimento della Mayenne. Questo stimabile pratico, essendo stato chiamato da una signora fù singo-

larmente sorpreso di trovare in essa il torace, il collo, le braccia e la testa in uno stato di straordinaria durezza, ed il tronco perfettamente somigliante a quello di un busto di marmo, portato a bel pulimento. Questo medico confessò che da trentacinque anni che esercitava la sua professione, non aveva giammai veduto una tal malattìa. La donna di cui trattasi aveva quarantaquattro anni. Aveva sempre goduto di una buona salute fino a trentotto anni, epoca di una penosa gravidanza. Il parto fù felice, ma succeduto da qualche sconcerto che non gli permise di allattare il suo bambino. Qualche tempo dopo, intraprese un viaggio a cavallo essendo il tempo freddo ed umido senza aver preso le precauzioni necessarie per garantirsi dall'impressioni dell'atmosfera; soffrì conseguentemente molto freddo. Ritornata a casa, sentì una straordinaria inquietudine cui il riposo non recò alcun sollievo, e che si aumentò di giorno in giorno; si accorse finalmente in breve che il suo collo cominciava a divenir duro, sebbene ciò accadesse senza enfiagione e aumento di volume. Progressivamente le spalle, le braccia, le mammelle, il dorso, finalmente tutte le parti situate al disopra del diaframma acquistarono una consistenza prodigiosa; il viso e la cute capillata furono le ultime parti ad indurirsi. Tale era dall'epigastrio fino all'estremità della testa, lo stato degli integumenti, che non cedevano a veruna compressione e presentavano una resistenza eguale a quella del marmo. In questa deplora-

bil situazione, la malata non poteva muoversi in verun modo; il polso era impercettibile al tatto. Dolevasi di una leggiera cefalalgia; ma ciò che vi era di sorprendente si è che la deglutizione e la digestione avvenivano regolarmente, prova incontrastabile che gli organi interni non partecipavano punto dello stato della pelle. La malata era d'altronde inquietissima per la sua situazione. Potrei fare adesso menzione della scleremia cellulare che avviene come sintoma in molte malattie croniche. Ho osservato questo singolar fenomeno in una vecchia nubile incomodata da reumatismo gottoso. Quando comparivano i parossismi, tutto il tessuto cellulare che ricuopre i fianchi era assalito da estrema durezza, a segno di presentare al tatto la freddezza, e la rigidità della morte. Una volta che era terminato l'accesso, la pelle riprendeva la sua elasticità, e la sua ordinaria mollezza.

Cause organiche. Le cause organiche della scleremia sono in piccol numero; ma è certo che queste cause derivano dallo stato della madre, dietro i fatti che ho osservati. Le malattie linfatiche sofferte nel tempo di una laboriosa gravidanza, il cattivo metodo di vita che tengono alcune donne, gli eccessi cui si abbandonano in questo tempo medesimo ec. debbono necessariamente debilitare la costituzione fisica del feto, e disporlo preventivamente agli insulti di questa crudel malattia. Il bambino che mi è accaduto di curare nella strada B. era nato da una madre ricoperta da due anni di un' erpete squammosa umida. Ne ho veduti altri i

di cui genitori erano infetti fino alle ossa dal vizio sifilitico ec. È probabile che la scleremìa degli adulti, che ci è sembrata così straordinaria ne' suoi resultati, dipenda da una debolezza radicale e primitiva del tessuto cellulare. Da ciò nasce che gli individui sottoposti alle scrofole, vi sono esposti più degli altri.

Cause esterne. Il bambino uscendo dall'utero materno ove notava nel liquore caldo dell'amnios, si trova in una temperatura meno elevata di quella che egli godeva precedentemente. Questo passaggio improvviso fa sopra di esso una dolorosa impressione che egli indica colle sue grida e colle sue continue agitazioni. Se quest'impressione è troppo forte, se è troppo lungamente continuata, dee increspare gli orifizj degli assorbenti aperti alla superficie della pelle, diminuire la circolazione capillare, ingorgare il tessuto lamellare; da ciò nasce che questa malattìa è così frequente nel tempo d'inverno; nelle grandi città specialmente è dessa il flagello della umanità; quivi assale tutti que' piccoli bambini che sono il frutto di una tenerezza nascosta, e che delle madri schiave di un barbaro pregiudizio, fanno esporre in tempo di notte ne' nostri orfanotrofj. Pel massimo numero non sono ricoperti che da'cenci dell' indigenza, e sono in preda per delle notti intiere, a tutte le ingiurie di una stagione fredda e piovosa,

Metodo curativo. È spiacevole che la teoria delle cause della scleremia sia ancora un poco oscura, non ostante i tentativi che si so-

no fatti da ogni lato per scoprirla. La cura di questa crudel malattia sarebbe fondata sopra basi più positive. L' indurimento del tessuto cellulare sembrando dipendere dalla viva impressione del freddo esterno, era naturale di credere che l' indicazione da sodisfarsi consistesse nel riscaldare gli integumenti ammalati. Ma come l' abbiamo già osservato nel quadro de' sintomi superiormente accennati; il calorico artificialmente introdotto in organi sprovvisti della loro vitalità, si dissipa sollecitamente, per rimettersi in equilibrio con quello de' corpi ambienti. Con tutto ciò si è ottenuto qualche vantaggio dall' applicazione del calore umido. Il sig. Andry ha prescritto i bagni caldi in una decozione di foglie di salvia; faceva nel tempo medesimo fare delle frizioni al corpo con dell' aceto tepido; involtandolo quindi in pezzi di flanella imbevuta di olio. Molti pratici danno la preferenza alle fumigazioni abilmente adoprate sopra tutta la periferia degli integumenti. Si pongono i bambini in ceste di vimini appropriate ad un tal' oggetto; si espongono quindi al vapore dell' acqua di cerfoglio, o di qualche pianta aromatica, al fumo penetrante dell' incenso o del belzuino. Si potrebbe fare entrare il bambino colla nutrice in uno di quegli apparati ingegnosi che sono stati recentemente costruiti dal celebre chimico sig. Darcet. Si procura inoltre di sollevare le forze con del vino zuccherato; si provoca l' azione contrattile dello stomaco e quella degli intestini amministrando il siroppo di ipecacuana e quello di

fiori di pesco. Un mezzo grano di tartaro stibiato talvolta ha un'azione più sicura. Finalmente niuno ignora l'analogìa dell'indurimento cellulare coll'apnea de'neonati, unicamente nel rapporto dello stato di insensibilità di tutto il corpo e della grande utilità degli eccitanti in ambi i casi. Spesso si è provato il vessicante, egualmente che le frizioni mercuriali. Il sig. Le Tourneux adoperò quest' ultimo rimedio nella scleremìa di cui si è fatto menzione di sopra. Nella sera istessa comparve un' abbondante salivazione, ciò che prova che gli assorbenti non aveano perduto la loro attività. La malata fù sottoposta all' uso interno de' diaforetici, che procurarono qualche leggiero madore e un sensibile miglioramento. Potè in breve servirsi dell' antibraccio, e cominciò a sentire le pulsazioni del polso che conservava nulladimeno una specie di durezza. Io non ho saputo dopo quest' epoca, se questa amabile signora si sia ristabilita in grazia delle cure assidue che le erano prodigate. Ecco pertanto i dati unici che l'esperienza ha potuto somministrare fino a questo giorno sulla cura della scleremìa. Sonovi degli altri problemi da risolvere, speriamo di giungervi.

GENERE III.

ENFISEMA. EMPHYSEMA.

I fisiologi debbono occuparsi di ulteriori ricerche sulle secrezioni gazose che accadono perpetuamente nell' economìa animale. Fin' a quest' epoca non hanno fatto altro che considerare superficialmente questa importante materia nelle loro opere. Non vi è però alcun dubbio che il tessuto cellulare non sia una specie di polmone interposto in tutti gli organi per elaborare questa moltitudine di fluidi aeriformi su' quali non si sono acquistate fin' ad ora che delle cognizioni vaghe ed imperfette. La teorìa dell' enfisema è specialmente un soggetto interessante di meditazione per i medici. Si osserva talvolta questa malattìa nello Spedale di S. Luigi. È un tumore molle, elastico, che ricomparisce istantaneamente dopo di aver ceduto al dito che lo comprime, e di cui la superficie produce una specie di strepito o di crepitazione se si percota. Se ne conoscono tre specie:

1. *Specie* · Enfisema spontaneo. *Emphysema spontaneum*. Bisogna distinguere con tal nome l' enfisema che si sviluppa senza causa esterna apparente e per l'effetto di uno sviluppo più o meno straordinario di alcuni gas nelle areole del tessuto lamellare de' nostri organi. Non può negarsi che molti individui nascano con una particolare disposizione all' enfisema, nel modo stesso che altri si trovano specialmente sottoposti alle emorragie e alle malat-

tìe nervose. L'aria può viziosamente svilupparsi da' nostri umori, e spandersi in seguito come la sierosità degli idropici. Questo fenomeno è quasi provato, e vi sono pochi osservatori che non sieno portati ad ammetterlo.

2. *Specie*. ENFISEMA TRAUMATICO. *Emphysema traumaticum*. Questa è la specie la più comune. Chi non sà che una ferita può introdurre dell'aria nelle cellule succutanee, ove è soggetta ad improvvisa espansione per l'effetto del calore del corpo? Questo sconcerto accade principalmente nelle piaghe della testa; talvolta è il resultato dell'introduzione di un istrumento feritore nella cavità del petto. Il Sig. Dott. Breschet ha pubblicato inoltre un gran numero di fatti interessanti, che dimostrano come i lobi polmonari divengano spesso enfisematici. Littre credeva che l'aria infeltrata nell'intima sostanza di questo viscere potesse prendere la strada delle vene e de'linfatici per portarsi quindi nelle più fine ed ultime diramazioni de'vasi.

3. *Specie*. ENFISEMA VELENOSO. *Emphysema venenosum*. È innegabile questa specie di enfisema che abbiamo osservata così spesso nello Spedale di S. Luigi. Si manifestò specialmente colla massima violenza in un'individuo che si era avvelenato con de' funghi. Fù assalito improvvisamente da tumefazione universale, che si accrebbe ancora quando avea dovuto soccombere a' più orribili patimenti. In questo caso si osserva una perfetta analogìa tra l'andamento dell'enfisema e quello dell'idropisia. Dopo la morte si fanno degli spandimenti di gas, come se ne fanno di sierosità.

QUADRO DELL'ENFISEMA. Siccome il tessuto cellulare è sparso universalmente in tutto il corpo umano, non vi è parte alcuna di questo medesimo corpo che non possa esser soggetta ad enfisema. I sintomi di questa formidabile malattìa variano in conseguenza secondo i punti dell'economia ove si effettua lo spandimento. Tutti hanno veduto questo fenomeno che enfia e tumefà straordinariamente l'apparato integu-

mentale, Le mammelle crescono mostruosamente. L'individuo è in ogni momento come assalito da ortopnea soffogativa: *orthopneam facit hydrops siccus*, disse il primo padre della nostra arte. I muscoli sono sospesi nella loro azione contrattile; il malato non è più che una massa informe che può a pena cangiar situazione. Allorquando l'affezione è di una qualche estensione gli umori ristagnano ne' loro ricettacoli; le funzioni sono imbarazzate da ostacoli insormontabili; la circolazione si rende difficile e spesso il malato soccombe. Percotendo la pelle così distesa, crepita e fa sentire un rumore analogo a quello della cartapecora o di una vessica secca che si cerchi di comprimere. Del resto accade a quelli che sono affetti da pneumatosi universale quello che si osserva negli individui affetti da anasarca. La palma delle mani e la pianta de' piedi rimangono impenetrabili all' accesso dell'aria o del gas infeltrato. Oltre a ciò, gli altri sconcerti che si soffrono in ambi i casi hanno molto maggiore analogìa di quello che credasi ordinariamente.

L'aria che fà la materia dell'enfisema si trattiene ordinariamente nel tessuto cellulare succutaneo, ma può penetrare ancora nelle areole summuccose o sussierose; essa ha mille vie per introdursi successivamente in tutti gli organi. Bordeu aveva ragione di paragonare il corpo lamellare ad una specie di atmosfera. Si sono trovate delle bolle di un fluido elastico fino nelle cassule dell'umor aqueo e dell'

umor vitreo del globo dell' occhio. La sezione de' cadaveri ha messo in piena evidenza la pneumatosi spontanea del polmone, e il pneumotorace stà alla timpanitide come l'idrotorace all' ascite. L' insinuazione dell' aria a traverso le rotte vessichette del parenchima spongioso dell' organo respiratorio è uno de' più funesti sconcerti che possano accadere nell' economìa animale. Gli ammalati sono incomodati da' movimenti di una tosse convulsiva e lacerante; periscono per soffogazione. Talvolta questo fluido si spande nelle cavità delle pleure, e produce de' ristringimenti e delle oppressioni intollerabili in tutto l'interno del petto; il diaframma si deprime e l' anelito è al massimo grado. Bisogna sicuramente porre tra gli enfisemi i più sinistri la timpanitide, di cui ho fatto menzione qualche pagina indietro, e che ho frequentemente osservata nello Spedale di S. Luigi. Questa malattìa non ha solamente la sua sede nell' interno dello stomaco e del tubo intestinale, come lo hanno preteso alcuni autori; essa occupa tutto il tessuto cellulare addominale. Un simil fatto è incontrastabile; sonovi ancora de' casi in cui il tubo digerente non soffre la più lieve distensione. La definizione di Combalusier è un modello di esattezza. Credo utile di riportarla in questo quadro: *Tumor utricularis, totius abdominis renitens, ad sensum levis, constanter sursum et versus umbilicum prominens, percussione facta tinniens, pressus mox se attollens, ructu, borborigmis et contumaci ut plurimum ventris*

adstrictione stipatus a flatibus oriundus. Quando si esaminano attentamente i fenomeni della timpanitide si riscontra che l'intumescenza flatulenta che la costituisce non è uniforme, perchè l'aria sparsa è inegualmente repartita o nella cavità addominale, o nelle circonvoluzioni intestinali. Il tumore acquista talvolta un volume immenso; poi diminuisce successivamente senza che avvenga veruna evacuazione, ciò che prova che vi è assorzione de' gas esalati, come accade per la sierosità degli idropici. Diversi altri sintomi accompagnano l'enfisema che descriviamo. Il basso ventre è dolente specialmente intorno all'ombelico, i lombi sono incomodati da stiratura e da un sentimento di peso; la costipazione spesso è insuperabile. Ê facile di scoprire col tatto alla superficie dell' ipogastrio gli escrementi trattenuti e prosciugati che formano come tante palle e tumori duri. Abbiamo veduto qualchevolta la secrezione dell'orine sospendersi cagionando sconcerti allarmanti.

Dovrei senza dubbio accennare l'istoria di tutte le pneumatosi speciali; ma i fatti mancano per completare la loro descrizione. La rarità de' casi che ho potuto raccogliere è quella che mi ha impedito di presentar quì come tanti generi particolari nella famiglia delle malattìe del tessuto cellulare il pneumotorace, la timpanitide ec. Imito in conseguenza la saggia riserva de' botanici, che aspettano delle ricerche ulteriori sulle piante tuttora poco conosciute, prima di stabilire definitivamente i generi che debbo-

no distinguersi nelle loro classificazioni. Quest' articolo non è dunque altro che provvisorio. Per esempio pochissimo abbiamo osservato nello Spedale di S. Luigi, la tumefazione enfisematica dell'utero conosciuta da' nosologi col nome di *fisometra*. Ho però assistito una giovine donna isterica, nella quale quest' organo era continuamente disteso da de' gas; lo stesso fenomeno si manifestava nel suo addome e nelle areole cellulari della pelle. *Mi pare*, diceva essa, *ch'io divenga aerea e che i miei piedi si distacchino ad ogni momento dalla terra*. Il sig. Lasteyras uno de' miei allievi i più istruiti, curava una signora assalita come la precedente da una affezione spasmodica, e divenuta talmente enfisematica, che galleggiava nel suo bagno, come un travicello di sughero. Fu costretto per tenerla fissa in mezzo all'acqua, di attaccare alle sue reni un peso di dodici libbre. Termino questa descrizione e rimando alle opere de' chirurghi quelli tra i miei lettori che volessero acquistare delle estese notizie sulla pneumatosi traumatica. Quella che succede all'introduzione de' veleni nelle vie digerenti non è che un sintoma coesistente con moltissimi altri sconcerti, tutti relativi alla natura della sostanza inghiottita. Bisogna evitare delle digressioni estranee al soggetto principale di cui occupo i miei lettori.

Cause organiche. La teoria dell'enfisema è una materia nuova per i patologi; dipende verisimilmente da un' ordine di vasi di cui il tessuto cellulare è la sorgente o il fine, e di cui

la cognizione spiegherà un giorno delle funzioni non ancora osservate. Alcuni fisiologi hanno già parlato di tubi aerei analoghi alle trachee de'vegetabili, e che portano i gas nelle cavità, come i linfatici la sierosità. Forse questi ultimi sono eglino incaricati di questo duplice uffizio? Si scoprirà senza dubbio a forza di ricerche, questo potere di secrezione aeriforme che è stato compartito a tutti gli animali, egualmente che a tutti i vegetabili, specialmente alle piante leguminose. Alla debolezza relativa di questo potere di secrezione dobbiamo attribuire i meteorismi e i borborigmi, che tumultuano nel tubo intestinale delle persone valetudinarie. Gli enfisemi provengono dalla causa istessa. Si osserva che queste affezioni sono più rare presso i ragazzi che presso gli adulti; dipende questo fenomeno da non essere ancora formata in questa prima età, la disposizione cribrosa del tessuto lamellare. Si osserva inoltre che le persone magre vi sono più soggette delle grasse, senza dubbio perchè le areole cellulari sono più accessibili a' fluidi aeriformi per la tenuità delle vessichette adipose. Sonovi molte malattie che dispongono particolarmente all'enfisema. I bambini affetti da scleremìa hanno qualchevolta lo scroto enfisematico. Si conoscono gli effetti dell'ipocondrìa, dell'isterismo ec. sulla produzione de' fluidi aeriformi. Le tumefazioni che sopravvengono nel vajuolo dipendono da un vero trasudamento de'gas che non accadeva nello stato di salute. Questo trasudamento sembra diveni-

re più attivo nella diatesi verminosa. Ma come mai un celebre patologo ha egli immaginato che i vermi potessero dare accesso all'aria perforando il canal digerente? Un tal fenomeno viene considerato come fisicamente impossibile da tutti quelli che conoscono l'organizzazione particolare di questi singolari animaletti (7).

CAUSE ESTERNE. Si assicura che la respirazione di un'aria mefitica e malsana, in un caso abbia prodotto l'enfisema. Non posso asserire se questo fatto sia rigorosamente esatto. Gli alimenti crudi indigesti ec. sono cause frequenti di pneumatosi. Ma non vi è nulla di più nocivo degli sforzi troppo violenti del tronco e delle membra. Poco tempo indietro, si è parlato molto di un'enfisema prodigioso sopravvenuto al collo d'un individuo per la rottura spontanea di uno degli anelli della trachea. Spesso una profonda ferita è quella che apre la strada all'aria atmosferica, Le piaghe penetranti del petto presentano talvolta questo sinistro fenomeno. Gli insetti che stanno sospesi nell'aria hanno una particolare struttura nel loro aculeo che contribuisce singolarmente all'introduzione dell'aria nel tessuto cellulare. Ve ne sono di quelli che stanno talmente aderenti alla pelle che hanno ferito, che è impossibile di staccarli senza distruggerli. Tra i grandi animali l'uomo è quello che è più esposto alle loro punture a motivo della sottigliezza massima della sua epidermide. Senza gli abiti che difendono la sua nudità, correrebbe mille volte il rischio di

esser divorato da quest'immenso numero di esseri così malefici. Nelle nostre colonie delle migliaja di neri sono occupati a difendere da' loro pericolosi assalti i padroni cui sono destinati a servire. Una signora fù costretta ad abbandonare la Guadalupa per sottrarsi a così spiacevole inconveniente.

Metodo curativo. Bisogna distinguere le pneumatosi in attive e in passive. Conviene conseguentemente tener dietro a delle indicazioni analoghe a quelle che dirigono il pratico nella cura delle idropisie. Importa inoltre di variare i mezzi curativi, secondo che l'enfisema dipende da una causa interna o da una causa esterna. Si è veduto questa malattia dissiparsi talvolta per il solo energico sforzo della natura. Quando proviene da viva irritazione suscitata negli organi, il salasso è una delle operazioni le più efficaci. Si può ancora secondare il favorevole rilasciamento che opera in tali circostanze, coll'uso de' bagni caldi, e di tutti i soliti calmanti. In situazioni contrarie alle sovraesposte, quando per esempio vi è prostrazione di forze o dissoluzione cancrenosa, dobbiamo affrettarci di ricorrere a tutte le sostanze corroboranti o sudorifere (8). Abbiamo verificato che la china, la genziana ed altri vegetabili dotati di attività tonica, oppongono una specie di ostacolo allo sviluppo de' gas. Siamo soliti ancora di amministrare qualche goccia di alcali volatile o di spirito di Mindereri in infusioni aromatiche, come quelle di salvia, di menta o di camomilla. La materia medica è ripiena

di rimedj carmitativi di cui le virtù sono illusorie. Delle copiose bevande con del tartaro stibiato i diversi purgativi possono pure essere adoprati quando l'ammalato è diretto da un medico abile ed esperimentato. I mezzi esterni sono in gran numero. I chirurghi qualche volta fanno la paracentesi del torace o dell'addome (9). Nell'enfisema traumatico, si trovano costretti ad ingrandire la piaga, onde ben ristabilire il parallelismo de' loro bordi; si sollecitano a fare delle scarificazioni sopra una gran superficie, prima che la malattia abbia avuto il tempo di fare de' progressi; ricorrono alle coppette e alle fomentazioni; applicano delle flanelle tuffate in fluidi astringenti o risolventi. Nello Spedale di S. Luigi adopriamo il ghiaccio e i risolventi; si insiste sul metodo di vita, e si vietano i legumi e i farinacei. Importa di perseguitare in certo modo i gas, ovunque si rifugino. Le compressioni bastano talvolta per favorire il loro assorbimento. La timpanitide è una gravissima malattia; in questa è specialmente vantaggioso il combattere contro l'influenza delle cause, Disgraziatamente queste cause sempre ripullulano. È raro che la nostra arte possa trionfarne.

GENERE IV.

LUPIA. LUPIA.

La Lupia è un tumore che prende ordinariamente la forma rotonda o ovale, e si manifesta quasi sempre alla superficie del corpo; spesso è fornito di una ciste particolare. I suoi principali caratteri sono di essere indolente quando si comprime, e di contenere una materia più o meno degenerata. Vi sono delle lupie che sono molli e fluttuanti; ve ne sono delle altre che sono dure resistenti e di una consistenza solida quanto quella delle ossa; attaccano talvolta gli animali domestici particolarmente i cani, i bovi e i cavalli. Questi tali tumori hanno un'evidente relazione colle escrescenze che si sviluppano sulla scorza di alcuni alberi. Prendono il loro posto nella famiglia di cui ci occupiamo, perchè crescono a spese del tessuto cellulare che è la base primitiva della loro composizione. Conserverò per la maggior parte la divisione che per le lupie hanno adottata gli antichi, vale a dire nominerò le specie secondo la natura delle congestioni che le formano.

1. *Specie.* LUPIA MELICERIDE. *Lupia meliceris*. È un tumore circoscritto, molle, indolente, che racchiude nel suo interno una materia simile a del miele, motivo per cui ha il nome col quale distinguesi. Questa materia è indubitatamente il resultato di una degenerazione linfatica; la ciste che la contiene è ordinariamente di una tessitura sottilissima; essa è frequente nell'interno della bocca.

Ne ho veduto sulla cute capillata un caso singolare di cui avremo occasione di parlare in seguito. Quando si espone all'azione del fuoco l' umore del meliceride, quest' umore si condensa ed acquista la consistenza del formaggio.

2. *Specie*. LUPIA ATEROMATOSA. *Lupia atheroma*. Questa specie di lupia ha molta analogìa colla precedente; ma l' umore che contiene è di maggior densità di quello del meliceride. All' ospizio della *Salpetrière*, spesso siamo nel caso di riscontrare degli ateromi ne' cadaveri delle vecchie che si sottopongono alla dissezione: la loro figura è quella di un globo schiacciato. La signora M. aveva portato, fino dal suo primo parto, un' ateroma situato nell' ovajo sinistro senza soffrirne altro incomodo che quello di una molesta distensione nel basso ventre. Il tumore aperto dopo la di lei morte, presentò una materia simile a della farinata che avesse de' grumi, perchè non fosse stata ben' agitata e mescolata coll' acqua. Distinguevansi inoltre nel fluido di cui si tratta de' frammenti isolati, che sembravano esser linfatici o adiposi. L' umore dell' ateroma si coagula al fuoco.

3. *Specie*. LUPIA ADIPOSA. *Lupia adiposa*. La Lupia di cui trattiamo è distinta con questo nome per esser formata dall'accumulamento del grasso, nell' areole distese del tessuto cellulare. Questi tumori, cui la pelle si adatta in breve per una specie di abitudine, non fanno ordinariamente soffrire verun dolore. Non cambiano il colore degli integumenti; sono talvolta pendenti e muniti di un picciuolo. Si osserva che nascono più rapidamente dell' altre lupie. Avvengono talvolta de' lipomi prodigiosi pel loro volume alla regione dorsale, fenomeno proveniente dall' essere il tessuto cellulare più estendibile in queste parti che altrove. Le lupie adipose sono le più indolenti di tutte; in generale sono situate ne' luoghi che ricevono pochissimi nervi; d'altronde questi ultimi non vi soffrono nè stiramento nè compressione; al contrario vi sono costantemente lubricati da un' umore oleaginoso, e conseguentemente non punto irritante.

4. *Specie*. LUPIA STEATOMATOSA. *Lupia steatoma*. Ho talvolta incontrato questa lupia singolare allo Spedale di S. Luigi; essa contiene una materia assolutamente simile a del lardo, a del sevo, o a del sapone. Questa specie si sviluppa lentissimamente, e quasi sempre in vicinanza

delle ossa, che terminano coll'ammollirsi. Ne' primi tempi è, per così dire, impercettibile. Sonovi degli steatomi superficiali e posti immediatamente sotto gli integumenti; ma per lo più hanno una sede più profonda, e si avvicinano particolarmente alle mascelle, al cranio, alle articolazioni ec. Tanto nel tempo che questi tumori si formano, tanto quando si trovano del tutto sviluppati, la pelle che li ricuopre non soffre assolutamente veruna alterazione nel suo colore. Non vi è giammai aumento di calore nella parte affetta. Quando la lupia assale veramente la sostanza delle ossa, gli ammalati si lamentano di un dolore profondo che è più sensibile in proporzione dell'aumento del tumore. Gli steatomi vanno sempre inalzandosi al di sopra degli integumenti, e prendono ordinariamente una forma oblunga. Il loro inviluppo è una ciste molto densa, e di una sostanza molto compatta.

5. *Specie*. Lupia ossea. *Lupia osteiformis*. Ho avuto occasione di osservare questo tumore nello Spedale di S. Luigi; era situato alla parte laterale esterna della coscia di un vecchio militare. Si fece un'incisione cruciale, staccammo la ciste, che era come incassata nel tessuto cellulare succutaneo. Conteneva un corpo appianato duro resistente, che toccato compariva duro quanto la piastra di uno scudo. Lo consegnai al sig. Orfila, chimico abilissimo de' nostri giorni, che ne fece un' analisi esattissima. Non gli fù difficile di riconoscere che tre quarti della materia contenuta nella ciste erano analoghi alla sostanza delle ossa: questa materia diede assolutamente gli stessi prodotti. Quando si esaminava ad occhio nudo, era facile di vedere che l'ossificazione era completa in molti punti di questa lupia, che ve n'erano degli altri ove si operava in modo sensibilissimo; finalmente che una parte della lupia non era ossificata, ma che avrebbe terminato con esserlo; ciò almeno sembrava presumibile giudicandone dallo stato in cui si trovavano le ultime porzioni esaminate.

6. *Specie*. Lupia sarcomatosa. *Lupia sarcoma*. Chiamiamo sarcomatosi de' tumori ovali o globulari composti di una sostanza carnosa e assolutamente identica colla carne sopra di cui si vedono sviluppare. Questi tumori spesso vengono al naso, vi aderiscono e vi stanno come sospesi da un picciolo più o meno largo; gli individui che li portano somigliano allora nell'aspetto la testa di una

tacchina, perchè tali prominenze rassomigliano in fatti alle appendici che si osservano sulla testa di questi uccelli domestici. Quasi sempre le lupie che vengono al collo sono accompagnate da una gotta rosacea inveterata che ha fatto de' gran progressi; sono di un color rosso più vivo che il rimanente della pelle, e contengono nella loro sostanza interna una quantità enorme di sangue. Il sig. Imbert Delermes ha pubblicato un'osservazione relativa a molti sarcomi di questo genere che erano compar-si al naso del sig Perier de Gurat, già Maire di Angoulème. Ne intraprese la sezione coll'istrumento tagliente con straordinario successo. In principio era stata adoprata la legatura senza verun vantaggio. Quando questo malato voleva mangiare, era obbligato a sollevare colle dita queste masse carnose che stavano pendenti sulla di lui bocca e l'otturavano. Questa infermità rendeva schifoso il di lui viso. Sono stato testimone di due fatti analoghi, che citerò in seguito.

Quadro della lupia. Questo tra tutti i tumori è quello che impiega un maggior tempo a crescere e svilupparsi. Gli autori hanno parlato di un tumore adiposo che non aveva oltrepassato il volume di una grossa susina nello spazio di quarantacinque anni. Si osserva d'altronde la più grande analogia tra le lupie del corpo umano e le escrescenze che si manifestano spesso sul tronco e su i grossi rami degli alberi. Infatti questi tumori vegetabili crescono con molta lentezza; sono dello stesso colore della scorza, e presentano ancora nel loro interno una sostanza legnosa degenerata, di cui il tessuto è più denso e consistente che quello delle parti circonvicine; acquistano finalmente un volume straordinario, ognivolta che gl' interstizj cellulari si prestano facilmente alla loro

estensione. Ritorno adesso a' caratteri generali delle lupie che abbiamo da descrivere. Uno di questi caratteri i più distintivi è quello di non venir giammai a suppurazione come gli altri tumori; è pure rarissimo di vedersi che contraggano la degenerazione cancerosa; vi abbisognerebbero per ciò delle circostanze che non avvengono quasi mai. Conviene però dire che l'infiammazione di questi tumori, suscitata da particolari stimoli non sarebbe senza un certo pericolo per il malato che ne fosse assalito. Infatti un' infiammazione di questa natura non si risolve che imperfettamente; la pelle si esulcera dopo di aver preso un color rossastro o livido; e questo non accade senza portar seco gravissimi inconvenienti. Questa degenerazione dipende quasi sempre dalla compressione che soffrono le lupie da degli abiti troppo stretti, o per il resultato di una cattiva situazione. Una donna molto pia aveva una lupia ad ogni ginocchio; siccome essa inginocchiavasi continuamente nelle chiese, questi due tumori si convertirono in due ulceri incurabili.

Le lupie non cagionano ordinariamente veruno sconcerto, perchè si sviluppano lentamente e progressivamente; le parti sopra di cui sono impiantate non soffrono conseguentemente veruno stiramento. Girard paragona ingegnosamente il meccanismo della formazione di questi singolari tumori alla graduata distensione che soffre l'utero nel tempo della gravidanza. È certo, dice esso, che se quest'organo fosse portato improvvisamente al massimo grado di di-

latazione che può acquistare, il dolore sarebbe incalcolabile a motivo della lacerazione delle membrane, de' vasi e de' nervi che entrano nella sua composizione. Oltre a ciò si osserva come l'ho di sopra avvertito che tra tutte le lupie le adipose sono quelle che hanno la minore sensibilità. Non è lo stesso de' meliceridi e degli steatomi, particolarmente di quelli che si manifestano sulla cute capillata. Queste cisti così bizzarre nella loro struttura ed organizzazione non si sviluppano talvolta che accompagnate da straordinaria cefalalgìa; il fomite di irritazione è anche in alcuni casi così considerabile che i capelli incanutiscono con spaventevole celerità per l'effetto di questa sorprendente malattìa. Abbiamo osservato questo fenomeno in una donna di venti anni cui assistevamo per una malattìa erpetica nello Spedale di S. Luigi. Conviene osservare inoltre che i mali di testa cessano in alcuni casi, appena compariscono le lupie. Federigo Baersch ha pubblicato sopra questo oggetto delle osservazioni interessanti. Egli parla di un mercante di cui la testa era dolente da molti anni, e che fù miracolosamente sollevato dalla comparsa di molti piccoli tumori al sincipite e alle tempie. Siccome nel principio, questi tumori non gli cagionavano il menomo incomodo, egli non volle apporvi alcun rimedio. Nulladimeno una di queste cisti s'infiammò nel tempo di un lungo viaggio. Fù chiamato un abile chirurgo, e dopo un'attento esame, ebbe motivo di convincersi che la lupia di cui desiderava di conoscere a

fondo la natura non era che un sacco cartilaginoso, ripieno di una materia pultacea. Riuscì a guarirla con delle assidue medicature; ma ne rimasero molte altre al malato. Lo stesso autore fà menzione di una donna che aveva sulla cute capillata de' tumori, di cui lo sviluppo aveva assopito de' dolori violenti che soffriva alla testa da lungo tempo, e che le erano sopraggiunti dopo un parto laborioso. Essi erano organizzati come i precedenti. Nella stessa epoca, molte escrescenze furono osservate in un' altra donna giunta all' età matura, ma che non aveva giammai avuto figli; era ciò nonostante di una costituzione poco robusta, ed in sua gioventù aveva sputato sangue più volte; quindi era stata tormentata da intollerabili dolori di testa. La eruzione delle lupie di cui trattasi aveva dissipato tutti questi dolori, che si potevano attribuire alla presenza di un vizio artrìtico, di cui la malata aveva spesso risentito gli insulti.

Le lupie sono rimarchevolissime per la varietà della loro forma e del loro volume. Ora esse presentano l'aspetto di un globo o di una sfera; ora rassomigliano a delle pere; alcune sono munite di un picciuolo, altre sono sessili e riposano sopra una base larghissima; se ne vedono di quelle che non oltrepassano il volume di una nocciola, o di una susina; il maggior numero non oltrepassa la grossezza di una mela comune; ve ne sono finalmente di quelle che sono mostruose per le loro dimensioni. Tale era quella che portava un povero che gia-

ceva in una delle sale dello Spedale di S. Luigi; era essa situata trasversalmente dietro alle sue spalle, e rassomigliava ad una gran tasca da cacciatori. È utile d'altronde l'osservare che la configurazione delle lupie dipende quasi sempre dalla consistenza del liquido che contengono. Girard dice che quelle distinte col nome di meliceridi sono ordinariamente tonde perchè la materia fluida che ne forma la base preme le pareti della ciste in ogni direzione. Sostiene quindi che quando l'umore contenuto è di una certa densità, debbano essere oblunghe, perchè crescono in una direzione verticale. Lo stesso autore osserva giudiziosamente che i sacchi particolari ne' quali trovasi contenuta la materia possono essere di un tessuto più denso in alcuni luoghi che in altri; per tal motivo molti di questi tumori sono bernoccoluti. In questi tali casi, le cisti obbediscono inegualmente all'azione del fluido che le preme. Si è parimente cercato di spiegare perchè le lupie aumentino o diminuiscano secondo le temperature e le stagioni. Senza dubbio vi sono delle circostanze atmosferiche in cui i sughi che circolano nel loro interno, subiscono una rarefazione che non è costantemente la stessa. Ho veduto al braccio destro di un individuo un lipoma che s'ingrandiva ne' tempi umidi; questo medesimo tumore si era singolarmente aumentato per l'effetto della compressione che era stata posta in uso per distruggerlo e che non aveva fatto altro che favorire nella sua intima sostanza l'attività e l'energia delle forze vitali. Ciò che

vi è forse di più straordinario nel meccanismo della formazione delle lupie, si è il vedere che, per esempio le adipose si sviluppano in persone naturalmente magre. Littre ne ha trovata una alla parte interna della coscia sinistra, in un vecchio dell'età di novanta anni, e quasi ridotto ad uno stato di atrofia. Un denso velo copre tuttora queste deviazioni così singolari del potere assimilatore. Come potrem noi renderci conto sodisfacentemente di quell'aumento di nutrizione che meraviglia tanto gli osservatori! A qual'atto organico potremo noi referire questi frammenti ossei, quelle porzioni cartilaginose, quelle concrezioni tofacee o caseose, e que' capelli meravigliosamente aggomitolati che così spesso si incontrano negli ateromi delle ovaja!

Ogni lupia ha, per così dire, il suo andamento e i suoi particolari attributi. Il meliceride e l'ateroma si rassomigliano molto per la loro fluttuazione e per la loro mollezza. Ne ho veduto un'esempio rimarchevolissimo in un' uomo dell' età di settantadue anni, che era d' altronde in carne, e di cui la pelle era sana e consistente. Questo soggetto avea sofferto nella sua infanzia delle violentissime cefalalgie. In breve egli si vedde assalito da un altra malattìa; molte lupie si manifestarono alla superficie del suo cranio; le più vistose erano situate una sulla regione palpebrale al di sopra dell'occhio destro, l'altra sul temporale sinistro un poco al di sopra dell'orecchio. La prima era bernoccoluta e di un volu-

me considerabile; la seconda era liscia e meno grossa; la pelle che le ricopriva era iniettatissima di sangue, e lasciava vedere de' vasi venosi dilatatissimi; palpandola vi si sentiva un calore intenso e un liquido fluttuante. Ambidue questi tumori cistici erano ricoperti di molte squamme forforacee; accadeva un trasudamento copioso e continuo alla loro periferia specialmente nella seconda; queste lupie erano ancora sostenute da un picciuolo stretto, intorno al quale il malato soffriva un' eccessivo prurito; sopravvenivano talvolta nel loro centro de' dolori vivi e lancinanti. Esisteva un' altra lupia di una minor dimensione, molto dura e che non presentava nulla di singolare nella regione occipitale. Nello stesso luogo se ne vedevano quattro, di cui tre ad egual distanza le une dalle altre; la più inferiore era del volume all' incirca di una noce; ricoperta da una pelle piuttosto sottile, che talvolta si rompeva e lasciava scolare una materia rossastra e fluida come il miele. La sua sensibilità era sufficientemente viva senza suscitare nulladimeno de' gran dolori. Le due che ne venivano dopo erano di un volume presso a poco eguale a quella di cui abbiamo parlato, e non ne differivano probabilmente per la natura della materia che racchiudevano; erano molli, si lasciavano facilmente comprimere, e conservavano tutte le forme che si voleva dar loro. Ve ne era una ultima posta sul parietale destro, direttamente al disopra dell' orecchio dal lato medesimo; aveva questo di particolare che sem-

brava contenere un corpo tondo e mobile; ma i movimenti che le si facevano fare erano succeduti da un certo dolore. Il resto della superficie della testa, sebbene d' altronde sano, era evidentemente disposto, in quasi tutti i suoi punti, a dare origine a simili lupie; più quà e più là si scorgeva un gran numero di protuberanze o di bernoccoli, che prendevano già i caratteri de' tumori che abbiamo osservati, e si univano successivamente agli altri. Non si scorgeva in tutta l'estensione del cranio veruna apparenza di capelli; sembrava ancora che gl' integumenti non ne fossero stati giammai provvisti. Tutti questi tumori davano all'ammalato un'aspetto molto bizzarro e singolarissimo

Io ho osservato la lupia ateromatosa nella signora V.... dell' età di settantasei anni, di un temperamento adusto, e che godeva d' altronde di una salute eccellente. Questa rispettabil persona era quasi sempre dedita a' pii esercizj della sua religione. Si avvidde, sono già quarant' anni che si era sviluppato un piccolo tumore al ginocchio sinistro; questo tumore non era in principio nè aderente nè doloroso, si faceva andare facilmente da sinistra a destra; continuò ad aumentare fino al mese di gennajo dell'anno 1811, epoca in cui era divenuto della forma e del volume di una grossa pera, che aveva in avanti la sua parte più allungata. In questo medesimo tempo, questo tumore che era molle e di un color rosso vivissimo si aprì in conseguenza di un colpo che questa signo-

ra si diede colla sua sedia essendo in chiesa. Non ne risultò nulladimeno che una piccola scorticatura, a traverso della quale ne trasudò un'umore icoroso e giallastro. Otto giorni dopo, avvenne lo stesso accidente per cui si riaprì la piaga. Ne uscì allora un'umore più abbondante e assai analogo a della farinata. Il ginocchio enfiò moltissimo; in breve l'infiammazione si estese a tutta la gamba e alla metà della coscia. Quest'infiammazione cominciava da un prurito violento; le parti ammalate arrossivano e gonfiavano. La lupia continuò a somministrare materia ateromatosa fino al principio di settembre dello stesso anno, in cui questa signora fece in strada una caduta. Ne risultò una gravissima emorragia; tutta l'articolazione si tumefece; con tutto ciò l'ingorgamento a poco a poco diminuì e la lupia continuò a dare lo stesso umore a traverso la stessa apertura. Dopo di essersi così vuotata, soffrì una successiva diminuzione. Ecco quale era la figura del tumore che descriviamo; presentava una forma semisferica di cui la superficie piana appoggiava sulla parte inferiore della rotula, e sopra il suo ligamento, cui era strettamente aderente. Il tumore era inegualmente bernoccoluto sopra diversi punti della sua superficie, di consistenza quasi cartilaginea e moltissimo elastico; presentava un poco esternamente e in basso un'apertura di forma rotonda, di quattro linee di diametro a traverso della quale trasudava una materia densa come del latte accagliato o del formaggio, e fetidissima. All'intorno di

essa la pelle era assottigliata e come ripiegata in dentro; il suo centro presentava un'escrescenza carnosa di color rosso bruno. Quando l'ammalata camminava più del solito, il trasudamento diveniva più abbondante, ed allora soffriva molto meno; quando al contrario stava in riposo l'umore cessava di fluire e il prurito ricominciava. Talvolta essa perdeva l'appetito. Non si poteva sapere a che attribuire la causa di questa malattìa. Ho già detto che la persona di cui si tratta era di una straordinaria devozione religiosa, e che in conseguenza spesso stava genuflessa. Il tumore si era precisamente sviluppato nel luogo che aveva sempre sofferto la compressione della sedia. L'altro ginocchio era però rimasto nello stato naturale.

Le lupie adipose sono quelle che più frequentemente si osservano nello Spedale di S. Luigi; esse sono sessili o peduncolate; si vedono crescere o diminuire secondo le influenze atmosferiche. La materia adiposa è più o meno densa, e vi si trova come accumulata in concamerazioni o cavità cellulose. Sarebbe curioso d'indagare, colle cognizioni chimiche se questa materia è assolutamente analoga al grasso comune, e se subisce qualche alterazione per il suo trattenimento prolungato in questa specie di serbatoj. Ho già detto che i lipomi erano suscettibili di acquistare un volume prodigioso. Appena ci dorremmo dell'indisposizione che risulta dalla loro presenza se in alcune occasioni non divenissero un peso assai grave per quelli che gli portano; ve ne sono alcuni

che giungono ad eguagliare il peso di cento libbre; possono nascere e svilupparsi in tutte le parti del corpo, ancora in quelle in cui il tessuto cellulare è denso e compatto, e sembra non doversi prestare a veruna specie di estensione. Se ne sono osservati perfino nella faccia interna della mano. Ho veduto un'enorme tumore adiposo situato sotto l'ascella destra di una giovine donna; questo tumore era ovale, appianato, molle, e produceva un sentimento di tensione e di stiratura, cresceva giornalmente per effetto del lavoro. Ecco degli altri fatti che ho avuto l'opportunità di raccogliere: *Prima osservazione*. A. L. dell'età di ventisette anni, lavoratore, fu assalito sono già due anni da considerabile tumefazione dell'antibraccio destro, in seguito della quale senza che niuno vi desse causa, sopravvenne un tumore sul lato cubitale di quest'estremità: questo tumore terminò in suppurazione. In questo tempo si sviluppò un gran numero di lupie adipose sopra tutta la circonferenza dell'antibraccio: erano differenti di forma e di grossezza. La più rimarchevole costituiva un tumore situato alla parte esterna posteriore e superiore dell'antibraccio; la sua figura era oblunga dall'alto in basso; aveva all'incirca due pollici di larghezza sopra tre di lunghezza. Tutti questi tumori erano indolenti. Quest'istesso malato portava da lungo tempo alla regione dorsale un lipoma straordinario, di forma ovale di cui il maggior diametro era verticale. *Seconda osservazione*. Una bambina dell'età di circa un'anno aveva un tumore situa-

to sull' osso temporale; questo tumore che era grosso al più come una noce aveva acquistato un volume enorme; aveva preso in certo modo il posto dell'orecchio, portando questo in basso e in avanti; era molle e non aderiva alle ossa sopra le quali era situato. La parte della cute capillata che lo ricopriva era coperta di capelli come il rimanente della testa. Questa bambina non aveva che due anni nel momento in cui la veddi per la prima volta. La giudicai sufficentemente bene costituita per la sua età; morì nulladimeno per l'effetto delle convulsioni che comparvero alcuni giorni dopo. *Terza osservazione*. Ho veduto un'uomo che in conseguenza di una sciatica di cui aveva sofferto lungamente, fù finalmente guarito dal vessicante, secondo il metodo di Cotugno; ma sopravvenne alla parte anteriore un poco interna e superiore della coscia, un tumore adiposo, a base larga, che s'inalzava a punta: questo tumore non aveva conseguentemente verun picciolo; la sua base era estesissima; si poteva considerare piuttosto come un'agglomeramento di materia adiposa; mal'a proposito si sarebbe preso per un'esostosi. *Quarta osservazione*. F. C. giunta ad età matura, di un temperamento linfatico, avendo gli occhi cerulei e i sopraccigli neri, presentava alla superficie esterna del suo corpo un innumerevole quantità di lupie adipose. Queste lupie di cui alcune erano impiantate sulla cute capillata, le altre sparse sul viso, sul petto, sull' addome, sul dorso e sulle

estremità, non avevano però tutte lo stesso volume; la loro grossezza variava dalla grossezza di un'oliva fino a quella di una pera. Alcune erano dure resistenti, e sembravano ripiene di un umore che avesse molta somiglianza col sevo ordinario. Tali erano quelle che si trovavano alla superficie della testa; erano piccole, appianate senza dubbio a motivo della resistenza degl' inviluppi esterni del cranio che gli impedivano di svilupparsi. Le altre erano rotonde, meno solide delle precedenti; alla parte anteriore del collo se ne vedeva una che somigliava un gozzo; quelle che si trovavano sulle spalle e sul dorso erano flaccide, pendenti, avevano un picciolo stretto formato soltanto dalla pelle; il loro fondo sembrava ripieno da degli agglomeramenti di vasi linfatici; la pelle che le ricopriva era violetta, ripiegata e rugosa. Le lupie che si trovano sulle membra toraciche ed addominali non presentavano nulla di particolare: vi erano sviluppate in numero considerabilissimo. Tutti questi tumori erano indolenti, senza calore, e non incomodavano l'ammalato che per la loro spaventosa moltiplicità. *Quinta osservazione*. G. A. V. dell' età di cinquantacinque anni era incomodato da una lupia adiposa situata sulla parte anteriore laterale destra del collo, avea la forma di un cono troncato, di cui la base situata in alto avea tre pollici di diametro; la sommità del tumore che si dirigeva un poco obliquamente dall' alto in basso, avea presso a poco diciotto linee di diametro; dalla sua posizione si rilevava che que-

sto tumore non era formato dalla glandula tiroidea, ma bensì dallo sviluppo del tessuto cellulare, intieramente ripieno di una materia adiposa. Quando si comprimeva col dito, vi si manifestava una specie di crepitazione che annunziava la presenza di un fluido aeriforme. Del resto il malato non risentiva altro incomodo che quello del peso del tumore. Per quanto si comprimesse non vi si eccitava verun dolore Questo piccolo tumore avea cominciato venticinque anni indietro, da un tubercolo sensibilmente non aderente. *Sesta osservazione.* Non vi è nulla di più sorprendente che il seguente tumore adiposo. M. giovine di banco, dell'età di ventidue anni, di una costituzione assai buona, non avendo giammai avuto alcuna malattìa porta in questo momento una lupia all'ipocondrio sinistro. Questo tumore comparisce ogni dieci mesi o ogni anno, sparisce in capo a qualche giorno, per riaffacciarsi nuovamente senza causa manifesta, co'caratteri che descriveremo in seguito, e che sono stati sempre i medesimi, meno chè il volume il quale talvolta ha presentato qualche variazione. Da qualche tempo la sua comparsa diviene più frequente. Il malato ignora affatto qual sia stata la sua causa primitiva. La sua formazione non è stata giammai determinata da verun colpo, nè da veruno sforzo muscolare violento, nè da verun movimento sconcio. Il suo volume è variabilissimo; la sua figura è presso a poco quella di un mezzo ovale; è flaccido e molle al tatto; non dà giammai il menomo dolore; la pel-

le non è essa pure giammai nè rossa nè infiammata. La salute generale dell'ammalato non ha sofferto alterazione veruna.

Gli steatomi prendono naturalmente il loro posto accanto a' lipomi. In fatti queste cisti straordinarie non sono assolutamente che del grasso più o meno alterato, Morgagni insiste contuttociò sulla necessità che vi è di riferire minutamente la loro descrizione. Non vi è parte alcuna del corpo che non possa servire di ricettacolo a questa funesta degenerazione; numerose osservazioni lo provano. Essa si manifesta per lo più nel tessuto cellulare succutaneo; ma quante volte non si trova ancora nel fegato, nella milza, nel pancreas, ne' testicoli, nell'utero! I bronchj, il polmone, gli intestini ed il mesenterio abondano talvolta in alterazioni di questa natura; sono esse frequenti nell'interno della bocca. Non mi rammento l'autore che ha descritto uno stomaco steomatoso. Potrei riportar quì l'istoria particolare di uno scrofoloso che morì nello Spedale di S Luigi, e di cui tutte le glandule conglobate racchiudevano una materia analoga a del chiaro d'ovo indurito per la cozione. Finalmente gli stessi sconcerti possono accadere nel cervello, come lo proverebbero le belle dissezioni di Gall e de' più celebri anatomici. Sonovi de' tumori che sono de' veri osteosteatomi, perchè due specie di degenerazioni vi si trovano in certo modo mescolate e confuse. È una singolar malattìa quella che assale nel tempo stesso le parti dure e le molli, che avvelena le sor-

genti dell'umore il più essenziale alla nutrizione animale, e lo rende improprio ad adempire alle sue funzioni. Per effetto di questa fatale complicazione, le ossa si tumefanno, divengono spongiose, perdono la loro levigatezza e la loro forma naturale ec. Le seguenti osservazioni meritano di esser poste sotto gli occhi de' miei lettori. *Prima osservazione*. Trovasi nella collezione delle Tesi di Haller l'istoria di un giovine, di cui il viso presentava un' alterazione del genere di cui parlo. L' ammalato morì, e fù fatto con molta attenzione l'esame del suo cadavere. Il corpo era estenuato; la testa aveva il suo solito volume, ma un tumore copriva l'occhio destro, e comprimeva talmente la palpebra inferiore contro la superiore, che il globo dell' occhio rimaneva chiuso. Questo stesso tumore nato sull' osso massillare superiore del lato destro, era bianchissimo e durissimo; fù aperto con una sega, vi fù trovata una materia lardacea, nella quale si osservavano alcune fibre ossee, vi erano delle porzioni di tumore che erano più molli e cartilaginose; finalmente delle altre porzioni degeneravano in steatoma. *Seconda osservazione*. Una donna nello Spedale di S. Luigi aveva una lupia steatomatosa di un volume considerabilissimo; era dell'età di cinquantotto anni; era dotata di temperamento linfatico; i suoi occhi erano cerulei, i suoi capelli biondi ec. Questo tumore aveva incominciato a manifestarsi immediatamente al disotto dell'osso zigomatico, un giorno che la malata era stata a passeggiare a Ver-

sailles, e che vi aveva sofferto un freddo vivissimo. In principio non era più grosso di una nocciola, ma aumentò insensibilmente di modo che in capo a venticinque anni aveva acquistato il volume di una piccola zucca; era stato indolente per tutto il corso della vita. Vi fù però un'epoca (quella cioè della cessazione de' mestrui), in cui la malata vi soffrì delle punture e alcuni dolori ottusi e profondi, che si vinsero con successo felice coll'applicazione di cataplasmi ammollienti. Questo tumore nel momento in cui l'ho veduto occupava tutto lo spazio compreso dall'unione dell'osso temporale col coronale, fino al bordo dell' osso massillare inferiore, e dall' orifizio del meato auditorio esterno, fino alla radice del naso. La sua superficie presentava assolutamente il colore della pelle; nulladimeno era disseminato da alcune vene più o meno varicose. Questo tumore aveva primieramente gettato radice nel tessuto cellulare della gota; per il suo prodigioso accrescimento dall'alto in basso, aveva contratto una manifestissima aderenza col bordo inferiore e l'angolo della mascella inferiore. In quanto alla pelle essa era rimasta assolutamente libera, e si vedeva sdrucciolare in certo modo sopra questa enorme escrescenza ogni volta che la malata parlava. La bocca presentava nel suo interno una superficie dura e appianata, ma la membrana muccosa era intatta. Nel momento in cui abbiamo scritto quest'osservazione, la donna che ne forma il soggetto era lieta, di buona salute, nè si doleva di verun

dolore. Non mangiava che dal lato opposto alla situazione della lupia; questa era stazionaria, nè prendeva più verun'aumento; non era nè pesante nè incomoda per la malata. *Terza osservazione*. Debbo quì referire la descrizione di una lupia straordinaria che ho avuto occasione di osservare, e che è stata operata dal mio rispettabil maestro, Prof. Dubois. Questa lupia era manifestamente un tumore osteo-steomatoso, secondo l'esame che ne ho fatto io mèdesimo dopo la sua totale remozione. M. L. S. dell'età di sessanta anni era assalita da un'enorme tumor cistico, situato alla parte laterale sinistra della faccia, non era in modo alcuno aderente alle ossa, e occupava intieramente il tessuto cellulare succutaneo; difatti era mobile nel luogo della sua origine, ed in tutte le sue parti. Aveva il volume di una zucca piuttosto grossa o di una di quelle da pescatori; la sua forma era oblunga molto più dilatata alla sua base che alla sua sommità; la sua parte inferiore era liscia e sufficientemente regolare; vi si osservava solamente che era attraversata in ogni direzione da delle vene varicose; la parte superiore invece era scabrosa a motivo di tubercoli di una consistenza e di una durezza ossea; questi tubercoli erano di un volume moltissimo ineguale; i due superiori erano separati da un solco considerabile, ed avevano quasi la grossezza di una pera; gli altri rassomigliavano a delle piccole nocciole. La lupia stretta e premuta in tutta la sua circonferenza era assolutamente indolente; misurata dall'alto in basso

e in tutta la sua lunghezza, aveva all'incirca dodici pollici di estensione; la sua parte inferiore era all'incirca della larghezza di cinque pollici, e la sua parte superiore tre; il suo peso era di sei libbre. La pelle che la ricopriva non sembrava in conto alcuno alterata; era soltanto un poco rossa a motivo de' vasi che si distribuivano alla sua superficie e che successivamente si erano dilatati. Conviene osservare che questo tumore avea impiegato trentadue anni per arrivare al volume che aveva nel momento dell'operazione. Esso fù portato in casa mia da un'allievo; io lo divisi in quattro gran segmenti. La sua sostanza interna non lasciava vedere che un grand' accumulamento di grasso di vario colore. Vi si scorgeva una certa quantità di punti steatomatosi; ve ne erano altri che erano cartilaginei o ossei. La degenerazione aveva incominciato nella parte superiore, e la prima formata. La parte inferiore era adiposa; ma il grasso che conteneva era giallastro, ed aveva la consistenza di quello che si accumula artificialmente nelle oche o altri uccelli domestici per un' eccesso di nutrizione.

Siamo sorpresi dal vedere in alcuni casi, come delle cisti mobili nel tessuto cellulare succutaneo vi prendano tutti gli attributi di una completa ossificazione. Potrei citarne un gran numero di esempj, se riandassi i registri de' diversi osservatori, ma conosco pochi casi che sieno tanto interessanti quanto quello che vado a descrivere. C. U. nativo di Arcueil, dell' età di sessantotto anni, fino dalla sua gioventù porta-

va alla parte superiore ed esterna della coscia destra un tumore di forma oblunga e un poco schiacciata, che poteva avere sei pollici di lunghezza e tre di larghezza; rassomigliava precisamente nella sua configurazione ad una pera che fosse stata compressa nelle sue due facce laterali; era assolutamente di una consistenza dura ed eburnea. Bastava comprimerlo leggermente con due dita per renderlo mobile e farlo scorrere sotto gli integumenti. La sua superficie aveva inoltre molte ineguaglianze sensibilissime al tatto. Il tumore di cui trattasi era sempre stato indolente fino dal momento, in cui aveva incominciato a formarsi. L'individuo che ne era incomodato l'attribuiva alla pedata di un cavallo ricevuta quarantotto anni indietro. Si era di poi progressivamente accresciuto. Quest'istesso ammalato aveva due tumori adiposi mollissimi a'due angoli della mascella inferiore.

Gli autori non hanno descritto per quanto parmi con sufficiente esattezza alcuni tumori cronici che si sviluppano per lo più alla superficie del naso, e che sono manifestamente delle lupie sarcomatose. In fatti questi tumori hanno la forma e i caratteri esterni de'sarcomi che abbiamo di già fatto conoscere. Sono assolutamente indolenti e dell'istessa temperatura della pelle; vanno aumentando insensibilmente a misura che de'sughi particolari vengono a nutrirli, e per tutto quel tempo in cui non sono nè irritati nè infiammati, non sono suscettibili di dissiparsi o risolversi ec. Gli individui che ne

sono affetti sono ordinariamente soggetti alla gotta rosacea (*herpes pustulosus gutta-rosea*). Per i progressi di questa eruzione la pelle del loro viso diviene di un rosso violaceo. È disseminata di ineguaglianze e di piccoli infossamenti che corrispondono a queste ineguaglianze. Allora le pinne del loro naso sono scabrose per delle granulazioni carnose e de' tubercoli irregolari, che giungono perfino alla grossezza di que' frutti che si chiamano pomidoro. Questi tubercoli si allungano prendendo una figura ovale, e sono aderenti alla pelle con de' picciòli liberi e sottili. Vi è questo di rimarchevolissimo nella lupia sarcomatosa, che il naso non diminuisce di volume, non ostante que' particolari tumori che crescono a spese de' suoi vasi: pare che questa parte della faccia abbia acquistato per la malattìa una facoltà particolare di vegetazione, che le fa, per così dire, gettare de' germogli più o meno numerosi senza perdere della sua propria sostanza. Molte persone si rammentano ancora di un famoso novellista che passeggiava abitualmente sul terrazzo delle Tuileries, alcuni anni prima della rivoluzione. Quest'uomo era orribilmente sfigurato da una quantità di piccoli sarcomi che gli mascheravano il viso. Lo spavento che inspirava la sua vista sembrava aumentare specialmente quando si animava nel calore di una discussione, e che discorreva con vivacità sopra gli affari di Stato. Tale è stato a' nostri tempi il sig. R. che portava quattro lupie carnose all'estremità del suo naso, Si compiac-

que di permettermi ch'io ne legassi due con un filo di seta, e veddi non senza meraviglia che le altre due presero allora un accrescimento più rapido: ne resultò il fenomeno della rimondatura degli alberi di cui i rami rimanenti aumentano dopo l'operazione con maggior celerità. Finalmente è poco tempo che ho raccolto l'istoria di G. M. dell' età di sessanta due anni, ben costituito, di statura comune e che aveva goduto ottima salute in tutta la sua gioventù. Questi è quello di cui ho parlato nella descrizione delle specie. Essendo alla Martinicca ricevè una sciabolata sul naso che gli fece una piaga trasversale, vicino all' articolazione delle cartilagini coll'ossa nasali. Questa piaga si cicatrizzò; ma fin d'allora soffrì de' gran mali di testa che cederono all' applicazione di un vessicante alla nuca. Alcuni anni dopo il suo naso ingrossò senza veruna esulcerazione e senza altro segno di malattìa che quello della deformità di quest' organo, cui per così dire si trovavano sospesi quattro tumori oblunghi e piriformi. Il mestiero di quest' uomo era quello di vendere per le strade delle pelli di coniglio; non si aveva verun riguardo e si esponeva a tutte le intemperie. Nell' epoca in cui l'esaminai diceva di soffrire degli sbalordimenti, delle vertigini, delle cefalalgie; le sue gambe tremavano, e se non aveva cura di appoggiarsi cadeva. La menoma fatica rinnovava gli sconcerti di cui parlo. Da due mesi in quà specialmente va soggetto a vertigini; una nube passa ad ogni momento davanti a'suoi occhi, nè è più

in stato di continuare le sue solite occupazioni. Ha moltissimo timore, perchè si crede minacciato da apoplessìa. Il suo naso esaminato attentamente offre un prodigioso sviluppo; la sua estremità, che è come appianata dall' alto in basso, presenta una specie di quadrato di quindici linee da un lato all'altro. Le escrescenze sarcomatose che vi aderiscono con altrettanti picciòli eguagliano il volume di una patata, e sembrano ancora in aumento; sono di un peso incomodissimo per il malato.

Cause organiche. Non vi è nulla di più meraviglioso del meccanismo col quale si formano le lupie. Si presentano poche occasioni per studiarlo a motivo della scarsità delle sezioni de' cadaveri. I lavori di Bordeu e di Bichat hanno servito nulladimeno a rischiarire quest' interessante materia. È degno di osservazione che la testa è la parte del corpo ove le lupie si formano più comunemente, e che il luogo ove crescono i capelli è pure il luogo il più adattato alla vegetazione di questi singolari tumori. Non si terminerebbe più se si volessero riprodurre quì tutte le opinioni poste in campo dagli autori sulla genesi delle cisti. Ippocrate le attribuiva alla presenza degli spiriti animali che si racchiudevano sotto la pelle per convertirla in vessichette. Non si trova nulla relativamente a questi tumorì negli altri medici dell'antichità. Molti medici moderni hanno creduto che potessero formarsi a spese de' vasi linfatici che aumentano giornalmente di densità. Un chirurgo ha preteso che una glandula ostruita

dasse motivo all'istesso fenomeno. Girard sopratutto pone la loro sede ne'follicoli oleosi e sebacei; da ciò nasce che la cute capillata ne è così frequentemente ricoperta egualmente che la superficie del naso. L'illustre Marc'Aurelio Severino attribuisce questi tumori a ripienezza; perchè è certo che si manifestano più frequentemente negli individui che sono oziosi, che non fanno verun'esercizio, come accade ne'cenobiti. Il tessuto cellulare è molto sottoposto a rilasciarsi in questi tali individui. Uno scrittore più moderno ha pubblicato un' ipotesi ingegnosa di cui conviene far quì menzione. Egli vuole che i tumori cistici sieno il resultato di un' aberrazione di secrezione per parte delle forze assimilatrici. Il grasso così accumulato preme continuamente le pareti del suo ricettacolo. Ma è una legge costante di natura che quando una parte del corpo è più o meno vivamente oppressa, le forze vitali vi si dirigano e vi portino una maggior quantità di sughi nutritizj come per liberarla dal pericolo che le sovrasta. Lo stesso fisiologo aggiunge che tutti i fenomeni dell'economia animale sembrano confermare questa teorìa. Non vediamo noi la cuticola o l'epidermide contrarre un'estrema durezza negli individui che lavorano molto di mano? I gran camminatori non hanno eglino molto callosa la pianta dè'piedi? Si sono molto ricercate le cause organiche che secondano l'accrescimento delle lupie, ed ognuno ha voluto adattare queste cause alle sue particolari ipotesi. Pare che in questa circostanza i linfatici

somministrino una soverchia quantità di materia alimentare; i pori linfatici debbono essere compressi, e in conseguenza il riassorbimento di questa materia non può farsi colla medesima facilità; acquista conseguentemente maggior densità e consistenza. Aggiungasi che per l'effetto dell' accumulamento di questa soverchia nutrizione, le arterie e le vene debbono necessariamente aumentare di volume; di fatti si osserva che queste ultime sono quasi sempre dilatatissime ec. Oltre a ciò credo che convenga avere de' nuovi dati prima di pronunziare definitivamente sopra delle operazioni segrete dell' organismo che un velo impenetrabile tuttora ci nasconde.

Cause esterne. Abbiamo di già fatto menzione dell' analogia che tutti osservano tra le lupie del corpo umano e le escrescenze legnose che sopravvengono alla scorza di alcuni alberi. Gli agricoltori pretendono che queste escrescenze derivino da uno spandimento di sierosità, spesso determinato dall' indebolimento della scorza che sia stata colpita o ferita. Convalidano la loro asserzione facendo considerare che gli alberi affetti da simili protuberanze fungose sono ordinariamente quelli che si piantano sull' orlo delle strade o delle pubbliche passeggiate; quivi sono esposti ad urti e percosse di ogni genere; è probabile ancora che le punture degli insetti, o gli ostacoli che oppongono alla libera circolazione de' sughi le piante parasite, dieno parimente causa alla formazione di queste superflue vegetazioni. Si può

giudicare nel modo stesso delle lupie che si formano alla superficie del corpo umano; spesso sono il resultato di una contusione, di un colpo, di una caduta o di una violenza esterna. Delle flussioni prodotte da rigidità di temperatura possono influire sul loro sviluppo; ne ho citato di sopra un'esempio relativamente alla lupia steatomatosa; debbo parimente rammentar quì il caso di un infermiere maggiore dell'armata francese, cui gelossi il viso alla distanza di alcune leghe da Mosca. Si affrettò a stropicciarlo con dello spirito di vino: nello spazio di tre o quattro settimane, comparvero ad un tratto moltissimi tubercoli assolutamente simili a delle piccole lupie. Se ne contavano nove o dieci alla parte inferiore della fronte; il naso ne era ripieno egualmente che il labbro superiore, ve ne erano ancora sul mento. Erano sarcomatosi e perfettamente indolenti nel momento in cui gli osservai. Si sarebbe preso questo disgraziato per un lebbroso.

Metodo curativo. In tutti i tempi i chirurghi hanno tentato la guarigione delle lupie, con alcuni metodi generali di cui si possono bilanciare i vantaggi e gl'inconvenienti. La prima questione è quella di sapere se questi tumori possono dissiparsi per risoluzione. Questo caso è rarissimo: inutilmente si pongono in contribuzione i cerotti fondenti; le frizioni co'diversi unguenti mercuriali; egualmente che le docce zolforose e saponacee amministrate col pistone o collo spillo. La compressione colla veduta di facilitare l'assorbimento de'sughi so-

vrabbondanti e accumulati nel tumore è più nocevole che utile. La natura in vero fà qualchevolta tutto quello che non avevan potuto fare le risorse dell' arte. Il sistema assorbente ha una tal' influenza nella nutrizione delle cisti, che se ne sono vedute molte dissiparsi per i tremiti reiterati di una lunga febbre intermittente, qualchevolta per l' effetto di una passione violenta ed energica. Si sa cosa è accaduto ad un abitante conosciutissimo di questa città che aveva una lupia voluminosa al viso. Con universale sorpresa, questa lupia si è spontaneamente dissipata in sua vecchiaja, senza dubbio perchè il tessuto cellulare ha sofferto delle modificazioni che è difficile di calcolare. Io ho visitato un giovine affetto da un lipoma, di cui la comparsa era in certo modo periodica, questo lipoma era situato alla parte esterna e laterale del gomito sinistro. La suppurazione non dee esser giammai tentata; il travaglio organico che ne risulterebbe sarebbe inutile o pernicioso. L' estirpazione è un metodo applicabile in molti casi, specialmente quando il tumore è di un piccol volume, e che ha acquistato molta durezza. Vi si ricorre per portar via gli scirri, gli steatomi ec. Questo mezzo è parimente quello che dobbiamo preferire ogni volta che si teme la degenerazione cancerosa; importa solamente di agire con prudenza e destrezza quando bisogna dirigere l' istrumento tagliente in parti cui si distribuiscono arterie o nervi considerabili. I chirurghi procedono ordinariamente facendo un' incisione cruciale, sopra gli

integumenti che ricoprono il tumore ;. contornano e dissecano la ciste , onde estirparla con eguale celerità che destrezza; esaminano attentamente il fondo della piaga per non lasciarvi veruna traccia della lupia, che senza questa precauzione in breve ripullulerebbe. L'amputazione è di un gran vantaggio se la lupia ha una base stretta ed un peduncolo. Bisogna assomigliare questo processo dice Choppart a quello che impieghiamo quando trattasi di portar via una mammella affetta da cancro. La sezione dee esser sempre analoga alla forma particolare che prende il tumore. Presenta esso talvolta moltissime difficoltà ; si sente la necessità che vi è di dominare il sangue che potrebbe versarsi col mezzo della compressione e della legatura de'vasi . Questo sangue è talvolta felicissimamente trattenuto dall'agarico, dal vetriolo o altri stittici simili . Alcuni autori hanno fatto menzione de' vantaggi che poteva arrecare un'incisione fatta nell' intima sostanza della carne. L'accrescimento di alcune lupie trovasi allora interrotto, e diminuiscono considerabilmente di volume; ho eseguito ciò felicemente sopra un tumore adiposo voluminosissimo che pendeva dietro all'orecchio sinistro di un' accattone. Quest' enorme escrescenza si è rapidamente inflaccidita e disseccata con questo semplice meccanismo . Chambon parla di un frate che aveva in mezzo alle spalle un meliceride grosso quanto un piccolo ovo. Si arrivò a guarirlo con un' apertura che ristrinse singolarmente la ciste. Ho già reso conto dell' istoria

di un uomo di cui la testa era ripiena di tumori fluttuanti e molli come delle vessiche. La prima volta che mi si presentò, aprii questi tumori con una lancetta; subito si votarono lasciando scolare un fluido denso, giallastro, o piuttosto di un color fulvo rosso che rassomigliava a del miele. Ciò che vi è di rimarchevole si è che queste borse si riempirono nel giorno dopo e ne'susseguenti di un liquido analogo a quello che avevamo estratto. Dopo alcune successive punture si disseccarono e si depressero sopra loro stesse. Il malato non se ne trovò in peggiore stato. Noi non avevamo fatto che seguitare la natura che spesso vuota in modo spontaneo le cisti del melicerìde. Vi è un'altro mezzo coll'ajuto del quale è facile di far dissipare le lupie; quello cioè della legatura: l'oggetto di questo rimedio si è quello di intercettare prontamente o progressivamente la comunicazione esistente tra gli integumenti e i tumori. Io l'ho adoprato con meraviglioso successo per i sarcomi che aveva al naso il Sig. di R. e il nominato M. di cui ho già fatto menzione. Ma in generale questo rimedio stanca gli ammalati per la lentezza della sua riuscita. Può eccitare de'dolori troppo vivi in parti di cui la suscettibilità nervosa è già esacerbata. Non bisogna inoltre applicarla che sopra de'peduncoli sottilissimi e moltissimo assottigliati.

Non si potrebbe revocare in dubbio l'utilità de'caustici per la guarigione delle lupie, e a torto si sono essi screditati. Non si tratta che di saperli adattare alle diverse circostanze. Ma

qual serio studio non bisogna egli fare di tutte le sostanze che si adoprano per porre in pratica un tal metodo? Choppart che ha fatto moltissimi tentativi, dà la preferenza alla pietra da cauterio. Sostiene che uno de' suoi vantaggi sia quello di bruciare con celerità, e senza irritare le parti viventi. Quest' autore del pari che il celebre Desault attribuivano molta attività e possanza al burro di antimonio liquefatto. È vero che il suo uso richiede grandissime precauzioni. Io non posso entrar quì in tutte le minuzie relative a quest' oggetto; non debbo accennare che i precetti generali della scienza. Non saprei fare nulla di meglio che rammentare i successi ottenuti dall' illustre professore Heister nella cura di alcuni tumori aquei, che uno de' suoi discepoli distingueva col nome di *hydromi*, e che bisogna chiaramente referire al genere istesso del meliceride. Un consigliere prussiano, dell' età di circa cinquanta anni, di una costituzione robusta, aveva da qualche anno, al lato sinistro del collo, vicino alla laringe e all' esofago un piccolo tumore che si accrebbe a gradi, a segno da acquistare un volume enorme. Indipendentemente dal peso incomodo di questa lupia, il malato soffriva una gran difficoltà di inghiottire e di respirare. Il pericolo era imminente. Si fece trasportare a Helmstadt per implorare il soccorso del dotto Heister. Quest' abile chirurgo esaminò attentamente il tumore, sopra di cui era molto pericoloso di portare il ferro, a motivo della sua prossimità colla trachea, coll' esofago, coll' arte-

rie carotidi e le vene giugulari interne. Si accorse in breve che questo tumore era della natura delle lupie cistiche; non esitò a preferire il caustico potenziale all' istrumento tagliente, che avrebbe debilitato coll'emorragia. Applicò conseguentemente sul tumore un pezzo di cerotto di diachilon con un apertúra in mezzo lunga due pollici e larga sei linee; pose in questa de' piccoli pezzi di pietra da cauterio, ricoprì quindi il tutto con de'cenci fini, con del cerotto diachilon, ed una fascia adattata. Il malato rimase costantemente in riposo non ostante gli acuti dolori da' quali fù tormentato. L'apparecchio fù tolto in capo a sette ore. Si era formato un'escara, ma non ne era scolato verun fluido. Heister fece col coltello un' incisione sopra quest'escara, e si aspettava di vedere uscirne una materia analoga al miele, a della farinata, a del latte coagulato ec. ma invece ne uscì un liquido bruno nerastro, simile à del sangue corrotto, o a della posatura di caffè. Quest'evacuazione non fù succeduta da veruno spiacevole sconcerto; al contrario si vedeva deprimersi il tumore a misura che si evacuava questo liquido morboso; la laringe e l' esofago riprendevano la loro natural situazione. L'ammalato respirò liberamente, inghiottì senza incomodo e senza tossire la pozione cordiale che gli fù amministrata. Alcuni minuti bastarono per procurarsi un sollievo che a pena avrebbe osato sperare da molti mesi di cura. Non risentiva altri dolori che quelli che resultavano dall' applicazione della potassa. L' operatore

prolungò l' incisione da un lato e dall'altro, introdusse delle fila nell'apertura , sopra la quale pose un cerotto diachilon e una fasciatura. Poco dopo sopravvenne un brivido succeduto da calore , in una parola, la febbre vulneraria . Heister la combattè con delle bevande nitrate, e con delle misture temperanti. Il quarto giorno fù tolto l'apparecchio avvertendo però di non toccare le fila che erano aderenti all'interno della cavità, estraendo solamente quelle che non avevano veruna adesione colla piaga, e ponendone delle nuove. Si applicava sopra ogni cosa un cerotto digestivo semplice . Tale fù il metodo di medicatura praticato all'incirca per otto giorni . A quest' epoca tutte le fila erano spontaneamente cadute , e la suppurazione benissimo stabilita. Le dense membrane che avevano servito di ricettacolo al liquido furono attenuate e corrose per mezzo di una polvere di precipitato rosso e di allume calcinato . Le fila furono inzuppate nell' unguento digestivo semplice e ricoperte di compresse bagnate nell' acqua di calce, preventivamente attivata da una quarta parte di spirito di vino canforato. I progressi della guarigione furono tali che nel breve spazio di quindici giorni il collo aveva ripreso la sua forma e la sua grossezza naturale. Si formò nulladimeno una specie di sino alla parte interna e inferiore del collo, quasi sopra la trachea; di modo che Heister nel timore di ferire questo canale immaginò una lamina di argento con molti solchi destinati a far strada all' istrumento tagliente. Infatti con questo mezzo l' incisione fù esegui-

ta senza pericolo, e la materia accumulata nell'ascesso si evacuò. L'ulcera fungosa fù quindi attraversata da un setone che facilitava lo scolo del pus per la via la più declive. Questa medicatura fu continuata per lungo tempo, ma fù coronata dal più completo successo. Due anni dopo il malato godeva della miglior salute; a pena rimanevagli una leggiera cicatrice nel luogo dell'enorme tumore che aveagli cagionati tanti tormenti.

GENERE V.

POLIPO. POLYPUS.

Con questo nome si distinguono alcune escrescenze o aumenti di nutrizione che nascono, crescono e si impiantano nel tessuto cellulare delle membrane muccose con un gran numero di piedi o barbe. Gli antichi che si esprimevano sempre con delle immagini avevano creduto di trovare una specie di somiglianza tra l'organizzazione di questi tumori e quella degli zoofiti che portano lo stesso nome. Non s'ignora di fatti con quale facilità questi esseri singolari si rigenerano quando si privano di alcune parti. I polipi possono nascere in quasi tutte le cavità del corpo umano; si sviluppano frequentemente nell'interno delle fosse nasali, ne' seni massillari, nella bocca, nella faringe, nel meato auditorio esterno, nell'intestino retto, specialmente nella vagina e nell'utero ec. Ho già detto che il tessuto cellulare era la base

primitiva della loro formazione; pare nulladimeno che indipendentemente da questo tessuto, vi si trovi ancora una materia particolare che non è ancora benissimo conosciuta e che senza dubbio contribuisce a stabilire i diversi caratteri distintivi di queste singolari vegetazioni. Questa materia varia secondo le parti del corpo che se ne trovano affette; e nulla per esempio sarebbe più interessante che l'approfondire la natura delle concrezioni fibrose e polipiformi che si manifestano così spesso nell'organo del cuore. Oltre a ciò i tumori che andiamo a descrivere sono per il sistema muccoso ciò che le lupie sono per gl'integumenti. Essi ora sono sessili, ora peduncolati; spesso ancora sono ricoperti da una membrana; qualchevolta ne sono mancanti. Credo che sia conforme a' progressi attuali della scienza di stabilire le specie seguenti:

1. *Specie.* Polipo vessicolare. *Polypus vesicolosus.* Il polipo vessicolare non fà soffrire ordinariamente verun dolore; ma è ostinato e si riproduce con sorprendente celerità. Da ciò nasce indubitatamente il nome di *vivace* che aveagli dato Levret. Ne ho osservato uno situato nell'interno delle narici che era stato necessario di estirpare per quindici o sedici volte. Il polipo vessicolare spesso non è altro che un semplice ingorgamento della membrana muccosa. Esso è di una consistenza polposa, piuttosto molle, rossissimo alla sua superficie ec. Se si irrita con delle operazioni troppo violente, diviene di una squisita sensibilità, e versa tanto sangue, che si hanno le maggiori difficoltà possibili a trattenere le emorragie che ne derivano. Aumenta di volume per l'umidità atmosferica; è ricoperto di una membrana sottilissima e riposa ordinariamente sopra una base molto larga.

2. *Specie.* Polipo lardaceo. *Polypus lardaceus.*

Questa specie è più pericolosa della precedente. Quando si taglia col coltello la sua sostanza, si trova che è da per tutto omogenea, e assolutamente analoga a quella del lardo. Vi sono però delle circostanze in cui s'incontrano nel suo interno delle concrezioni gessose e come calcaree, de' fiocchi di albumina, qualchevolta delle riunioni di materia purulenta. Questo polipo al tatto è di una consistenza durissima: si direbbe che non fosse altro che tessuto cellulare condensato. È indolente se si trova sopra una superficie libera; ma quando s'interna in cavità strette, cagiona de' dolori atroci. Del pari che il polipo vessicolare, estende molto i suoi guasti Spesso l'ho veduto rigettare in avanti il setto delle fosse nasali, distendere straordinariamente tutti i condotti, e dare alla faccia le sproporzioni le più schifose.

3. *Specie*. POLIPO CANCEROSO. *Polypus cancerosus*. Questo polipo spesso è la conseguenza della specie precedente. È però facile di distinguerlo da' dolori acuti e lancinanti che accompagnano il suo orribile sviluppo. Spesso si esulcera e getta più quà o più là de' prolungamenti informi. La sua sostanza è di una consistenza fungosa; è di un color livido, e tramanda un' odor cadaverico. È talvolta aderente ad un peduncolo che non è partecipe della sua degenerazione, ed in questo caso specialmente si può sperare che l' operazione riuscirà utile.

4. *Specie*. POLIPO FIBROSO. *Polypus fibrosus*. I patologi così chiamano alcuni tumori che si sviluppano negli interstizj de' muscoli, e nel tessuto muscolare de' visceri. In generale questi polipi hanno una diversa fisionomìa, a motivo de' luoghi ove prendono la loro origine; ma il corpo cellulare è sempre nulladimeno la base primitiva della loro composizione. Vi si distinguono talvolta delle logge o delle cavità che aspettano per così dire il cemento che deve riempirle. Conviene sicuramente di referire a questa specie le concrezioni fibrose e morbose che spesso si trovano nell' interno del cuore, e che si sviluppano specialmente nel caso di dilatazione del cuore per soverchio nutrimento. In fatti il polipo di cui trattasi trova anche quì i due elementi che debbono cooperare alla di lui struttura. Il tessuto cellulare del pari che la fibrina, sono nel sangue sotto forma liquida; il primo di questi corpi dee conservare ovunque le sue proprietà, per quel potere di aggregazione che fà aderire l' una all' altra le molecole di questo liquido.

5. *Specie.* Polipo carnoso. *Polypus carniformis.* Questo polipo è quello che è caratterizzato da una degenerazione sarcomatosa. Spesso s' incontra nell' utero o nella vagina. È moltissimo vascolare e riceve un' enorme quantità di sangue. Le arterie e le vene che lo percorrono vi si trovano in uno stato di straordinaria dilatazione. Io almeno ho osservato questo fenomeno in due casi che mi si sono presentati allo Spedale di S. Luigi. Specialmente una vecchia aveva un polipo di questo genere che le stava pendente tra le cosce, di un' apparenza affatto varicosa.

6. *Specie.* Polipo osseo. *Polypus osteiformis.* Pare che il fosfato calcareo si accumuli accidentalmente ne' polipi e li riduca ad uno stato di completa ossificazione, come accade per le lupie. Ancor questo è una specie di aberrazione della forza assimilatrice che affluisce verso alcuni organi con materie eterogenee. Noi osserviamo che una tale trasformazione non cagiona spesso altro incomodo, che quello che dipende dal volume e dalla situazione del tumore. Il Sig. Cruveilhier, che recentemente si è dato con molto successo allo studio dell' anatomìa patologica, riporta un' osservazione interessantissima, relativamente ad un polipo del sino massillare che in principio era di natura fibrosa, ma che dopo trenta anni di durata avea subìto la trasformazione della quale trattasi. Questo corpo di cui la superficie era bernoccoluta, era presso a poco del volume di un grosso ovo di tacchina, e assolutamente osseo in molti punti della sua sostanza; bastava con tutto ciò premerlo per farne uscire dal suo interno una mescolanza di marcia e di sierosità glutinosa ec.

Quadro del polipo. Ho referito quì sopra le ragioni che avevan dato motivo a paragonare a degli zoofiti marini i terribili tumori che siamo per descrivere. Sono infatti composti come questi di una carne molle e polposa; hanno come questi singolari esseri viventi, la facoltà di riprodursi e di rinascere in certo modo da loro medesimi, quando si tolga coll' istrumento tagliente qualche porzione conside-

rabile della loro sostanza. Le innumerevoli appendici che partono da alcuni polipi ci rammentano le famose teste dell'idra di Lerno, e non arrecano minore spavento. Sebbene indolenti al tatto, la massima parte di queste escrescenze, che sono il resultato di una funesta deviazione de' sughi nutritizj terminano o prima o poi minacciando l'esistenza degli individui che hanno avuto la disgrazia di esserne affetti. Non posso pensare senza ribrezzo alla sorte di un disgraziato giovine che lasciò la sua città natìa per venire a cercare a Parigi una piccola fortuna che lo ponesse in circostanze di sposare una donna che egli adorava. La sua vita aveva cominciato dalla felicità; terminò nella disperazione. Fù assalito da un polipo orribile che si divideva in molti rami: gli uni uscivano dall' apertura delle narici; gli altri si dirigevano nell'interno del palato. L'occhio dal lato malato fù ad un tratto sollevato e portato alla parte superiore dell' orbita; i denti furono in breve distrutti da una carie orribile ec. Ci immaginiamo senza difficoltà quanto la di lui fisionomìa dovesse essere alterata e degradata da tutti questi fenomeni. Egli digià non poteva più ravvicinare le due mascelle, e articolare convenientemente i suoni della sua voce. Un' anima così fervida quanto la sua non potè soffrire un tal disastro. Un giorno in cui volle guardarsi allo specchio, pensò ad un tratto al sentimento di orrore e di spavento che proverebbe la ragazza di cui esso era innamorato. Uscì precipitosamente dalla sua abitazione; il gior-

no seguente fù trovato morto nelle acque della Senna. Il corpo di questo disgraziato fù reclamato da un parente, che voleva rendergli gli onori della sepoltura. Fui allora nel caso di esaminare quest'enorme tumore che era di una consistenza parenchimatosa e di una durezza molto analoga a quella di un fegato comune. Un incisione fatta in quest'escrescenza mi fece vedere che era composta di una sostanza membranacea, di cui la densità, il colore, e la consistenza rassomigliavano assai alla sostanza corticale de' reni; internamente vi erano delle strie biancastre, lucide e quasi tendinose; quest' intima sostanza lasciava vedere delle granulazioni quando si lacerava; era inoltre disseminata da piccoli punti rossi quando si tagliava col coltello. Con delle lozioni ripetute questo polipo divenne biancastro, il suo volume diminuì, di modo tale che non era altro che un tessuto cellulare simile ad una spugna finissima. Questo medesimo tessuto tornava nuovamente a gonfiarsi quando s' immergeva in un liquido. La natura è sempre la stessa perfino ne' suoi traviamenti; non vi è nulla di più costante delle forme che essa dà a tutti questi tumori che provengono dagli sconcerti fisici i più strani e i meno conosciuti. I polipi ora sono globulosi, ora oblunghi e allungati, secondo la cavità entro cui stanno racchiusi. Si modellano talvolta esattamente sulla figura de' canali che percorrono; quando crescono al di fuori non oltrepassano comunemente il volume di un'ovo di gallina o quello di una grossa pera. Sarebbero poco pe-

ricolosi senza gli innumerevoli peduncoli per mezzo de' quali si estendono e si abbarbicano da ogni lato. Questi peduncoli fungosi specialmente pel loro insensibile accrescimento producono soprattutto de' guasti inconcepibili se i tumori sono situati nella faccia. Quando per esempio prendono origine ne' seni massillari terminano coll' infossamento o coll' inalzamento delle pareti delle narici; ostruiscono i dutti lacrimali, tolgono di sito il globo dell' occhio, rovesciano la volta del palato, cambiano la direzione de' denti, ostruiscono il passaggio del sangue ne' vasi, comprimono il cervello, il cervelletto o la midolla oblungata, sollevano o separano le ossa naturalmente riunite dalle articolazioni le più solide. Le appendici de' polipi rassomigliano alle radici perenni di que' vegetabili parasiti così funesti a' muri, addosso de' quali crescono, e che in breve ne scuotono tutti i fondamenti. Oltre a ciò il pericolo che portano seco loro queste produzioni morbose è sempre relativo alla sede che occupano; disgraziatamente, seguono il tragitto delle membrane muccose e possono stabilirsi in tutte le cavità. Occupano frequentemente le narici, i seni massillari, la vagina, l'utero; ma se ne trovano ancora nello stomaco, negli intestini, nella vessica, nel meato auditorio esterno ec. Ne ho veduto uno allo Spedale di S. Luigi che si era sviluppato con delle dimensioni enormi sulla parte laterale sinistra della lingua. L'illustre chirurgo Desault una volta ne vidde uno nella laringe. Non vi è nulla di più orribile

che un polipo vermiforme dell'esofago, osservato da Sigismondo Schmieder, nella persona di un locandiere dell'età di quarantatre anni, singolarmente corpulento. Prendendo deliziosamente del tabacco di Spagna, risentì un dolore cocente in mezzo alla gola, e poco tempo dopo una gran difficoltà nella deglutizione. Il medico cui si indirizzò attribuendo la disfagia alla presenza di un'umore muccoso, prescrisse de' diluenti e degli incisivi che non ebbero verun felice successo. Un'altro gli prescrisse inutilmente gli assorbenti. Il mal di gola si accrebbe; non poteva più prendere alimenti solidi; fù ridotto a nutrirsi di brodo, di decotto di vena, di latte, e in capo ad un certo tempo neppure questi liquidi poterono più passare. Estenuato dalla magrezza, divorato dalla fame e dalla sete, terminò la sua penosa esistenza. Si fece la sezione del cadavere, lo stomaco non aveva sofferto nè alterazione nè considerabile cangiamento di sito; l'esofago solamente era un poco alterato; più sottile del solito verso la faringe, e talmente ristretto che la sua apertura assai ampia nello stato naturale, a pena presentava spazio sufficiente per il passaggio anche di una fava soltanto. Incidendo questa parte fù trovata un'escrescenza carnosa, situata principalmente alla regione media e posteriore di questo canale, e estendendosi quasi fino al piloro. Infatti la sua lunghezza era presso a poco di sei dita traverse; era grossa come un robusto lombrico, cui rassomigliava inoltre per la sua forma.

Ogni polipo partecipa necessariamente della parte del corpo nella quale si sviluppa. Da ciò nasce che questo genere di tumore si presenta sotto diversi aspetti. Quando prende origine dall' interno delle fosse nasali, inspira nel tempo medesimo orrore e meraviglia. Questa singolar malattìa è spesso preceduta da fiere cefalalgie e da frequenti epistassi. Spesso non facciamo veruna attenzione alle prime tracce del suo sviluppo, e i suoi progressi sono già considerabili prima che si sia preso verun compenso per trattenerla; ci accorgiamo allora che l'aria circola con difficoltà a traverso le narici; quest' imbarazzo aumenta ancora per alcune influenze atmosferiche; principalmente quando il tempo è umido e burrascoso. Allora il chirurgo dee assicurarsi co' suoi proprj occhi dell' esistenza del polipo, e portarlo via colle sue pinzette se è vessicoloso. Fortunato l' ammalato se può sopportare quest' operazione senza che si sviluppi veruna flogosi pericolosa nel luogo occupato dal male, e senza che la lamina cribrosa dell' osso etmoide sia lacerata o fratturata! Vi sono di quelli che spaventati alla sola vista dell' istromento, si abbandonano a' ciarlatani, che abusano de' caustici, e non fanno altro che dare motivo ad un maggiore accrescimento di questi tumori; spesso ancora determinano una degenerazione carcinomatosa più o meno rapidamente funesta. I polipi che occupano le fosse nasali ne riempiono tutta la capacità, e ne otturano più o meno ermeticamente l' apertura; talvolta fanno sporgere in

fuori il setto di queste fosse, prendono la via de' sacchi lacrimali, vengono a mostrarsi all'angolo esterno dell' occhio, s' impossessano di tutti i seni massillari, ne alterano le pareti, esulcerano l' etmoide, prendono delle direzioni viziose e vanno a comprimere la base del cervello. Gli effetti dell' accrescimento del polipo nasale sono rimarchevolissimi; la voce è singolarmente alterata; gli ammalati non articolano le parole e non respirano l' aria che con grandissima difficoltà; il condotto lacrimale è talmente compresso, che ne resulta uno scolo straordinario di lacrime; vi è una secrezione più abbondante di muccosità nell' interno delle narici; tutti gli organi de'sensi, la vista, l'odorato, il gusto si trovano minacciati e sconcertati in questa orribile malattìa; tale almeno si era l'ammalato che abbiamo osservato allo Spedale di S. Luigi, e di cui siamo per dare l' istoria; questo individuo di professione copritore di tetti in età adesso di ventidue anni, di un temperamento linfatico venne alla luce da genitori sani, che godono tuttora ottima salute. All' età di sedici anni, questo giovine avea delle frequenti emorragìe nasali, che si riaffacciavano per il menomo urto. Un giorno che un' emorragìa di questa natura si era mostrata più intensa del solito, si volle per sospenderla introdurre degli stuelli di fila nell' apertura anteriore delle fosse nasali. Quello, che faceva quest'operazione, non essendo un' uomo dell' arte, e non avendo gli istrumenti necessarj escoriò la membrana muccosa. L' ammalato ne risentì un leggiero dolore, ma

sodisfatto di vedere sospesa la sua emorragia, fece poca attenzione a questo sconcerto. Un anno dopo ponendo un giorno il dito in una delle sue narici, sentì un piccolo tumore, disgraziatamente per lui contrasse la cattiva abitudine di grattarlo ed irritarlo continuamente, a segno tale che in poco tempo lo fece aumentare considerabilmente di volume. La respirazione divenne laboriosa: quando il malato voleva camminare, l'aria uscendo dalle narici portava in avanti e in basso l'escrescenza, che risaliva subito che un' inspirazione succedeva all' espulsione delle muccosità. Il polipo fece de'progressi: poco dopo l'angolo interno dell' occhio si tumefece, divenne rosso, liscio, teso e dolente; le lacrime scorrevano involontariamente sulla gota corrispondente. Ne nacque un tumore lacrimale per l'azione del polipo che aumentando di volume, poco a poco aveva depresso l'osso unguis, e compresso il sacco lacrimale. Quasi subito ancora la gota da questa parte s'infiammò, e diede segno di una infiammazione purulenta. Pare che l'umore, preventivamente contenuto nel tumore lacrimale si fosse aperto una via nella parte inferiore del canale nasale; ma che non avendo potuto fluire nella narice a motivo del polipo che ne riempiva la capacità, avesse refluito ne' sini massillari. Per la prima volta il malato, chiamò a soccorso la cura di un' uomo dell'arte; perchè non solamente l' esterno della sua gota era affetto, ma ancora l'interno della cavità della bocca; i quattro ultimi denti molari della

mascella superiore erano stati rovesciati in dentro. Il chirurgo cui si affidò, fece subito un' incisione profonda alla parte la più declive del tumore; ne uscì una gran quantità di marcia. Allora la gota si depresse, ma rimase sempre una tumefazione assai considerabile nella bocca; pertanto questo disgraziato vedendo aumentarsi giornalmente il suo polipo, ricorse nuovamente a quello che precedentemente aveagli fatto l' apertura dell' ascesso. Questo chirurgo fece la legatura della porzione del polipo che oltrepassava le fosse nasali, che cadeva perfino sul labbro inferiore. Dopo quest' epoca l' escrescenza non aumentò in lunghezza; ma ingrossò notabilmente a segno da produrre i più orribili sconcerti; il piccolo tumore che era rimasto alla commettitura interna dell' occhio sinistro, per la delitescenza del tumore lacrimale, si accrebbe subito che fù fatta la legatura della porzione inferiore del polipo. In poco tempo giunse al volume di una noce; la sua espansione depresse in breve la divisione cartilaginea delle narici, egualmente che l' osso vomere; le ossa proprie del naso furono allontanate l' una dall' altra: quest' organo si allargò, e si depresse considerabilmente; una delle parti laterali dell' osso etmoide fu portata in avanti, diminuì l' ampiezza dell' orbita, ed obbligò l' occhio a sporgere in fuori, di modo che era molto prominente al disopra del livello delle palpebre. Siccome il polipo aveva la sua sede nella parte la più profonda delle fosse nasali, si poteva, pare a me, spiegare perchè l'ammalato non ve-

deva quasi punto da quest'occhio. Infatti la parte posteriore della parte laterale sinistra dell' osso etmoide essendo portata al fondo dell'orbita, comprimeva il nervo ottico nel luogo in cui uscendo dalle piccole ale dello sfenoide, và ad introdursi nell' occhio per l' apertura posteriore della sclerotica. Ecco adesso quale era lo stato dell' ammalato nell'epoca in cui feci disegnare il ritratto: i suoi occhi prominenti e convessi sembravano volere uscire dalle loro respettive cavità, specialmente il sinistro di cui la parte superiore era leggermente infiammata: le palpebre di questo medesimo occhio erano di un color rosso acceso, l'inferiore specialmente trovavasi rovesciata, perchè il tumore che era situato nel grand'angolo dell' occhio impedivale di applicarsi esattamente sul globo. Alla esterna commettitura delle palpebre sinistre, si osservava un' escrescenza fungosa e granulosa; quest'escrescenza di un color rosso vivissimo non era dolente; era ricoperta da una crosta verdastra alla sua parte inferiore, ineguale e bernoccoluta alla sua superficie. Guardando nella narice sinistra, vi si scorgeva un'altra escrescenza di forma oblunga, circondata da un mucco denso, che usciva abondantemente dall' apertura anteriore del naso. La narice sinistra era completamente ostrutta nella sua parte superiore, dall' osso vomere, che il polipo respingeva verso di lei. La gota dal lato stesso offriva un considerabile gonfiamento, un vero tumore che dirigendosi in basso formava un

secondo mento. La bocca aveva una direzione obliqua dall'alto in basso e da destra a sinistra; la stiratura che soffrivano le labbra per la tumefazione della gota ne era l'unica causa. Nell'interno della bocca vedevasi un'eccessivo ingrossamento della membrana muccosa e delle gengive; queste erano talmente ingorgate che ricoprivano intieramente i due ultimi molari della mascella superiore. L'ammalato conservava l'appetito ed il sonno. Non aveva altro incomodo che delle emorragie nasali che sopravvenivano pel menomo sforzo; soffriva ancora de' dolori tra i due occhi, dolori che sembravano dovuti alla compressione di qualche filamento del nervo olfattorio, che si distribuisce sulla membrana muccosa, e che si trovavano compressi dal polipo.

Il polipo massillare nasce e prende accrescimento per un meccanismo assolutamente analogo a quello delle fosse nasali. Si presenta egualmente sotto due forme differentissime; se ne vedono alcuni di una tessitura molle, floscia e vessicolare; se ne trovano altri di una consistenza durissima e quasi lardacea. Disgraziatamente molte di queste produzioni si approssimano molto al cancro per la loro natura, specialmente quando si irritano o si inaspriscono con de' caustici o delle imprudenti applicazioni; la qualità de' sughi nutritizj è quella che indubitatamente influisce sul carattere benigno o maligno de' polipi. Si raccomanda e con ragione di aver riguardo a tutte le loro differenze per decidere fino a qual punto un' operazione

chirurgica possa divenire nocevole o vantaggiosa. Siamo presi da timore quando si pensa che la più piccola escrescenza, sviluppata per la più lieve causa, può acquistare delle prodigiose dimensioni e a lungo andare obliterare la cavità della bocca. Io ho veduto un mendicante in così trista situazione da non potere eseguire la masticazione. In questa disgraziata circostanza non trovando in campagna verun chirurgo che fosse capace di operarlo, si tagliò da se medesimo con un rasojo, una porzione enorme del suo tumore, onde mangiare più liberamente. Questa soluzione di continuità non diede esito che ad una piccolissima quantità di sangue; ma qualche tempo dopo, il polipo si rigenerò e si propagò con maggior pericolo di prima. Allora la disperazione lo condusse a Parigi per implorarvi i soccorsi dell'arte. Vi sono pochi anni in cui lo Spedale di S, Luigi non raccolga qualcheduno di questi disgraziati che sono assaliti da così deplorabile infermità. I due fatti che vado ad esporre mi sono sembrati di una qualche importanza. *Prima osservazione*. Un soggetto, dell'età di trent'anni, nativo della Savoja, dotato di un temperamento linfatico, aveva alla gota sinistra un tumore voluminosissimo, di cui la sede primitiva era l'intima sostanza delle gengive. Ecco le cause: erano all'incirca diciotto mesi da che quest'individuo, volendo liberarsi da una crudele odontalgìa, si fece fare l'estrazione del secondo dente molare alla mascella inferiore dal lato stesso; ma l'operatore avendo rotto il dente verso

la sua corona, riportò nuovamente in bocca i suoi istrumenti per cavarne le radiche. Non riuscì ad estrarle che dopo molti inutili tentativi. Quasi subito si manifestò una leggiera emorragia, che cedè ad alcuni gargarismi ammollienti. Ma o che la membrana fosse stata moltissimo danneggiata da questa manuvra, o che esistesse in quest' individuo una disposizione alla malattìa di cui trattiamo, otto giorni dopo questa piccola operazione, sorse dal fondo dell' alveolo un piccol tumore che aveva presso a poco il volume di una piccolissima fava. Il malato spesso vi portava il dito e credeva che questa elevazione dovesse servire a riempire la cavità che occupava il dente; non vi fece adunque la più piccola attenzione. Un mese dopo si accorse che non solamente la cavità dell'alveolo era completamente tappata, ma ancora che una gran parte di questa escrescenza oltrepassava il livello della cavità e si inalzava a guisa di piramide. Da questo momento in poi il tumore si accrebbe notabilmente di volume. In capo a quattro mesi faceva già una gran prominenza sulla gota sinistra, respingendola ed allontanandola dalla mascella; si rovesciò quindi indentro, alla parte interna del bordo alveolare inferiore; quivi non incontrando verun ostacolo prese una considerabile estensione: formò in breve due tumori distinti, di cui uno occupava lo spazio compreso tra i denti e la gota, mentre il secondo comprendeva i tre quarti della cavità della bocca. Ecco quale è lo stato del tumore nel momento in cui lo descrivo: la gota

sinistra presenta un gonfiamento della grossezza di un piccolo popone che si estende longitudinalmente dalla base della mascella inferiore fino alla palpebra inferiore dell'occhio, e traversalmente dall' orecchio fino alla metà dell'apertura delle labbra. La gota che ricopre questa fungosità della membrana muccosa della bocca, ha acquistato un prodigioso accrescimento. Si osserva difatti che la pelle ne è tesa, liscia, lucida e dura. Alla sua parte media, si riscontrano i vasi capillari iniettati di un sangue molto cupo. Le labbra hanno sofferto un cangiamento notabile; il superiore è elevato, grosso e dolente: la commettitura sinistra è talmente premuta, compressa dal tumore che cerca di dilatarsi al di fuori, che presenta una grossezza molto minore del solito. Da questa commettitura sgorga continuamente e abondantemente la saliva ed un pus limpido, inodoro, di color giallo biancastro che esce dall' interno della bocca quando l' ammalato muove la sua mascella: ma specialmente quando coll dorso della mano si fanno dal di dietro in avanti delle frizioni sulla gota sinistra. Le labbra stanno sempre ad un pollice di distanza, e lasciano vedere tra loro una porzione del tumore; una massa carnosa, fungosa riempie i due terzi dell'apertura della bocca, e si avanza a livello della parte anteriore delle labbra allontanandole l'uno dall'altro, non lasciando altra apertura che uno spazio nel quale si può tutt'al più da un solo lato introdurre il dito; perchè il resto dell'apertura è ripieno da quest' escrescenza informe

e schifosa; la faccia anteriore di quest'escrescenza è esulcerata, di un color livido, nerastra in alcuni luoghi e in altri ricoperta di un pus giallo, diluito in gran copia di saliva, di cui è inondata la bocca di questo miserabile. La faccia anteriore di questa escrescenza presenta inoltre delle elevazioni, de'tubercoli fungosi, ne'quali si distribuiscono molte ramificazioni arteriose; questi vasi sono quelli che danno talvolta origine a delle emorragie talmente considerabili da porre in pericolo la vita dell' infermo. Se si tiene dietro al tumore fino al suo termine, vedremo che si porta dall'avanti all'indietro fino all'ismo delle fauci, formando una specie di cilindro ineguale, che riempie per due terzi la volta della bocca, continua sotto la lingua, imbarazza non solo i movimenti di quest'organo, ma l' ha inoltre respinto a destra, e per così dire applicato sulla gota da questo lato. In tal guisa la lingua presenta la faccia inferiore a sinistra, e viceversa, mentre che uno de' suoi bordi è diretto quasi verso la volta del palato. *Seconda osservazione*. G. M. L. dell'età di quaranta anni, nato a Chapelle vicino a Parigi, si avvidde sono già dieci anni che gli si cariava uno de' suoi denti canini, allora il malato lo succiava e lo stuzzicava continuamente colla lingua del pari che la gengiva, In capo a sei mesi questo dente cadde, e dopo la sua caduta, si inalzò dal mezzo del suo alveolo una vegetazione cartilaginea che era della forma e del volume del dente. Sei mesi dopo cadde da cavallo, e si fece una fortissima con-

tusione alla mascella inferiore: da codesto momento in poi l'escrescenza poliposa si sviluppò colla massima celerità. Consultò un chirurgo che gli estirpò il tumore, che si rinnovò per tre volte, e divenne sempre più voluminoso; prese finalmente il carattere del cancro; in quanto alla sua forma è difficile il descriverla; si vedevano tanti piccoli tubercoli riuniti che non ne formavano che uno solo di una configurazione bizzarrissima.

Parliamo adesso dei polipi uterini così frequenti nello Spedale di S. Luigi, e suscettibili per la loro natura di variare all'infinito. Questi per la massima parte sono frequentemente muniti di un peduncolo. Negli organi genitali hanno la facoltà di ripullulare subito che sono stati estirpati una volta. Walter attribuisce questo fenomeno alla particolar disposizione che conservano i vasi di questo viscere, per cui si opera un'eccessiva secrezione di linfa coagulabile. È certo che l'utero possiede una facoltà di vegetazione che è più debole che negli altri organi dell'economia animale. Un'abile chirurgo de' nostri tempi il Sig. Roux pretende che i polipi che si manifestano alla superficie esterna di quest'organo sieno ordinariamente multipli, mentre che quelli della faccia interna sono unici. Ho già parlato della diversità che si riscontra nella struttura di queste singolari produzioni della sostanza cellulare. In fatti le une sono di una consistenza assolutamente polposa; altre sono di una natura fibrosa o fibro-cartilaginea; molte arrivano alla trasforma-

zione ossea; se ne vedono finalmente di quelle che sono unicamente composte da un gran numero di piccole vessichette nelle quali è fluttuante una materia diafana, glutinosa, albuminosa. Le più funeste sono quelle che essendo in principio vascolari e sarcomatose, passano rapidamente alla degenerazione cancerosa. In un'opera in cui non faccio altro che accennare in grande, per così dire, i fenomeni della scienza, non starò a descrivere minutamente tutti i segni che indicano la presenza de' polipi uterini; i più positivi tra questi segni sono quelli che si ricavano dal tatto. Nello Spedale di S. Luigi io ho veduto un certo numero di questi tumori che si prolungavano eccessivamente, a segno da formare delle appendici incomodissime tra le cosce e da impedire di camminare. Ne risultava allora un'inconveniente a tutti conosciuto, cioè che la vagina e l'utero si trovavano trasportati dal peso del tumore. Si vedevano due tumori invece di uno. L' inferiore che era il vero polipo, era piriforme ed aderiva col suo peduncolo al tumore rotondato risultante dalla retroversione dell'utero. Abbiamo osservato, al *Pavillon-Gabrielle*, una donna dell'età di quarantacinque anni, che soffrì qualche tempo avanti l'epoca critica della cessazione de' mestrui de' dolori all' utero, specialmente verso il fondo. Dipoi questo viscere si inalzò a tal segno, che si suppose la gravidanza. Ad un tratto comparvero delle emorragie: il viscere riprese la sua solita situazione, ed il tatto fece scoprire un polipo che usciva dall' utero. Ho

veduto molti fatti di questo genere nel nostro Spedale. Il seguente è uno de' più interessanti che si possa annoverare ne' fasti della patologìa, perchè presenta l'istoria di due polipi, uno de' quali prendeva origine dalla vagina e l'altro dal retto. A. M. dell'età di sessanta sette anni di una costituzione linfatico-sanguigna, vendi-trice di frutta, presentava all'orifizio della vul-va, un tumore più voluminoso di due pugni; di natura carnosa, quasi indolente, e soggetto a dare spesso delle emorragìe, che talvolta di-venivano pericolose per la malata, Questa don-na all' età di quaranta anni messe al mondo il suo settimo figlio; ebbe un parto laboriosissimo che necessitò l'uso del forceps. Da quest' epo-ca incomincia la malattìa che siamo per de-scrivere. Pare che l' istrumento adoprato per estrarre il feto avesse sgraffiata o lacerata la membrana muccosa vaginale; perchè se ne al-zarono in breve delle piccole fungosità che po-co a poco ingrossarono e presero l'aspetto il più disgustoso. Otto anni dopo la comparsa di quest' escrescenza, uscì dalla membrana muc-cosa dell'orifizio dell' intestino retto un tumore analogo a quello della vagina, che prendendo lo stesso andamento, giunse in alcuni anni al volume di una grossa mela. Questo tumore sfregando continuamente colla sua faccia an-teriore la faccia posteriore della vulva, s'in-fiammò, si esulcerò, e terminò coll' aggluti-narsi intieramente col tumore vaginale, in modo che queste due produzioni riunite for-mavano una specie di mezza luna pendente

tra le cosce di questa disgraziata ammalata. Ecco quale era lo stato schifoso di questa infermità: si vedeva uscire dalla vulva un'escrescenza grigiastra, di cui un'estremità si ristringeva per adattarsi alla capacità della vagina, mentre che l'altra trovandosi posta al di fuori, aveva presso a poco il volume della testa di un feto nonimestre; il luogo ove queste due escrescenze si riunivano era distinto da una specie di depressione circolare, si osservava alla loro superficie una considerabil quantità di vasi sanguigni, dilatati e varicosi che si rompevano di tanto in tanto e davano esito ad un sangue fetido e nerastro. L' occhio il più esercitato non avrebbe saputo scorgere veruna organizzazione nel tessuto di questo orribil polipo. Una sostanza assolutamente omogenea lo costituiva in tutta la densità, nè vi si vedeva la più piccola traccia di fibra. Alcuni cangiamenti dell'atmosfera influivano sulle sue dimensioni; era meno voluminoso ne' tempi asciutti, e temperati che ne' tempi umidi. Questo polipo che non aveva alterato in modo alcuno la parete retto-vaginale, era però arrivato col suo continuo sfregamento ad esulcerare tutto lo spazio che separa l' intestino retto dalla vulva. Il passaggio delle orine, del pari che quello delle fecce, non accadeva che con tormini e continui dolori di vessica. Nel momento in cui scrivo questo ricordo, la donna di cui trattasi aspetta la mano benefica di un'esperto chirurgo. Strascina da ventisette anni in quà questa massa carnosa, che tramanda un' odore insopportabile, e da cui

trasuda perpetuamente un'umore sieroso-purulento.

Il polipo della faringe è senza contrasto uno de' più pericolosi. Oppone de' continui ostacoli alla deglutizione, ed inquieta considerabilmente l'atto della respirazione. Io ne ho già citato il più singolare degli esempj. Vi sono delle circostanze in cui l'ammalato non sarebbe in caso di proferire una sola parola; la bocca è costantemente e forzatamente aperta; e il velo del palato respinto dal tumore che protubera ottura per così dire le fauci. Non mi ricordo ove ho letto l'istoria di un'uomo che trovavasi precisamente in questo caso. Non si fece operare e dovè soccombere a' suoi lunghi patimenti. Le persone dell'arte che assisterono alla sezione del di lui cadavere trovarono un polipo sessile alla faccia superiore e posteriore della faringe. Questo enorme polipo aveva spinto due prolungamenti fungosi nelle fosse nasali, e penetrava colla sua parte inferiore nelle aperture della laringe e dell'esofago; colle sue radici laterali s'insinuava parimente nelle tube eustachiane, e diveniva una causa costante di sordità. Sarebbe inoltre, credo io, troppo lungo di tener dietro all'affezione poliposa in tutte le cavità nelle quali si sviluppa. Ci rammentiamo ancora allo Spedale di S. Luigi di un ciarlatano di piazza che conduceva vita debosciatissima. Si presentò a noi con due escrescenze dell'istesso genere, che avevano preso simetricamente origine in ambi i meati auditorj. Ignoro qual era la causa di queste ve-

getazioni. Mi hanno detto che sia stato guarito coll'operazione e coll'uso de'mercuriali. La membrana muccosa del retto, ci ha presentato talvolta lo stesso fenomeno. Potrei aggiungere ad un fatto citato già alcune pagine sopra l'istoria di un polipo prodigioso pel suo volume, che cagionò la morte del Sig. Marchese di L. . . . . Questo corpo così bizzarro nella sua struttura, presentava delle vene talmente dilatate alla sua superficie che la loro semplice vista dava l'idea di una quantità di piccoli serpenti intralciati: era assolutamente l'orribile testa di Medusa di cui parla Marc' Aurelio Severino, quando ha voluto descriverci co'colori i più energici la varice addominale.

Cause organiche. Le cause organiche del polipo non sono niente più facili a penetrarsi che quelle della lupia. L'illustre Walter pretende che senza dubbio in tal caso, una irritazione particolare, diretta verso gli orifizj de' vasi che si distribuiscono nel sistema muccoso, gli determina a somministrare una maggior proporzione di linfa che divien concreta, prende consistenza, e si organizza in un tessuto nel quale si prolungano questi medesimi vasi per portarvi il nutrimento e la vita. *Manne* dice che i polipi dipendono dall'ostruzione di una o di più glandule muccose. Secondo le sue teorie queste glandule si gonfiano per i sughi sovrabbondanti da cui sono nutrite; e col mezzo di questo meccanismo, le fibre che entrano nella loro composizione debbono necessariamente allungarsi ed estendersi. Questi aumen-

ti di nutrizione si formano dunque per un meccanismo simile a quello che sviluppa i tumori verrucosi e le fungosità che si vedono talvolta alla superficie del corpo. I polipi possono assalire l'uomo in ogni epoca della vita. Quello che è vessicoloso si osserva talvolta nelle fosse nasali de' piccoli ragazzi. Quasi tutti gli esempj che ho raccolti sono stati osservati in individui tuttora giovani, o almeno in età matura. Debbo dire, secondo le mie osservazioni allo Spedale di S. Luigi che la diatesi scrofolosa è favorevolissima allo sviluppo de' polipi. Abbiamo delle forti ragioni per credere che l'affezione sifilitica eserciti la stessa influenza. Sarebbe possibile che la retrocessione della gotta, la soppressione de' flussi sanguigni ec. dassero motivo a de' resultati di questo genere? Io però non ardisco asserirlo.

Cause esterne. I polipi che ho avuto occasione di osservare doveano la loro origine a delle cause esterne; la massima parte era conseguenza di colpi o di contusioni. In generale tutto ciò che è capace di determinare un' irritazione o un' infiammazione può cagionare la formazione de' tumori di cui si tratta. Spesso è una semplice bolla che si sarà stimolata colle dita, o succiata colla lingua, che si converte in un' escrescenza pericolosissima nell' interno della bocca. Chi ignora tutto il male che possono cagionare i dentisti quando sono imprudenti o poco destri? Gli ostetrici debbono farsi lo stesso rimprovero quando tormentano l'utero con de' tentativi inopportuni. Si è

osservato a Parigi che i mestieri e le professioni influivano fino ad un certo punto sulla generazione de' polipi. Potrei per esempio citare i sonatori d'istrumenti da fiato. Sono ora due o tre anni da che fui a visitare uno Spagnuolo, sonatore, assalito da un tumore fungoso, che si estendeva con due rami considerabili a traverso le fosse nasali; si era esteso fino nell'orbite e ne aveva espulso gli occhi che venivano a fare al di fuori una protuberanza orribile. Il diametro trasversale della sua faccia era divenuto prodigioso per la sua estensione. Ciò che vi era di rimarchevole si è la specie di assopimento nel quale questo soggetto sembrava compiacersi; gettava grida acutissime ognivolta che lo destavano; quest'assopimento dipendeva dalla compressione esercitata dal polipo sul cervello, compressione che si accrebbe insensibilmente e che terminò col dargli la morte. Questo disgraziato giovine interrogato da me, a che dovesse la sua malattìa, mi disse che la ripeteva dagli sforzi continui che faceva ogni giorno per cavare voce dal corno e dal clarinetto.

Metodo curativo. I polipi, specialmente i peduncolati possono staccarsi spontaneamente dalla loro base; questo è un fatto talmente conosciuto che niuno osservatore lo contrasta. Un medico inglese ha pubblicato un'osservazione sopra i polipi situati nelle ramificazioni dell'aspera arteria, e portati fuori per espettorazione. Il malato di cui trattasi si sentiva oppresso da un peso enorme sul petto; respirava con grandissima difficoltà; il suo polso batteva

celeremente; la sua respirazione lo defatigavà. Appena quest'individuo ebbe spurgato una concrezione poliposa che ne risentì un sollievo inaspettato. Si potrebbero citare degli altri fatti non meno rimarchevoli. Levret parla di una donna che evacuò un polipo nella notte. Fù chiamato per verificare la natura di questo corpo estraneo. Era esso un tumore rotondo, di consistenza carnosa, di un color turchiniccio e di un' odore fetidissimo; dissecato internamente era di un color di foglia morta. Vi si vedeva chiaramente, dice questo celebre ostetrico, la specie di strangolamento che avea prodotto sul suo peduncolo lo sfintere dell'orifizio dell'utero. Sappiamo che Louis, consegnò in addietro all' Accademia Reale di Chirurgia l'istoria di un tumore uterino, che si era spontaneamente staccato. Si tratta di un'altra signora che partorì nel tempo stesso un'bambino ben costituito e un polipo fibroso. Con tutto ciò è raro che la natura giunga sola a liberarsi da queste funeste escrescenze, e i soccorsi della chirurgia in simil caso, sono tanto varj quanto numerosi. Si è primieramente e inutilmente proposto di procurare il loro prosciugamento con delle polveri stittiche ed astringenti; la cauterizzazione ha maggior potere ed efficacia. Si pongono in uso gli alcali e gli acidi minerali; si ricorre ancora al fuoco, e sempre nella veduta di disorganizzare il corpo che vegeta. Si è trovato l'arte di portare de'caustici sul peduncolo stesso che gli alimenta. Io posso parimente asserire per propria esperienza che spesso è

riuscito di inflaccidire de' polipi vessicolosi applicandovi del nitrato di argento; questo metodo è particolarmente utilissimo per quelli che sporgono infuori alla parte anteriore delle narici. Ma qual pericolo non vi sarebbe egli se introducessimo in cavità profonde delle sostanze che sono d'un effetto pericoloso ed incerto? Non si potrebbe egli in qualche caso eccitare la degenerazione cancerosa? D'altronde una simile operazione non è ella lunga del pari che insufficiente? Il metodo dell'estirpazione de' polipi è stato posto in credito da molti celebri chirurghi, e questo rimedio non è tanto barbaro quanto si potrebbe credere a prima vista. Si conoscono le pinzette a forceps dell'illustre chirurgo Richter. Dicesi che il sig. Viricel abilissimo pratico di Lione, siasi servito con felice successo del dito per fare questa estrazione. L'ordinario strumento è preferibile. Il prof. Boyer ha perfezionato o piuttosto rifatto le pinzette per la torsione e lo strangolamento di questa specie di tumori. Quelle che egli ha fatto costruire sono munite alle loro estremità di denti trasversali e separati da delle scannellature. L'uso de' denti che si trovano sopra uno de' lati dell' istrumento è quello d'internarsi nelle scannellature dell'altro; con questo mezzo il polipo è meglio abbracciato e contenuto. Vi sono de' chirurghi che preferiscono il metodo dell'estirpazione a quello della legatura di cui parleremo tra poco. Si fondano sul dire che la massima parte de' polipi avendo una base larghissima, acquistano nel loro accresci-

mento le aderenze le più estese e le più forti. Dicono ancora che questo metodo è di un'uso più facile, e che l'eccessivo dolore che porta seco non possa portare a veruno inconveniente funesto, perchè è breve e quasi instantaneo ec.

Quando i polipi hanno un peduncolo la legatura è senza contrasto il rimedio per eccellenza. L'oggetto che uno si propone con questa operazione si è quello di comprimere e di strangolare i vasi che servono al nutrimento del tumore. Or dunque il tumore che non è più alimentato dee necessariamente divenire come mortificato, fenomeno che non avviene senza eccitare una specie d' orgasmo febrile nell' economìa animale. Dee necessariamente esservi allora infiammazione e suppurazione nelle parti circonvicine; la cicatrice succede a questo fenomeno. Levret si è acquistato una gran celebrità coll'ingegnoso strumento che inventò per procedere all' operazione di cui si tratta; egli ha dato ancora sopra questo soggetto de' precetti utilissimi. Si ricorre alla legatura sebbene il polipo sia canceroso, purchè non lo sia il peduncolo: nel caso contrario questo rimedio sarebbe illusorio, ed è superfluo di esporne le ragioni. Secondo quello che ho detto sulla proprietà igrometrica de' polipi, conviene scegliere de' tempi umidi per prenderli ed allacciarli con maggiore certezza e solidità. Desault non si è meno illustrato del suo predecessore semplicizzandone il metodo per la legatura di questi tumori. Gli istrumenti di cui

faceva uso consistono, come tutti sanno, in due cannule che si chiamano nelle scuole i *porta nodi*, e in una verga d'argento che si chiama *il serra nodi*; questi istrumenti non meno vantaggiosamente modificati dal suo illustre allievo Bichat, sono di una rimarchevolissima utilità, per giungere all' intento che uno si propone; ma sarebbe, credo io, fastidioso di descrivere qui nuovamente il meccanismo dell'operazione, che è già in tutte le opere elementari. Quello che debbo dire per il buon successo dell'arte si è, che bisogna in alcune occasioni porre ad effetto la costrizione de' polipi con somma delicatezza; che importa di sottoporre il malato a tutte le regole di un buon metodo di vita, e di lottare perseverantemente contro le cause organiche onde prevenire la riproduzione di questi tumori non meno vivaci che funesti. Ogni mezzo meccanico diretto ciecamente non potrà esser giammai salutevole. Non debbo terminare quest' articolo senza parlare dell'escisione de' polipi, che non è più da rigettarsi, dopo che i nostri chirurghi tanto hanno progredito nella via dell'esperienza, e sanno così bene regolare gli sconcerti dell' emorragìa. Il sig. Lifranc, un tempo mio discepolo nello Spedale di S. Luigi, oggi chirurgo della più grande espettativa, mi ha comunicato l' osservazione di un cocchiere di una carrozza pubblica, affetto da polipo voluminoso alla bocca e complicato da una considerabile tumefazione dell'osso massillare inferiore. Quest' escrescenza in principio piccolissima, avea preso la sua sede in

un'alveolo dopo l'estrazione di un dente incisivo. Il malato la trascurò, il suo peduncolo si ingrandì, e fin d'allora si vedde crescere un tumore, che per il seguito de' suoi progressi, avrebbe completamente obliterato l'apertura della bocca, anche nel massimo divaricamento delle mascelle, se col mezzo del coltello non se ne fossero portati via alcuni pezzi. Queste soluzioni di continuità si cicatrizzavano dopo di aver versato una certa quantità di sangue. Niun chirurgo d'altronde ardiva di assalire la radice del male. Ma dopo qualche mese si era stabilita una suppurazione abbondante; l'osso sempre più si cariava; il suo volume era quasi raddoppiato, a segno tale che presentava l'aspetto di un quadrato ineguale e due volte più largo che nello stato naturale. Il tumore osseo si prolungava dal lato sinistro sulle *apofisi* della mascella; il bordo alveolare, lunghissimo, sosteneva una vegetazione enorme che ricopriva i denti incisivi ec. e si estendeva in modo da chiudere per così dire in totalità la bocca, meno che a destra, ove col dito, allontanando le commettiture delle labbra, s'ingrandiva una piccola apertura per mezzo della quale s'introducevano gli alimenti: da quest'apertura sgorgava parimente un pus fetido e unito a molta saliva. Il malato s'indeboliva di giorno in giorno, sia per la riassorzione e la deglutizione della materia purulenta, sia perchè la natura non potesse supplire a delle perdite così grandi. Queste considerazioni determinarono il sig. Pelletan ad estirpare il polipo coll' istrumento tagliente, e ad appli-

care un bottone di fuoco sopra i punti cariati. L'attento esame del tumore mostrò un corpo carnoso, compatto, esulcerato a fibre però distinte e che sembravano incrociarsi tra loro, presentando d' altronde al coltello una resistenza muscolare. Qualche tempo dopo il tumore prese un nuovo accrescimento; era divenuto prodigioso; avrebbe potuto soffogare in seguito il malato. Quando venne a trovarmi nello Spedale di S. Luigi, io lo consigliai ad andare a porsi sotto la cura del sig. Dupuytren che lo guarì radicalmente con una operazione non meno ingegnosa che dotta.

GENERE VI.

CANCRO. CANCRUM.

Se la face dell' analisi è utile per dirigerci nell' inestricabile laberinto delle malattìe umane, ciò accade specialmente per illustrare la storia del cancro. Fino a questo giorno parmi che troppo si sieno generalizzati i fatti relativi a questa incomprensibile malattìa. La famiglia di cui ci occupiamo non ne comprende veruna di cui i fenomeni sieno più oscuri, e i resultati più deplorabili. Si è discusso lungamente per sapere quale era la sua sede primitiva nell'economìa animale. Non vi è dubbio che il tessuto cellulare, organo importante ed universale, non sia per così dire il terreno ove germoglia il primo seme di questo terribile male; di quì si ac-

cresce e si estende talvolta sopra delle parti che non hanno tra loro verun rapporto nè veruna analogìa di struttura. Ciò che specialmente ha richiamato la mia attenzione, quando mi occupava dello studio del cancro nello Spedale di S. Luigi, si è la varietà straordinaria delle sue forme, che gli hanno fatto dare moltissimi altri nomi, come per esempio quelli di *carcinoma* di *cancro* di *noli me tangere ec.* Siccome per la massima parte queste forme sono fisse e costanti, ho creduto che fosse conveniente nello stato attuale della scienza di distinguerle con particolari attributi che le caratterizzino, per facilitarne lo studio a' miei lettori. Ho dovuto in conseguenza stabilire le sei specie seguenti:

1. *Specie*. CANCRO FUNGOSO. *Cancrum fungoides*. Io lo chiamo così, perchè sempre prende la consistenza fungosa di un fungo. È la specie la più comune che è stata il soggetto di tante dissertazioni. Assale ordinariamente il tessuto cellulare degli organi glandulosi. La facoltà vegetativa di questo tessuto vi si manifesta al massimo grado. Questo cancro è quello di cui i fenomeni sono i più varj e i più numerosi. Si esulcera profondamente dopo di aver convertito tutte le carni in una sostanza omogenea; somministra colla sua orribile decomposizione un putridume icoroso e fetidissimo. Si direbbe che seguita le vagine cellulari de' nervi; perchè si stabilisce preferibilmente nelle parti dotate essenzialmente di una squisita sensibilità. Le mammelle e l'utero sono specialmente minacciate dal cancro fungoso. I registri mortuarj depongono similmente che non è nulla meno funesto a' testicoli, allo stomaco prossimamente al centro epigastrico, agli intestini, alla faccia, alle labbra, alla lingua ec.; il globo dell' occhio vi è moltissimo sottoposto. Sicuramente a questa specie deesi riferire l'ulcera fungosa che sopravviene allo scroto degli spazzacamini, di cui Percival Pott ci ha lasciato una esattissima descrizione.

2. *Specie*. Cancro perforante. *Cancrum terebrans*. È quello che i patologi distinguono più volentieri col nome di *cancro della pelle*, di *noli me tangere ec.* Ordinariamente è una piccola ulcera asciutta, circondata da un areola porporina, che assale specialmente le persone avanzate in età. Si direbbe che gl'integumenti sono stati traforati con un succhiello. Si stabilisce ordinariamente al naso, all'arcata zigomatica, alla superficie di una gota ec. Fà de' nuovi progressi ogni volta che si inasprisce o che s'irrita; da ciò nasce il nome così famoso di *noli me tangere*, che conviene però a tutte le specie. Il cancro perforante procede con estrema lentezza, ciò che spiega perchè esso non cagioni de' dolori molto vivi. Un'ammalato che ne era assalito mi diceva che sembravagli che un piccol'animale gli grattasse il naso colle sue zampe. Un'altro credeva di aver le sue carni attraversate da un cavaturaccioli. Questo cancro è in generale pochissimo esteso; non forma che un punto, di cui i bordi sono duri e di un color livido.

3. *Specie*. Cancro eburneo. *Cancrum eburneum*. Questa malattia rassomiglia in modo da illudere all'indurimento del tessuto cellulare di cui abbiamo parlato di sopra. La parte affetta è dura; la sua superficie è liscia, e resiste al dito che la comprime come se fosse dell'avorio. Non vi è però in questo caso quella insensibilità che si osserva nella malattia che già abbiamo descritta. L'ammalato è in preda a de' dolori atroci e lancinanti. Il cancro eburneo assale talvolta il petto delle donne, senza alterarne la forma e il volume; ma per lo più induce in questa parte e sulle membra sopra di cui si propaga una specie di tumefazione analoga a quella che produce l'elefantiasi. Questo fatale indurimento non manifesta veruna esulcerazione. Quando si parte dalle mammelle si estende successivamente alle ascelle, alle braccia, a'gomiti, alle spalle, al collo, e strangola per così dire le sue vittime.

4. *Specie*. Cancro globuloso. *Cancrum globosum*. Questo cancro si è spesso osservato entro lo Spedale di S. Luigi. Si manifesta con delle vegetazioni globulose, spesso indolenti, di un color rosso, violetto o nerastro, che rassomigliano alle bacche di ginepro, ma che anche meglio potrebbero essere paragonate a delle susine salvatiche. Qualche volta queste vegetazioni divengono esulcerate e sanguinolente. Il cancro globuloso di rado assale una sola parte del corpo; si propaga e si diffonde sopra delle

grandi superficj; frequentemente incontrasi sulla cute capillata, lungo le braccia, gli antibracci, le cosce, le gambe, sulle pareti addominali ec. Questa specie così bizzarra e così singolare non era stata ancora descritta da' patologi, che in generale sembrano non essersi dati altro che allo studio del cancro fungoso.

5. *Specie*. Cancro antracico. *Cancrum anthracineum*. Questo è il nome che il celebre Sig Jurine ha dato ad una specie di cancro che egli ha scoperto il primo e di cui si è compiaciuto comunicarmi le osservazioni. Questo nome gli conviene perfettamente a motivo del suo color nero. Questo è il carattere distintivo il più apparente; questo e il cancro perforante, non si stabiliscono ordinariamente che nel tessuto cellulare degli integumenti. Almeno fino al giorno d'oggi, non si è avuto occasione di osservarlo in verun'altra parte del corpo. Nel principio di questa malattia vedesi comparire alla pelle una macchia nerastra, che spesso cagiona un prurito incomodo, e cui si presta poca attenzione. Poco dopo questa macchia si estende prendendo un colore più cupo nel suo centro, più debole a' suoi bordi; allora si osserva che l'epidermide è leggermente sollevata, e granulosa come una mora.

6. *Specie*. Cancro nero. *Cancrum melœneum*. Si può ancora chiamare *cancro tuberoso*. Dobbiamo le cognizioni le più precise che possediamo sopra questa degenerazione morbosa agli anatomici della scuola di Parigi. Si manifesta ordinariamente nel tessuto cellulare presentando un gran numero di tumori, che rassomigliano in modo sorprendente, e per il colore e per la forma, a que' vegetabili crittogami, ordinariamente conosciuti col nome di *tartufi*; spesso hanno la medesima consistenza; ve ne sono di quelli che non oltrepassano il volume di un pisello; altri giungono alla grossezza di un pugno. Alcuni anni indietro, morì ad Arras una vecchia di cui gli integumenti erano protuberanti per delle alterazioni di questo genere, e di cui molte erano enormi pel loro volume. La decomposizione del cancro nero somministra una materia liquida che è nera ed ha le proprieta indelebili dell'inchiostro. Gli anatomici se ne servono talvolta negli anfiteatri per scrivere le loro osservazioni.

Quadro del cancro. Questa spaventevo-

le malattia sarà per lungo tempo un problema per i patologi. I suoi fenomeni sono così diversi e straordinarj che è difficile di riunire sotto un medesimo punto di vista i sintomi che convengono a tutte le sue specie; ognuna di esse meriterebbe una monografia dettagliata. Il cancro incomincia ordinariamente da un punto duro e tubercoloso nel luogo appunto ove dee svilupparsi; questo punto che è il primo segno della sua esistenza, si stabilisce in un'areola cellulosa, ove si accresce in un modo lento e quasi insensibile; la sua forma non è sempre la medesima; spesso è tondo e rassomiglia ad un'acino; qualche altra volta è piano e presenta l'aspetto di una cotenna; de' dolori vivi e lancinanti indicano il secondo periodo di questo orribile malanno. Questi dolori si propagano a guisa di stillettate nell' interno delle carni; mentre che si risentono ad intervalli più o meno lontani il tumore aumenta di volume; la sua superficie diviene ineguale e bernoccoluta; le vene turchiniccie che la percorrono si dilatano sempre più; allora specialmente esso è il centro o il fomite di un calore urente, acre, insopportabile; progredisce rapidamente all'esulcerazione che dee esser considerata come il terzo periodo del suo infausto sviluppo. Di già la pelle che lo ricopre si annerisce e screpola; lascia trasudare una materia icorosa, che si conglutina e si condensa sotto forma di una crosta gialla o verdastra. In breve il cancro si apre; i suoi bordi si tumefanno e si rovesciano, stirando i vicini integumenti. Non è raro che

si veggano delle ostinate emorragie prender piede in mezzo a questo vasto ammasso di una suppurazione fetida, e inesausta; ma a misura che l'ulcera corruttrice si estende, corrode e disorganizza tutto ciò che la circonda, l'ammalato sempre più si debilita per gli accessi notturni di una febbre etica divoratrice; tutte le sue funzioni languiscono, e la vita non è per lui in avvenire altro che una lunga serie di tormenti, nel di cui termine egli trova la tomba. Spesso ho assistito agli ultimi momenti de'cancerosi nello Spedale di S. Luigi. L'orrore di una tal situazione è indescrivibile; la più tetra disperazione vedesi contemporaneamente nel volto di quello che soffre e di quello che lo considera; quivi soprattutto i dolori dell animo vengono ad unirsi alle angosce fisiche del corpo che illanguidisce e si decompone. Questi disgraziati sono incessantemente agitati dal timore di essere un'oggetto di disgusto e di repugnanza per le persone che danno loro le ultime cure, e di cui la compassione è divenuta per loro così necessaria. Sarebbe indubitatamente inumano il chiudere loro le porte de' nostri ospizj di carità, col pretesto che sono incurabili. Non dovremo valutar nulla per loro il trovar qui una qualche tregua a' cocenti dispiaceri che li rodono, il godervi un momentaneo riposo, raccoglіervi sopratutto i soccorsi di una religione consolante, che protegge colla speranza la loro agonia, e gli incoraggisce in certo modo a morire?

Il rapido abbozzo che ho delineato convie-

ne particolarmente al cancro fungoso, che come l'ha benissimo osservato Bayle è per così dire il prototipo di tutti gli altri. Questo cancro, come ho già detto, produce i suoi guasti specialmente nel tessuto cellulare delle glandule. Qual malattia più orribile di quella che dirige il suo furore sopra gli organi i più importanti alla conservazione del genere umano? intendo di parlare delle mammelle e dell' utero (10). Non ci immaginiamo però che la natura de' suoi fenomeni sia dipendente dalla sede che occupa preferibilmente, Non vi è parte alcuna del corpo ove non possa stabilirsi, e sempre vi conserva i caratteri che le sono proprj; le sue vegetazioni fungose, i suoi guasti anfrattuosi, le sue suppurazioni fetide e grigiastre hanno una fisionomia particolare che invano cercherebbero nelle altre affezioni cancerose; essa è la più schifosa tra tutte le degenerazioni. Gli antichi furono moltissimo spaventati da questo modo orribile di distruzione che assale mescola e confonde tutti i tessuti; molti tra loro ne hanno fatto il quadro co'colori i più energici ed i più animati. Quando si considerano quelle inconcepibili stragi, ci immaginiamo di vedere le tracce di un' avvoltojo che si è lungamente accanito sopra la sua preda. Più terribile della gangrena che almeno sospende ogni dolore e azione colla prontezza dell'asfissia, il male formidabile di cui parliamo sembra ripullulare ad ogni istante per porre lentamente a tortura le sue vittime; e l'ammalato non arriva alla morte che dopo di esser passato per

una lunga serie di supplizj. Fortunatamente questo flagello della specie umana non ha sempre bisogno di percorrere intieramente i suoi diversi periodi per porre un termine all' esistenza di quelli che assale. La celebre madamigella Contat, ch' io visitavo, fù soffogata dalla sola tumefazione del tessuto cellulare che si era estesa fino al collo in seguito di un' enorme cancro fungoso che aveva al seno. Quando morì, era bella tuttora per le sue passate attrattive, e i suoi acerbi patimenti non avevano alterato la bellezza del suo colorito. Ho veduto inoltre la specie che descrivo in tutti gli organi che può assalire: ha sempre le medesime forme. L' ho osservata per esempio alla faccia in una disgraziata donna dell' età di circa trent' anni. Questa infelice facendosi tagliare i capelli ebbe la disgrazia di ricevere una cesojata in una verruca che portava da molto tempo alla gota; il sangue uscì abondantemente, poi si arrestò, e si formò una leggiera crosta nel luogo stesso in cui l' istrumento aveva scorticato l' escrescenza. Questa crosta era portata via dall' ammalata subito che compariva. In capo ad un' anno, in seguito di quest' imprudente abitudine, la sede dell' esulcerazione si tumefece, e si formò un tumore con superficie ineguale, che poteva avere la grossezza di circa un ovo. Un chirurgo applicò sopra questo tumore della potassa caustica; ma quando avvenne la caduta dell' escara non ne uscì verun liquido; solamente alcuni giorni dopo le carni divennero molli e fungose; vegetarono intorno all' apertura che si era fatta.

La pelle esulcerata si rovesciò sopra i suoi bordi; comparvero delle frequenti emorragie; finalmente un color plumbeo grigiastro cingeva il contorno della piaga. Ogni giorno quest' ulcera terribile peggiorava; poco a poco si estese all' occhio e all' orecchio sinistro. In tre giorni quest' occhio fù spinto fuori dalla sua orbita; le palpebre furono rapidamente corrose; coll' andar del tempo le cartilagini che formavano la conca dell' orecchio ebbero la stessa sorte; non rimase che il meato auditorio esterno di cui l' ingresso era nientedimeno quasi otturato da delle carni bavose e purulente. In seguito l'ulcera si estese fino alla commettitura sinistra delle labbra, e separò quest' ultima l'una dall' altra con un orribile fungosità che si formò nella superiore ec. La parte posteriore del collo presentava ancora un sino profondo e tortuoso di cui l' ingresso era quasi ostrutto da delle escrescenze in forma di crosta. Quando veddi l' ammalata per la prima volta, era già nello stato il più deplorabile; la sua magrezza era estrema; la sua pelle sudicia e terrea; l'esulcerazione si estendeva dalla regione cervicale fino alla linea della faccia detta mediana. Nel luogo occupato in addietro dalla parotide, si vedeva un' apertura considerabile, da cui fluiva grandissima copia di saliva; ciò non ostante si scorgevano ancora in questo medesimo infossamento alcune porzioni di questa glandula non ancora intieramente distruttà; l'osso zigomatico e la parte anteriore della di lui apofisi erano allo scoperto quasi in tutta la loro esten-

sione; la loro lamina esterna, di color grigiastro, era prossima a staccarsi per effetto della carie; in alcuni punti quest' ossi avevan dato origine ad alcune granulazioni carnose della grossezza di un pisello all' incirca. La diramazione verticale della mascella inferiore era egualmente sul punto di cadere, e presentava delle orribili fungosità; la sua sostanza era molle e si lasciava penetrare facilmente da uno specillo. L'occhio sinistro, mancante di palpebre pendeva sulla gota; la sclerotica coperta di vegetazioni cellulose, rassomigliava ad una massa di carne informe ed irregolare, da cui scolava un pus denso, biancastro e fetido; questa vasta esulcerazione cancerosa aveva de' bordi duri e rovesciati. La malata diceva di sentirvi de' dolori tanto acerbi, come se le avessero introdotto nel tumore de' lunghi spilli; qualche volta questo modo di sensazione cambiavasi, ed essa si credeva morsa ad ogni momento da de' cani affamati; nella notte specialmente soffriva i più atroci supplizj. Già non si potevano togliere le fila colle quali si medicava, senza cagionare delle emorragie allarmanti. Questa disgraziata donna quasi priva della vista, non poteva articolare che qualche parola che a pena s' intendeva; soffriva molto alla gola e la deglutizione era difficilissima. Si manifestavano al collo degli ingorgamenti linfatici e la diatesi cancerosa estendeva ogni giorno più i suoi guasti. Potrei ingrandire questo quadro colla descrizione di cento altri fatti di cui sono stato testimone; ma un tal racconto sarebbe tedioso pe' miei lettori. Ba-

sterà quest'esempio per stabilire la specie che più importa di conoscere perfettamente. Io l'ho osservata sopra tutti gli organi, e sempre con de' caratteri invariabili.

Eccomi all'istoria del cancro perforante volgarmente conosciuto col nome di *noli me tangere*. Questo cancro non meno frequente del fungoso, ha una particolar fisionomìa per cui si distingue facilmente dalla specie che già abbiamo accennata. Non eccita nè tumore nè enfiagione all'esterno del corpo. In principio trattasi di una semplice bolla più o meno dura, ricoperta da una crosta che cade di tanto in tanto e lascia vedere un'erosione di piccolissima estensione. I dolori mancano quasi affatto; spesso gli ammalati non soffrono che un leggierissimo prurito o delle punture istantanee; qualche volta ancora risentono de' dolori vaghi e profondi nella parte affetta, ovvero un sentimento di pulsazione assai analogo al movimento di un'oriolo da tasca. Uno di questi ammalati dicevami però che credeva di aver la pelle forata come da un cavaturaccioli; ma questi diversi sconcerti non sono durevoli; sonovi de' tempi assai lunghi di intermissione e di tregua. Il cancro perforante non si trova in vicinanza delle glandule; si stabilisce sempre alla superficie degli integumenti; vi sono ancora delle parti di quest'organo che egli assale preferibilmente; attacca ordinariamente la faccia, le pinne del naso, la parte superiore degli zigomi, la vicinanza dell'occhio ec. Sarebbe curioso, credo io, di ricercare le cause delle diverse ed abi-

tuali posizioni che occupano le malattìe cancerose. Si potrebbe in qualche circostanza distinguere la malattìa di cui parliamo col nome di *cancro occulto*. Infatti questo terribil malanno nasconde in certo modo tutti i pericoli che può portar seco il suo totale sviluppo. Spesso si è veduto rimanere in uno stato di torpore per molti anni, qualche volta ancora per tutta la vita, quando il suo furore non è destato o posto in attività da qualche irritazione estranea. Se di fatti interroghiamo le persone che ne sono il più gravemente assalite; ci convinceremo dalle loro relazioni, che la malattìa è stata costantemente inasprita da de' caustici applicati inconsideratamente, o da altre cause accidentali. Il cancro perforante ha ciò di rimarchevolissimo, che forma cioè ordinariamente una superficie tonda. Ma vi è sempre un lato di queste lamine circolari di cui il bordo è più calloso, e sembra in certo modo essere il fomite della malattìa. Vediamo spesso infatti che questo cancro si cicatrizza soltanto da un lato, e dà allora delle fallaci speranze. Qualunque sia lo sforzo de' migliori metodi dell'arte, se persiste il bordo calloso dell'ulcera, il male può ancora accrescersi. Mi limito a render conto del caso seguente: P. B. era dell'età di settantadue anni: una semplice sgraffiatura fece nascere una bolla alla pinna sinistra del suo naso. Ne' gran calori dell'estate egli ebbe l'imprudenza di bagnarsi in un acqua stagnante, ove da lungo tempo si erano decomposte molte sostanze animali e vegetabili. Quasi subito compar-

ve alla piccola bolla un vivo calore che impegnò il malato a portarvi le dita. In questa guisa egli la irritò, e la convertì in un'ulcera cancerosa: il male fece de' progressi nel tempo del primo mese, e la pelle fù in breve distrutta. I dolori avevano un carattere particolare; sembrava all'ammalato che delle punte acutissime strisciassero sopra la sua pelle, e quando questa sensazione si calmava per qualche momento, succedevale un calore urente. L'esulcerazione cancerosa si accrebbe prodigiosamente in profondità; i suoi bordi erano duri, rialzati e affatto indolenti alla pressione: la sua circonferenza era di un color rosso pallido e livido; il suo centro era depresso per la distruzione delle parti molli e per quella delle parti ossee; l'interno di questa gran perforazione trovavasi ricoperto di un'icore nero e grumoso. Il malato non poteva più respirare che stando a bocca aperta ec. Quando il cancro perforante trovasi situato su delle ossa che gli oppongono molta resistenza, l'ulcera prende allora un carattere erpetico, e guadagna allora in larghezza ciò che perde in profondità. M. dell'età di cinquantasei anni di una complessione robusta, esercitava con molta attività il suo mestiero di berrettinajo, mentre un giorno osservò che una piccola pustula si sviluppava sulla parte sinistra della sua fronte. Questa eruzione persistè; ma non crebbe abbastanza per dare inquietudine all' ammalato. Il prurito però lo determinò a portarvi spesso le dita, ciò chè produsse una piccola esulcerazione della larghezza di una len-

ticchia. Questa piccola ulcera non s' ingrandì, e rimase per dodici anni nel medesimo stato. A quest'epoca fece de' progressi straordinarj. Questo soggetto, meravigliato di un male così grande, proveniente in apparenza da una causa così leggiera, si diede in braccio al primo individuo che venne a proporgli un rimedio. Questo tentativo non essendo riuscito, passò nelle mani di un secondo medicastro, di cui i tentativi non furono più fortunati. Disperato entrò nello Spedale di S. Luigi. Un'ampia esulcerazione aveva invasa la fronte, la regione temporale sinistra, e la parte posteriore dell'orecchio dal medesimo lato; di quì ritornava verso lo zigoma, per quindi risalire coprendo tutta la porzione sinistra del naso. L'occhio allora era poco ammalato, ma aveva un color bigiastro che sembrava dovere far presagire prossima la sua distruzione. Si fece il saggio di alcune applicazioni d' impiastro fatto colle foglie del solano nero, e queste applicazioni furono abbastanza felici; cominciò a manifestarsi un pus di buona consistenza; sfortunatamente questo miglioramento fù breve, ed un nuovo esacerbamento de' sintomi fece il tormento di questo disgraziato ammalato per tutto il rimanente de' suoi giorni.

Il cancro eburneo è tanto fatale quanto spaventevole. Vi è nel tempo stesso indurimento, resistenza, tumefazione ed una vera sovrabbondanza di nutrimento del tessuto cellulare. Immaginiamoci di avere sotto gli occhi le infauste metamorfosi della lebbra degli Arabi.

Potrei citare de' fatti che mi sono proprj, tra gli altri l'istoria di un'uomo di cui le braccia e gli antibraccj rammentavano le enormi dimensioni dell'estremità dell'elefante; ma preferisco di render conto di un'osservazione che mi è stata comunicata da un medico di provincia: essa proverà la certezza che può acquistare ovunque la medicina descrittiva per la determinazione delle specie in nosologia. Questa è stata redatta dal sig. Sauvage abile pratico di Caen in Normandia. C. S. dell'età di quaranta nove anni, operante, della comune di Garcelle, era di statura mezzana, sufficientemente pingue e sembrava godere di una buona costituzione; solamente era soggetta ad affezioni catarrali di petto. Nel mese di marzo 1813 ebbe una tumefazione al pollice e al polso della mano sinistra, che dissipò assai sollecitamente coll'uso de' topici ammollienti. Un mese dopo la mammella dall'istessa parte s'ingorgò, o piuttosto i suoi follicoli glandulosi divennero sensibili in forma di piccole ova mobilissime. Persisterono due mesi in questo stato senza cagionare de' grand' incomodi alla ammalata. Nel principio di giugno tutta la mammella divenne in poco tempo di una durezza rimarchevolissima, senza verun aumento di volume. Un'uomo dell'arte fù consultato a quest'epoca: non sappiamo troppo perchè si limitasse a profondare per cinque o sei volte il tagliente di un bisturi nella parte affetta da induramento. Ne uscì soltanto del sangue e pochissima sierosità. De' dolori vivissimi stiedero poco a manifestarsi. Con-

sultato il Dott. Sauvage, trovò la mammella rotondata, liscia e di una durezza simile all'avorio; il dito non vi faceva sopra veruna depressione. La pelle vedevasi in certo modo semitrasparente e il suo colore era molto più cupo che quello dell'altra mammella. Le regioni vicine alla parete pettorale cominciavano ad indurirsi. La malata sembrava respirare con molta difficoltà; le altre funzioni si eseguivano con regolarità. Il sig. Sauvage fece fare delle fomentazioni ammollienti; prescrisse internamente delle bevande leggermente sudorifere che procurarono un qualche sollievo; ma poco tempo dopo questo miglioramento, l'indurimento fece de'nuovi progressi; e stiede poco ad estendersi all'ascella e al lato sinistro del collo. Allora tutte queste parti non formarono altro che una sola massa cui non si poteva comunicare il menomo movimento. La testa era molto inclinata sulla spalla sinistra; le glandule e i vasi linfatici dell'ascella facevano parte del tumore; il braccio in pochi giorni acquistò un volume mostruoso, la deglutizione era resa difficile per l'indurimento; de' dolori atroci impedivano all'ammalata di gustare il menomo sonno. Il ventitre di agosto, furono fatte delle scarificazioni che diedero esito ad una sierosità icorosa e rossastra. L'indurimento canceroso continuò ad estendersi e cinque mesi dopo si vedde morire questa disgraziata che non poteva più inghiottire verun nutrimento nè solido nè liquido.

Questa è la prima volta che il cancro glo-

buloso trovasi descritto in una nosologìa elementare. Questa malattia non è però straordinariamente rara negli Spedali di Francia. L'esporrò quale si è spesso offerta a' miei sguardi. Essa è composta ordinariamente di tumori globulosi di un color rossastro o violetto, molto analoghi per la loro apparenza alle bacche di ribes o di ginepro. Questi tumori, punti o irritati, spesso lasciano uscire un sangue rosso e fluidissimo. Ecco le osservazioni che basteranno per far ben conoscere il genere di malattìa di cui trattasi. *Prima osservazione*. La prima osservazione che ho raccolto è quella di una donna dell'età di circa cinquant'anni, di un temperamento forte e robusto. Un giorno essa risentì de' dolori vivissimi verso l'appendice sifoide; questi dolori accrebbero d'intensità: sopraggiunse l'inappetenza; si manifestò uno stato leggermente e continuamente febrile; le sue forze diminuirono considerabilmente. Fino dal principio del suo soggiorno nello Spedale di S. Luigi, essa vidde comparire in varie parti alla superficie del corpo de' piccoli tumori globulosi in gran copia. Alcuni si riscontravano sulla cute capillata, e sembravano aderenti alle fibre dell'occipito-frontale; altri erano per così dire accumulati sulla sommità dell'articolazione del braccio colla spalla. Se ne vedeva un certo numero sulle pareti dell'addome, alle cosce, alle gambe e alla pianta de' piedi; essi avevano dapertutto la stessa apparenza e gli stessi caratteri. Ecco d'altronde quali erano i principali sintomi che soffriva questa malata. Dolevasi spe-

cialmente di una sensazione di bruciore lungo l'esofago, dopo l'introduzione di un liquido nello stomaco, specialmente del brodo. Aveva un dolore atroce all'epigastrio; qualchevolta un sentimento di pulsazione verso l'appendice sifoide. Il suo polso era piccolo, contratto, e talvolta intermittente. Non poteva prendere verun'alimento; terminò in un'estrema spossatezza e morì per l'effetto di una consumazione lenta e dolorosa. Il cadavere fù aperto ed esaminato attentamente. I tumori incisi col bisturi erano duri internamente, di un color bianco giallastro nel loro interno, molto simili a del lardo rancido tanto per il colore che per la consistenza, alcuni erano nerastri ed esulcerati alla loro sommità. Trovammo una gran quantità di liquido rossastro nella cavità toracica. I polmoni totalmente disorganizzati, presentavano delle concrezioni nerastre, contenenti nel loro centro una specie di nocciolo. Le glandule che circondavano l'esofago e l'aspera arteria avevano il carattere carcinomatoso. Nella cavità addominale il fegato era sano; la milza non era alterata, ma la membrana muccosa dello stomaco si riscontrava affatto disorganizzata e protuberante per delle piccole fungosità. Si osservava la stessa alterazione nel tubo intestinale che era gangrenato verso la porzione trasversale del colon. Riscontrammo finalmente continuando le nostre ricerche, che era sopravvenuto l'ingrossamento delle pareti della vessica, l'ingorgamento del pancreas e delle glandule mesenteriche ec. Le ossa erano singolar-

mente friabili. *Seconda osservazione*. C., muratore, dell'età di trenta anni, di un temperamento robusto e sanguigno, consultò il Sig. Regnier per un tumore di natura carcinomatosa, di non molta sensibilità, di un colore scuro tendente al violetto che egli aveva alla regione lombare destra. Questi tubercoli situati nel tessuto cellulare della pelle, si erano sviluppati nel corso di molti mesi. Il malato d'altronde stava benissimo; aveva forza, appetito, nè dolori alle membra; non si osservava veruna bolla, nè veruna macchia sulle altre parti del corpo. La buona salute di quest' individuo, la mobilità di questi tumori, il colore scuro della pelle che si staccava bruscamente dalla pelle sana, che sembrava non esser partecipe della malattia ec. fecero risolvere il Sig. Regnier ad asserire che l'estirpazione era l'unico mezzo di guarigione. L'ammalato fù di fatti operato a Meaux. Si ignora se il tumore fù assai profondamente attaccato nella sede che occupava; ma in capo a due mesi ricomparve, e riprese il suo primiero colore che era di un blù violetto. Alla fine del terzo mese, aveva presso a poco la stessa apparenza che quello che era stato estirpato, e assolutamente i medesimi caratteri patologici. Allora il malato divenne pallido magro; la sua pelle era arida e terrea. De' movimenti febrili si affacciavano. A pochissima distanza de' tumori globulosi di cui abbiamo fatto menzione, si veddero comparire degli altri piccoli situati nel medesimo tessuto della pelle, del volume di un pisello o di un fagiolo. Queste

nuove produzioni non cagionavano nè dolore nè prurito, nè si movevano sotto le dita; ve ne erano di quelle che erano senza cangiamento di colore alla pelle; altre avevano il colorito scuro violetto de' tumori principali. Questo stato di cose non faceva augurare benissimo della terminazione del male, comparve in breve, febbre con imbarazzo gastrico. Il tartaro emetico dato in gran copia di acqua produsse un sollievo notabile. Contuttociò l' ammalato rimase debole; l'appetito non era più buono quanto il solito, e si trovava in uno stato equivoco di salute; finalmente sopravvennero de' vomiti che niuno de' soliti rimedj potè calmare. Alle involontarie contrazioni dello stomaco si univano de' fortissimi mali di testa, cha sembravano avere la loro sede principale nella regione della protuberanza parietale sinistra, e in tutto il resto del cranio. Vi era ancora una specie di congestione sanguigna verso la testa, caratterizzata dal rossore della faccia, e da una emorragia nasale succeduta da un gran sollievo, che durò all' incirca otto giorni. In capo a questo tempo i dolori si riaffacciarono. Si osservava uno strabismo nel quale gli occhi erano portati al di dentro, e l'udito era durissimo. Nel tempo che tutti questi sconcerti tormentavano l'ammalato, i tubercoli si moltiplicarono, presero maggiore aumento, di modo che tutte le parti del corpo ne erano egualmente assalite. Finalmente i tumori primitivi che erano stati indolenti fino a venti giorni prima della morte, cagionarono de' dolori inesprimibili, che si cal-

mavano mediante l'applicazione di panni lini inzuppati in una dissoluzione di oppio. L'ammalato spossato, morì nel massimo grado di marasmo, circa sette mesi dopo l'estirpazione de' primi tumori. I parenti di questo disgraziato non vollero permettere che si procedesse all'apertura del suo cadavere. *Terza osservazione.* G. B. dell' età di trentanove anni, fabbricatore di zoccoli, era nato da genitori robusti e vigorosi; era egli stesso di una costituzione forte e sanissima almeno apparentemente. Accorgendosi un giorno che i suoi piedi erano coperti di polvere gli tuffò in una pozza di acqua che era vicina alla sua abitazione. Uscendo da questo bagno sentì dell' informicolimento nel piede sinistro, e poco tempo dopo vidde in mezzo alla pianta del medesimo piede un punto nerastro. In breve questa macchia si sviluppò e si convertì in una piccola escrescenza della forma di un cavol fiore. Sulla parte inferiore della medesima gamba comparvero nel tempo medesimo de' tubercoli di diverse grossezze, che non eccedevano però quella di una piccola mela appiola. Tutti questi tubercoli erano di un color violetto nerastro, duri, indolenti; esisteva sulla parte anteriore della tibia sinistra un tumore della medesima natura del volume di una noce. Un' altro tubercolo rosso, rotondo, si osservava sul lato destro del collo. Dee considerarsi che tutte queste escrescenze sommamente cancerose avevano preso origine nel tessuto interlobulare della pelle. Sulla parte anteriore del petto, egualmente che alle membra, si

trovavano molti di questi tubercoli rotondi e eccessivamente duri. Il malato non soffriva d'altronde verun dolore, ma le sue forze diminuivano considerabilmente.

Tra queste varie specie di cancro che meravigliano il patologo, bisogna distinguere certamente l'antracico, così denominato dal Sig. Jurine di Ginevra, che si è compiaciuto di comunicarmene le osservazioni. Questo cancro si manifesta con una macchia nerissima e più o meno pruriginosa; il suo colore che è lo speciale attributo che lo distingue, è soprattutto molto cupo al centro del tumore, e lo è meno su' i bordi. Un'altro carattere importante a distinguersi si è l'inalzamento della pelle, che si ricopre di granulazioni, simili a quelle da cui è composto il frutto de' gelsi. A misura che il cancro antracico fà de' progressi, vi si manifestano de' tubercoli, che aumentano insensibilmente di volume, e perdono il loro color nero primitivo; la base di questi tubercoli prende un colore giallo bruno, e la loro sommità una tinta olivastra. A pena sono eglino giunti alla grossezza di una fravola, che gli integumenti si rompono con de' dolori vivi e lancinanti; si manifesta un' esulcerazione con bordi fungosi e fimbriati, che dà esito ad una sanie icorosa, e che si prolunga con tanta ostinazione quanto il cancro comune. Si ha un bell' attaccarla con delle applicazioni corrosive, toglierla in totalità o in parte, non stà molto a ricomparire con de' sintomi più gravi e più infausti di prima. Non siamo più fortunati quando si opera coll' istru-

mento tagliente; la malattìa ripullula qualche tempo dopo la sua estirpazione, non ostante la cura che ci siamo presi di fare scomparire perfino le sue menome traccie. Le cicatrici che si ottengono in simil caso, non sono giammai perfette; stanno poco a riaprirsi; i loro bordi divengono neri ed il cancro ricomincia; finalmente comparisce la febbre etica, del pari che la diarrea colliquativa, e l'ammalato soccombe. Questa morte è dolorosa. Il sig. Jurine ha raccolto alcune osservazioni che importa di rammentare. La più rimarchevole è quella di una ragazza, dell'età all'incirca di anni cinquantadue, dotata di una costituzione debole e valetudinaria, che osservò un giorno una piccola macchia nera al di sopra di una delle sue mammelle. Credè in principio che fosse il resultato di un colpo che mal'a proposito si immaginò di aver ricevuto in questa parte; ciò non ostante siccome questa macchia esisteva ancora sei mesi dopo, la malata si risolse a consultare il Sig, Jurine, che non esitò a consigliarle l'operazione; ma l'ammalata vi si ricusò e tutte le osservazioni che le furono fatte a tal proposito furono superflue. Cosa fece allora l'abile chirurgo di cui ho parlato? coprì il cancro con un vessicante, sollevò l'epidermide, e vedde al disotto il corpo muccoso che era di un colore nero quanto quello di un moro; il corpo papillare era leggermente tubercolare, e il suo colore era molto bruno giallastro; poco dopo il centro impallidì, e non vi si vedevano che alcune zone inegualmente colorite; finalmente si accrebbero

delle vegetazioni cancerose, suscitando de'dolori lancinanti. La piaga lasciava scolare una sanie icorosa; vi erano ancora delle emorragie. A misura che la malattìa si aggravava, si viddero ingorgarsi le glandule assillari e giugulari dal lato malato; l'infeltramento si estese all' estremità inferiori, e la malata dovè soccombere per una febbre lenta che la consumò. Il Sig. Jurine aveva tentato inutilmente tutti i rimedj per combattere questa terribile malattìa, adoprò l' estratto di cicuta, la soluzione minerale di Fowler, la forte soluzione di mallo di noce antimoniata. La pasta arsenicale applicata esternamente sembrò in principio trattenere i progressi del cancro, ma in cambio aveva provocato de'dolori atroci nell'interno del petto; d'altronde le fungosità stiedero poco a ricomparire e ad esacerbarsi. Il Sig. Jurine adoprava per le medicature il sugo gastrico e l'oppio; colla prima di queste due sostanze voleva reprimere le carni fungose, e correggerne la fetidità, colla seconda aveva l'oggetto di calmare i dolori che si facevano sentire nel torace, al collo, alla mascella e lungo il braccio. *Altre osservazioni*. Il Sig. Jurine aveva già osservato il cancro antracico in un militare dell'età di circa cinquanta cinque anni, di una costituzione debole e valetudinaria. Questa malattìa aveva la sua sede al labbro inferiore e si era estesa sopra una parte della gota sinistra; i tubercoli ne erano esulcerati, ed erano considerabilmente aumentati di volume; avevano un colore nerissimo. Si ricorse all' operazione, che fù eseguita da un abilis-

simo chirurgo. Fù tolta non solamente la parte ammalata, ma ancora tutta la superficie occupata dalla macchia; i bordi della piaga furono avvicinati e mantenuti a contatto immediato con alcuni punti di sutura, ciò che non potè farsi senza pena e senza dolore. Nel quindicesimo giorno, la riunione fù completa, e l'ammalato si credè guarito, ma all'incirca due mesi dopo, si veddero ricomparire de' punti neri nelle vicinanze della cicatrice, che stiedero poco ad esulcerarsi, non ostante le diverse applicazioni che furono loro opposte, di maniera che questo ammalato non vedendo più speranza di guarigione si ritirò in campagna per terminarvi la sua miserabile esistenza. Il Sig. Jurine mi ha pure comunicato l'osservazione di un ragazzo di dodici anni, cui sopraggiunse una macchia nera alla fronte, situata un poco al disopra de' sopraccigli. Siccome il male andava peggiorando, fù deciso di fare estirpare il tumore da un abilissimo chirurgo di Ginevra che eseguì quest' operazione colla sua solita destrezza; ma la malattìa stiede poco a ripullulare. Fù impiegata fin d'allora la cauterizzazione col ferro rovente, che non essendo stata fatta assai profondamente permise alla malattìa primitiva di ricomparire una terza volta, finalmente la successiva applicazione di tre cauteri attuali fù quella che giunse a guarire internamente una malattìa così ostinata. Un fatto nulla meno interessante che debbo alla corrispondenza del Sig. Jurine è quello di un' uomo di cinquanta anni, che si accorse un giorno che il suo lab-

bro inferiore si anneriva in un punto. S'immaginò primieramente che questa macchia nera fosse il resultato di una ferita, che si fosse fatta da se medesimo co'denti, atteso che aveva l'uso di mordersi; credeva che non fosse altro che del sangue stravasato. Siccome però la macchia non diminuiva, ma invece aumentava, il malato consultò il Sig. Jurine, che lo consigliò a cauterizzare col fuoco e a far portar via la pelle. M. R. ricusò in principio questa proposizione; stiede in dubbio per sei settimane; ma si spaventò subito che vedde sorgere dal centro della macchia un tubercolo rossastro, della grossezza di un pisello. Questo tubercolo lasciava uscire una gran quantità di sangue ogni volta che muoveva le sue labbra con una certa forza. Acconsentì dunque a farsi operare. Il Sig. Jurine incise subito tutta la pelle macchiata; applicò dipoi il fuoco ed ottenne una cura radicale.

Finalmente per terminare il quadro del genere della malattìa di cui faccio l'istoria, mi rimane da descrivere il cancro tuberoso o nero, una delle più orribili degenerazioni che possa offrirci il profondo studio degli Spedali. Questo cancro non è tanto raro, quanto potrebbe credersi. Il Sig. Beclard ha fatto l'esame del cadavere di una donna dell'età di circa quarantacinque anni, che in principio aveva avuto un piccolo tumore nero, piriforme nella pelle al bordo esterno del piede sinistro. Questo tumore si era accresciuto ed esulcerato a segno da produrre una vegetazione fungosa, larga

quanto il palmo della mano: nel tempo medesimo si erano formati de' tumori simili lungo la faccia interna della gamba, della coscia e nell'inguine dal lato stesso. Questi tumori ben esaminati erano presso a poco del volume di un pisello di una fava o di una mandorla; nerastri e ricoperti di una pelle assottigliata e trasparente; quelli dell'inguine formavano due masse considerabilissime. L'addome conteneva due o tre bottiglie di una sierosità citrina un poco opaca. Il peritoneo era dapertutto ma specialmente sopra gli intestini, rosso rugoso e coperto di fiocchi albuminosi; l'epiploon aveva acquistato molta grossezza. A. V. arrivata malatissima allo Spedale di S. Luigi ha presentato i medesimi fenomeni. Questa donna era stata visitata da un gran numero di discepoli che seguitavano allora le mie lezioni cliniche. Ecco i resultati della sezione cadaverica fatta in mia presenza dal Sig. Janin, che ha tenuto costantemente i miei registri di osservazioni con uno zelo degno de' maggiori elogj. *Stato della pelle.* Era ricoperta da innumerevole quantità di tumori sferici, molti de' quali avevano il volume il colore ed anche la lucentezza delle bacche di ribes o di ginepro. In niuna parte erano così numerosi come sulla superficie anteriore del torace, che ricoprivano quasi intieramente, e ove formavano colla loro riunione sulla mammella sinistra tre piastre di cui la più larga aveva almeno quattro pollici di circonferenza. Questi tumori aperti presentavano una sostanza di un nero più o meno cupo, omogenea in appa-

renza, e di una densità variabilissima; perchè quì era dura, quà si schiacciava facilmente colle dita; altrove era come polposa, ma sempre racchiusa in una ciste cellulare, somigliante perfettamente per l'aspetto e per la consistenza al parenchima de'tartufi. *Tessuto cellulare succutaneo.* Si trovavano da per tutto de'tumori della stessa materia, molto meno però nelle membra che al tronco, e alle pareti addominali, ove meno regolarmente rotondati e più molli, sembravano essere più prossimi ad una completa degenerazione; ve ne era soprattutto uno voluminosissimo, situato all'incirca due dita traverse al disopra dell'ombilico. Gli altri, in numero infinito, erano meno prominenti all'esterno, e scorrevano sopra le aponevrosi de' muscoli di questa regione. Il tessuto lamellare che unisce e circonda i linfatici dell'inguine e dell'ascella ne era sopraccaricato; quì vi formavano col loro agglomeramento de' corpi grossi quanto un pugno, ne'quali si vedevano inviluppati i nervi e i vasi che si distribuiscono alle estremità. I primi sembravano sani mentre che i secondi si confondevano già colla sua massa cancerosa, da cui non potevano staccarsi senza rompersi. Questo stato specialmente rimarchevole nell'ascella sinistra aveva cagionato l'edema, molto più avanzato da questo lato che dal lato opposto. Anche nel parenchima della glandula tiroidea, s'incontravano di queste piccole palle che nere e cistiche, erano facilmente distinte da'piccoli lobi della glandula; il collo ne era circondato e la testa non

ne era libera; alcune grosse come delle nocciole sollevavano la cute capillata, le altre appianate si facevano vedere a traverso gli integumenti delle tempie. *Cavità del cranio*. Il cervello non presentava veruna alterazione nè nella sua struttura, nè nella sua densità. *Cavità toracica*. I polmoni, di cui il colore non indicava veruna lesione, presentavano però alcuni piccoli tubercoli, anche in numero sufficiente per poter dire che fosseso assaliti da quella malattìa che si conosce col nome di *tisichezza tubercolare*. Ma intorno alle glandule bronchiali, nella grossezza del mediastino, tra la pleura e la superficie interna delle coste, si trovavano abondantemente de' tumori neri. Il cuore sembrava nel suo stato naturale, meno che per il colore, che era straordinariamente pallido. *Cavità addominale*. L' affezione cancerosa si era propagata da questa cavità a tutte le altre parti del corpo. Gli epiploon, il mesenterio, erano per così dire formati da questa materia, che rassomigliava ad un' ammasso di tubercoli miliari, a motivo della somma loro piccolezza, ma che era però del medesimo colore che quelli di cui abbiamo già parlato. La vescichetta del fiele, notabilmente distesa, conteneva nella grossezza delle sue pareti cinque o sei noccioli analoghi. Questa donna è morta prima che il fomite canceroso abbia potuto estendersi fino alla sostanza delle ossa; perchè queste non erano più fri bili del solito.

Cause organiche. La prima causa organica del cancro dee positivamente esser ricer-

cata in una particolare alterazione de' sughi adiposi, che sono la base primitiva e la vera sostanza nutriente dell' organizzazione. Per confermare il fatto che annunzio, spesso ho studiato con delle esatte dissezioni la serie de' fenomeni che conducono alla degenerazione cancercerosa. Quattro elementi per così dire morbosi, mi sono sembrati quasi sempre manifestarsi come a gradi nel fomite di questa orribile e fatale malattìa: 1.° ci accorgiamo che il grasso incomincia ad ingiallire e che deteriora più o meno lentamente nelle cellule del tessuto muccoso 2.° Si condensa ed acquista poco a poco una consistenza lardacea. 3.° diviene finalmente cotennoso: 4.° più tardi si esulcera ed allora le parti ammalate si gonfiano, quindi si deprimono, e spargono or quà or là una materia icorosa e fetida. Per dire il vero questi diversi cangiamenti di cui ho fatto menzione non si osservano in un modo distinto e da fare impressione che nel cancro fungoso, di cui le mammelle sono ordinariamente e specialmente la sede, sebbene si possa incontrare anche altrove. Nelle altre specie che costituiscono il genere che descriviamo, la natura sembra procedere alla distruzione degli organi con un' azione diversa. Prima che i visceri sieno ridotti in putridume, spesso non si vedono che delle vegetazioni semplicemente cellulari, o delle bolle pustulose di forma schiacciata, come quelle del vajuolo. Se si dissecano con attenzione queste vegetazioni, ci assicuriamo che sono superficiali, nè vanno più avanti che il corpo adi-

poso. Se si tien dietro al loro andamento nel tempo della vita, vediamo che si coloriscono di una tinta turchiniccia e livida, e terminano coll'aprirsi. Nulladimeno ho veduto costantemente che le parti le più prossime a queste eruzioni sono dolenti, eccessivamente dure come possiamo convincersene, considerando particolarmente i danni del cancro perforante. Invito inoltre i miei allievi a consultare le ricerche dei Sigg. Cayol e Bayle, che hanno fatto della materia che tratto l'oggetto di uno studio profondo. Questi autori sono pervenuti a de'resultati anatomici che spargono una qualche luce sopra un soggetto così oscuro. Ma il fenomeno dell'alterazione scirrosa è egli essenzialmente un sintoma precursore della degenerazione di cui ci occupiamo? Io non lo credo. Vi sono certamente delle circostanze in cui questa degenerazione si manifesta senza esser preceduta da veruno indurimento. Loeffler dice benissimo che la malignità de'cancri non esiste esclusivamente nella materia scirrosa. Da ciò nasce che osserviamo sulle mammelle di alcune donne, e specialmente di giovani ragazzi, una gran quantità di indurimenti che non hanno verun termine infausto. Relativamente alla materia encefaloide, essa mi sembra adattata a molte vegetazioni morbose del tessuto cellulare; io l'ho trovata raccolta in cisti particolari, quando dissecai con scrupolosa attenzione le lupie sarcomatose del Sig. di R. . . . . Questa materia era veramente analoga alla polpa di un cervello che si decompone. Condensata dal freddo, diveniva

pulverulenta ec. Ci rimane da rammentare una questione che è stata discussa in qualche scuola, e che si unisce necessariamente all' istoria delle cause organiche della degenerazione cancerosa. Accadono infatti in questa degenerazione de' fenomeni che fanno presumere che arrechi delle particolari lesioni al sistema nervoso. Presso un gran numero di ammalati ho osservato de' dolori che hanno una grandissima relazione con quelli che si distinguono ordinariamente col nome di *nevralgie*. I cancerosi risentono de' dolori simpatici, delle irritazioni che si propagano, e che vanno, per così dire, a scuotere tutti gli altri sistemi dell' economìa animale. Ma questa osservazione si spiega colle comunicazioni del tessuto, che, come già abbiam detto tante volte, è il cemento primitivo di tutti gli organi, e diviene in certo modo il conduttore dell' influenza nervosa, come lo è de' gas, delle esalazioni linfatiche ec. Il cancro è ordinariamente una malattìa dell' età matura o della vecchiaja. Gli umori freschi ed albuminosi dell' infanzia o della gioventù sono poco opportuni a questo genere di decomposizione. Assale l' uomo nell' epoca in cui la pletora venosa rimpiazza l' arteriosa. Si sviluppa ordinariamente nelle donne arrivate all' epoca critica della cessazione de' periodi mestruali. Questo tempo è infatti quello in cui i sughi adiposi soffrono una manifesta alterazione; e niuno ignora che nel tessuto muccoso si fanno sentire i primi sconcerti della degradazione fisica di tutti gli esseri viventi. Quest' epoca è ancora

quella del morboso ingrossamento. Guai a quelli che si trovano assaliti da questa ridondanza cellulare, che è uno de' più gran segni della nostra debolezza! Tra le cause organiche che predispongono all' infezione cancerosa, bisogna specialmente annoverare il temperamento linfatico. È vero il dire che il predominio e la suscettibilità del sistema nervoso non poco contribuiscono a svilupparne il germe. Quando si sono veduti e interrogati molti ammalati negli Spedali, non si esita ad esser convinti che questa funesta degenerazione spesso si trasmette per eredità. Una signora conosciutissima è morta di cancro all' utero; sua madre e la sua nonna erano state vittime della stessa malattìa. Le famiglie tra le quali si vedono sopravvenire simili sconcerti hanno necessariamente i timori i meglio fondati. I patologi non debbono perdere di vista che le scrofole, i polipi, le lupie ed altri vizj analoghi hanno una singolar propensione a prendere tutti i caratteri della terribil malattìa di cui ci occupiamo. Questo cangiamento che si osserva giornalmente è una nuova prova de' gradi di affinità che uniscono tra loro le malattìe che hanno la loro sede in un' istesso sistema, e viene in certo modo a sanzionare lo stabilimento delle famiglie naturali, come il miglior modo di classazione per i fatti e i fenomeni della nostra scienza.

Cause esterne. Io ho fatto una specie di enumerazione di tutti i cancri che annualmente si manifestano nello Spedale di S. Luigi. Quasi tutti si sono immediatamente sviluppati

in conseguenza di qualche violenza esterna. Questa aveva indubitatamente posto in azione il germe preesistente di questa malattia. Non vi è dunque nulla che dobbiamo temere più delle contusioni, delle cadute, de' colpi diretti con forza ec. Una vecchia donna M. P. aveva alla lingua un cancro di cui il principio datava da circa due anni e mezzo. Essa ripeteva il suo sconcerto da una morsicatura che si era fatta a quest' organo, in una scossa che le comunicò una porta che le era caduta sulle spalle. Un contadino terminò non meno tragicamente, perchè aveva contratto l'infausta abitudine di succhiarsi un' escrescenza indolente che aveva al labbro inferiore. Gli uomini che sono occupati per mestiero a nutrire e a impinguare di granella i piccioni introducendo il becco di questi uccelli nella loro bocca, sono moltissimo sottoposti al cancro delle labbra. Sono all' incirca diciotto mesi da che D. G. fù tagliato sotto il mento dal perrucchiere mentre facevagli la barba; sopravvenne quasi subito una piccola bolla, cui in principio fece poca attenzione; ma siccome ne nasceva del prurito vivissimo, non potè resistere al desiderio di grattarla; la tormentò e scorticò ad un tal segno che si inalzò un' escrescenza rossastra, fungosa, ineguale, con bordi fimbriati, di cui la superficie era solcata come le circonvoluzioni del cervello. Lo sfregamento de' testicoli e delle mani degli spazzacammini contro le pareti de' cammini, hanno provocato talvolta lo stesso sconcerto. Si conoscono i pericoli annessi all' abituale e-

sercizio di alcuni mestieri e professioni; in tal guisa i cappellaj sono frequentissimamente assaliti dall' affezione organica del piloro. Un' attrice della capitale vedde divenire scirrosa una sua mammella, dopo di aver lungamente compresso il suo petto con un farsetto. Una tribada fù assalita dalla stessa malattìa all' utero, in seguito degli illeciti toccamenti cui continuamente si procurava. Alcuni alimenti debbono annoverarsi tra le cause esterne che influiscono sullo sviluppo de' cancri. L' esperienza ha provato che erano più comuni ne' tempi di carestìa, quando il popolo usa continuamente delle carni guaste ec. I liquori alcoolici sono dannosissimi per lo stomaco. Non meno sono da temersi i dispiaceri e le passioni di animo. M. L. . . . . avendo veduto morire per l'effetto di una caduta una figlia unica che eragli cara eccessivamente, in pochi giorni si trovò ricoperto dalle vegetazioni di un cancro globuloso, che lo fece morire in mezzo a orribili patimenti.

Tutto ciò che si è scritto sulla propagazione del cancro per la via del contagio è assolutamente chimerico e contradetto dall' esperienza; non dobbiamo accreditare gli errori che possono inspirare timore alle persone dell' arte e raffreddare la commiserazione. Se si credesse ad una tal causa, chi non sarebbe spaventato dal trattare una malattìa che accumula tanti dolori sulla nostra debole esistenza? Mi rammenterò sempre con cordoglio di un vecchio e coraggioso ufiziale delle nostre armate che si era lasciata cadere la guardia di una sciabola

pesantissima sopra il pollice del piede sinistro. In principio non vi sentiva dolore se non se quando camminava; ma poco dopo comparve un'escrescenza che si esulcerò e si estese a tutte le altre dita. S'inalzarono delle vegetazioni da questa piaga schifosa, e si rovesciarono intorno alle unghie; tramandavano un puzzo insopportabile. De'parenti disumani crederono di doverlo relegare in una campagna isolata, pel timore in cui erano che la sua malattìa potesse comunicarsi. Egli mi fece chiamare nella solitudine che abitava. Risentii la più trista emozione avvicinandomi ad un uomo così infelice; mi parve di vedere Filottete che dasse sfogo a'suoi lamenti ne'deserti dell'isola di Lenno. « Io sono abbandonato da'miei, escla-
» mava egli nella sua disperazione; non sò so-
» pravvivere al dispiacere di essere divenuto
» per tutti i miei vicini un oggetto di spavento
» e di orrore ». Mi diedi premura di rassicurarlo, raccontandogli una serie di esperienze recentemente intraprese ed eseguite nello Spedale di S. Luigi, in presenza a copioso concorso di discepoli. I Sigg. Biett, Lenoble, Faget ed io avevamo preso il partito di inocularci la materia icorosa che trasudava da un orribile cancro fungoso, situato alla mammella di una donna moribonda; niuno di noi soffrì con tutto ciò il menomo sconcerto. Molti illustri forestieri, s'interessarono caldamente a' nostri tentativi. Siami permesso di nominare tra gli altri, S. R. I. il Gran Duca Alessandro di Wurtemberg che la sua filantro-

pia e le sue cognizioni rendono così caro all'umanità. Se i Principi divengono raccomandabili, ciò avviene specialmente prendendo parte a' progressi delle scienze. Io confesso che da lungo tempo per conto mio ero sicurissimo dell'inattività del veleno di cui trattiamo; io avevo tenuto registro di un gran numero d'individui di cui le mogli erano morte per una simile infezione. Alcune osservazioni su gli animali venivano in conferma della mia sicurezza. Abbiamo conservato lunghissimamente nello Spedale di S. Luigi due cani che non facevano altro che leccare delle ulcere de' cancerosi. I miei scolari si divertivano ancora a far loro inghiottire de' tumori che si erano estirpati, e costantemente senza verun sinistro resultato.

Metodo curativo. La natura ha tali segreti che per lungo tempo saranno inaccessibili alla nostra penetrazione. In vano gli empirici vantano le pretese guarigioni ottenute con un gran numero di ricette più o meno complicate ne' loro ingredienti. Cosa possono mai contro un male così formidabile gli sterili soccorsi di una chimerica polifarmacia? La cicuta stessa tanto commendata dal celebre Stork non merita la sua fama. Io l'ho adoprata moltissime volte nello Spedale di S. Luigi, e l'ho costantemente trovata senza effetto contro lo sviluppo di questo terribile apostema. I legni sudorifici, il mercurio, lo zolfo, gli alcali, il muriato di barite ec. non hanno giammai ottenuto il menomo vantaggio: tutte queste sostanze così salutari in altri casi, quì riescono di nocu-

mento al malato. L'oppio solamente mitiga per qualche momento gli atroci dolori che si uniscono a questo terribil malanno, ma a lungo andare intorpidisce tutte le funzioni della vita di assimilazione, e l'individuo termina estinguendosi nello spossamento e nel marasmo. Cosa vi abbisognerebbe egli mai per trattenere nel suo corso una degenerazione di cui l'esito è infausto del pari che irrevocabile? Si impedirebbe di percorrere tutti i suoi periodi se si potesse produrre il totale indurimento delle parti che ne sono la sede; se si pervenisse soprattutto a paralizzare tutte le ramificazioni nervose che vi mantengono la facoltà senziente. Alcuni si erano lusingati di semplicizzarla in certo modo, riconducendola allo stato inflammatorio del flemmone; la loro aspettativa è stata ingannata. Come sarebbero fortunati i Medici, se nella cura di queste tali infermità, tenessero a loro disposizione i soccorsi i più straordinarj del metodo perturbatore; se soprattutto avessero il dono di distribuire a piacer loro la febbre e il delirio ec.! Io credo oltre a ciò che le vedute del terapeutico filosofo debbano dirigersi primieramente verso la considerazione del tessuto cellulare, che è sempre affetto da una alterazione più o meno manifesta, a quell'età in cui si affacciano le malattie cancerose; conviene subito vietare l'uso di ogni alimento che possa contribuire a formare un cattivo chilo. Quando vi è ridondanza di sughi nutritizj si procura di ottenerne la deplezione coll'astinenza e coll'austerità del modo di vivere. Importa di annullare le

forze della natura poichè le impiega così male. Si assicura che alcuni cancerosi abbiano prolungato la loro esistenza cibandosi della carne di testuggine o di pollo, e privandosi di ogni alimento salato o aromatizzato. Rinunziavano al vino, e non facevano uso che del latte o delle bevande mucillaginose; si condannavano ad un riposo assoluto, ad una costante solitudine. Questo metodo di vita è specialmente vantaggioso alle donne che sono state lungamente defatigate dalle occupazioni domestiche e dagl'incomodi della maternità. Quando giungono a quell'epoca critica della loro età in cui l'utero disputa per così dire un resto di esistenza, non è raro di vedere quest'organo affetto da quella infausta degenerazione che conduce alla morte con tanti tormenti. Ci accorgiamo nulladimeno da quanto abbiamo esposto, che i rimedj interni sono di un debole soccorso per opporvisi.

Quì specialmente la chirurgìa dee far trionfare le sue officiose cure; e vi è luogo a sperare se si assale il cancro perfino nelle sue profonde radici, e prima che abbia avuto il tempo di estendersi fino negli organi circonvicini. Ci serviamo ordinariamente del bisturi per portar via il tumore, si allacciano i vasi per trattenere le emorrragìe, e si cerca di distruggere coll'ajuto del cauterio attuale perfino le menome tracce dell'infezione. Quante volte l'abile operatore non ha egli veduto benedire in simil circostanza il suo dotto coraggio e la sua benefica temerità? Non starò a far menzione degli esempj ordinarj; ma mi compiaccio di ram-

mentar quì l'istoria di una donna che arrivò a Parigi dalla provincia, con un fungo canceroso situato sulla parte laterale destra e anteriore della lingua. Questo tumore le cagionava de' dolori acuti e lancinanti che si propagavano fino alle tonsille; già molti rimedj erano stati inutilmente tentati. Non esitai a consigliarle il rimedio dell'estirpazione, che fù molto destramente eseguita dal Sig. Beauchêne, primo chirurgo dello Spedale di S. Antonio. Il sangue uscì da tre arterie di diverso calibro, ma l'applicazione del ferro rovente ne sospese sollecitamente il corso. Un fatto rimarchevolissimo in questa operazione, si è che nel momento stesso in cui la parte ammalata fù portata via, i dolori cessarono come per incantesimo, e l'ammalata provò un sentimento di indefinibile miglioramento. In capo a undici giorni di regolare medicatura, la sua guarigione fù completa. Non rimase che una superficie biancastra e una smangiatura alla lingua, la loquela era d'altronde liberissima. Dopo quest'epoca ho riveduto questa donna, che si rallegra di essersi liberata da una malattia di cui la morte sarebbe stata la conseguenza inevitabile.

Se i nostri organi non fossero di una suscettibilità troppo irritabile, si potrebbe far'uso de'caustici. Bisogna dare la preferenza a quelli che agiscono con celerità; l'agente che si combina lentamente non fà che inasprire il male. Bisogna imitare la natura negli atti che eseguirebbe se fosse onnipossente; niuno può dubitare che essa si libererebbe con prontezza

da questo fomite terribile di infezione. Ecco un caso di guarigione ottenuta poco tempo fà in un'ammalato dello Spedale di S. Luigi. M. D. dell'età di cinquantacinque anni era di una costituzione biliosa e rovinata dalla miseria. Vidde comparire una piccola bolla alla parte laterale, media e destra del naso. In principio non soffriva che un leggiero stiramento in questa parte; ma ad un tratto senza causa conosciuta il suo male si estese, e nello spazio di un'anno fece de' guasti considerabili. I bordi dell'ulcera erano duri e poco elevati. Feci far uso della polvere di Rousselot nel modo seguente. Si cominciava dal fare con questa polvere una pasta, mescolandola con del refrigerante o con un liquido qualunque; se ne ricopriva quindi la parte affetta. Il giorno seguente rossore e tumefazione nelle parti circonvicine, dolore più forte. Si combatteva quest' infiammazione artificiale con degli ammollienti. L'escara cadeva e l'esulcerazione sembrava essere di miglior natura. Tre o quattro giorni dopo si faceva una nuova applicazione. Non si stiede molto a vedere un miglioramento sensibile nello stato della piaga. Questo rimedio reiterato sedici volte, ebbe una completa riescita; non vi fù più nè durezza nè dolore; la cicatrice rassomigliava alle cicatrici ordinarie. L'ammalato uscì sodisfatto dallo Spedale, dopo un mese e mezzo di medicatura. Ho fatto vedere in ultimo luogo agli studenti che seguitano le mie lezioni cliniche, un carrajo affetto una volta da orribile cancro al labbro inferiore, e che dee la sua salute al me-

desimo caustico. Il mio collega il Sig. Richerand non è stato meno fortunato nell' uso di esso.

Dopo che il cancro tormenta la specie umana, sono stati proposti mille altri rimedj; ma l' esperienza non ha confermato la loro utilità. Senza miglioramento abbiamo ripetuto allo Spedale di S. Luigi le esperienze del curato Martinet, relativamente all' alcali volatile fluore. Gli acidi i più concentrati non sono capaci a vincere una tale degenerazione. L'applicazioni delle foglie crasse del *sedum acre*, pestate e fatte in polpa, delle carote raspate sono state continuate per più di trenta mesi sotto i miei occhi, e sempre senza buon risultato per gli ammalati. Chi sarebbe abbastanza semplice per credere al vecchio unguento di *ranis*, proposto dal Riverio, al sugo gastrico di Senebier, al gas acido carbonico di Peyrilhe? Giacchè bisogna proporzionare il rimedio alla violenza del male, non sarebbe egli meglio di adoprare il moxa? Il Sig. Lecheverel avea applicato questo rimedio con un qualche felice successo contro il cancro del cardìa. Desault voleva tentare la compressione sopra quello della mammella. Beniamino Bell aveva indicato l' acqua fredda; ed abbiamo inteso parlare di un giovane che aveva avuto l' inalterabil pazienza di esporre per de' giorni intieri all' azione del robinet di una fonte, una piccola piaga cancerosa che aveva in un piede. Si assicura che gli riuscì di fargli cambiar natura. Con questa veduta, io aveva immaginato di fare amministrare delle

docce perpetue nel cancro incipiente dell'utero; questo rimedio fù miracolosamente efficace in una ballerina dell'opera, per dire il vero però tuttora giovanissima. Uno de' miei allievi ha esposto nella sua tesi inaugurale questa cura veramente straordinaria, e che merita l'attenzione di tutti i pratici. Pare che in quest'amabile persona, l'organo minacciato passasse ad uno stato di totale indurimento, che nel seguito non ha avuto altro inconveniente che la sterilità. Lo stesso scolare ha descritto con esattezza la macchina idraulica di cui mi servii per fare adoprare queste docciature o continue annaffiature. Era questa una conserva posta ad una certa altezza nell' appartamento dell'ammalata. Dalla parte inferiore di questa conserva partiva un tubo di cuojo flessibilissimo, all'estremità del quale si adattava una piccola cannula terminata come un'annaffiatojo. Questa cannula introdotta nella vagina, vi portava un'acqua narcotica, che a lungo andare stupefaceva il collo irritabilissimo dell' utero. Quest' acqua divenuta impura, cadeva in seguito in un bacino posto sotto la malata, che per mezzo di un'altro tubo conduttore, la trasportava ad una maggiore o minor distanza ec. È importante di far sapere che la giovine di cui ho parlato si sottopose alla penosa medicatura di cui trattasi per lo spazio di cinque anni consecutivi. Siccome la pulizia era un'oggetto continuo delle sue premure, aveva trovato il mezzo di nascondere con un parato elegante la macchina che serviva all'uso delle sue docce. Il tubo

veniva in certo modo a trovarla furtivamente sotto un gran piano-forte che le stava davanti, e che serviva a mitigare la sua noja. Spesso ancora, per variare le sue distrazioni si poteva sostituire all'istrumento musicale una tavola da gioco coperta da un'ampio tappeto ec. Ho però dubbio che un tal rimedio non possa giammai riuscire nelle donne avanzate, e di una costituzione malaticcia. La sua continuazione dee stancare eccessivamente gli organi.

Oltre a ciò per combattere razionalmente i cancri, bisogna sempre avere in mira la forma, la situazione e la funzione della parte affetta. Non vi è per esempio nulla che più sia infausto che una tal degenerazione che fosse situata nell'intestino retto. Una donna aveva un tumore fungoso allo sfintere dell'ano; ci limitavamo a introdurre in quest'apertura delle faldelle di fila intrise con del refrigerante; perchè se il passaggio degli escrementi non avesse avuto luogo ulteriormente, questa donna sarebbe perita tra gli spasimi i più orribili. Quando la vessica è quella che trovasi ammalata vi si iniettano de' fluidi ammollienti col mezzo della siringa ec. Qual rimedio potremo giammai tentare contro i cancri che sopravvengono accidentalmente nella faringe o nell'esofago? In tutte queste disgraziate non può esservi altro metodo curativo che il palliativo. Quante ricerche converrà fare ancora per acquistare una qualche certezza in questa parte così oscura della terapeutica? Sarebbe desiderabile che si formasse uno Spedale

destinato unicamente per i cancerosi. I medici potrebbero procedervi a delle nuove ricerche, e meditare continuamente sopra i rimedj per combattere energicamente questo flagello così terribile ne' suoi effetti; la vita è per se medesima trista abbastanza senza incontrarvi tali dolori.

DECIMA FAMIGLIA

I CATARRI

Blennoses. (A) *

Quell' apparato che è formato dal complesso delle membrane muccose dee esser considerato come la pelle interna del corpo umano. Questa analogìa di struttura e di organizzazione è stata benissimo dimostrata dagli anatomici moderni. In fatti l' apparato di cui si tratta è coperto dapertutto di un' epidermide, che, suscettibile di esfoliarsi in alcune circostanze, si rigenera con prontezza e manifesta delle proprietà analoghe a quelle dell' epidermide cutanea.

Le membrane muccose presentano d' altronde alla loro superficie delle villosità di cui gli attributi sono gli stessi che quelli del corpo papillare esterno; sono munite di un corion, che ora più denso e ora più grosso cangia singolarmente di forma nelle diverse cavità in cui si distribuiscono. Sarebbe difficile, credo io, di trovare de' punti di somiglianza più manife-

* Viene da βλεννα *mucositas*.

sti, tra il sistema di cui ci occupiamo, e tutte le parti del sistema integumentale.

La famiglia de'catarri contiene, come quella delle malattie cutanee, l'istoria di un certo numero di malattie che si riportano a quasi tutti gli organi che compongono contemporaneamente la vita di assimilazione, la vita di relazione, e quella di riproduzione. Siamo di fatti sorpresi quando si pensa alla grandissima differenza che ci presenta la struttura delle membrane muccose, secondo che si considerano in una o in un' altra parte dell'economia animale: egli è adunque superfluo di aggiungere che questa varietà di struttura porta seco necessariamente delle particolari modificazioni nel loro genere di malattie. Così la pituitaria non è accessibile che alle emanazioni odorose; così occorrono delle sostanze saporose per la lingua, mentre che il tartaro stibiato non agisce che sulla membrana muccosa dello stomaco ec.

Ciò che nulladimeno ha fatto dare a queste diverse membrane la stessa denominazione, si è l'incalcolabile quantità di piccole glandule che entrano nella composizione del loro tessuto. Sappiamo che la funzione di queste glandule è di somministrare e di spargere per mezzo di un gran numero di follicoli, che si possono vedere a occhio nudo, un mucco abbondante che bagna tutte le cavità del corpo vivente. Queste glandule che sono al certo manifestissime in alcune parti senza l'ajuto della lente o del microscopio, meritano una particolare attenzione da'nosologi. Il fluido che separano ha

indubitatamente per oggetto di difendere la membrana contro l'impressione troppo attiva delle sostanze che si trovano più o meno frequentemente in contatto con loro, e di facilitare il loro passaggio a traverso le cavità le più profonde.

Importa il fare osservare che ogni volta che si produce una qualunque siasi irritazione alla superficie delle membrane muccose, le glandule di cui sono provviste aumentano di attività e somministrano delle secrezioni più abbondanti. Questo fenomeno si prova giornalmente dagli effetti resultanti dall'introduzione de' corpi estranei nell'interno degli organi cavi; dalla presenza della siringa nel canale dell'uretra, e dalla lunga permanenza del calcolo in vessica. Quando de' polipi o de' tumori carcinomatosi si formano nella vagina o nell'intestino retto, avviene un flusso straordinario di liquido muccoso per queste medesime vie.

Il fluido feltrato dalle glandule muccose è naturalmente destinato ad esser portato al difuori, come un'umore escrementizio. Subito che si è separato cessa di appartenere al sistema della circolazione, nè deve più rientrarvi. Le vie per le quali si evacua questo fluido sono conosciutissime; il mucco delle fosse nasali, del polmone, della vagina ec. è facilmente eliminato; le orine, le fecce ne portano seco una considerabile quantità; si evacua abondantemente in molte malattie. Alcuni individui vomitano de' fiocchi di una copiosa muccosità proveniente da'follicoli della membrana interna dello sto-

maco, la materia di questi vomiti è distinta dal volgo col nome di (*glaires*) moccicaglie. Quanti mai non più usati rimedj pone in uso il ciarlatanesimo per secondare quest'evacuazione?

La natura ha voluto senza dubbio che queste membrane fossero continuamente irrorate da un mucco particolare, perchè la massima parte si trova frequentemente in contatto con delle sostanze eterogenee. Per l'effetto di un meccanismo che è tanto ammirabile che utile, questo mucco tempera e modifica l'impressione di queste sostanze che scivolano in certo modo sulle numerose cavità che ricoprono senza offenderle nè lacerarle. L'aria atmosferica può introdurvisi impunemente; con questo medesimo mezzo le membrane muccose resistono più o meno energicamente alle facoltà corrosive di molti veleni, all'acrimonia dell' orina, alle degenerazioni della saliva ec.

Si osserva che la secrezione muccosa è molto più abbondante in alcuni soggetti che in altri; lo è specialmente nelle persone di cui la pelle è naturalmente bianca di un tessuto fino e delicato; di cui gli occhi hanno color ceruleo, e di cui i capelli son biondi. Difatti queste persone sono soggette nella loro infanzia alla tigna muccosa, alla corizza; più oltre al catarro della vagina; nella vecchiaja ad interminabili catarri polmonari.

Merita sicuramente di essere osservato, che l'abituale escrezione del mucco nasale e del mucco salivare è di un assoluto bisogno per l'economìa animale presso tutti i popoli. L'uso

del tabacco, degli aromati, è naturalmente basato sopra questo bisogno universale. Quanti individui non vi sono eglino che non possono in modo alcuno fare a meno di questi diversi stimolanti? Quest'escrezione non avviene giammai senza produrre un rimarchevole sollievo, ed un certo ben essere che si diffonde a tutti gli organi.

L'abbondanza del fluido separato dalle membrane muccose è in ragione inversa della traspirazione cutanea. Da ciò per esempio dipende che le donne e le ragazze che vivono ritirate o che non fanno verun' esercizio sono moltissimo sottoposte alla leucorrea, e che questa indisposizione è frequentissima nelle grandi città. Se i catarri di ogni sorta si affacciano così spesso in vecchiaja, dipende ciò dal non essere la pelle in questa epoca della vita ulteriormente disposta ad eseguire le sue funzioni. Così tutte le cause che interrompono la funzione del sistema esalante debbono necessariamente disporre il corpo alle malattìe muccose.

Il sistema muccoso è in una così intima corrispondenza coll'organo cutaneo, che questo fenomeno ci spiega perchè tanti individui affetti da erpeti o da altre malattìe eruttive si trovino incomodati da aneliti o da una particolare inquietudine nelle funzioni dell'apparato polmonare, ognivolta che avvenga nell'economìa una retrocessione troppo pronta di questi esantemi. Ho veduto ulteriormente un'uomo che soffriva di un flusso abbondante della congiuntiva; questo flusso cessava in alcune epo-

che dell'anno; ma allora il malato soffriva una straordinaria difficoltà nell'esercizio della respirazione. Questa malattia simulava in qualche modo l'asma umido, descritto con tanta sagacità da' patologi. Da ciò dipende che i vessicanti, i cauteri e altri rottorj sono così utili in simil caso.

Il mucco animale offre de' fenomeni fisici che è importantissimo di osservare. Si coagula per l'effetto di alcune malattìe, e forma degli strati che si potrebbero prendere per membranosi. Queste produzioni che si manifestano hanno una strettissima relazione con quelle che sono formate dagli acidi concentrati, come si osserva in un gran numero di avvelenamenti. Ma ciò che specialmente sorprende si è la proprietà contagiosa che può acquistare il mucco per la presenza di alcuni veleni morbosi, e specialmente per l'infezione sifilitica. Questo particolar modo di degenerazione sarà per lungo tempo un fenomeno inesplicabile.

Ciò che distingue specialmente le membrane muccose si è la squisita sensibilità di cui godono: i nervi vi sono in certo modo più a nudo che negli altri sistemi, e sembrano animarle diversamente per l'esercizio di un gran numero di funzioni: infatti queste membrane sono esse la sede delle sensazioni le più squisite che sieno annesse alla nostra fisica esistenza. In tal guisa per esempio, colla loro intromissione le più grate simpatìe de' nostri organi si trovano universalmente in azione ne' godimenti che accompagnano l'unione de' due ses-

si. La voluttuosa impressione che risulta dal contatto delle labbra in due individui che si avvicinano, corrisponde in tutti i punti del corpo animato. La violenza di un semplice desiderio pone in una specie di erezione le papille della membrana muccosa della vagina nel modo stesso che le papille della lingua si irritano alla vista di una deliziosa vivanda, o le papille nasali per l'azione delle emanazioni odorose ec.

La facoltà senziente del sistema muccoso va costantemente della pari con quella degli integumenti esterni. Tanta rassomiglianza tra l'uno e l'altro di questi sistemi ha dovuto stabilire necessariamente tra loro la più intima simpatia; perciò le irritazioni prodotte sulla membrana muccosa intestinale, vengono ad esprimersi in modo sorprendente sull'organo cutaneo; e l'inspezione della faccia ci rivela quasi sempre le affezioni de'visceri addominali.

Per intender bene le funzioni di queste membrane muccose, è necessario di porle costantemente in paralello con quelle degli integumenti esterni. Queste membrane sono essenzialmente provviste di nervi, e appostatamente la natura le rende eminentemente accessibili alle varie impressioni che si esercitano alla loro superficie; da ciò nasce che moltissime in alcune circostanze contraggono i bisogni più imperiosi e i più irresistibili. Si conoscono le delizie annesse all'uso del tabacco. I popoli anche i più selvaggi bevono de'liquori spiritosi, e masticano avidamente il betel. Presso i popoli civilizzati gli organi generatori si creano

delle abitudini insormontabili del pari che funeste alla salute. Ho veduto entro i nostri Spedali de' maniaci e degli imbecilli che automaticamente si abbandonavano agli stessi vizj. La natura cumula per così dire sopra queste membrane, come sulla pelle, il bisogno di sentire e di muoversi.

Vi è anche come già l'abbiamo avvertito una tale analogìa di struttura tra le superficj muccose e la pelle propriamente detta, che le malattìe eruttive di quest'ultima spesso si estendono fino nel sistema muccoso che le è il più prossimo. Il vajuolo per esempio fà comparire le sue bolle sul bordo interno delle labbra, sul tessuto muccoso delle fosse nasali, alla faccia interna delle gote, alla lingua, al palato ec. Le erpeti squammose spesso si propagano nell'interno della bocca, dell'uretra, della vagina; la malattìa cutanea accennata col nome di *pemfigo*, seguita talvolta il tragitto del tubo intestinale. Finalmente vi è una quantità di esantemi che sono accompagnati da un' irritazione più o meno viva nelle membrane muccose. Perciò la rosolia si annunzia quasi sempre colla corizza; la febbre scarlattina con una costrizione dolorosa della gola. Finalmente non sappiamo noi che delle sostanze venefiche applicate alle superficj interne delle vie intestinali suscitano delle efflorescenze alla pelle ec.?

Troppo vi vorrebbe per riandar quì le reciproche simpatìe delle membrane muccose tra loro; ma queste simpatìe sono costanti e numerose. Mi hanno fatto sempre specie per e-

sempio i rapporti manifesti che l'osservazione giornaliera ci dimostra tra la membrana interna della bocca, e la membrana muccosa dello stomaco. Di fatti ogni volta che quest'ultima è affetta, la lingua prende un color biancastro, per cui le vien dato il nome di *lingua carica*. Esiste dunque lo stesso rapporto tra la lingua e lo stomaco che tra le mammelle e l'utero, la voce e gli organi della generazione ec.

Il sistema muccoso è il sistema il più malaticcio, perchè è il teatro de'fenomeni i più importanti della vita; si estende e si distribuisce in un gran numero di visceri; fà parte della loro struttura; s'introduce in tutte le cavità, e specialmente negli organi digerenti, escretori e generatori; circonda, penetra, accompagna le glandule, i nervi, i vasi di ogni genere. Dovrem noi esser meravigliati che le malattìe morbose di cui è la sede assalgano per così dire il terzo della specie umana?

Le malattìe del sistema muccoso si affacciano e si moltiplicano specialmente nell'età avanzata. Ho già parlato nel principio di quest' opera di una malattìa comunissima tra i vecchj. Si osserva che sono spesso tormentati da de' vomiti albuminosi che alternano con delle diarree dell'istessa natura. La massima parte soffre in ore più o meno fisse del giorno, specialmente la mattina, la sensazione di una specie di morsicature nel tragitto del tubo alimentare. Allora gli intestini si contraggono, e dopo molti insulti di tosse esce dallo stomaco in gran copia una muccosità filamentosa. Il moto peristal-

tico s'inverte, e tutto l' addome entra subito in convulsione. Ho veduto molti malati che erano quasi spossati da queste eccessive evacuazioni.

Le malattie che occupano il primo posto in questa famiglia sono i catarri. Daremo successivamente l'istoria di quelli che assalgono la membrana muccosa delle fosse nasali, del polmone, delle intestina, della vessica. Il fenomeno il più vistoso di queste malattie, si è la secrezione di una straordinaria quantità di mucco; hanno inoltre de' caratteri particolari colle irritazioni delle membrane sierose.

Cabanis aveva ragione quando in questi ultimi tempi insorse contro le idee che la scuola moderna aveva voluto formarsi sulla teoria de' catarri. Queste specie si manifestano con de' fenomeni che non si possono assomigliare in ogni caso a quelli delle comuni infiammazioni. I catarri sono del pari che le emorragie, il resultato di un movimento vitale, di un *molimen* particolare della natura, che sveglia e pone in eretismo i follicoli muccosi per sodisfare de' bisogni fisici, o per secondare gli sforzi di reazione dell' economia irritata. Si osservano delle pletore muccose come si osservano delle pletore sanguigne. Gli effetti salutari di queste malattie, il loro alternare con altre malattie croniche, come le erpeti, la gotta, o il reumatismo; la loro propensione a ricomparire in epoche regolari e periodiche: la loro comparsa spontanea, e talvolta indipendente dall' influenza atmosferica; la mancanza delle tracce di infiammazione sopra le membrane di quelli

che muojono allo Spedale di S. Luigi, dopo di aver provato costantemente nella loro vita, ciò che dicesi comunemente *flusso pituitario*; tutto ci presagisce che bisognerà sopra questo punto ritornare alla dottrina degli antichi, le migliori nostre guide nell'osservazione clinica.

Sarebbe d'altronde un limitare le vedute de' patologi, ed abusare stranamente delle parole, il vedere de' catarri ovunque avvi un' espansione di muccosità o sviluppo di una concrezione membraniforme. La tosse convulsiva, ed il crup non meritano per esempio questo nome come è stato recentemente dimostrato da un' autore che sa unire alle cognizioni fisiologiche le cognizioni più preziose che somministra la medicina pratica. Vedremo che uno studio più profondo de' rapporti naturali di queste malattìe ha dovuto farle escludere dalla famiglia di cui ci occupiamo, per collocarle in luogo più opportuno.

Le afte sono ancora una delle malattìe che più importa di studiare tra le malattìe delle membrane muccose. Non si osservano che sopra le membrane muccose. Questa eruzione si manifesta sotto la forma di piccole pustole vessicolari, depresse, rialzate a' bordi, piene di un liquido bianco e denso. Ve ne sono di quelle che rassomigliano assolutamente a de' semi di miglio. Le afte sono qualchevolta idiopatiche; altre volte sono soltanto sintomi di un'altra malattìa. Considerando quest' esantema negli adulti e ne' neonati ne seguiteremo tutti i cangiamenti e tutte le gradazioni. Meri-

ta di osservarsi che le afte non si sviluppano giammai sulla pituitaria, e la congiuntiva ec. Indipendentemente dalle proprietà che sono loro comuni, le membrane muccose hanno de' caratteri particolari, che rendono ognuna di esse più o meno atta a contrarre uno o un' altro genere di affezione.

Non mi estenderò di più in queste considerazioni generali, relativamente all' apparato muccoso che forma il limite della vita di assimilazione, come l'apparato integumentale forma quello della vita di relazione. Con ragione diceva Bichat che questo sistema doveva occupare un gran posto in tutte le opere di nosologìa. Egli è infatti la sede delle secrezioni le più importanti, come delle simpatìe le più straordinarie. Ho già detto che le membrane che lo costituiscono sono gli integumenti interni del corpo animato; sono le superficj che proteggono tutti gli istrumenti della nutrizione; servono loro in certo modo di emuntorio. Quanti varj attributi competono loro? In stato di salute, assorbono il chilo riparatore, somministrano o succhiano il liquore riproduttivo, decompongono e si appropriano l' aria salutare che inspiriamo, resistono a' suoi principj nocivi: nello stato di malattìa concorrono alle evacuazioni le più essenziali, e divengono il teatro delle crisi le più favorevoli. Non perdiamo di vista che, nel vasto complesso delle funzioni di cui è composta l'economìa animale, gli organi i più complicati sono ancora i più soggetti a sconcertarsi.

GENERE I.

CORIZZA. CORYZA.
Blennorhinia (A). *

Vi sono pochi individui che non abbiano sofferto questo catarro almeno una volta in vita loro. Non vi è conseguentemente nessuno che non ne conosca presso a poco l'andamento e i sintomi. Gli animali domestici come i gatti, i cani, le pecore, vi sono frequentemente soggetti. Questa malattìa può divenire abituale ed ho osservato allo Spedale di S. Luigi molte persone che ne erano incomodate fino dall'infanzia. Questo flusso dee allora esser considerato come passivo, ed è difficile di deviarne la sorgente. Ecco la divisione la più naturale per le diverse specie di corizza:

1. *Specie*. Corizza semplice. *Coryza simplex*. È quella che dipende da un semplice eccitamento dell'azione organica delle fosse nasali da una causa interna o esterna. Questa malattìa non è ordinariamente di lunga durata; si vede terminare insensibilmente dopo qualche giorno, col fenomeno insensibile della risoluzione, o con qualche evacuazione critica sovrabondante. Il catarro nasale ha un rapporto singolare coll'emorragia comunemente detta epistassi. Tende a riprodursi periodicamente.

2. *Specie*. Corizza sifilitica. *Coryza syphilitica*. Questa specie si incontra ad ogni momento in uno Spedale che come il nostro è specialmente riserbato allo studio delle malattie croniche. Niuna richiama maggiormente l'attenzione delle persone dell'arte. Merita di essere os-

* Viene da βλεννα *mucositas* ριν *nasus*.

servato che nel catarro risultante da questa infezione il mucco delle fosse nasali si condensa, divien solido, ed esce in grumi più o meno induriti. Solamente in questo caso la membrana è soggetta ad esulcerarsi; e Schneider ha inteso indubitatamente di parlare di questa circostanza, quando ha detto che l'ozena poteva essere una delle conseguenze della corizza.

3. *Specie*. CORIZZA EPIDEMICA. *Coryza epidemica*. Questa specie è rarissima a meno che non comparisca simultaneamente col catarro soffocativo.

QUADRO DELLA CORIZZA. È preceduta da de'tremiti come tutte le altre affezioni catarrali. I malati sentono una sensazione di prosciugamento e di tensione nelle fosse nasali; vi è dolore gravativo ne' seni frontali. La tumefazione della pituitaria arreca ostacolo al passaggio dell' aria, e la muccosità abbonda nelle narici, nella bocca posteriore, nella laringe, nell' aspera arteria e ne bronchj. Questo fenomeno fà la voce rauca e non libera; lo starnuto è frequente, e la funzione dell' odorato sospesa; gli occhi sono affetti da una lacrimazione più o meno incomoda. La materia che esce, limpida e senza colore nel suo principio, incomoda assai gli organi per la sua acrimonia; si condensa ed acquista un color giallastro a misura che l' infreddatura si approssima alla sua concozione; tramanda un odore nauseoso. Se la febbre accompagna la corizza subito si calma e si osserva una sensibile remissione in tutti i sintomi concomitanti. Qualchevolta il catarro si risolve in un modo insensibile; altre volte termina con de' copiosi sudori o coll' e-

screzione di un flusso di orina sedimentosa e laterizia.

Ho già indicato che la corizza poteva rinnovarsi e ricomparire ad epoche fisse e periodiche. Ho assistito una giovine signora, nella quale mensualmente compariva un' affezione catarrale di questo genere. Provava alla fronte la sensazione di una straordinaria pulsazione, succeduta da una considerabile turnefazione della pelle che ricopre l' osso coronale. Dopo ventiquattro ore di febbre, scolava dal naso un torrente di una materia muccosa, che sollevava singolarmente l'ammalata. Un'altra signora soffre otto o dieci volte nell'anno, una corizza febrile con cefalalgìa, e glaciale raffreddamento al sincipite; è talvolta incomodata dalla sensazione insopportabile come di una raspa che si movesse nell'interno della sua testa. La malattìa cessa in seguito, dopo di aver prolungato i suoi periodi fino al ventunesimo giorno.

Cause organiche. La corizza assale specialmente i giovani mentre che il catarro polmonare si osserva più frequentemente negli individui giunti ad età matura o alla vecchiaja. Il temperamento linfatico è pure una causa organica predisponente. Vi sono delle costituzioni malaticce che favoriscono singolarmente lo sviluppo della corizza. Questo è ciò che osserviamo specialmente negli scrofolosi. Presso questi individui la menoma irritazione basta per porre in orgasmo la membrana pituitaria, che è naturalmente più spongiosa, e provvista di un sistema capillare più manifesto. Ho già

detto che la corizza poteva essere la conseguenza delle malattìe veneree; che dà allora un mucco denso, fetido e veramente degenerato. Un vecchio debosciato gettava dal naso delle concrezioni talmente dure e consistenti, che con moltissima pena si potevano schiacciare col piede. Dobbiamo considerare come una causa della corizza cronica la cattiva conformazione de' sini frontali. Mi è stato presentato nel mio esercizio pratico un buon numero di ragazzette che avevano questa disposizione. Il cattivo odore che tramandavano dalle fosse nasali, mi dava degli scrupoli piuttosto fondati relativamente al loro matrimonio. Ma non vi è nulla di più opportuno a eternare la corizza che lo sviluppo de' polipi nell' interno del naso.

Cause esterne. L'intemperie dell'Atmosfera e il passaggio improvviso da un'aria calda ad un'aria fredda, dispongono la pituitaria alla corizza; questa causa è specialmente attivissima a Parigi ove la temperatura è così variabile, come l'osservava in addietro il divino Ballonio. Non ci dobbiamo adunque meravigliare che questa malattìa vi sia così comune. All'approssimarsi della fredda stagione, vi sono pochi luoghi ne' quali non si risenta la corizza; basta per convincersene andare ne' tempj, nelle chiese, o ne' Teatri; dopo ogni punto di predica, o tra un' atto e l'altro della rappresentanza, l'aria è scossa dallo strepito di uno starnuto che diviene generale; tutti gli assistenti si muovono per spiegare i lo-

ro fazzoletti e purgare il naso da una sovrabbondante muccosità. Vi sono de' mestieri e delle professioni che ci rendono soggetti alla corizza. I chimici e gli speziali la contraggono quando vogliono odorare troppo da vicino delle emanazioni acri o corrosive.

Metodo curativo. Per dissipare i sintomi di una corizza ordinaria, la natura non ha bisogno alcuno degli ajuti della nostra arte; le sue sole forze le bastano. Gli ammalati fanno uso ordinariamente di fumigazioni ammollienti, che si dirigono con destrezza verso l'interno delle fosse nasali; tirano in su per le narici dell'acqua di barba bietola o di cerfoglio, prendono de' pediluvi di acqua salata, stanno caldi e si contentano di una bevanda mucillaginosa. La corizza sintomatica prende il suo sistema di cura dalla malattìa primitiva che la fomenta. Perciò quella che risulta dalla presenza del veleno venereo richiede una lunga cura col liquore di Van-Swieten, o colle frizioni mercuriali. La china potrebbe convenire nella corizza periodica. Il vitto corroborante dee preferirsi per le persone deboli o avanzate in età, nelle quali si vedono avvenire dalle fosse nasali degli scoli muccosi straordinarj che il volgo accenna col nome di *flusso di umori*. È una materia limpida, trasparente, diafana e simile a del vetro fuso. I medici non debbono d'altronde perdere di vista la singolare simpatìa che passa tra il sistema nervoso e il sistema muccoso. È un fatto degno di osservazione che le persone dotate di una costituzione nervosa sono special-

mente soggette alla corizza. Ho veduto delle donne che dopo degli insulti convulsivi, davano dalle narici de' fiocchi di muccosità. Questa considerazione è importante per fissare le idee sulla natura di questo fluido, e per variare convenientemente i mezzi curativi.

GENERE II.

CATARRO POLMONARE.

CATARRHUS PULMONARIS.

Blennothorax (A).

Il catarro polmonare è più frequente di ogni altro catarro. È il resultato di un accresciuta azione organica nella membrana muccosa de' bronchi e del polmone. Il suo fenomeno speciale è la tosse, di cui lo scopo salutare si è di liberare gli organi della respirazione dalla superflua escrezione che gli sopraccarica. Questa malattìa regna spesso epidemicamente. L'ultima di questo genere che sia stata osservata a Parigi aveva il nome di *Grippe*, e fece perire molte persone. Le si dà talvolta il nome di *catarro soffocativo*, a motivo della prontezza e del numero delle sue stragi. Conviene stabilire le specie seguenti:

1. *Specie*. CATARRO POLMONARE SEMPLICE. *Catharrus pulmonaris simplex*. Così chiamasi l'escrezione accidentalmente aumentata della muccosità bronchiale e polmonare, che è accompagnata ordinariamente da tosse, da espettorazione e da moto febrile più o meno intenso. Veduta nel suo stato di semplicità questa malattìa non potrebbe

esser considerata come una vera infiammazione; è un semplice sforzo di reazione che si stabilisce sopra una superficie irritata, sforzo che eccita momentaneamente la sua facoltà secretoria. Nel catarro cronico, lo stesso fenomeno avviene per l'atonia abituale delle membrane muccose. Questo catarro è comunissimo ne' vecchj cacochimici ed infermicci. Ne ho osservato l'andamento ed i sintomi nel celebre Bernardin de Saint-Pierre, autore degli *Studj della Natura*. Questo scrittore così stimabile lungamente defatigato da'suoi viaggi e da' suoi travagli letterarj, vedde terminare i suoi giorni a motivo di una consunzione lenta e progressiva dell'organo respiratorio.

2. *Specie*. CATARRO POLMONARE INFLAMMATORIO *Catharrus pulmonaris inflammatorius*. I suoi sintomi sono gli stessi che quelli che si manifestano nel catarro polmonare semplice; ma sono di un' intensità molto più considerabile. La tosse è più secca, ed il dolore più vivo; la faccia è rossa ed animata, il polso forte, pieno e celere; gli occhi sono scintillanti. Questo catarro porta spesso alla vera peripneumonia, come l'ha benissimo osservato Stoll. È frequente ne'luoghi elevati e montuosi, assale specialmente i giovani e le persone robuste.

3. *Specie*. CATARRO POLMONARE BILIOSO. *Catharrus pulmonaris biliosus*. È più comune dell'inflammatorio, specialmente nello Spedale di S. Luigi. Quando ci arrivano questi tali ammalati, sono in uno stato di eccessiva stanchezza ed oppressione; la tosse non dà loro tregua, nè si calma che per l'espettorazione di una materia saburrale ed amarissima; la faccia è gialla; vi è completa anoressia, ed un vivo dolore che ha la sua sede nell' epigastrio; il polso è forte, ma talvolta irregolare.

4. *Specie*. CATARRO POLMONARE REUMATICO. *Catharrus pulmonaris rheumaticus*. Questa specie è caratterizzata da una tosse abituale, più forte nella sera che nel giorno, da degli sputi di una materia muccosa e variamente degenerata. La respirazione è difficile se si tratta di salire; più difficile ancora quando lo spurgo è soppresso; il malato giace sopra ambi i lati; il dolore è presso a poco nullo, e le funzioni sono liberissime; l'appetito si mantiene; qualche volta però questo catarro produce dimagramento, può cambiarsi in vera peripneumonia; egli è quasi sempre passivo.

5. *Specie*. CATARRO POLMONARE ARTRITICO. *Cathar-*

rus pulmonaris arthriticus. Questa specie ha molta analogìa colla precedente. Presenta assolutamente gli stessi fenomeni.

6. *Specie*. Catarro polmonare epidemico. *Catharrus pulmonaris epidemicus*. Si trova negli autori moderni una gran quantità di descrizioni tutte relative a questa specie, e che troppo lungo sarebbe il rammemorare. Ma una considerazione interessante de' medici filosofi, e che prova come noi abbiamo abusato de' benefizj dell'incivilimento, si è che questa tal malattìa sembra esser divenuta molto più frequente negli ultimi secoli che negli anteriori. Checchè ne dica Cabanis il catarro non è una malattìa antica; gli antichi avrebbero descritto quest'affezione con que' colori così vivi, e tanto pittoreschi quanto quelli de' quali hanno fatto uso per trasmetterci il quadro della lebbra, e della peste di Atene. In generale il catarro epidemico è tanto più pericoloso, in quanto che è complicato da febbre o da infiammazione. È ordinariamente più grave presso le nazioni che sono più sottoposte agli sconcerti muccosi, come presso gli Inglesi. Quanto più le case sono chiuse e per la loro situazione difese da' venti, quanto più vi sono riuniti i comodi della vita, meno è da temersi.

Quadro del catarro polmonare. Il catarro polmonare considerato nel suo stato ordinario e senza veruna sorta di complicazione, incomincia ordinariamente da de' tremiti leggieri e da un freddo particolare delle estremità, molto analogo a quello che si osserva nel principio delle emorragìe. La cefalalgìa e la prostrazione delle forze sono ancora de' sintomi precursori di questo catarro. Un fomite di calore si stabilisce quindi nell' interno del petto; questa irritazione desta la contrattilità del polmone e la tosse incomincia. L'attività del sistema circolatario fà arrossire la faccia, il polso è febrile ed accelerato specialmente verso

sera; l'ammalato risente come un peso enorme che comprime gli organi respiratori. Finalmente vediamo stabilirsi una espettorazione di sovrabbondante muccosità; questa espettorazione solleva e diminuisce il dolore gravativo: calma l'orgasmo, e produce la deplezione de' follicoli muccosi. La pelle si ricopre di un sudore untuoso; le orine sono rosse, sedimentose, e crocee. Quando i sintomi si aggravano, gli spurghi divengono talvolta di un colore simile alla ruggine. Il vomito e la diarrea che si manifestano in questo genere di malattìa sono il resultato della simpatìa che passa tra la membrana del polmone e quella delle prime vie. Quale io lo descrivo, il catarro polmonare suol terminare tra il quarto e il nono giorno, qualche volta si prolunga fino al secondo o terzo settennario. Ne' vecchj che curiamo da tal malattia nell'interno dello Spedale di S. Luigi, osserviamo talvolta che la membrana muccosa polmonare gonfia e si tumefà eccessivamente per l' effetto della flogosi catarrale. Questa tumefazione impedisce il passaggio dell'aria atmosferica, e produce de' soffogamenti; i sintomi sono allora più gravi; la respirazione ora è sibilante, ora stertorosa, ora accelerata; la voce è bassa, roca, ed eccessivo il soffogamento. Se questi sconcerti aumentano, può venirne in conseguenza la morte; ma questo caso è rarissimo.

Ho descritto l'andamento e lo sviluppo del catarro polmonare comune. Se volessi far conoscere tutti i fenomeni co' quali si complica,

entrerei in un numero immenso di particolarità. Questo genere di malattìa si maschera sotto tutte le forme; è quello che concorre il più direttamente in quest' universo alla legge fatale della distruzione. Siccome lo Spedale di S. Luigi riceve molti vecchi, specialmente in questo siamo nel caso di osservare gli effetti repentini e terribili del catarro polmonare, comunemente distinto col nome di catarro soffocativo, e che spesso è il resultato di un improvvisa metastasi gottosa o reumatica. Questo catarro opprime, costringe, lacera gli organi polmonari come se si prendessero con un' oncino di ferro; sopprime quasi contemporaneamente la respirazione e la voce; pare che il petto sia schiacciato tra due morse; la circolazione si sospende ad intervalli, e il polso incute spavento agli assistenti per la sua sinistra intermittenza. Così è morta recentemente la rispettabile Signora de Ganges, nel Convento dell' *Abbaye-aux-Bois;* di ora in ora le sue funzioni si sospendevano a segno da farci credere che non esistesse più; finalmente esalò l'ultimo fiato.

Il catarro polmonare spesso percorre i suoi periodi con tutti i fenomeni della più violenta infiammazione; i dolori che eccita ora sono fissi, ora disseminati nell'interno del petto; quando vanno sempre aumentando, possono portar seco la suppurazione degli organi; se vi è complicazione di saburra gastrica, questo fenomeno è caratterizzato dall' amarezza della bocca, la patina giallastra della lingua, le an-

sietà alla regione epigastrica, e la pesantezza di capo. Il catarro polmonare però che regna per così dire nello Spedale di S. Luigi, e che più frequentemente vi si osserva si è il catarro *pituitoso* degli antichi. Prende un'andamento cronico ed è per così dire indistruggibile. Il letto degli ammalati è come inondato da de' torrenti di una materia schiumosa, filosa, leggiera e lucida come il cristallo di monte, di cui ha la diafaneità e la trasparenza. Ho veduto alcuni di questi individui che spurgavano la mattina quasi una bottiglia di questo fluido filamentoso. La natura di questo liquido merita particolare attenzione; non si saprebbe studiare troppo profondamente tutti que' resultati delle espettorazioni morbose, che sono per il medico un soggetto inesauribile di riflessioni. Vi sono degli spurghi che sono stati accennati da Ippocrate, e che per la loro forma e il loro volume rassomigliano a de' chicchi di grandine; indicano la viva irritazione dell'aspera arteria e delle glandule bronchiali; potrebbe dirsi che fossero della gelatina molto tenacemente coagulata. Ve ne sono degli altri che sono più copiosi e meno consistenti; potrebbero paragonarsi all'umor vitreo del globo dell'occhio. In generale sono funesti quando danno un'odore fetidissimo; il loro sapore non è meno importante a considerarsi; gli spurghi dolciastri presagiscono una prossima consunzione; sembrano indicare che i polmoni non ricevono più i materiali di una conveniente nutrizione. Gli spurghi amari dipendono da un'irritazione se-

condaria degli organi del fegato; finalmente gli spurghi salati o muriatici derivano dalla cachessia scorbutica. Se ne osservano di quelli che sono arenosi, e che fanno rumore cadendo nel vaso che li riceve. Molti sono neri e tondi come de'semi di senape, o delle bacche di ribes ec. Non si terminerebbe più se si volesse d'altronde referir quì tutti i dettagli relativi a' catarri cronici che abbondano nello Spedale di S. Luigi. Quivi sopratutto il catarro polmonare, considerato ne'suoi rapporti colle cause innumerevoli che lo propagano, meraviglia incessantemente lo spirito dell'osservatore colla lentezza del suo andamento, l'irregolarità delle sue fasi, l'ostinazione de'suoi periodi e la varietà delle sue complicazioni.

Cause organiche. Vi è una quantità di cause organiche che predispone agli insulti del catarro polmonare; ma specialmente il temperamento linfatico è quello che bisogna riguardare come capace di influire in modo particolare sulla produzione de'catarri. Questo temperamento si associa sempre al predominio muccoso. Pare ancora che questa stessa malattìa dipenda talvolta da una debolezza ereditaria de' bronchi e de'polmoni. Le persone infermicce ne sono spesso incomodate. La soppressione dell'insensibile traspirazione, per l'effetto di una qualunque circostanza, è principalmente una causa che dobbiamo incolpare. Ma quello che specialmente fà temere, si è il catarro polmonare che dipende da una metastasi reumatica ed artritica. L'esperienza insegna che non

vi è nulla di più difficile a vincersi che una tale irritazione. La retrocessione degli esantemi acuti, come per esempio della rosolìa, produce assai comunemente un catarro de' più ostinati. Finalmente qual causa organica agisce più direttamente dell' età avanzata? È raro che un individuo negli ultimi anni della sua vita, non sia affetto da questa funesta malattìa delle membrane muccose.

CAUSE ESTERNE. Un' aria fredda e viva, che colpisce repentinamente ed in modo imprevisto la periferia della pelle, può determinare improvvisamente un catarro polmonare pericoloso o anche soffocativo. Le persone che non sono agguerrite contro le intemperie delle stagioni debbono temere questa causa all'avvicinarsi dell' autunno o dell' inverno. Nella sua vecchiaja la celebre Signora Helvetius aveva l' uso di alzarsi ogni mattina alla punta del giorno per portare il cibo agli uccelli che venivano a riposarsi sopra il suo giardino a Autueil. Un giorno, in cui la temperatura era più del solito variabile, prese un' infreddatura che la tolse repentinamente a' suoi parenti e a tutti gli infelici che sollevava colle sue elemosine. Le donne che trascurano di coprirsi, e che si espongono ad un' aria fredda dopo di aver ballato o corso lungamente, sono minacciate dal medesimo pericolo. Curiamo spesso allo Spedale di S. Luigi de' corrieri, de' postiglioni, degli uomini faticanti, che sono costretti di rinunziare al loro mestiero, e che passano tutto il resto della loro vita incomodati da insopporta-

bili aneliti. Le passioni tristi che respingono tutti i movimenti organici verso l'interno dell'economìa, le improvvise inquietudini morali possono indurre questa debolezza relativa del polmone, che dispone questo viscere al catarro cronico.

Metodo curativo. Il catarro polmonare non si può giammai meglio combattere che con un leggiero emetico, che porta via l'infreddatura ristabilendo l'insensibile traspirazione. L'ipecacuana conviene specialmente quando il catarro è semplice; è specialmente appropriata alla costituzione delle donne, de' ragazzi e de' vecchi. Questo medicamento purga con una particolare efficacia la membrana muccosa del naso, de'bronchj e del polmone. Allo Spedale di S. Luigi, a' militari ne'quali vi è complicazione gastrica si amministra il tartaro emetico sciolto in gran copia di acqua. I purgativi sono meno favorevoli degli emetici; potrebbero ancora nuocere ne'primi tempi della malattìa, perchè agiscono in senso inverso de' movimenti della natura che si dirige sufficientemente verso le vie superiori e verso la periferia cutanea. Vi sono de' catarri così leggieri, che si guariscono unicamente col riposo, colla sobrietà e con una opportuna espettorazione. In questa circostanza ci contentiamo di dare qualche looch espettorante, e delle pozioni oleose di cui però non bisogna abusare. Sul declinare della malattìa ci troviamo meglio di un leggiero tonico, o di qualche decozione diaforetica, dell' acqua di mele renette, dell'infusione di borraggine ad-

dolcita con del miele, di un punch lungo ec. Queste bevande favoriscono singolarmente la maturazione, e la concozione del catarro polmonare. Quando vi sia gravezza di sintomi l'oppio può sodisfare a delle utili indicazioni. Ma non faccio in sostanza verun caso di quegli espettoranti così rinomati, e specialmente dell' antietico del Poterio, che non ha giammai guarito veruno. La china ancora così potente ed energica contro altre malattìe, non è tanto efficace quanto si è preteso, meno che il catarro abbia un carattere di periodicità pronunziatissimo. Il zolfo diversamente combinato, è certamente preferibile. Il celebre Franklin ne usava per se medesimo con una specie di predilezione, come Daubenton l'ipecacuana. Vi è l'uso di prescrivere le acque di Bonnes, quelle di Cauterets, allungate col siero o con una decozione mucillaginosa. Ritorno alla scorza peruviana che può esser felicemente adoprata in alcune circostanze. Bisogna, credo io, ricorrervi nel caso in cui il catarro sia caratterizzato da regolare esacerbamento o da un'andamento analogo a quello delle febbri intermittenti. Cabanis rammenta ingegnosamente una delle proprietà particolari di questo efficace rimedio, di cui debbono rammentarsi tutti i pratici. In dose debole eccita i movimenti organici; in dose generosa gli fissa e gli regola (11). È d'altronde utile di secondarne gli effetti con un esercizio moderato e delle piacevoli distrazioni. Il salasso è adattato alla cura del catarro polmonare inflammatorio. I vessicanti debbono

essere adoprati quando il catarro dipende da trasporto reumatico. Finalmente, non ostante l'importanza della malattìa che ci occupa, noi non sapremmo esporre che sommariamente ed in generale le migliori regole di cura. Ma per de'lettori giudiziosi i metodi non debbono essere preferiti alle formule?

GENERE III.

DISSENTERIA. DYSENTERIA. *Blennenteria* (A).

La dissenterìa è un flusso catarrale che ha la sua sede ne' grossi intestini, come lo conferma l'esame de' cadaveri. Solamente quando questo flusso ha per lungo tempo recato gravi danni, la porzione tenue del tubo alimentare viene essa pure a risentirne i fieri insulti. La dissenterìa è caratterizzata da delle dejezioni reiterate, ma poco abondanti, di una materia muccosa, quasi sempre mescolata a delle strie sanguigne. Queste dejezioni sono ordinariamente accompagnate da tenesmo, e da un continuo senso di tormini in tutto il tragitto delle vie digerenti; da questo sintoma le è venuto il nome di dissenterìa che le diamo più frequentemente. Vi sono degli autori che non vogliono ammettere che una sola specie di dissenterìa. Ma perchè non accettare delle distinzioni che possono facilitare la guarigione di una malattìa che miete tante vittime? Ho avuto occasione di osservarla in un

gran numero d'individui riuniti nelle sale dello Spedale di S. Luigi. Fin d' allora mi è sembrato impossibile di non ammettere le specie che sono per indicare e che sono state vedute così bene da' miei predecessori.

1. *Specie*. Dissenteria semplice. *Dysenteria simplex*. Non è così rara quanto è stato preteso. Se non si riscontra quasi mai negli Spedali, asilo dell'infortunio e dell' indigenza, ove tutti i mali si confondono e si complicano, si trova assai frequentemente ne'pensionati, ne'collegi ed altri stabilimenti di educazione che racchiudono un gran numero di giovani. Essa gli assale all'avvicinarsi dell'autunno, nel momento in cui cominciano delle frutta acide ec. Fino da'primi giorni dell' invasione, gli ammalati perdono l'appetito; vogliono però sempre mangiare e vanno alla tavola comune. La lingua è bianca, muccosa e saburrale; ma il sintoma il più apparente è un dolore costante intorno all' ombilico; i malati sono specialmente tormentati dal frequente desiderio di evacuare le fecce, e fanno allora degli sforzi succeduti da premiti e da un tenesmo dolorosissimo; le evacuazioni sono in piccola quantità, qualchevolta sanguinolente, lo sfintere dell'ano è tormentato da ardore cocente ed acrimonioso. Il polso non è molto febrile, nè s'inalza che ad intervalli; le materie escrementizie divengono solide, figurate, e sembrano volersi approssimare allo stato naturale; esse sono evacuate con minor difficoltà; il tubo alimentare diviene assolutamente libero da ogni irritazione, e vediamo ritornare nel buon' ordine tutte le funzioni della vita assimilatrice.

2. *Specie*. Dissenteria inflammatoria. *Dysenteria inflammatoria*. È facile distinguere questa specie dalla precedente; perchè qui il polso ha molta forza, pienezza e veemenza. Non sembra propria che de' temperamenti sanguigni; è la dissenterìa degli atleti e di tutti gli individui dotati di una costituzione robusta e vigorosa. La faccia è rossa; gli occhi sono coloritissimi ed iniettati di sangue; la testa è dolente, la lingua acida e prosciugata; il ventre contratto e depresso; il canale intestinale è affetto da borborigmi e da flatulenze. La forza della febbre desta una sete ardente; gli ammalati appetiscono moltissimo gli acidi; si lamentano di un fuoco che brucia le loro

viscere ; hanno de' premiti penosissimi che non producono che delle piccole evacuazioni .

3. *Specie* . Dissenteria biliosa . *Dysenteria biliosa*. Questa è la specie che più abbiamo osservato negli ammalati del nostro Spedale . Molti tra questi venivano con un color livido e plumbeo ; risentivano alla fronte un dolore ora gravativo , ora perforante ; la loro lingua era coperta di una patina giallastra ; il loro fiato tramandava un' odore fetido , la loro bocca era avvelenata da una sensazione di estrema amarezza . Spesso dopo delle nausee più o meno defatiganti , vomitavano grandissima copia di una bile verde e porracea ; quest' umore refluiva talvolta a segno tale , da uscire per le vie inferiori senza cagionare nè dolori nè tormini; ma poco dopo i premiti ricominciavano; le dejezioni divenivano più rare e sanguinolente ; i malati le evacuavano con de' tremiti convulsivi . Le orine erano rosse infiammate e come urenti

4. *Specie* . Dissenteria etica . *Dysenteria etica* . La dissenteria prende talvolta l'aspetto della comune febbre etica , funesta malattia di cui Roederer e Wagler hanno benissimo parlato . Si riconosce tanto alla lentezza del suo andamento che a quella della sua invasione ; vi è poca sete ed assoluta mancanza di appetito ; vi sono quasi sempre delle afte che si estendono dal palato nell' esofago , e in tutto il tragitto del canale alimentare. Le esacerbazioni si fanno sensibili specialmente nella notte ; il ventre è flatulento e timpanitico , spesso tormentato da de' tormini che non hanno verun resultato ; qualchevolta però si evacuano delle moccicaglie viscose , albuminose ec. È raro che la nausea abbia forze sufficienti per resistere con superiorità ad una malattia così lunga e così debilitante . Questa specie di dissenteria si manifesta communemente nelle città assediate , e specialmente ne' soldati che hanno dovuto lottare contro gli orrori della carestìa . Non si osserva in questa specie che una certa febbretta e de' tremiti continui .

5. *Specie* . Dissenteria putrida . *Dysenteria putrida* . Questa dissenteria è caratterizzata specialmente dalla prostrazione del sistema delle forze , dalla piccolezza e debolezza del polso , da una lingua ricoperta di una patina nerastra , dalla difficoltà della deglutizione e dalla debolezza della voce , dall' alterazione de' delineamenti della faccia , dalla pesantezza delle membra , da delle evacuazioni saniose , involontarie e fetidissime , da un' odor pu-

trido e cadaverico che emana da tutto il corpo ; la pelle è sudicia e in certo modo terrea ; i malati piombano giù in qualunque situazione si pongono . Questa specie di dissenterìa si prolunga meno della specie precedente . Quando termina infaustamente, e che si procede all'apertura de'cadaveri , si trova spesso la tunica interna degli intestini segnata da macchie nere e gangrenose; queste macchie si manifestano principalmente al colon e al retto .

6. *Specie* . Dissenteria maligna . *Dysenteria maligna.* I sintomi i più manifesti si osservano nel sistema nervoso . Questa specie è soprattutto caratterizzata da una grand'anomalìa di questi sintomi . Il delirio è quasi continuo; vi sono de' susulti, de' movimenti convulsivi , una sonnolenza che opprime, afonìa , deliquj , sincope, rigidità tetanica del corpo , erezioni involontarie del membro virile ec. ; il polso è irregolarissimo ; è talvolta naturalissimo e l'ammalato è con tutto ciò nel massimo pericolo . Tutto è insidioso in questa dissenteria ; il basso ventre è cedente , e non timpanitico ; i dolori intestinali si fanno a pena sentire , e ciò non ostante la morte avviene ; vi sono sempre de' premiti e del tenesmo; le fecce sono acquose e fanno le fila come le ova di ranocchie . L'ammalato perde l'intelletto, ciò che gl' impedisce di accorgersi dello stato terribile in cui si trova.

7. *Specie* . Dissenteria pestilenziale. *Dysenteria pestilentialis*. Questa specie è la più funesta di tutte ; regna negli accampamenti , nelle prigioni , negli Spedali ove si accumulano molti ammalati. Nulla eguaglia la rapidità colla quale si propaga ; ha tutti i terribili caratteri della malattia conosciuta modernamente col nome di *tifo*. Il Sig. Fournier non ha trascurato di parlare di questa orribile complicazione . Uno si compiace di leggere ciò che è stato scritto sopra questo soggetto dal vigoroso pennello di questo medico militare. Quando la dissenteria pestilenziale si vedde allo Spedale di S. Luigi , era caratterizzata da eruzioni petecchiali, da emorragie, da vertigini, da offuscamento d'idee e da un' atroce cefalalgia che serrava le tempie come una morsa . Tutti i sensi erano completamente offuscati , o in uno stato di profondo stupore . Gli ammalati non proferivano verun lamento; nè erano in certo modo atterriti ; un lungo spossamento gli conduceva gradatamente alla morte .

8. *Specie*. Dissenteria epidemica . *Dysenteria e-*

pidemica. È utile di accennare come una specie particolare la dissenterìa epidemica, perchè si manifesta sempre con de' fenomeni che sono proprj della costituzione dominante. Tale è l'osservazione di Sydenham, di Stoll, e di tutti i gran maestri dell'arte. Non ne dubitiamo, vi sono delle circostanze atmosferiche che più di altre riescono proprie ad esaltare il sistema muccoso del canale alimentare e ad aumentare l'escrezione di questo gran numero di follicoli muccosi di cui è così abbondantemente provvisto. Questa specie assale particolarmente i poveri che sono nel tempo stesso mal vestiti e nutriti. I ricchi trovano i mezzi di garantirsene, perchè meno trascurano le importanti cure di una saggia iginica. Assale specialmente i regazzi che mangiano delle frutte acerbe. È frequentissima ne' paesi ove delle notti freddissime succedono a de' giorni caldissimi; prende sempre un carattere particolare che le è dato dalla natura delle stagioni e de' luoghi ove si sviluppa.

Quadro della dissenteria. Il sintoma principale che caratterizza questa malattia e che la pone tra quelle delle membrane muccose, è un bisogno pressante e doloroso di evacuare delle muccosità escrementizie, unito ad una grandissima difficoltà per ottenere la loro espulsione. L'intestino colon soffre una straordinaria contrazione nelle sue fibre longitudinali e circolari, e sopra tutto il retto è tormentato da un continuo tenesmo che richiama verso le regioni inferiori i visceri contenuti nell'addome. Questo doppio fenomeno si manifesta ordinariamente al primo comparire della dissenteria, e soltanto quando si è intieramente dissipato, divien migliore la situazione degli ammalati. In conseguenza di tutti questi sforzi che eccitano tanti patimenti, vediamo soprav-

venire un' escrezione di materia bianca stra, e talvolta arrossita da qualche stria sanguigna. Abbiamo curato nello Spedale di S. Luigi un gran numero di soldati affetti da flusso catarrale delle vie intestinali che durava da molti mesi. Questo era loro sopraggiunto dopo un freddo violento, e l'uso di un cattivissimo nutrimento. Gli ammalati andavano alla seggetta più di quaranta volte nello spazio di dodici ore, specialmente la notte. Dopo de' premiti acerbissimi evacuavano del sangue ora nerastro, ora rosso o rutilante, e disseminato da fiocchi membranosi. Ciò che vi era di rimarchevole si è che lo stomaco e l'organo epatico non partecipavano punto degli sconcerti degli intestini. L'appetito si conservava, e la loro lingua rimaneva in uno stato naturale: ma di poi insorgeva la febbre, le membra erano come rotte, ed oppresse da incomprensibile stanchezza. Gli ammalati agitati da continua inquietudine non potevano giacere sopra verun lato nel loro letto, senza soffrire le flatulenze le più incomode, e senza essere obbligati a cambiar situazione.

Raramente si affaccia la dissenterìa senza esser preceduta da tremiti, e senza essere accompagnata da una febbre che ha maggiore o minore intensità. Ciò nonostante lo spasmo particolare dell'ultima porzione del tubo alimentare è quello che costituisce quasi sempre il suo primo sintoma. Qualche volta invade improvvisamente; in altri casi prende piede a gradi insensibili; dà ad un tratto una debolezza

eccessiva a tutte le membra, ed impedisce ogni specie di assimilazione; spesso ha poca violenza ne'suoi sintomi e gli ammalati non risentono neppure il bisogno di coricarsi. Quando questa malattìa comparisce sotto forma moderata, percorre i suoi periodi in alcune settimane; ma quando incrudelisce furentemente, dura due ed anche tre intieri mesi. Scoppia specialmente ne'paesi caldi, e vi si sviluppa con sintomi gravi ed inaspettati. Cleghorn, dotto pratico dell' Isola di Majorca, dice di aver veduto degli ammalati che erano tormentati da de' dolori che erano assaliti da una specie di torsione nelle viscere, come se gl' intestini fossero annodati tra di loro. Degli altri individui erano tormentati da de' dolori che dividevano il basso ventre dall' uno all'altro ipocondrio, come se il tubo alimentare fosse stato diviso da un' istrumento tagliente. Il moto peristaltico è talmente torpido, che le dejezioni fecali rimangono stagnanti ed immobili, per tutto il corso della dissenterìa; così quando la malattìa si scioglie, vengono fuori in forma globulosa e figurata, ciò che prova che sono state lungamente nelle cellule del colon. Ma come spiegare le bizzarre e variate alterazioni che soffre il mucco delle vie intestinali per l'effetto prolungato dell' irritazione? Alcuni individui evacuano per secesso delle materie che hanno una perfetta somiglianza col grasso; in altri queste medesime materie rassomigliano a del cacio fresco, o a del latte accagliato. In molte epidemìe, gli ammalati evacuano de' frammenti membranosi, e

come carnosi. Le fecce de'dissenterici non hanno sempre la stessa consistenza. Il mucco separato con tanto incomodo, è in principio diluito in gran copia di un fluido schiumoso; ma le dejezioni divengono saniose a misura che la malattìa fà de' progressi; qualche volta sono scure e nerastre. Assai comunemente ne' paesi umidi o palustri e nelle città assediate si trovano nelle escrezioni alvine de'vermi in grandissimo numero.

Sebbene la dissenterìa appartenga specialmente a' grossi intestini, può nulladimeno propagarsi fino all' ileo ec., allora il dolore è lacerante intorno all'ombelico; gli ammalati sono affetti da eruttazioni nauseose, da vomiti spasmodici, da flatulenze pungenti. I tormini si manifestano quando ancora non vi sono fecce da evacuare; ma quando sopravvengono delle evacuazioni sanguinolente dopo de'violentissimi tenesmi, dobbiamo credere che il colon ed il retto sieno in una straordinaria agitazione. È impossibile che il tessuto muccoso intestinale si trovi in uno stato di alterazione così rimarchevole senza che la membrana della gola e della bocca non incontri consecutivamente la stessa sorte; gli ammalati soffrono nell' interno del palato una sensazione di insopportabile amarezza; hanno la bocca viscosa e patinosa; la loro lingua ora è umida o asciutta, biliosa o muccosa, bianca o nerastra; è ricoperta o piuttosto orlata da un margine di afte, e qualchevolta la pelle si ricopre di un' eruzione pustulosa o miliare; finalmente in qualche circostanza è sfacelata da de' furuncoli, specialmente

sotto il clima cocente della zona torrida si affacciano questi sinistri esantemi. Oltre a ciò la malattìa è sempre proporzionata alla gravezza delle cause che l'hanno prodotta. Il nostro Spedale ha ricevuto qualche giovane militare affetto da flusso dissenterico che non riconosceva altra causa che l'abuso del vino, de' liquori spiritosi, o di un cibo troppo abbondante: la febbre era più leggiera e si giudicava dell'esito favorevole cui tendeva questa malattìa dallo stato degli organi digerenti. Dopo qualche giorno di cura, le nausee erano superate, si vedeva spogliarsi la lingua e ritornare l'appetito; la pelle diveniva molle ed umida, e gli ammalati godevano di un sonno che ristabiliva le loro forze. Quando la febbre dissenterica è continua, o quando non presenta che delle leggiere remissioni, i suoi sintomi sono ordinariamente succeduti da grave pericolo per gli infermi. Bisogna soprattutto temere il polso piccolo, frequente, irregolare, del pari che i sudori freddi e parziali. Le dejezioni lienteriche indicano che gli organi dell'assimilazione sono assaliti da una irreparabile alterazione. Ma dobbiamo specialmente calcolare il pericolo che sovrasta a' dissenterici dal numero e gravezza degli sconcerti. Sebbene si calmi il tenesmo, se il corpo si copre di petecchie, se prende un colorito turchiniccio e livido, se alcune parti presentano i tristi segni del prossimo sviluppo della gangrena come potremo lusingarci di buon esito? È cognita quella terribile calma che accompagna questo stato particolare di dissoluzione

nell'interno del tubo intestinale; ma il massimo numero degli ammalati che ho osservati all'epoca dell'ultime guerre, morivano di un'infeltramento generale; le loro dejezioni erano purulente, nè sembravano avere alcuno de'caratteri della digestione. Alcuni prima di soccombere, furono lungamente defatigati da un singhiozzo ostinato, che è uno de' sintomi i più infausti della dissenterìa maligna.

Questa deplorabile malattia, quando ancora termina meno sinistramente, può lasciare nel corpo vivente la durevole impronta delle sue stragi. Abbiamo veduto de'soldati che in seguito di gravi dissenterìe, conservavano un'ostinata costipazione che era per loro un continuo supplizio. Questo fatto non è niente sorprendente, quando si pensa che gl'intestini grossi hanno grandissima difficoltà a riprendere la loro primiera energìa, lo stomaco ancora rimane talvolta alterato per un lasso di tempo molto considerabile. Non pochi individui che sono stati ammalati in Egitto hanno per così dire perduto la facoltà digerente, e sono giornalmente costretti ad adoprare i tonici i più efficaci. Tale era la trista sorte di una vivandiera che veniva frequentemente a dimandare ajuto nello Spedale di S. Luigi, e che aveva tutti i sintomi di una dispepsia cronica. Da diciannove mesi, era nel tempo stesso martirizzata dall'urgente bisogno e dall'insuperabile difficoltà di evacuare le fecce. Ci diceva ne'suoi energici lamenti, che aveva il peso di una palla di cannone sull'intestino retto. Non dor-

miva quasi mai, e tutti i momenti della sua vita erano impiegati in sforzi dolorosi per evacuare qualche muccosità fetida e sanguinolenta. Finalmente ho veduto molti dissenterici, che sebbene aggravati da' sintomi i più infausti e il più manifestamente incurabili, non potevano liberarsi dal peso della vita. Stavano un'anno intiero nel loro letto colla faccia cadaverica ed ippocratica, avendo a pena la facoltà di respirare e di muoversi. Sono ben lungi dall'aver terminato il quadro di questa micidiale malattìa, che da se sola fa tante vittime, quanto le più sanguinose battaglie. Vorrei avere il pennello di Areteo per descrivere con i suoi veri colori la prima epidemìa dissenterica che abbia avuto occasione di osservare. Cominciava allora lo studio della mia professione. Eravamo in quell'epoca così disgraziata della nostra istoria, in cui la nazion francese, vittima di una inaudita rivoluzione che aveva sovvertito tutti i fondamenti della pubblica morale, si vedde repentinamente compressa dall'orribile impero di un terrore universale. In questo tempo di calamità, uno de' più gran raffinamenti della crudeltà de' Demagoghi fù di convertire in prigione i tempj, i conventi, gli stabilimenti di educazione, gli ospizj, gli asili i più santi dell'umanità indigente ec. Avevano accumulato in uno Spedale di provincia una quantità di cittadini ammalati che appartenevano a tutte le classi ed ordini delle società. La dissenterìa stiede poco a manifestarsi in mezzo a tanti individui perseguitati dall' istessa disgrazia, agi-

tati da'medesimi timori. Non vi sono espressioni per descrivere la pena che si soffriva nel considerare tutti questi disgraziati quasi tutti minacciati da una prossima condanna. Quale spaventevole prospettiva? nell'interno il contagio, al di fuori il carnefice; quelli che sfuggivano all'epidemìa erano riserbati al patibolo. I soccorsi dell' arte sembravano non ristabilirli che per renderli più capaci di sentire l'orrore della sorte da cui erano minacciati, ed accadeva sempre che per andare al supplizio escivano dalle braccia della carità. Qual quadro più doloroso di quello che descrivo? Ogni mattina il medico primario cui io era addetto, facevasi aprire queste sale infette ed affidàte a due feroci custodi; dettava le sue prescrizioni costantemente in presenza di questi vili sostegni della più barbara tirannìa; e quando aveva terminata la sua trista visita dimandavaglisi con terribil voce quante vittime potevano marciare; spesso ancora non si aspettava che la malattia avesse percorso tutti i suoi periodi; e in una circostanza che la mia penna ricusa di descrivere un venerabile vecchio, un' augusto magistrato per le sue sublimi virtù, fù strascinato fuori del suo letto per portare sulla pubblica piazza la sua testa, sfigurata da'più lunghi patimenti. Bisognava sodisfare la rabbia impaziente di una folla di cannibali che lo reclamavano facendo intronar l'aria da una canzone di cui il sinistro ritornello era un grido di morte. Rappresentiamoci adesso i sintomi che dovettero svilupparsi per tante cause morali e fisi-

che in mezzo a questo vasto ed inesauribile fomite d' infezione; tormini laceranti, premiti pungenti, tenesmo insopportabile in tutto il tragitto degli intestini; dejezioni muccose e biancastre, in cui si movevano delle masse di vermi; fecce purulente, sanguinose, schifose per la loro eccessiva fetidità; orine scarse infiammate; costipazione debilitante, strangurie urenti, durezza di basso ventre, alito pestifero, lingua nera screpolata dall' ardore della febbre; cefalalgìa stupida, delirio, vertigini, convulsioni, trasporti di furia, riso sardonico, vesanie tranquille, viso prostrato; sguardi tristi e bagnati di lacrime ove stava impressa l'immagine della disperazione; oppressione, indolenza, taciturnità, coma vigile o sonnolento; polso sfinito, esile e vermicolare; rigidità glaciale di tutte le membra, singhiozzo ostinato e convulsivo; starnuti insoliti, petecchie alla cute, tumefazioni o infeltramento delle estremità inferiori, stravasi sierosi nella cavità addominale, faccia scarna o rugosa come quella di un cadavere, spaventevol magrezza di tutto il corpo, assoluta anoressìa, talvolta appetito vorace; sete inestinguibile; ripetuta comparsa di una gran quantità di afte che raddoppiavano questa penosa sensazione; svenimenti, deliquj, immobilità catalettica, membra inerti e flaccide, respirazione ansante e soffogata, indicibili tormenti nelle viscere ec. tale era lo stuolo de' mali che si svilupparono contemporaneamente o successivamente in questo abisso divoratore, aperto dalla demenza rivoluzionaria. Tale fù

uno degli inconcepibili resultati di questo trionfo momentaneo del delitto sopra la virtù, di questa rivoluzione straordinaria di un popolaccio sfrenato, che sparse la desolazione in tutto l'universo, di questa catastrofe politica di cui la memoria fà gelare dallo spavento tutte le anime sensibili e generose.

CAUSE ORGANICHE. I medici i più celebri hanno emesso delle opinioni molto diverse sulla causa organica che prepara i fenomeni della dissenterìa. È superfluo di riprodurre in quest' opera ciò che tanto diffusamente hanno pubblicato sopra questa materia. Gli uni la ripetono da una pretesa acrimonia della bile e de' sughi linfatici; altri accusano la aumentata irritabilità e l'oscillazione delle fibre intestinali. Questi ultimi specialmente si appoggiano col dire che i soli sintomi essenziali di questa malattìa sono le contrazioni spasmodiche del colon e un tenesmo eccessivo del retto ec. Ma dopo delle ulteriori e più recenti indagini, niuno dubita adesso che questa causa non risieda in un'affezione catarrale della membrana interna del tubo alimentare, e l'espressione di *corizza ventrale*, posta in uso da un' autore, è aggiustatissima e vera. Quest' irritazione particolare che esalta la facoltà escretoria de' follicoli muccosi, degenera spesso in vera infiammazione, e fin d'allora le dejezioni prendendo in certo modo il carattere del temperamento fisico dell' individuo e della costituzione dominante, si trovano alternativamente sanguinolente, biliose, purulente, icorose, nerastre, gangrenose ec, (12). Il pre-

dominio linfatico dispone particolarmente alla dissenterìa; da ciò nasce che le donne vi sono più soggette degli uomini. I ragazzi non sono punto risparmiati da questa malattìa; ma è specialmente fatale a'vecchj. La debolezza e lo spossamento rendono il corpo più accessibile a'suoi insulti. Finalmente chi ignora che la retropulsione dell'insensibile traspirazione è una delle cause materiali di cui l'influenza non potrebbe esser messa in dubbio?

Cause esterne. Le cause esterne della dissenterìa sono le stesse che quelle che tendono a fomentare o a sviluppare il germe degli altri catarri; dee dunque essere attribuita frequentemente a'passaggj improvvisi dal caldo al freddo, e all'abuso delle cose relative all'iginica. L'aria offre perciò una sorgente feconda inesauribile di miasmi capaci di portare la loro influenza micidiale sul tubo intestinale; non vi è nulla per esempio di più funesto che gli effluvj che avvelenano l'atmosfera di un campo di battaglia, quando questa è stata sanguinosa. Ciò non è stato che troppo provato nella ultima guerra de'Francesi. Le esalazioni de'laghi, degli stagni, de'paduli pantanosi ec. hanno questo sinistro resultato, egualmente che tutte le acque cariche di sostanze animali e vegetabili in putrefazione. I patologi addebitano ancora gli alimenti poco sani, le bevande alterate, specialmente l'uso del ghiaccio fuso ec. Nell'estate i ragazzi o ancora gli adulti acquistano spesso la dissenterìa mangiando eccessivamente de'frutti acidi o che non sono ancora giunti alla loro maturità.

Vi sono però delle nuove cognizioni da acquistare relativamente all' etiologìa di quest'affezione, che sotto qualche rapporto, è tuttora coperta di un velo impenetrabile. Bisogna tentare delle nuove ricerche sul mucco animale, se si vogliono spiegare plausibilmente tutti i fenomeni relativi al contagio dissenterico. È indubitato che quest' umore escrementizio contrae delle particolari alterazioni per lo stato di malattìa; che acquista anche per una lunga degenerazione una facoltà virulenta, e che ridotto in vapori dal calorico dell'atmosfera può portare sopra le superficj membranose di quelli che vi si espongono le proprietà malefiche che lo caratterizzano. Questa considerazione spiega, parmi, perchè la dissenteria non sia veramente contagiosa che in alcune circostanze (13).

Metodo curativo. Quì è dove il medico dee moltiplicarsi in certo modo come le forme della malattìa. Nella dissenterìa semplice la natura fà tutto da se medesima; qualche decozione mucillaginosa, qualche soluzione gommosa basta per la cura. Le aranciate, le decozioni di polpa di tamarindi, d'orzo o d'avena, il siero sono le sole bevande di cui si faccia uso nello Spedale di S. Luigi. In alcune circostanze si provoca la diaforesi con un infusione di fiori di tiglio o di sambuco. I clisteri amministrati coll' olio di oliva, colla decozione di omento di vitella ec. sono particolarmente salutari. È utile talvolta di adoprare l'ipecacuana che agisce sul sistema muccoso con una particolare efficacia. Una scossa favorevole data allo stomaco disto-

glie e modera l' irritazione catarrale che si è concentrata sopra i grossi intestini. Si và in tal guisa di concerto colla natura e si termina la guarigione con qualche blando lassativo. Per sodisfare a questa prima indicazione diamo la preferenza al cremor di tartaro o alla manna in lacrime; altri adopran piuttosto il rabarbaro; alcuni medici male a proposito prodigano i corroboranti che non potrebbero esser utili altro che nella dissenterìa cronica. La simaruba è ben lungi dall'avere le virtù medicinali che le sono state attribuite (14). Si è commendato l'oppio come rimedio infallibile, ma io sono del parere di Zimmermann; questa sostanza non conviene al primo comparire di malattìa; potrebbe trattenere i movimenti di una reazione conservatrice. Si fà uso di fomentazioni sul basso ventre; qualche volta s' immerge l' ammalato in un bagno caldo. Non ho parlato fino ad ora che della cura conveniente alla dissenterìa semplice; ma conviene aumentare i soccorsi curativi a seconda della gravezza delle complicazioni. Bisogna usare il salasso, se la dissenterìa è di una natura inflammatorìa; tale è il parere di Sydenham, di Hoffmann, di Pringle e di Pietro Frank, uno degli oracoli della medicina moderna (15). Coll' ajuto de' vessicanti e della china si cerca di trionfare della dissenterìa putrida ec. La scorza peruviana dee specialmente adoprarsi per combattere i flussi di ventre che si prolungano assai, ed inducono una gran debolezza, particolarmente negli individui indeboliti dall' età e dalla miseria. Cleghorn

pratico di grandissima sagacità, faceva uso specialmente di questa scorza per combattere le dissenterìe che avevano de' periodi regolari, ognivolta per esempio che i tormini si inasprivano regolarmente ogni giorno, o ogni due giorni ec. Nello Spedale di S. Luigi, noi ricorrevamo alla infusione di camomilla e di centaurea minore, alla decozione di genziana, che si mescolava con del vino.

La convalescenza de' dissenterici quando la malattìa è stata grave, merita delle particolari attenzioni; perchè niuna malattìa lascia delle tracce così profonde di indebolimento nell' economìa animale; bisogna sorvegliare, specialmente il metodo di vita. Le ricadute portano seco loro il massimo pericolo; e ne ho osservata una che divenne mortale all' uscire da un pasto troppo copioso. Così dunque gli individui che hanno avuto la fortuna di sfuggire all' epidemìa, debbono cercare di ristabilire le loro forze gradatamente, per così dire, insensibilmente. Prenderanno primieramente qualche leggiero brodo, a diverse ore del giorno; potranno ancora corroborare il loro stomaco con qualche cucchiajata di un vino dolce e che dia poco alla testa; eviteranno accuratamente l'azione del freddo, e faranno nulladimeno un' esercizio moderato in carrozza o a cavallo ec. Sarà utile che continuino l' uso de' lavativi, i quali debbono essere tanto miti quanto è possibile. Nulla in simil caso può sostituirsi al latte, all'olio di mandorle dolci, o a un torlo d' ovo sbattuto nell'acqua gommosa.

Ritorneranno gli ammalati a far uso della quantità di cibo cui erano abituati prima di essere ammalati, quando gli organi gastrici avranno ricuperato tutta la loro energìa. Io mi limito unicamente a queste vedute succinte e generali. Accade de' medici come de' militari che non imparano il loro mestiero che ne' campi di battaglia. In mezzo appunto alle epidemìe il nostro spirito dee penetrarsi di un gran numero di regole di condotta che la sola esperienza può suggerire.

GENERE IV.

CATARRO DELLA VESSICA.

VESICAE CATHARRUS.

Blennuria (A).

Questo catarro si osserva molto frequentemente allo Spedale di S. Luigi. Forma il supplizio de' disgraziati vecchi, che vengono a reclamarvi gli ultimi soccorsi. Fissiamo le sue principali specie:

1. *Specie*. CATARRO DELLA VESSICA SEMPLICE. *Vesicae catharrus simplex*. Questa specie si manifesta talvolta spontaneamente. I suoi principali sintomi sono voglia di orinare che ritorna ad ogni momento, e de' dolori che strisciano lungo il perineo. I dolori si aumentano specialmente quando è terminato l' ultimo getto dell' orina; il camminare contribuisce molto ad accrescerli.

2. *Specie*. CATARRO DELLA VESSICA CALCOLOSO. *Vesicae catharrus calculosus*. Se il catarro nasce dalla presenza del calcolo, i sintomi sono consecutivi. La vessica è primieramente affetta da una leggiera irritazione che si propaga lungo il canale dell' uretra; il malato vi sente un

incomodo prurito che si converte in vero dolore, subito che vuole orinare. Bisogna ancora osservare che quando esiste un calcolo nell' interno della vessica, lo star fermo in piedi riesce incomodo, e l'orina è quasi sempre sanguinolenta. Secondo l'osservazione di Celso, le donne soffrono del vivissimo prurito alle gran labbra. Questa specie spesso termina col far cadere la vessica in uno stato di assoluta inerzia.

3. *Specie*. CATARRO DELLA VESSICA ARTRITICO. *Vesicae catharrus arthriticus*. L' orina de' gottosi spesso contiene de' filamenti muccosi; qualchevolta anche l'escrezione di questi filamenti alterna co' parossismi; questi filamenti si uniscono con un sedimento rosso e laterizio; questa istessa escrezione si sopprime all'avvicinarsi de' parossismi e viceversa. La più comune osservazione basta per mostrare de' casi analoghi.

4. *Specie*. CATARRO DELLA VESSICA SIFILITICO. *Vesicae catharrus syphiliticus* Assaie coloro che hanno sofferto delle frequenti blenorragìe; quelle specialmente che hanno lasciato dopo di loro degli scoli cronici, sierosi e che persistono con grandissima ostinazione. Questa specie è frequentissima nelle grandi Città; essa è la malattìa colla quale un gran numero di vecchj espiano gli eccessi che hanno commesso nel corso di una vita troppo dissipata e burrascosa.

QUADRO DEL CATARRO DELLA VESSICA.

Questa malattìa si annunzia ordinariamente con de' dolori più o meno acuti nell' interno della vessica. Questi dolori si propagano lungo il canale dell' uretra fino all' estremità del glande; spesso ancora questi dolori si fanno sentire sul tragitto degli ureteri o nella regione de' lombi. Il malato ad ogni momento risente il bisogno di orinare, e questa escrezione non accade che con de' premiti e de' patimenti infiniti. Il polso è duro e frequente; la lingua asciutta e la pelle talvolta arida e cocente. Si osserva una specie di

tumefazione all'ipogastrio, al pube, e al perineo. Vi è una smania generale in tutte le membra, e un sensibile raffreddamento nelle estremità. Questi ammalati non possono stare in piedi; si pongono costantemente a sedere sull'orlo della loro sedia. L'orina che esce è in piccola quantità; nel principio il mucco che si trova mescolato con questo fluido escrementizio è così poco abbondante, che si scorge con difficoltà; ma a misura che il catarro progredisce, la materia diviene più densa, ed allora si separa e cade al fondo del vaso. Questa materia è suscettibile di varj gradi di corruzione. Così per esempio quando vi è paralisi della vessica, acquista un' odore ammoniacale e talmente fetido, che l'odorato può a pena sopportarlo. I sintomi del catarro vessicale tornano periodicamente con un esacerbamento la sera, come quelli del catarro polmonare; sono separati da intervalli più o meno lunghi; nel tempo di questi intervalli, si direbbe che il malato gode di una perfetta salute. Le sue orine rassomigliano a quelle di una persona sana, non vi si vedono che alcuni filamenti muccosi. Con tutto ciò le forze digerenti sono languide; l'ammalato dimagra e cade in consunzione. Questo stato di marasmo si compie con maggiore o minor lentezza. Possono esservi de' parossismi violentissimi, ne' quali la natura non seguita verun ordine; sopravvengono allora de' dolori molto intensi, ed il mucco vessicale è più glutinoso. Il catarro della vessica è una malattia che si prolunga più o meno lungamente, secon-

do le sue complicazioni e il modo di vivere degli individui. Non debbo soprattutto trascurare di tener conto di un fenomeno che si osserva quando ha fatto de'progressi considerabili; quello di una sete eccessiva che tormenta ad ogni momento gli infermi. Giunta la malattìa a questo grado l'irritazione si propaga manifestamente in tutto il sistema muccoso; sopravvengono delle vigilie, delle agitazioni, delle strangurie, un prurito insopportabile alle parti genitali. Il pericolo è di giorno in giorno più imminente.

Ho raccolto nello Spedale di S. Luigi molti fatti relativi al catarro vessicale. Eccone uno che rappresenta fedelmente questo genere di malattìa. *Prima osservazione*. Un' individuo dell'età di circa cinquanta anni, sebbene avesse la statura e l'apparenza della forza, era nulladimeno di un temperamento delicatissimo, e i suoi nervi erano irritabilissimi. Fino dalla sua infanzia era stato soggetto ad un dolore reumatico, al disotto delle coste che si manifestava a certe epoche, e che gli dava la febbre ed il delirio; sopravveniva nel tempo stesso uno scolo di umore muccoso, che tingeva la biancheria di un bianco sudicio. Questo scolo era divenuto abituale. Ognivolta che aveva orinato, risentiva nella verga e nel canale dell'uretra delle punture incomodissime; vi portava costantemente la mano per procurarsi qualche sollievo. L'ammalato non sapeva qual situazione dovesse prendere per diminuire gli spasmi che lo facevano soffrire crudelmente la sera, e special-

mente nella notte. Il suo stato era meno penoso quando stava nel bagno; ma subito che ne usciva le punture ricominciavano. I dolori che soffriva specialmente nella notte erano intollerabili; sembravagli di avere un ferro rovente in tutto il tragitto del canale; ogni minuto era costretto ad uscire dal letto per orinare; premeva la verga con tutte le sue forze onde l'evacuazione fosse completa, perchè la vessica avea perduto intieramente la sua energìa e la sua elasticità, e sembrava come sopraccaricata dal peso di una materia albuminosa. *Seconda osservazione*. Ecco un caso di catarro della vessica succeduto all'operazione della pietra: N. G. della età di anni 28. fù operato di pietra nello Spedale della Carità. L'operazione fù lunga e laboriosa; bisognò reiterare più volte l'introduzione delle tanaglie per estrarre un calcolo voluminoso, che si roppe in molti pezzi. Ne nacque un'abbondante emorragìa, che fù sospesa solamente col tamponeggiamento. La cicatrizzazione della piaga tardò sei settimane; finalmente avvenne, e l'orina riprese il suo corso per le vie solite; ma il suo esito sempre difficile, cagionava de' dolori nella regione della vessica, lungo il perineo, ed il canale dell'uretra. Le muccosità che evacuava l'ammalato erano grigie ed un poco sanguinolente; tramandavano un odor fetido. Dopo molti tentativi infruttuosi per guarire, questo soggetto è venuto a porsi tra gli incurabili che debbono mandarsi a Bicêtre. *Terza osservazione*. Ecco un fatto curioso che prova l'alternativa del catarro

della vessica colla gotta. Un vecchio sibarita, che si dava smoderatamente a' piaceri della tavola, era molto inquieto per l' orina muccosa e sanguinolenta che evacuava da un mese in poi con un senso di vivissimo bruciore in tutto il corso del canale dell' uretra. A misura che il male cresceva, il dolore ed il bruciore divennero così considerabili che ne aveva de' sudori freddi e viscosi. Passava tutte le sue notti in una desolante vigilia. La sua disperazione andava sempre crescendo, quando un giorno gli sopraggiunse un fiero accesso di gotta, fin d'allora diminuì sensibilmente il sedimento dell' orina. Pareva che la materia artritica, avesse lasciato la vessica per portarsi all' estremità. *Quarta osservazione*. Conosco un' altro gottoso che ha degli accessi molto straordinarj di catarro della vessica. Sono adesso all' incirca diciotto mesi che fù sorpreso da voglia di orinare con leggiero bruciore: due minuti dopo evacuò de' fiocchi di moccicaglia con un poco di sangue. Da questo tempo in poi gli sconcerti si riaffacciarono ad intervalli. Quando l'accesso è terminato, l'ammalato non soffre veruno altro incomodo. L' orina che evacua macchia molto la biancheria, i mattoni dell'appartamento, la terra, e quando è stata in riposo una o due ore in un vaso è fetida e rassomiglia a del chiaro d'ovo. L' accesso lo sorprende all' improvviso; conviene allora che egli orini immediatamente; niun bisogno è più imperioso; egli si immagina di aver la febbre nella verga. L'individuo è di una costituzione molto nervosa;

soffre del malessere in tutto il corpo, delle vertigini alla testa, de' battiti di cuore spaventevoli ec.

Cause organiche. Il catarro della vessica spesso è la conseguenza di un'infiammazione che si è manifestata nell' apparato dell' orina. Una congestione sanguigna ne' reni, un' irritazione spasmodica di questi medesimi organi, la presenza di un calcolo troppo voluminoso, una evacuazione abituale soppressa ec. possono cagionare tutti i fenomeni di un affezione catarrale. Gli ureteri sono parimente sottoposti all'infiammazione, all' esulcerazione, per le medesime cause, e specialmente per il lungo trattenimento delle renelle. La vessica in alcune circostanze, è singolarmente lesa dal contatto delle concrezioni lapidiformi, e di una orina divenuta troppo acrimoniosa. Ma specialmente le metastasi morbose sono quelle che hanno una grand' influenza a produrre i diversi catarri vessicali. Abbiamo veduto nello Spedale di S. Luigi, una donna giovine che fù assalita da un catarro acuto della vessica dopo una pronta retrocessione di un' erpete squammosa umida che si estendeva sopra tutto il basso ventre. Essa aveva una voglia di orinare frequente e dolorosa ad ogni momento del giorno e della notte. Questa malattia durò due mesi e fù efficacemente combattuta dalle bevande diluenti, dalle fomentazioni ammollienti nell' epigastrio e sul perineo. Non conviene perder di vista che gl' intestini infiammati possono agire per contiguità sulla vessica e disporla a tutti gli insulti del catarro vessicale.

Cause esterne. Vediamo giornalmente de' catarri di vessica che sono stati prodotti dall'abuso de' liquori spiritosi, dall'uso della birra, del sidro, o di altre bevande analoghe, dall'introduzione di sostanze acri o salate nel ventricolo ec. L'abuso del coito, delle eccessive fatiche, rendono l'orina acrimoniosa e pungente, e può questa per ciò aumentare la secrezione delle glandule muccose ec. Le intemperie atmosferiche, il freddo eccessivo, possono agir quì, come per tutti gli altri catarri, negli individui di cui il sistema muccoso è più o meno delicato.

Metodo curativo. È già un trionfo per l'arte il giungere a calmare i sintomi di così crudel malattìa. In generale bisogna variare i mezzi curativi secondo la specie di catarro vessicale che abbiamo da combattere. Se il catarro è semplice o di natura inflammatoria, bisogna amministrare delle bevande mucillaginose, prescrivere una conveniente dieta, fare uso delle mignatte o del salasso; adoprare le fomentazioni calde sull'epigastrio e sul perineo, non trascurare l'applicazione d'impiastri oleosi, amministrare de' blandi lavativi, sottoporre il malato al vapore dell'acqua tiepida ec. Se il catarro della vessica dipende dalla ripercussione di un'umore erpetico o artritico si fà moltissimo caso de' vessicanti, de' sinapismi, de' cauteri ec. Se vi è stata soppressione dell'insensibile traspirazione, convengono specialmente delle frizioni fatte con panni lani asciutti; nel tempo stesso il malato fà uso di qualche leggiero diaforetico. Nel catarro cronico della vessica i to-

nici spesso sono combinati a' dolcificanti. Vi sono delle acque minerali che hanno acquistato una specie di reputazione per la cura di questo genere di malattìa. Il fù sig. Thouvenel vantava molto le acque di Contrexeville, e parlando spesso ne citava delle cure interessanti. Vi sono di quelli che preferiscono le acque di Bussang (16). L'esperienza ha ella veramente confermato tutti i pomposi elogi che si sono dati all'*uva-ursi?* Io non lo credo, ed i progressi della scienza non permettono quasi più di prestar fede a' pretesi specifici che sono la risorsa de' medicastri. Ciònonstante quelle sostanze conosciute da' farmacisti col nome di balsami sembrano godere di una incontrastabile efficacia per sospendere i flussi muccosi divenuti abituali o ostinati. Il Sig. Jourda, in una tesi che ha sostenuto per ottenere il dottorato, referisce un caso straordinario di catarro vessicale, in cui avvenne la rottura di quest'organo, per effetto di un'accumulamento di orina che il malato non aveva potuto evacuare. La siringatura fù immediatamente posta in uso con inaspettato successo per assicurare il corso del liquido escrementizio. Dopo di aver rimediato con questo mezzo meccanico ad uno sconcerto di natura così infausta, Il Sig. Jourda guarì il catarro vessicale coll'uso ripetuto di una pozione balsamica, di cui ripeto quì la formula. Si univano quattro once di emulsione di mandorle dolci con due dramme di mucillaggine di gomm'arabica, un'oncia di balsamo del Copaiba, un'oncia di siroppo di Altea, e due dram-

me di acqua di fior' aranci. Il malato ne prendeva tre volte il giorno, una piccola cucchiajata, e ci soprabbeveva un bicchiere di decozione aperiente o mucillaginosa. Erano a pena tre giorni che faceva uso del rimedio, che il flusso catarrale era diminuito di già singolarmente: il decimo giorno non esisteva verun vestigio di questa malattìa, ed il ristabilimento fù così completo che due anni dopo non vi era stata niuna recidiva.

GENERE V.

CATARRO DELL' URETRA.

URETHRAE CATHARRUS.

Blennurethrìa (A).

Questa specie di catarro è il resultato di un' irritazione provocata alla superficie dell' uretra. Quest' irritazione aumenta la secrezione naturale, e forma un profluvio più o meno abbondante di muccosità. Talvolta questo flusso è semplice, e benigno; talvolta è virulento e contagioso.

1. *Specie*. CATARRO DELL' URETRA SEMPLICE. *Urethrae catharrus simplex*. In questa specie il mucco si separa in maggiore o minor quantità da' follicoli glandulosi che vi vestono la membrana interna dell' uretra; ma con de' sintomi poco importanti. Questo catarro è in generale poco durevole; tre giorni sono bastanti per compire i suoi periodi. La materia che fluisce in principio chiara e diafana, quindi gialla e più densa, non manifesta veruna proprietà contagiosa.

2. *Specie*. CATARRO DELL' URETRA VIRULENTO. *Ure-*

thrae catharrus virulentus. Questo catarro uretrale differisce dal precedente per la durata e gravezza de' suoi sintomi, egualmente che pel suo carattere contagioso; ma noi non abbiamo segni esterni che possano far distinguere in un modo rigoroso e preciso il mucco virulento da quello che non lo è. Il suo colore è però di un giallo più verdastro; la sua escrezione si effettua d'altronde con de' premiti ed un calore urente che si fà sentire in tutto il tragitto del condotto orinario.

Quadro del catarro dell'uretra. Questo catarro si manifesta ordinariamente con un prurito più o meno incomodo di cui la sede è all'estremità del glande. Poco dopo si scorge all'orifizio dell'uretra una goccia di mucco che si può spremere con facilità, ma che non sta molto a riprodursi. Mentre il malato orina, soffre una specie di solletico doloroso lungo il canale, specialmente quando è arrivato all'ultimo getto di questo liquido; da ciò nasce che egli prende diverse posizioni per sollevarsi. I sintomi non stanno molto a divenir più gravi; la materia muccosa è più abbondante e più densa; il suo colore è giallo verdastro; spesso è macchiata di sangue, come nel catarro vessicale; aderisce tenacemente alla biancheria che macchia. I dolori aumentano; il membro virile si tumefà, e le sue molte erezioni cagionano delle orribili vigilie. Quando il catarro dell'uretra ha progredito sempre crescendo per lo spazio di otto o dieci giorni, i sintomi non stanno molto a mitigarsi: le irritazioni veneree si calmano; il mucco divien bianco, e il suo scolo si modera. Tale è l'andamento del catarro sem-

plice dell' uretra; e quando egli si è così superato co' soli sforzi della natura, se si osservano le leggi dell' iginica, non vi è da temer recidiva.

Ma lo sviluppo del catarro dell' uretra non è sempre così regolare; i sintomi di questo flusso non seguitano talvolta verun' ordine; incrudeliscono con maggior o minore gravezza, ed hanno in alcune circostanze una singolarissima varietà di fenomeni; vediamo manifestarsi come primo sconcerto della malattìa ora lo scolo, ora il flusso dell' orina. Qualchevolta ma rarissimamente il catarro dell' uretra incomincia con delle erezioni notturne; spesso è accompagnato dal fimosi, dal parafimosi, dalla tumefazione delle glandule dell' inguine, dalla tumefazione de' testicoli, da tumor al perineo, che possono passare in suppurazione. Gli ammalati soffrono di tanto in tanto una costrizione e una specie di curvatura lungo la verga che eccita la sensazione di una corda che si fosse internata nell' interno del canale. La stranguria può prolungarsi per un tempo più o meno considerabile. Ma il sintoma consecutivo il più comune, e che spesso è il resultato di un metodo curativo mal diretto, è uno scolo permanente dall' uretra di un' umore limpido, sieroso, che non è altro che la materia del flusso primitivo divenuta più chiara; questo flusso resiste talvolta per alcuni anni a' soccorsi dell' arte; è suscettibile di accrescersi per gli errori del metodo di vita, per l' abuso del coito, per de' violenti esercizj, per delle vigilie o dell' ecces-

sive fatiche, il menomo eccesso di bevanda può renderlo sanguinolento. Finalmente le conseguenze del catarro dell'uretra, sono talvolta così ostinate, che si risentono per tutto il rimanente della vita, specialmente se si sono formati de'ristringimenti o delle caruncule nell'interno del meato orinario.

Cause organiche. La causa organica del catarro della vessica è per lo più un fomite sifilitico, che risiede ed è invecchiato più o meno lungamente nell'economìa animale. A torto si è preteso che fosse il resultato di una primitiva esulcerazione. Hunter ha provato il contrario. Una osservazione singolare e che merita l'attenzione delle persone dell'arte, si è che esistono alcuni individui che più degli altri sono soggetti a contrarre il flusso di cui si tratta. Ve ne sono alcuni di cui le membrane muccose sono assolutamente inaccessibili alle impressioni di questo veleno. Vi era a Parigi un famoso debosciato che passava la sua vita colle donne pubbliche del Palazzo Reale, e che si esponeva impunemente ad ogni infezione. La gotta, le scrofole, le erpeti ec. possono produrre il catarro dell'uretra. Questo è un fatto che non è ignorato da verun pratico.

Cause esterne. Il catarro dell'uretra semplice dee ordinariamente la sua origine al freddo, all'intemperie atmosferiche, all'abuso della birra, del sidro, o di altre bevande fermentate; ma il catarro dell'uretra virulento resulta da un fomite trasmesso da altri, che stimola, irrita il canale dell'orine, e induce così

la flogosi della membrana che lo riveste. Ne risulta uno scolo, un vero catarro, che non differisce che per la sede dal catarro del polmone o da quello della vessica. È però, come l'ho detto di sopra, difficilissimo di distinguere il vero catarro virulento dell'uretra dagli altri scoli della stessa natura che provengono dalla superficie escretoria dell'uretra. Abbiamo infatti osservato che spesso questo contagio dee la sua origine ad altri generi di malattìe. Un tal fenomeno offre un vasto campo di ricerche a' patologi. Si possono fare molte esperienze relativamente a' diversi principj contagiosi. Si può per esempio dimandare e cercare di determinare se mentre sussiste tuttora il catarro dell'uretra, l'uomo sia suscettibile di contrarre una seconda infezione ec. Vi sono degli altri problemi non meno curiosi a risolversi.

Metodo curativo. Quando il catarro della vessica è semplice, e che non ripete la sua origine che da errori di modo di vivere, la dieta ed il metodo antiflogistico bastano per superarlo. Ma accade ben diversamente quando il flusso è di natura grave e contagiosa. La prima indicazione che si ha in mira, si è quella che consiste nel neutralizzare il veleno prima che si manifestino i suoi effetti. Noi dobbiamo questo metodo agli Inglesi. I più per riuscire in questo intento hanno fatto uso delle iniezioni preparate col muriato di mercurio soprassigenato. Ogni oncia di liquido che si adopra ne contiene un grano. Altri si servono di una leggiera dissoluzione di potassa, di soda o di calce. Ho

veduto il zolfato di zinco e l'acetato di piombo soffogare con inconcepibile celerità ogni germe d'infezione. Supponendo però che il medico non sia consultato che allorquando i fenomeni del catarro uretrale sono in piena attività; uno si affretta allora a calmare gli sconcerti inflammatorj colla flebotomìa; si possono ancora sgorgare localmente i vasi coll'applicazione delle mignatte al perineo e lungo la verga specialmente se vi è parafimosi. Si amministrano tutti i blandi diuretici. La gomm' arabica ed il nitro si danno nel siero di latte, nell' acqua di seme di lino o di altea ec. Si adopra molto a Parigi la decozione di radice di fravola addolcita col siroppo di Ninfea. Gli oppiati vengono a calmare gli ardori e le vigilie notturne. Le fomentazioni occupano il primo posto tra i topici. Si immerge il pene nelle mucillaggini, si prescrivono i bagni e i semi-cupj. Il malato dee starsene in riposo e privarsi di ogni alimento aromatizzato ec. Quando il catarro dell'uretra è ostinato e degenera in flusso cronico, si fa uso del balsamo del Copaiba e de' refrigeranti. Le conseguenze del catarro uretrale sono incalcolabili. Chi non ha inteso parlare della necessità delle candelette per superare i ristringimenti che produce? I moderni chirurghi hanno moltissimo perfezionato questo mezzo salutare di guarigione.

GENERE VI.

LEUCORREA. LEUCORRHEA, *Blennelytria*. (A) *

La leucorrea o catarro della vagina muliebre è un genere che si divide manifestamente in due specie, come il catarro uretrale negli uomini.

1. *Specie*. Leucorrea semplice. *Leucorrhea simplex*. Questo catarro è il più frequente cui la donna vada soggetta per la sua costituzione organica. È divenuta talmente abituale nelle grandi città, che a pena si considera come una leggiera indisposizione. Si dee ancora presumere che in molti casi sia salutare e serva in certo modo di émuntorio a moltissime malattìe. Pure se questo catarro è grave è accompagnato da alcuni sintomi più o meno infausti, che saranno descritti nel quadro di questo genere.

2. *Specie*. Leucorrea virulenta. *Leucorrhea virulenta*. Così chiamasi quella di cui il carattere speciale si è il comunicarsi col coito. In generale non esiste che nella vagina. Ma non stà molto ad estendersi per simpatìa di contiguità fino alle grandi e piccole labbra, fino al meato orinario ec. Spesso il trasudamento muccoso è a pena apparente, e pure l'infezione si comunica con una eguale facilità.

Quadro della leucorrea. L'andamento di questo catarro è in generale molto irregolare; è ordinariamente preceduto da un sentimento di calore e di peso all'ipogastrio, ed anche ne' lombi: dà de' movimenti febrili che s'inaspriscono verso la sera, gli ammalati si

* Viene da βλεννα muccus ελυτρον *vagina*.

sentono stanchi, hanno del languore di stomaco, de' dolori vaghi nelle articolazioni, e che si fanno sentire qualchevolta nella regione inguinale, sul tragitto delle coscie e all'osso sacro, qualchevolta vi è costrizione spasmodica alla vagina e all'utero. Il flusso che si manifesta porta in breve la diminuzione notabile de' sintomi, che terminano col dissiparsi completamente. Questo flusso ha molti rapporti con quello che si manifesta nel catarro polmonare, che pure divien cronico, e che può perpetuarsi per effetto dell'abitudine. Quando la leucorrea è di vecchia data, si esprime in certo modo sul viso con de' segni che ne svelano l' esistenza; sopravviene del pallore e della tumefazione, gli occhi sono circondati da un cerchio turchiniccio o plumbeo. La materia del catarro vaginale varia infinitamente quanto al suo colore, quanto alla sua consistenza e alla sua quantità; è talvolta senza colore, e lascia sulla biancheria una macchia simile allo sperma dell' uomo; in altri casi è gialla tendente al verde. Ora è chiara come dell' acqua pura o il siero di latte; ora è densa e tenace come una dissoluzione gommosa. Non è raro di vederla fluire con prodigiosa abbondanza, e traversare la biancheria e gli abiti specialmente nella stagione dell'inverno. Potrei rammentar qui l'osservazione di una ragazzetta di tredici anni, per la quale erano stati consultati molti medici della capitale. Quest' amabile ragazza evacuava ad ogni momento dalla vagina una materia come lattiginosa, che era in quantità così grande che se ne

potevano empire delle bottiglie, de' catini ec. Questo scolo era soggetto a delle leggiere intermittenze; era preceduto da incomodi assai vivi nelle parti genitali, e da un malessere generale che si propagava specialmente lungo la colonna spinale e in tutta la capacità del bacino. L'umore escrementizio analizzato presentava un principio caseoso.

La blenorrea virulenta produce nelle donne degli sconcerti meno infausti che negli uomini, senza dubbio perchè vi è in certo modo più semplicità nella conformazione degli organi generatori, e che i progressi dell'infiammazione, estendendosi sopra una maggior superficie, vi producono minor costrizione nel sistema capillare ec. Le donne però che ne sono affette risentono del vivissimo prurito all'orifizio della vagina, e nell'interno di questo canale, delle voglie frequenti di evacuar le orine ec.; durante quest'atto de' cocenti bruciori nell'uretra, de' dolori vaghi al pube e in tutta la regione lombare; la copula virile riesce eccessivamente dolorosa. Per l'accrescimento dell'irritazione specifica, la materia dello scolo diviene successivamente gialla e verdastra, dopo di essere stata bianca e diafana; allora specialmente le gran labbra subiscono una gran tumefazione; le malate soffrono specialmente stando sedute. La blenorrea virulenta è come tutti gli altri flussi dell'economia animale preceduta da de' tremiti più o meno prolungati. Quando è divenuta cronica, non possiamo distinguerla dal semplice catarro vaginale, conosciuto sotto il

nome di *fiori bianchi*. Si assicura che questo crudel contagio fù portato a Otaiti dal vascello di Bougainville. Immaginiamoci il sentimento di orrore che dovettero risentire le amabili donne di quest' isola per degli uomini che avevano abusato della loro credulità e confidenza; rappresentiamoci la disperazione di quelle che espiarono le loro prime carezze con de' patimenti fin allora sconosciuti e con mille disgusti che non si ardisce di ripetere. A che ci serve dunque di aver perfezionato il sentimento dell' amore dandogli maggiore attività ed estensione, complicandolo con tutti i piaceri di una disordinata immaginazione? Gli animali nella legge comune di natura non sono eglino più fortunati di noi?

Cause organiche. La prima causa organica della blenorrea è senza dubbio il temperamento. La comune blenorrea assale soprattutto le persone di fibre rilasciate, gonfiate da un'abbondante tessuto cellulare o da una superflua sierosità. L'età adulta è quella che sembra favorevole allo sviluppo di questa malattìa. S'incontra però anche in ragazze giovanissime; si vedono ancora de'bambini che la portano ereditariamente venendo al mondo. Le cachessie, di cui vi sono varietà infinite, secondo la loro gravezza dispongono più o meno alla blenorrea. In questo numero dobbiamo specialmente annoverare la sifilide, le scrofole, la clorosi, gli scirri, i cancri ec. Il catarro vaginale si manifesta spesso in seguito di una crise gottosa o reumatica. Vi è una suscettibilità organica che

dispone più particolarmente agli insulti della blenorrea virulenta. Ne sia testimone quell'uomo di cattiva vita, che comunicava sempre questa malattìa alla sua innamorata, senza darla giammai alla sua consorte.

Cause esterne. Le cause provenienti dall'esterno sono l'aria umida ed il freddo, il cambiamento delle stagioni, gli alimenti indigesti e di natura acquosa, gli eccessi della bevanda, l'uso de' liquori, l'abuso delle carni aromatizzate, i soverchj godimenti sensuali; le titillazioni continue della vagina, i dispiaceri, lo spavento, il timore ec. Le donne che abusano de' caldanini vi sono sottoposte ec. In quanto alla blenorrea virulenta essa è sempre il resultato di un coito impuro, nè credo che si sia giammai potuta manifestare in un modo spontaneo.

Metodo curativo. I mezzi che si adoprano per la guarigione della blenorrea sono sempre in un rapporto diretto colle cause che la fomentano. Siccome questo flusso è quasi sempre di natura astenica, siccome non è caratterizzato da verun sintoma inflammatorio, e che è quasi sempre accompagnato da uno stato di languore manifesto ec., i tonici sono principalmente indicati: questi tonici si prendono ordinariamente dalla classe degli amari e de' ferruginei. Le ammalate fanno uso con buon successo del vino di assenzio e del vino calibeato. L'infusione de' fiori di *lamium album* L. e quella di sommità di centaurea minore sono accreditatissime ne' nostri ospizj ec. Gli emeti-

ci sembrano tanto più utili, se la blenorrea ha ceduto ad un vomito spontaneo, secondo l'osservazione de' patologi. L'esperienza ha d'altronde pronunziato in favore di questo rimedio e ci siamo serviti con vantaggio dell'ipecacuana. I catartici sono mediocremente utili. I vessicanti, i cauteri, possono produrre delle ottime diversioni ne' flussi della vagina secondati da un vizio gottoso o da un fomite reumatico. Le iniezioni vinose ed aromatiche possono pure opportunamente adoprarsi.

Non vi è specifico contro la blenorrea virulenta; essa guarirebbe da se medesima; ma l'arte può somministrare de' soccorsi che abbrevino il suo andamento e mitighino i suoi sconcerti. Importa primieramente di calmare l' orgasmo inflammatorio: vi si giunge colla dieta, con delle bevande blande e rinfrescative. L'attività del veleno dipende quasi sempre dall'irritabilità del sistema; agisce con poca energia sopra degli organi che riagiscono debolmente. Si direbbe d'altrondè che si stanca per così dire, quando la sua azione è stata lungo tempo continuata. Bisogna procurare di mitigare l' irritazione coll' opportuna applicazione degli ammollienti sulla membrana muccosa vaginale. Hunter fa osservare che nelle donne le iniezioni debbono avere una doppia forza, perchè le superficj cui vanno a contatto sono meno irritabili che quelle degli uomini. Aggiungasi che questo mezzo è più appropriato alla loro conformazione. D'altronde la cura è la medesima e la differenza del sesso non fà variare le indicazioni.

GENERE VII.

FLUSSO PALPEBRALE.
FLUXUS PALPEBRARUM.
Blennòphtalmia.

Questo genere non è meno frequente di quello che abbiamo già descritto. Aggiungo ancora che quasi tutte le malattìe degli occhi debbono la loro origine agli sconcerti consecutivi di un flusso palpebrale mal curato (17). Ecco le principali specie di questo catarro non meno pericoloso che ostinato:

1. *Specie*. FLUSSO PALPEBRALE SEMPLICE. *Fluxus palpebrarum simplex*. Questa specie prende un'andamento che ora è acuto ora è cronico. Nel primo caso l'ammalato soffre del bruciore e del prurito vivissimo alla faccia interna delle palpebre. Gli occhi sono rossi e lacrimanti; possono a pena sopportare il contatto della luce. Nel secondo caso i sintomi sono i medesimi, ma si affacciano con maggior lentezza e minor gravezza. Il globo dell' occhio tollera meglio i raggi diurni; il mucco che dà la congiuntiva finisce col degenerare, e col prendere un aspetto puriforme.

2. *Specie*. FLUSSO PALPEBRALE SIFILITICO. *Fluxus palpebrarum syphiliticus*. Questa malattìa è acquisita o congenita. Siccome il suo andamento non presenta nulla che lo faccia differire dal flusso palpebrale cronico, non siamo quasi sicuri della sua esistenza che per de' segni commemorativi. Pure il mucco sòmministrato da questa specie è più giallo, più denso, più fetido che quello dell'ordinario catarro della congiuntiva; macchia di più la biancheria. Sarebbe pericoloso di applicarlo sopra una superficie muccosa. Non vi sarebbe dubbio alcuno che l'infezione si comunicherebbe per questa via; sarebbe curioso di assicurarsi con delle esperienze positive che il flus-

so palpebrale sifilitico perde il suo carattere contagioso quando è trasmesso da' genitori. Io ho qualche ragione di presumerlo.

3. *Specie*. Flusso palpebrale scrofoloso. *Fluxus palpebrarum scrophulosus*. È questa la specie che osservasi specialmente nello Spedale di S. Luigi. Le palpebre sono moltissimo tumefatte; le ciglia cadono o mancano fino dalla nascita; le glandule del Meibomio sono ingorgatissime; la vista è spesso offuscata. Vi sono degli altri segni concomitanti che annunziano in un modo positivo la diatesi scrofolosa.

4. *Specie*. Flusso palpebrale erpetico. *Fluxus palpebrarum herpeticus*. Questa specie che è così frequente, spesso non si manifesta che per un semplice rossore ed un trasudamento quasi insensibile della congiuntiva. È congenito nel maggior numero degli individui, e in conseguenza difficilissimo a sradicarsi. Si legge nelle memorie della Società medica di Emulazione di Genova l'istoria di una monaca che ogni mese era assalita da flusso palpebrale cui succedeva un' eruzione crostacea alla palpebra; (*herpes crustaceus flavescens*). È proprio di questa specie di erpete di ritornare frequentemente come l' erisipela.

5. *Specie*. Flusso palpebrale vajuoloso. *Fluxus palpebrarum varioticus*. È infinitamente più rara dopo l'introduzione della vaccina in Francia; ma prima di questa scoperta spesso si incontrava nelle famiglie; e niuno più di questo resisteva a' mezzi adoprati per guarirlo.

6. *Specie*. Flusso palpebrale morbilloso. *Fluxus palpebrarum morbillosus*. La pratica giornaliera ci offre de' flussi palpebrali che sono il resultato o la crise della rosolia. Questo ha minore importanza del precedente; alcuni purgativi bastano per farne dissipare fino il più piccolo vestigio,

7. *Specie*. Flusso palpebrale epidemico. *Fluxus palpebrarum epidemicus*. Del pari che gli altri catarri il flusso palpebrale, può comparire in modo epidemico. Gli autori ne citano degli esempj. È una singolare osservazione quella di vedere che alcune influenze dell'atmosfera dirigano specialmente la loro azione verso una o un' altra superficie muccosa, senza che possiamo spiegarne le ragioni.

8. *Specie*. Flusso palpebrale endemico. *Fluxus palpebrarum endemicus*. Tra i flussi palpebrali endemici,

non ve n'è nessuno più famoso di quello che regna in Egitto; è stato l'oggetto di un gran numero di dissertazioni. Recentemente i Sigg. Dott. Bruánt e Savaresi se ne sono particolarmente occupati. Questa malattìa assale specialmente le persone deboli, le donne, i bambini, i soldati spossati da lunghe marce e da frequenti accampamenti. Vi sono degli individui che lo portano da un'anno all'altro. Questo catarro aumenta ordinariamente fino all'ottavo giorno; quindi declina. In alcune circostanze e quando l'individuo è irritabilissimo, vediamo comparire un'infiammazione che è per così dire fulminante; le palpebre si tumefanno, ed i dolori si affacciano con una tal violenza che è quasi impossibile di sopportarli. Allora specialmente si hanno da temere gli stafilomi e le macchie della cornea. Le funzioni delle vie digerenti sono più o meno sconcertate ec.

Quadro del flusso palpebrale. Comincia questa malattia da un leggiero prurito che si fa sentire particolarmente alla superficie dell'occhio; in breve tempo questo punto si cambia in bruciore e in una sensazione di punture che obbligano l'ammalato a stropicciare continuamente il globo dell'occhio come se vi fosse della sabbia o un'altro corpo estraneo sotto le palpebre. Sopporta con grandissima difficoltà l'impressione de' raggi lucidi. A misura che il calore e la flogosi aumentano, le lacrime sgorgano involontariamente; la congiuntiva si tumefà e i dolori divengono lancinanti. Questo catarro acquista in alcune occasioni una tale intensità che si converte in ciò che nel linguaggio degli oculisti dicesi *chemosis*, infiammazione di cui faremo menzione quando tratteremo della famiglia naturale delle malattie degli occhi. Se il flusso palpebrale è semplice; tutti

i sintomi diminuiscono progressivamente, gli occhi riprendono il loro stato ordinario. Gli stessi fenomeni accadono nel flusso palpebrale cronico, così comune ne' nostri spedali e che percorre i suoi periodi con maggior lentezza. Le palpebre presentano meno calore e rossore; ma sono più ingorgate, e quasi sempre contornate di una cispa densa e glutinosa; le ciglia sono ordinariamente mancanti. Vi sono de' casi in cui divien opaca la cornea trasparente; quando si esulcera pel progresso di un' infiammazione lenta o rapida, si formano de' piccoli ascessi che possono portar seco loro la cecità.

Il flusso palpebrale epidemico meriterebbe forse una particolare descrizione. Il Sig. D. Mongiardini ha pubblicato l' istoria di un catarro di questa specie che regnava a Chiavari piccola e bella città situata a levante di Genova. Questo càtarro meritava una grandissima attenzione pel suo carattere maligno e probabilmente contagioso. I primi individui che ne furono affetti, erano de' marinari provenienti da Livorno. Assicurarono che regnava in questo porto un genere di flusso palpebrale, talmente pernicioso che alcune persone avevano già perduta la vista. Credevasi ancora in questa città che il germe di questa malattia fosse stato portato dall' Egitto sopra un bastimento parlamentario con molti prigionieri Francesi. Era però un' asserzione che non fù possibile di verificare; ma ciò che vi è di sicuro si è che molte persone, particolarmente quelle che erano dotate di una fibra molle e rilasciata furono assalite dal-

l'epidemìa. Quando entrava in una famiglia, le donne ed i bambini ne erano difficilmente preservati. Le malattie che regnavano a Chiavari in concorrenza col flusso palpebrale erano delle tossi convulsive. Il catarro di cui si tratta cominciava da un prurito agli occhi; gli ammalati vi portavano continuamente la mano, come per liberarsi da questa sensazione importuna. Al prurito succedeva poco tempo dopo una flogosi che occupava tutta l'albuginea, i tarsi delle palpebre e i punti lacrimali. L'infiammazione prendeva ordinariamente la sua origine all'angolo esterno dell'occhio. Questa malattìa avrebbe dovuto porsi in principio nella classe delle oftalmìe secche; perchè quelli che ne soffrivano non si dolevano ne' primi giorni, di altro che della sensazione di una polvere che fosse entrata nell'occhio, e della difficoltà che avevano a aprire o chiudere le palpebre. La malattìa incominciava senza febbre, ma questo sopravveniva sempre prima che terminasse i suoi periodi; era del genere delle continue remittenti; la sera gran calore alla pelle, cefalalgia, crise di sudori che duravano tutta la notte; vi erano delle vigilie, grande aridità delle fauci e delle narici, una debolezza estrema di tutte le membra. Ma il peggio sintoma era l'impossibilità di tollerare la luce; questo sintoma andava sempre aumentando, e cagionava un dolore così vivo, che molti ammalati furono tentati di di darsi la morte. Un fenomeno non meno infausto fù il passaggio dell'infiammazione nelle membrane le più interne dell'occhio. Scolava

dalle palpebre una materia puriforme talmente acre, che le gote ne erano corrose; le lacrime solcando il viso vi producevano delle pustule che si convertivano in grosse croste. Si vedevano pure comparire dietro alle orecchie, alla nuca, e all' angolo esterno dell'occhio alcune vessichette sierose che si potevano considerare come di fortunato presagio pel malato; finalmente la malattìa si incamminava verso il suo termine; l'albuginea perdeva il suo color rosso; il dolore cessava, e la luce era più tollerabile; rimaneva qualche volta alla parte inferiore della cornea una macchia che sembrava essere il resultato di un'ammasso di materia situata nella camera anteriore dell'occhio. Tralascio gli altri dettagli che sono relativi a questa epidemìa, e che sono referiti dal Sig. Mongiardini con una precisione e fedeltà rimarchevolissime. Questi dettagli provano che il fortunato suolo di Italia, che ha veduto nascere i Torti, i Ramazzini, i Baglivi è tuttora fecondo di buoni osservatori.

Cause organiche. Le persone di una costituzione linfatica, o molto sanguigna, sono specialmente esposte agl' insulti del flusso palpebrale. Si può contrarre a tutte le età; è però vero che esso è più funesto a'vecchj, che a'giovani. Io credo che si debbano ricercare le altre cause organiche in un gran numero di malattìe che si associano alla nostra miserabile esistenza, che si trasmettono con essa, e divengono per così dire una delle sue parti integranti. Niuno ignora che le erpeti, le scrofole, la sifilide, la

rosolia, il vajolo ec. portano spesso per conseguenza i flussi palpebrali i più ostinati. L'abbiamo veduto dipendere talvolta da una viziata direzione delle ciglia, che offendono continuamente la congiuntiva; questa disposizione è difficile a correggersi.

Cause esterne. Tutte le impressioni irritanti che si dirigono con maggiore o minore energìa verso il globo dell'occhio sono sicuramente delle cause non equivoche del flusso palpebrale. Un'atmosfera troppo piccante, una stagione troppo improvvisamente cambiata, l'ardore troppo vivo de'raggi solari, lo producono in molti casi. Le influenze de'mestieri si osservano specialmente nello Spedale di S. Luigi, ove gli artigiani di tutte le sorti vengono successivamente a presentarsi. Quivi si vede a che cosa sieno giornalmente esposti i fabbri, i fonditori, i magnani, i muratori, i copritori di tetti, i gessaj, i mietitori ec. I medici e naturalisti viaggiatori non sono d'accordo sulla vera causa del flusso palpebrale di Egitto; gli uni l'attribuiscono all'azione continuata di una luce troppo viva; altri incolpano l'umidità e la freschezza delle notti; finalmente gli ultimi osservatori la fanno dipendere da una materia eterogenea che altera la costituzione fisica dell'aria. Il viaggiatore Olivier parla specialmente di una sostanza muriatica ed ammoniacale, che costantemente evaporata viene ad offendere l'organo della vista (18).

metodo curativo. Il flusso palpebrale guarisce spontaneamente, e da se medesimo

una volta che si sottrae l'individuo a tutte le cause che hanno determinato il flusso della congiuntiva. Bisogna agire secondo la gravezza delle circostanze. L'uso del volgo, e che non è punto cattivo, si è di bagnare l'occhio coll'acqua di altea, di far uso di clisteri, pediluvi ec. Si insiste sulle bevande diluenti ed ammollienti. Se vi sono de' segni che indichino la presenza della saburra nelle prime vie, è utile di liberarne lo stomaco con qualche dose moderata di polvere di ipecacuana. Importa soprattutto di ristabilire le evacuazioni soppresse, specialmente nelle donne. Si usa il salasso dal braccio, dal piede, dalle tempie. I vessicanti hanno un'effetto locale prontissimo, e che dissipa con celerità l' irritazione e l'infiammazione. Negli altri periodi del flusso palpebrale, si fanno succedere a' risolutivi gli ammollienti. Si lava ordinariamente la parte affetta con una debole dissoluzione di zolfato di zinco o di zolfato di allumina. A Parigi si fa un grand' uso delle pomate composte con diversi ossidi minerali, tra' quali il precipitato rosso di mercurio sembra ottenere la preferenza. I topici di Regent, di Janin, di Desault, sono stati in gran voga in questi ultimi tempi. Ho pubblicato ne' miei *Nuovi Elementi di Terapeutica e di Materia Medica*, molte formule che i pratici possono adoprare con vantaggio. Anche il Sig. Scarpa ha dato delle utilissime prescrizioni.

Per evitare i flussi palpebrali cronici così spesso consecutivi ad altre malattie, si debbono inoltre usare moltissime attenzioni cui troppo

ci vorrebbe per indicare. Così per esempio ne' vajuoli confluenti, è urgente di dissipare le pustule che tendono a formarsi sulle palpebre, e che spesso vi producono delle esulcerazioni. Il sig. de Lassone, medico di Luigi XVI si serviva con vantaggio dell'acqua semplice di rose rosse; esso sceglieva la più recente, e ne faceva fare delle lozioni per un quarto di ora. Ne'casi ostinati si ricorre a'vessicanti, a'setoni e ad altri rimedj derivativi.

GENERE VIII.

CATARRO DELLE FAUCI.

FAUCIUM CATHARRUS.

Blennisthmìa (A). *

Considero questa malattìa come un'affezione catarrale che si stabilisce sulla membrana muccosa della faringe o della laringe. Non bisogna confondere questa malattìa coll'infiammazione della gola, di cui parleremo altrove. Ecco le sue specie:

1. *Specie*. CATARRO DELLE FAUCI SEMPLICE. *Caucium catharrus simplex*. Questo è semplicemente caratterizzato da una secrezione più abbondante di materia muccosa, che comincia fino dal primo stadio della malattìa e che continua ne'seguenti. Termina ordinariamente dall'ottavo al decimo quinto giorno. Importa di dirigere il suo andamento con delle attenzioni particolari, onde portarlo ad un termine pronto e felice.

2. *Specie*. CATARRO DELLE FAUCI COMPLICATO. *Cau-*

* Viene da βλέννη *mucus* ισθμός *fauces*.

cium catharrus complicatus. Così chiamasi quello che è complicato al polmonale, che è accompagnato dalla febbre scarlattina o da qualche altra analoga affezione. Questa specie è più grave della precedente. Il catarro gutturale è talvolta mantenuto da delle esulcerazioni sifilitiche.

3. *Specie*. CATARRO DELLE FAUCI EPIDEMICO. *Caucium catharrus epidemicus*. Questa specie è stata benissimo osservata dal Sig. Baron Desgenettes. Questo dotto pratico ha veduto il catarro assalire specialmente la membrana muccosa che riveste l' interno della bocca. All' ingorgamento delle glandule salivari veniva ad unirsi la tumefazione e l' esulcerazione delle gengive, con escita di sangue, come nello scorbuto. Qualchevolta l' irritazione catarrale si dirigeva fino negli organi della deglutizione, in seguito in quelli della respirazione ec.

QUADRO DELL'INFIAMMAZIONE DELLE FAUCI. Il catarro della gola è specialmente pericoloso perchè si stabilisce sul passaggio dell'aria e degli alimenti. Incomoda, per la sede che occupa, le funzioni le più importanti per la conservazione del corpo umano. Quando sopravviene, la testa è pesante e dolente; gli ammalati sono agitati da tremiti; soffrono dipoi un calore eccessivo nell'interno della bocca posteriore. All'anoressia si unisce una particolar difficoltà di deglutizione, un affiochimento che li pone nell'impossibilità di proferire neppure una parola. Hanno qualchevolta la sensazione di una corda che li stringe più o meno vivamente il collo: *laquei funisque modo strangulare solet*, dice l'immortale Alessandro Tralliano. La lingua è ricoperta di una patina mucosa, considerabilmente grossa: le tonsille s' ingorgano ed aumentano di volume; l'umore acrimonioso che abon-

dantemente bagna la gola refluisce qualchevolta perfino nelle fosse nasali. La notte sopravviene una febbre urente; gli incomodi aumentano per la violenza della tosse. Se questa malattìa è diretta con una cura metodica diminuisce di giorno in giorno, e termina per risoluzione; di rado per indurimento delle glandule.

CAUSE ORGANICHE. Le cause organiche del catarro delle fauci sono le stesse che quelle del catarro polmonare. Si osserva però che la prima età dispone particolarmente al catarro della gola. Assale i soggetti pervenuti alla seconda epoca dell'infanzia, a preferenza degli altri: gli adulti non sono risparmiati; particolarmente nelle epidemìe, i due sessi sono egualmente sogggetti a contrarla.

CAUSE ESTERNE. È quasi sempre il freddo e l'umidità dell'atmosfera, cui bisogna attribuire lo sviluppo del catarro delle fauci; dobbiamo specialmente ripeterla dal passaggio da una temperatura fredda ad una calda. Tutti i patologi sono d'accordo sopra questo fatto, confermato da una costante osservazione.

METODO CURATIVO. Il catarro delle fauci cede ad una cura mucillaginosa e calmante. Gli ammalati bevono con vantaggio una decozione di orzo o di vena, un'infusione di fiori pettorali e mucillaginosi; dell'acqua gommosa o addolcita con miele, dell'orzata, del siero addolcito, ec. Tutte le emulsioni sono buone per umettare l'irritazione delle fosse gutturali. Spesso si favorisce la traspirazione con qualche bevanda diaforetica ec. Si circonda la gola con

de'cataplasmi di cui l'effetto si è di condurre il catarro ad una pronta e perfetta maturità. In questo caso sono specialmente indicati i pediluvj e i clisteri derivativi. Talvolta si comincia la cura da un emetico, specialmente quando le prime vie si trovano imbarazzate da saburra. Se i sintomi inflammatorj predominano, si applica intorno al collo una certa quantità di mignatte che producono costantemente una favorevole deplezione; ma vi è un rimedio più conveniente per distogliere lo spasmo e diminuire l'irritazione delle vie gutturali; quello cioè del mio antico maestro Cabanis, che faceva applicare un largo vessicante sul davanti della gola. Questo pratico dice espressamente, che questo mezzo dee essere adattato in modo speciale alla guarigione del catarro delle fauci; e molti fatti della sua pratica ne garantiscono l'efficacia. Non bisogna con tutto ciò perdere di vista i tossici revulsivi; i sinapismi alla pianta de' piedi arrecano de' vantaggi incontestabili.

GENERE IX.

CATARRO AURICOLARE.

CATHARRUS AURICULARIS.

Blennotorrhaea (A). *

Il catarro auricolare distinto da taluni col nome di *otorrhaea* è frequentissimo ne' nostri Spedali; si manifesta ora come un'affezione essenziale e primitiva, ora come un fenomeno consecutivo di altre malattie. Io sono stato nel caso di osservare le specie seguenti; mi limito ad esporle:

1. *Specie*. Catarro auricolare semplice. *Catharrus auricularis simplex*. Così chiamasi quello che si manifesta spontaneamente e senza complicazione di verun' altro genere di malattia. Il suo andamento è chiaro e regolare, anche quando è grave di natura, ed agisce con intensità. Il catarro auricolare semplice ora è acuto ora cronico.

2. *Specie*. Catarro auricolare sifilitico. *Catharrus auricularis syphiliticus*. Questa specie è molto comune tra i venerei che si curano allo Spedale di S. Luigi; si osserva ancora che in alcune circostanze la materia muccosa si condensa e si consolida a segno da formare nel corso del meato auditorio un vero tappo che impedisca il passaggio de' suoni, Spesso porta seco la carie, o altera la situazione degli ossetti dell' udito.

3. *Specie*, Catarro auricolare scrofoloso. *Catharrus auricularis scrophulosus*; questa specie è congenita, è quasi sempre incurabile, e termina col portare la sordità.

4. *Specie* Catarro auricolare erpetico. *Catharrus auricularis herpeticus*. Questo catarro è il resultato di un erpete squammoso umido, che riempie tutto il meato auditorio e ne sconcerta necessariamente le funzioni.

* Viene da βλῆν *mucus* ουτοσ *auris*, ρεω *fluo*.

5. *Specie*. CATARRO AURICOLARE VAJUOLOSO. *Catharrus auricularis variolicus*. Morgagni ha osservato questa specie. Quando il canale auditorio è debilitato da una metastasi vajolosa, ne conserva un impressione funesta che spesso dura per tutta la vita.

6. *Specie*. CATARRO AURICOLARE EPIDEMICO. *Catharrus auricularis epidemicus* L' esistenza di questa specie è provata dalle istorie delle epidemie catarrali, che si sono pubblicate in diversi tempi. Molti fanno menzione di orribili tintinni di orecchie e di altri vivi dolori che accadevano nel tragitto del meato auditorio.

QUADRO DEL CATARRO AURICOLARE. Questo catarro si annunzia ordinariamente con un mal di testa che va sempre aumentando, con del continuo ronzìo che si fà sentire in tutto il tragitto del meato auditorio. Gli ammalati odono con difficoltà; si manifesta nel tempo stesso una febbre che si esacerba verso la sera o nella notte. Il secondo o terzo giorno di malattia, vediamo scolare dall'orecchio una muccosità in principio biancastra ed icorosa, quindi gialla e densa; quest'escrezione arreca un sensibil sollievo e diminuisce la distensione dolorosa del meato auditorio.

Il catarro auricolare ha degli altri segni che ne indicano la presenza. La conca dell'orecchio è rossa e tumefatta; i muscoli del collo soffrono un'incomoda stiratura specialmente quando s'ingorgano le glandule cervicali. Sopravvengono talvolta de bruciori così cocenti nell'interno del canale, che il malato vi porta continuamente il dito o qualche altro corpo lungo per calmarli. Una tale G. ha sofferto re-

centemente, nello Spedale di S. Luigi, tutti gli sconcerti di un semplice catarro auricolare. Questa malattia incominciò primieramente con una grave cefalalgia, succeduta da qualche piccola emorragia nasale. La malata sentiva nell' orecchio sinistro de' tintinni insopportabili, e la sensazione di un rumore analogo a quello della rota di un mulino. Fino dal secondo giorno dell'invasione il mucco si mostrava abbondantemente, a segno che tutti i cencj ne erano attraversati. Quando si soffiava il naso o quando starnutiva, pareagli che la sua testa si dividesse in due porzioni eguali. L' irritazione della membrana auricolare si era propagata fino alla muccosa della gola e del palato. Non poteva inghiottir nulla ed aveva una nausea insuperabile per ogni specie di nutrimento; era nulladimeno tormentata da una sete ardente. Le vigilie della notte erano per lei del massimo supplizio; dopo alcuni minuti di riposo, era svegliata da de' dolori atroci. La malattia si prolungò fino al vigesimoprimo giorno.

Cause organiche. La prima età è quella in cui il catarro auricolare acuto è il più frequente. Il Sig. Alard, giudizioso scrittore, osserva benissimo che questo catarro è comune ne' ragazzi, perchè in questa prima età della vita, le membrane muccose sono di una squisita sensibilità, e perchè d' altronde la dentizione mantiene verso la testa un' esuberanza di vita che dee particolarmente disporre gli organi che contiene a delle alterazioni accidentali. Ma i vecchi debbono specialmente temere il catar-

ro auricolare-cronico, che porta talvolta seco la sordità. Questo sinistro accidente accadde al celebre Beaumarchais; e siccome amava appassionatamente la musica, « nulla eguaglia, mi » diceva esso una volta, il dispiacere ch'io » provo per la perdita dell'udito; avrei dato » tutti gli altri miei sensi per conservar quel- » lo ». Finalmente vi sono molte malattie ereditarie, che bisogna considerare come cause organiche del catarro auricolare; tali sono l'erpeti, le scrofole ed altri simili vizj, che tanti individui portano seco loro venendo al mondo, vizj che sono per così dire inerenti alla costituzione fisica de' popoli.

Cause esterne. Le cause esterne del catarro auricolare sono le alterazioni atmosferiche, l'esposizione ad un'aria fredda ed umida, la comparsa del vento di tramontana. Le ragazze che dopo di aver ballato lungamente nella rigorosa stagione del carnevale, trascurano di coprirsi, e che escono in strada colle spalle scoperte sono moltissimo esposte a questo catarro. È pure indubitato che può determinarlo anche un corpo estraneo introdotto nell'orecchio. Si è parlato dell'osservazione di una persona del Brasile che ebbe un catarro auricolare considerabilissimo, per l'effetto di un'insetto che era penetrato nel meato auditorio esterno.

Metodo curativo. Il catarro di cui trattasi si trova talmente ristretto nella sede che occupa, che non vi sarebbe nulla di più pericoloso che di turbare l'andamento della natura; bisogna attenersi ad una dieta antiflogistica, e

favorire con delle applicazioni blande ed ammollienti il flusso che si prepara. Si dirigono ordinariamente delle fumigazioni di acqua tepida di cerfoglio verso la conca dell'orecchio; si fanno delle applicazioni col latte o coll'olio di oliva. Spesso si usano localmente le mignatte per calmare l'irritazione inflammatoria. In generale questo catarro è di lunga durata e impiega molto tempo per giungere alla sua perfetta maturità. Spesso si è vinta la sua ostinazione con un cauterio, o con un setone alla nuca. Bisogna d'altronde risalire alla causa per curare con frutto il catarro auricolare. Così il mercurio agisce nel catarro auricolare sifilitico. Spesso la flussione si affaccia con tutti gli sconcerti della più violenta infiammazione. Si formano degli stravasi, che sono in certo modo incarcerati nel canal tortuoso, e che ciò nonostante importa di eliminare. Siccome abbiamo tutto da temere in simile occasione, il Sig. Dott. Alard propone di lacerare la parete fibrosa del timpano, per sodisfare all'indicazione la più pressante. Non facciamo qui che imitare la natura poichè quest' apestura si fà qualchevolta spontaneamente. Vi sono degli altri rimedj di cui ci istruisce la pratica, e di cui è utile il fare uno studio profondo; perchè tra tutti i catarri non ve n'è alcuno che sia così lungo e così doloroso.

GENERE X.

FEBBRE LENTA NERVOSA.

FEBRIS LENTA NERVOSA.

Blennopyrìa (A). *

Tenendo dietro all'ordine dell'affinità, la febbre lenta nervosa prende il suo posto accanto a' catarri. Le sue numerose complicazioni e il suo carattere proteiforme, fanno sì che essa sia stata successivamente descritta sotto molte diverse denominazioni dagli autori che hanno avuto occasione di osservarla. Perciò essa è stata spesso distinta co' titoli più o meno energici di *febbre mesenterica*, di *quotidiana gastrica*, di *malattìa muccosa*, di *febbre adenomeningea*, di *catarro febrile ec.* Vi è un mezzo di conciliare le opinioni, quello cioè di indicarne le diverse specie. Ecco quelle che rigorosamente io ho osservate:

1. *Specie*. FEBBRE LENTA NERVOSA SEMPLICE. *Febris lenta nervosa simplex*. Questa specie si manifesta con de' leggieri brividi, cui succede un calore poco considerabile. I suoi parossismi avvengono specialmente all'approssimarsi della sera, gli ammalati sono tristi ed abbattuti; le loro forze si trovano in quello stato di languore straordinario, di cui hanno parlato tutti gli autori, *languor virium*; sono senza veruna specie di appetito e si lamentano costantemente di nausee; hanno poca sete; la lingua e la membrana interna della bocca sono ricoperte di una patina muccosa.

2. *Specie*. FEBBRE LENTA NERVOSA AFTOSA. *Febris*

* Viene da βλὴυ *mucus*, πυρ *ignis*.

lenta nervosa aphthosa. Lo sviluppo delle afte dee necessariamente costituire una diversa specie di lenta nervosa. La presenza di quest' esantema indica che la malattìa è di un carattere più grave e più intensa; e sotto questo punto di vista, una simil complicazione è importantissima pel medico clinico. Le afte si presentano ora fino dal primo comparire della malattìa; ora la loro comparsa è annunziata da un sentimento generale di smania, da inquietudini vaghe, da agitazioni, da vigilie, singhiozzo, diarrea acre e fetida, una specie di sonnolenza prossima al coma, ed altri segni precursori; la lingua arrossisce, si tumefà e diviene ruvida al tatto. Le pustule delle afte spesso sono in piccol numero; isolate e solitarie; ma qualche volta si affacciano in quantità così grande, che formano delle piastre più o meno estese, fenomeno che è sempre di un' infausto presagio; esse non si staccano tutte in un tempo, ma ad epoche diverse; ordinariamente si spogliano o almeno incominciano a detergersi in capo a dieci o dodici giorni; ciò può accadere anche più tardi. Nella febbre lenta nervosa, l' eruzione raramente si limita alla gola; si estende molto più profondamente, attaccando l'esofago, lo stomaco e gl' intestini.

3. *Specie*. FEBBRE LENTA NERVOSA VERMINOSA. *Febris lenta nervosa verminosa*. Le febbri descritte dagli autori col nome di *febbri verminose*, non sono altro che la lenta nervosa, complicata colla presenza de' vermi intestinali. Il loro carattere specifico è quello di offrire moltissime anomalìe nervose; queste anomalìe ordinariamente sono il prurito delle narici, le vertigini; la lacrimazione con dilatazione della pupilla, i tintinni di orecchie, un' appetito vorace, una specie di salivazione, il dolore de' denti, le convulsioni, il riso sardonico, il delirio, l' irregolarità e l' intermittenza del polso. Si è osservato in un epidemia di febbre muccosa complicata con vermi, un dolore vivo che si faceva sentire per lo più al disotto de' piedi e alle polpe delle gambe anche a' polsi, come se si fosse trattato di un' affezione gottosa. Questo dolore si dissipava come per incantesimo, per mezzo di alcuni purganti che portavano fuori de' globi di vermi lombricoidi. Bisogna leggere nella dissertazione di Roederer e Wagler, la descrizione de' vermi tricocefali che si trovarono nella famosa epidemìa di Gottinga.

4. *Specie*. FEBBRE LENTA NERVOSA ESSENZIALE. *Fe-*

bris lenta nervosa essentialis. Questa febbre è sporadica. Io credo di essere il solo che fino a questo giorno l'abbia osservata con qualche esattezza. Si manifesta ordinariamente nelle persone dotate di una costituzione spasmodica e delicata, particolarmente nelle donne. I sintomi di questa malattìa sono così anomali che è quasi impossibile di esporli con un'ordine metodico. Ma il fenomeno il più vistoso, e che ho adesso sotto gli occhi si è una disposizione catarrale che avviene successivamente o simultaneamente ne' seni frontali, nel polmone, nello stomaco, che scende in seguito negli intestini ec. Gli ammalati non si trovano sollevati che allorquando hanno reso per espettorazione, per vomito, o per la via delle fecce, la materia muccosa che impensatamente è ammassata nell' interno de' visceri. Questa febbre ritorna periodicamente. Vi si osservano d'altronde e gli sconcerti i più varj, e i più numerosi; degli intorpidimenti, de' deliquj, de' brividi irregolari, delle vampe di calore al cessar di questi, un sentimento di spossamento che opprime tutte le membra, una costrizione spasmodica del torace che interrompe di tanto in tanto la respirazione, de'dolori acuti e quasi distinti, fissi in varj punti della testa, come se si trattasse di un cerchio di spine impiantate nella cute capillata, de'dolori lancinanti nel globo degli occhi, costrizione alle tempie, tumefazione della gola, e nell' interno della macchina que' medesimi patimenti che produrrebbe il ripetuto passaggio di una raspa ec. Ciò che vi era di più straordinario in una giovine Signora che visitavo, si era una pulsazione straordinaria sopra tutta la periferia degli integumenti. Sembrami, diceva essa ingenuamente, che la mia pelle palpiti come il mio cuore. Non terminerei più se volessi dire tutto quello che si soffre in questa incomprensibile malattìa.

5. *Specie*. Febbre lenta nervosa epidemica. *Febris lenta nervosa epidemica*. Questa specie è talmente variabile per le influenze locali, che rimando i miei lettori alle descrizioni pubblicate da' diversi osservatori. Dirò in seguito quello che mi è accaduto di osservare sopra tal soggetto.

Quadro della febbre lenta. L'accesso di questa febbre è ordinariamente preceduto per qualche giorno da un sentimento di languore,

di stanchezza e di gravezza in tutto il corpo, da cefalalgìa, da inappetenza ec. I suoi esacerbamenti accadono ordinariamente verso sera; sono caratterizzati da orripilazione, da freddo di lunga durata, specialmente alle estremità, tremito accompagnato da nausee, e che termina con de' vomiti di un liquido inodoro, ed insipido. Si sviluppa in seguito un calore madido; la sete è con tutto ciò moderata; la lingua è ricoperta totalmente di una patina biancastra, qualche volta di un'eruzione aftosa, che termina producendo l'escoriazione della membrana interna della bocca. Lo spasmo delle glandule salivali cagiona uno sputacchiar continuo, un' espettorazione di materie viscide. Si manifesta ancora nella maggior parte degli ammalati una diarrea con una abbondante escrezione muccosa che spesso è preceduta da costipazione; questo flusso è talvolta accompagnato da tensione dolorosa dell'addome. L'orina è soggetta a delle grandi variazioni; è scarsa nel principio della malattìa; la sua evacuazione incontra alcune difficoltà; ma diviene in seguito più abbondante e più facile. Le persone affette da questa malattìa raramente godono di un qualche riposo; il loro sonno è fugace ed interrotto da de' sogni più o meno penosi. Qualunque sia il momento del giorno in cui si considerano, i sintomi che richiamano di più l'attenzione, sono ansietà nella regione de' precordj, agitazione o una debolezza opprimente, uno stato di stupore, di assopimento, di tristezza melancolica, un delirio taciturno ec. Nella notte tutti questi

sintomi aumentano. Io non credo d'altronde che sia possibile di dare una descrizione rigorosamente esatta della malattìa muccosa: è soggetta a troppe metamorfosi. Stoll ci fà osservare che si affaccia sotto delle forme così varie, che vi abbisogna una rara sagacità per riconoscerla. Non vi è adunque da maravigliarsi che gli autori le abbiano prodigalizzato tanti nomi particolari, e che l'abbiano successivamente chiamata, *febbre reumatica o artritica*, *angina*, *catarro soffocativo*, *asma*, *tosse convulsiva*, *sciatica*, *lombaggine ec.*

Questa febbre non ha termine fisso; il suo andamento in generale è lento, ma può terminare favorevolmente per le sole forze della natura. Le soluzioni critiche le più frequenti sono delle orine cariche di sedimento, delle fecce muccose, qualchevolta delle esulcerazioni alla bocca, un'eruzione miliare, e specialmente de' sudori di un'odore acido che compariscono verso il nono, undecimo, decimo-quarto, o diciassettesimo giorno. Nonostante che tutti i movimenti delle forze vitali sieno diretti verso uno scopo salutare, spesso sono incompleti; ed infatti soltanto pel concorso o successione di queste evacuazioni favorevoli la febbre di cui parliamo giunge al suo termine. Può questo accadere senza che si manifesti crise apparente, ristabilendosi la salute insensibilmente. Allora le secrezioni si approssimano sempre più al loro stato ordinario; la lingua poco a poco si deterge, l'orina esce con facilità e senza dolore, l'assopimento cessa, non rimane vestigio

alcuno di dolore nelle viscere, nè nelle membra; le forze si ristabiliscono; l'appetito ritorna, le notti sono migliori e l'ammalato finalmente è restituito in salute.

La lenta nervosa epidemica è poco frequente in una città come Parigi, ove si trovano riuniti tutti i comodi della vita, ove abbondano tutte le ricchezze delle arti, e tutti i mezzi di pubblica salubrità. Ci rammentiamo però di una febbre muccosa eruttiva che si manifestò nello Spedale di S. Antonio nel corso dell'anno 1806, senza che si sia giammai potuto scoprirne le cause. A quest'epoca, mi portai più volte nell' interno di questo stabilimento, di cui era medico in capite il fù sig. Leclerc. Quest'abile professore ebbe la gentilezza di somministrarmi delle notizie sopra questa singolare malattìa, di cui tutti i sintomi furono raccolti dal Sig. Raikem, suo allievo, uomo nato veramente pe'progressi della medicina di osservazione. Ecco i principali sintomi che si osservavano. *Primo periodo*. Fino da'primi giorni gli ammalati si dolevano di una cefalalgìa gravativa; perdevano l'appetito; la loro bocca diveniva amara e paniosa, qualchevolta calda ed urente; sopravvenivano delle nausee e de'vomiti spontanei; vi era gran sete e l'addome dolente al tatto; ora il ventre si costipava; ora le evacuazioni intestinali erano abbondanti; la respirazione si accelerava. Presso taluni vi era una tosse secca ed incomoda, il polso offriva un carattere che non variava giammai; era frequente, molle, e spesso debole ciò che faceva un singolar contrasto

col polso osservato da Wagler nell'epidemìa di Gottinga, che era duro e teso ec.; non occorse di fatti che rarissimamente il salasso. Non si faceva uso di questo rimedio che quando la soppressione di un'evacuazione periodica, o una grave infiammazione facevano presagire delle sinistre conseguenze. La pelle era piuttosto ordinariamente asciutta, l'orina assai copiosa, e limpida, qualchevolta difficile ad evacuarsi. In quanto al morale gli ammalati si mostravano cupi, taciturni, pensierosi; il loro abbattimento era profondamente impresso sulla loro fisionomìa. *Secondo periodo*. Verso il sesto o settimo giorno, raramente dopo, accadeva per lo più un'eruzione di pustule rosse, estese, circoscritte, a pena prominenti al di sopra del livello della pelle, assai analoghe a quelle della rosolìa o della scarlattina. Quest'esantema occupava generalmente le membra superiori ed il petto, sebbene in molti casi fosse generale; spesso cedeva quando il parossismo era terminato, per ricomparire nel giorno successivo e persisteva per tre o quattro giorni di seguito. Qualchevolta non si osservava eruzione, sebbene esistessero tutti gli altri caratteri della febbre; ma in questo caso vi era un'assopimento continuo e prolungato, unito ad una specie di stupore e di indolenza. Allora la malattìa percorreva il suo andamento senza pericolo, e con una rimarchevole benignità. *Terzo periodo*. Dall'ottavo al decimo giorno sopravveniva dell'assopimento; la testa diveniva dolente; gli occhi erano come iniettati di sangue; la faccia rossa, accesa, qua-

si tumefatta; le pulsazioni delle carotidi si facevano più manifeste del solito; l'agitazione era estrema, nè permetteva verun sonno; il delirio compariva, o gli ammalati cadevano in un profondo abbattimento. Alcuni evacuarono per bocca de' lombrici; altri per l' intestino retto; le fecce erano sierose, talvolta involontarie; l'orina dava un sedimento a fiocchi e biancastro. Accaddero talvolta dal settimo al decimo giorno delle emorragìe nasali poco abbondanti; ma non erano evidentemente nè salutari nè critiche. *Quarto periodo*. Dall' undecimo al decimo-quinto giorno ecco l'andamento che prendeva questa malattìa, quando tendeva alla guarigione. L'assopimento si dissipava insensibilmente, la lingua diveniva muccosa; le evacuazioni meno frequenti acquistavano maggior consistenza. Molto spesso un sudore copioso e fetido sopravveniva per due o tre notti di seguito, e la tosse era accompagnata da una espettorazione copiosa; le forze si rianimavano; il polso acquistava maggior forza e durezza, e la cute capillata si copriva ordinariamente da una quantità enorme di pidocchj; finalmente la malattìa declinava sensibilmente. Al contrario quando l'esito diveniva funesto si vedeva accrescere la congestione verso la testa, i sintomi di malignità o di putredine si aumentavano e si aggravavano; la lingua diveniva asciutta, screpolata, fuligginosa; i denti s' incrostavano di sudiciume; la respirazione era accelerata, interrotta, il polso diveniva debole, piccolo, la morte sopravveniva verso il decimo-sesto o decimo-quarto

giorno talvolta più presto. L'orina nera, de' sudori frequenti fino dal principio, de' dolori gravi nelle membra e nel collo, un'eruzione precoce ec. erano di cattivo augurio.

Cause organiche. La prima causa organica che si possa assegnare alla febbre lenta nervosa, si è ciò che chiamasi il temperamento pituitoso degli antichi, e che vien detto ordinariamente linfatico. Questi tali individui hanno per il solito gli occhi celesti, un colorito bianco, una pinguedine piuttosto molle; hanno delle abitudini melancoliche, risentono delle sensazioni poco vive, nè sono adattati alle grandi fatiche. Si è osservato che questa debolezza relativa del sistema muccoso si riscontrava specialmente nelle donne, ne' bambini, e ne' vecchi. Bisogna pure considerare come causa organica di questa malattìa, una costituzione lungamente debilitata dal genere di vita, e dalla assoluta trascuratezza di ogni regola di iginica. Le persone che sono già soggette a qualche alterazione ne' visceri, che precedentemente hanno sofferto delle malattìe di cui le cisti sono state incomplete, possono facilmente contrarla. Nell'epidemia di Gottinga il maggior numero di quelli che soffrirono la malattìa muccosa erano stati già indeboliti dalla dissenterìa che era preceduta ec.

Cause esterne. Queste cause sono la temperatura umida, l'abbondanza delle piogge, l'azione de' venti freddi; finalmente tutte le alterazioni atmosferiche che possono interrompere la libera corrispondenza della pelle col sistema muccoso. È specialmente da temersi la

stagione dell' inverno . I lavori prolungati che snervano il corpo, le fatiche smoderate, il frequentare de' luoghi malsani ec. sono ancora delle cause dirette della malattìa muccosa. Io ho veduto molti allievi nella Scuola di Medicina che l' hanno sofferta, in conseguenza delle dissezioni anatomiche , in anfiteatri mal tenuti. Ma coloro che ne sono particolarmente minacciati ; sono gli abitanti di una città assediata . Come resistere alle calamità della guerra? Non sono i vincitori quelli che hanno da temere l' epidemìa; le sue stragi si diffondono soltanto sopra i vinti . Infatti questi ultimi sono nel tempo stesso vittime delle inquietudini morali e de' dolori fisici . Calcoliamo ciò che dee risultare da un sentimento profondo di terrore che si riproduce incessantemente; rappresentiamoci i funesti effetti di una fame prolungata, dell' uso di cibi e di bevande corrrotte, della privazione della biancherìa , della mancanza delle legna da ardere, e di tanti altri oggetti necessarj alla conservazione della vita!

Metodo curativo. Siccome la malattìa cambia ad ogni momento di carattere , non vi è nulla di più vario del metodo curativo che le conviene . In generale si ricorre primieramente ad un' emetico per togliere la saburra che imbarazza le prime vie; ci attenghiamo di poi alle bevande blande e rinfrescative. Si adopra spesso la leggiera decozione della polpa di tamarindi, che agisce nel tempo stesso per la sua proprietà lassativa , ed antisettica. Il metodo evacuante è in tal caso tanto meglio indicato, che

i bronchj, lo stomaco e gl'intestini sono senza energìa, e possono difficilmente liberarsi dall' ammasso di materia muccosa che gli opprime. Si temono con tutto ciò i purganti salini, che irritano il tubo alimentare. I narcotici portano talvolta un poco di calma ne' visceri irritanti. Bisogna diffidarsi degli astringenti, e porre da parte la polifarmacìa. Si fanno amministrare de' lavativi ammollienti colla decozione di amido o di seme di lino. La chìna e gli estratti amari, come quelli di genziana o di cardo santo non convengono che per ristabilire le forze nel declinare della malattìa. Nè primi giorni dell'epidemia muccosa che regnava nello Spedale di S. Antonio, il Sig. Leclerc si limitava a delle bevande diluenti, nitrate e emulsive, specialmente quando nel ventricolo non vi erano decisamente delle saburre. Ma la congestione essendo caratterizzata, non esitava a prescrivere l'ipecacuana, o il tartaro emetico come alterante. Purgava gli ammalati con una semplice decozione di cicoria, nella quale si erano fatte sciogliere due once di manna. Nel momento in cui compariva l'eruzione esantematica, dava l'infusione di fiori di sambuco per provocare una salutare diaforesi. Se sopraggiungeva qualche imbarazzo sanguigno verso la testa, prescriveva l'applicazione delle mignatte alle tempie. alle giugulari, dietro le orecchie ec. In alcuni casi, e quando le forze s'indebolivano, ricorrevasi alla serpentaria Virginiana; si praticavano delle fomentazioni sull'addome coll'olio canforato. Si fece prendere ad alcuni mala-

ti delle pozioni con dell'acquà di lattuga oppiata. Ma osservammo che molti tra questi guarirono sebbene avessero ricusato di prendere veruna specie di medicamento, e che fossero gravemente affetti dall'epidemia.

GENERE XI.

AFTE. APHTHAE.

Conservo questo vocabolo che non ha sinonimo nel linguaggio medico, e che d'altronde esprime sufficientemente bene la malattìa che vogliamo accennare. Questo genere somministra manifestamente due specie. È questa una delle più gravi alterazioni che possano assalire il sistema muccoso.

1. *Specie*. Afte pustulose. *Aphthae pustulosae*. Bisogna dare questo nome alle afte che si manifestano con delle piccole pustole più o meno prominenti, appianate, circolari, diafane, come degli acini di grandine, di un color grigio perlato, che presentano nel loro centro de' piccoli fori che sembrano formati da' tubi escretori dell'umor salivare, o del mucco delle fauci ec. Queste pustole ora sono sparse, ora approssimate e come confluenti. A Parigi quest'eruzione è rarissima negli adulti; ma è molto frequente ne'ragazzi, particolarmente in quelli che si allevano negli ospizj, in luoghi umidi e malsani. È allora distinta col nome volgare di *muguet* di *blanchet ec.*

2. *Specie*. Afte esulcerate. *Aphthae exulceratae*. Queste tali afte sono sintomatiche; s'internano più o meno profondamente nella membrana muccosa; e vi formano una vera esulcerazione. Le superficj di queste afte sono ricoperte ordinariamente da una specie di fluido biancastro viscoso, difficile a togliersi analogo a quello del catarro tonsillare. Si può referire questa specie alla febbre aftosa

delle vacche, conosciutissima nel Piemonte, sotto il nome di *fonzetto*. Il Sig. Buniva l'aveva chiamata *malattìa aftunghiarìa*, perchè i piedi degli animali sono quasi sempre simultaneamente alterati. Conoscevamo la bella descrizione, lasciataci da Sagar, di una epizootia aftosa che si manifestò nel circolo di Iglaw in Moravia verso l'anno 1764. Ciò che vi era di sorprendente si era di vedere zoppicare tutti gli animali all' epoca della disquammazione. Fù trovata la causa di questo singolar fenomeno in alcuni tumori più o meno voluminosi, sopravvenuti ad un tratto ad ogni zoccolo, e in generale alla di lui parte posteriore. La comparsa di questi tumori calmava gli altri sintomi; non rimaneva che della debolezza; le forze e l' appetito ritornavano. Il latte delle vacche presentava de' caratteri particolari nel tempo della malattìa; bastava avvicinarlo al fuoco per fare separare rapidamente la parte caseosa dalla parte sierosa; perdeva allora il naturale suo sapor dolce. Un fenomeno rimarchevole si è che i cani ed i gatti che ne bebbero soffrirono i sintomi di questo orribile malanno. Tutti i frati di un convento, niuno eccettuato, furono assaliti dall'eruzione aftosa. L'epizootia fù universale. I bovi ne furono in generale attaccati; ma non ne morì che un piccol numero; alcuni perderono i loro zoccoli; quasi tutto il bestiame pecorino, ne fù privato; perciò la loro claudicazione si prolungava fintanto che la natura avesse procurato loro de' nuovi zoccoli, solidi e callosi. Le capre, sebben rare in questo paese, pagarono nulladimeno un tributo al contagio dominante; ma non ne soffrirono per così dire che i sintomi generali. I porci, al contrario, ne furono crudelmente assaliti, ciò che l' autore attribuisce alla loro eccessiva pinguedine ec.

Quadro delle afte. Le afte incominciano dall'affacciarsi primieramente a' due lati dell' uvola, e si estendono insensibilmente sul resto del palato, cui ordinariamente si limitano. Spessissimo occupano tutto l' interno della bocca, coprono la lingua, le gengive, non risparmiando neppure le labbra; si vedono ancora oltrepassare questi limiti ed estendersi fino

nelle fauci, ove incomodano l'esercizio della deglutizione; talvolta ancora si prolungano in tutto il tragitto del tubo alimentare; si deprimono a misura che si estendono. Giunte alla loro maturità, si staccano dalla membrana muccosa, e si evacuano abondantemente per vomito o per secesso. La muccosità che le accompagna serve loro, per così dire, di veicolo, e proviene dall'irritazione generale de' follicoli che rivestono le vie digerenti. Sono accompagnate da violenta febbre inflammatoria e da aridità urente della pelle.

Le afte si sono mostrate una volta ne' bambini delle nutrici che vengono a farsi curare dalla rogna nello Spedale di S. Luigi. La loro comparsa era quasi sempre preceduta e succeduta da calore, da febbre, da sete, da vomito, e qualchevolta da diarrea. L'avidità degli ammalati per le bevande era il fenomeno il più straordinario; il semplice rumore di un bicchiere bastava per rianimarla; ma l'immensa quantità di acqua di orzo che si dava loro non calmava questa dolorosa sensazione che si rinnovava ad ogni momento del giorno. Siccome non erano giammai contenti, non si stancavano di gridare, ciò che irritava il canale aereo, e dava finalmente alla loro voce una raucedine rimarchevolissima. Uno di essi aveva la lingua talmente tumefatta, che usciva dalla bocca. Le pustule aftose attentamente osservate, psesentavano i seguenti fenomeni: in principio erano delle piccole prominenze trasparenti di colore grigio perlato; osservate da lontano, ras-

somigliavano a de' globetti di latte accagliato. A misura che maturavano prendevano un colore più cupo, divenivano brune, e giungevano finalmente alla desquammazione. L'epitelio si separava a pezzi dalla membrana muccosa, come accade dell' epidermide nella rosolia, e nel vajuolo confluente; la desquammazione avveniva successivamente; si vedevano cadere e rinnovarsi le pustule perfino sette o otto volte. Bisognava considerare come di infausto annunzio le pustule, che si moltiplicavano a segno da divenir confluenti, e da formare delle ampie piastre o croste. Gli ammalati che si trovavano in questo stato si debilitavano per la salivazione e la diarrea; il loro alito era di un'insopportabile fetidità, e la materia delle loro dejezioni presentava un colore verdastro che accennava un gran disordine nella digestione, ciò che era uno de' segni i più allarmanti.

Cause organiche. Le cause organiche delle afte dipendono ordinariamente dal cattivo stato delle vie digerenti. Quest' osservazione è antichissima, poichè risale fino ad Ippocrate, il padre dell' arte. Quando ancora questo genere di eruzione non avviene che nella bocca o nelle fauci, produce un gran disordine negli intestini, per l'effetto della simpatìa di contiguità che passa tra queste cavità ed il tubo alimentare. La ripercussione delle malattìe cutanee può sicuramente esser cagione della degenerazione aftosa. Si può dire lo stesso di molte altre malattìe che vengono per così dire a depositare il loro fomite sul sistema muccoso. Spesso si

debbono considerare le afte come il resultato di una crise imperfetta. Ketelaer osserva infatti che questa eruzione sopravviene ognivolta che le febbri continue, ardenti, inflammatorie ec. non fanno una crise perfetta. Questa metastasi si effettua, non nello spazio di alcune ore, come altri fenomeni critici, ma dura de' giorni, delle settimane, de' mesi intieri. Le afte si manifestano nell'uno o nell'altro sesso; possono svilupparsi in ogni età.

Cause esterne. Le afte, a pena conosciute nelle regioni meridionali e occidentali dell'Europa, sono una malattìa frequentissima nel Nord, e sono particolarmente comuni ne'paesi ove ad una fredda temperatura, si unisca una situazione, bassa, umida e palustre; da ciò dipende che sono endemiche in Olanda. L'epizootia osservata da Sagar, e di cui abbiam fatto menzione, riconosceva per causa principale la straordinaria costituzione atmosferica del 1764. La fine di ottobre era stata fredda ed asciutta; novembre, dicembre, gennajo, e la metà di febbrajo furono singolari per la mite temperatura, per le piogge e nebbie quasi continue; si soffrì allora un calore quasi simile a quello del mese di giugno; ma il ventiquattro febbrajo il freddo ricomparve; nevicò; le brine durarono fino al mese di maggio, che fù assai sereno e di un moderato calore. Finalmente ricominciò un nuovo inverno nel mese di giugno, e per dieci giorni si ebbe della neve e del ghiaccio. Questa singolare versatilità dell'aria spiega bastantemente la formazione dell'esantema aftoso;

bisogna credere che il cattivo latte, le bevande corrotte, le carni salate di cui si abusa ec. contribuiscano singolarmente allo sviluppo di questa eruzione non meno funesta che incomoda.

METODO CURATIVO. Il metodo curativo consiste nel favorire da un lato la maturità delle afte, e dall'altro nel calmare l'infiammazione ed il calore febrile. È raro che sia indicato il salasso, a motivo dello stato di eccessivo languore che si osserva in tutto il sistema delle forze. Non si fà quasi mai uso di purgativi che irritino le vie intestinali, ma si ricorre secondo il parere di Ketelaer, a' lavativi ammollienti, se vi è ostinata costipazione; perchè serve di ostacolo agli sforzi salutari della natura. Qualchevolta l'eruzione delle afte determina una crise talmente favorevole, che tutti i sintomi si calmano. L' affezione è allora semplicemente locale, e basta di ricorrere ad alcuni topici. De' pratici di un gran nome raccomandano ed adoprano i gargarismi freddi e astringenti. Questa condotta, dice Ketelaer, prova la fatale influenza de' pregiudizj. Ci ostiniamo a vedere nelle nostre afte quelle degli antichi, che, a vero dire, richiedevano de' risolventi, mentre che quelle di cui trattasi non guariscono che co' dolcificanti. Il volgo stesso, istruito da' consigli de' medici giudiziosi, adopra con vantaggio il decotto di rape, la birra debole addolcita con zucchero. Si bagna continuamente l'interno della bocca coll'acqua di navone addolcita con siroppo di giuggiole. Se ci accorgiamo che la crise sia imperfetta, bisogna secondarla; spesso

vi si riesce meglio con un buon metodo di vita, che co' rimedj. Ci limitiamo a dare de' brodi di pollo o di vitella, della crema fatta col latte e farina di orzo ec. Si amministra l' emulsione di semi freddi, o qualche blando narcotico a quelli che non dormono. Ketelaer non mostra nè la stessa semplicità, nè lo stesso discernimento quando ha fatto l' enumerazione de' soccorsi proprj a calmare l'ardore febrile, o a moderare una funesta diarrea. Accenna successivamente il bezoar così ridicolamente vantato, il sale di cardo santo, gli occhj o piuttosto le concrezioni calcaree de' granchi, il siroppo di corallo, il diascordio, la teriaca, ec. Finalmente se le afte sono di un carattere indomabile ed ostinato, non vi è cosa che superi i vantaggi salutari di un viaggio in un clima dolce e moderato. L' uomo non è fatto per i tristi inverni; egli non può prosperare sopra una terra che il sole non riscalda co' suoi raggj; del pari co' vegetabili egli non si vivifica che per la felice influenza di un cielo puro e luminoso; degenera esso in un' atmosfera fredda e nebbiosa, e termina sempre coll' esser vittima della sua lotta continua contro gli elementi esterni.

NOTE

Nota 1. *Pag.* 5. Secondo il sentimento del celeberrimo Mascagni, i capelli non sono formati per la massima parte di tessuto cellulare, come quì asserisce il sig. Alibert, ma sono intieramente composti di vasi assorbenti; e quel sommo anatomico ha inoltre creduto che la forza d'attrazione de' linfatici sia proporzionale alla densità delle pareti di questi esilissimi canalini, che cioè una tal forza sia tanto più energica quanto più queste pareti o tuniche superano la densità del fluido che s'introduce in essi, e quella delle minime particelle, o molecole del fluido stesso (v. *Prodromo di Paolo Mascagni* p. 3.).

Soggiunge poi questo celebre A., parlando più estesamente della tessitura de' capelli » che » sono essi in sostanza formati di ammassamen- » ti di vasi assorbenti maggiori, i quali nel lo- » ro interno, racchiudono la materia colorante che » rinnuovasi continuamente passando le loro dira- » mazioni e tronchi alla cute, e alla cuticola ove » si riducono le diverse sostanze che hanno assor- » bite ed in parte altresì elaborate, e che con- » tengono della gelatina in proporzione della lo-

» ro morbidezza ». Ha creduto ancora il Mascagni di dover distinguere nel capello due ordini di vasi, quelli cioè che dal bulbo si dirigono all'estremità, e gli altri che dall'estremità del capello si dirigono verso il bulbo; che i primi abbiano le loro pareti più compatte, che i secondi sien formati di un tessuto meno denso, che tanto gli uni quanto gli altri attesa la tenuità della loro struttura non possano assorbire se non che sostanze in stato di fluido aeriforme, e suppone quindi che sieno stati collocati nella parte più elevata della nostra macchina, acciocchè le molecole che si esalano dal nostro corpo, composte in gran parte di idrogeno, tendendo ad elevarsi incontrino i vasi assorbenti che compongono la massa de' capelli, onde esser da quelli nuovamente assorbite.

Pieno di sincera venerazione per quel sommo Anatomico già mio Maestro e collega non sò però abbracciare ciecamente le di lui opinioni fisiologiche sull'enunciato soggetto. Ignoro, per esempio, da quali esperimenti abbia esso saputo desumere che la forza de' linfatici è proporzionale alla densità delle pareti loro, in qual modo egli abbia potuto vedere un duplice ordine di vasi ne'capelli, come si sia assicurato che questi vasi medesimi sieno costruiti nel modo stesso degli assorbenti, e da quali osservazioni abbia esso saputo dedurre che sono essi destinati all'assorbimento delle molecole che si esalano dal nostro corpo, ove sieno queste di una gravità specifica tale da inalzarsi al livello della testa ec.

In quanto a me avrei gradito di sapere invece da così minuto osservatore, per qual motivo, allorquando prendo un capello, tra le mie di-

ta, e stringendole sopra di esso le muovo dirigendomi dalla base verso la punta non incontri in tal movimento veruna resistenza, ed al contrario sia questo difficile e saltuario se le mie dita scorrono in senso opposto, cioè dalla punta alla base; per qual causa un acerbo ed improvviso dolore morale possa ad un tratto incanutire i capelli, e perchè questi in un violento accesso di collera si irrigidiscano. Se rimontando a' tempi di Ippocrate io dicessi con questo padre della scienza che i capelli sono in intima relazione col sistema cerebrale, si dovrebbe una tal' opinione riguardare come erronea?

Mi permetterò però ancora di domandare al sig. Alibert come possa egli asserire che i capelli sieno composti di gelatina, mentre le analisi le più esatte de' medesimi non vi hanno scoperto che una tenuissima proporzione di tal principio, e mi pare di dover conchiudere che tanto nell' ipotesi del Mascagni come in quella del N. A. non si sappia spiegare plausibilmente il fenomeno della canizie che accade improvvisamente per un fiero dolore, e quello dell' irrigidimento de' capelli in un' accesso di collera.

Quello che ho avuto occasione di osservar quì, onde non ammettere in tutta la loro estensione le opinioni del Mascagni intorno alla struttura de' capelli può estendersi ancora a quella de' peli di ogni sorte, del tessuto corneo, dell' epidermide e dello smalto de' denti che secondo il Mascagni medesimo sono considerati come composti *intieramente* di vasi linfatici.

Nota 2. *Pag.* 8. Niuno sicuramente crederà affatto impossibile l' infiammazione della pleura limitata soltanto a questa membrana, o al-

meno non sensibilmente diffusa al viscere che ricopre, ma sopra tal soggetto mi riporterò a quello che ho avuto occasione di osservare nella *Nota* 14. del 2.° Volume a pag. 319; insistendo però sempre nel dire che esempio di letale infiammazione di pleura limitata manifestamente a questa membrana, manca nell' Anatomìa patologica, e che l' osservazione di Diemerbroeck riportata da Van-Swieten ne' suoi commentarj agli aforismi di Boerhaave, non è sufficiente a provare ciò che quell' illustre Commentatore ha creduto di poter sostenere, che cioè l' infiammazione della pleura polmonare possa avvenire senza lesione del polmone, giacchè mi sembra che in tal caso si tratti dell' infiammazione della pleura costale soltanto, di quello sconcerto appunto cui il cel. Frank ha creduto di dover conservare il nome di pleuritide, e che perciò un tal fatto non distrugga il sentimento di que' medici che non credono all' esistenza di grave infiammazione della pleura polmonare, senza che se ne debba risentire ancora la sostanza del polmone medesimo.

Nota 3. *Pag*. 12. L' idea di metastasi ha sempre destato nella mente de' medici quella di movimento e di sforzo. Un trasporto passivo ed accidentale di un fluido qualunque da una parte all' altra del nostro corpo non è perciò chiamato metastasi. L' acqua di un idropico varia sito a seconda della situazione nella quale esso rimane per qualche tempo, ma ciò non desta l' idea di metastasi, e neppure metastasi si chiama da' medici quel trasporto di pus che raccolto in una qualche cavità, si fà lentamente strada per portarsi in una parte più o meno lontana attraversando gli interstizj della cellulare del muscolo ec. Avendo

pertanto occasione il N. A. di parlare delle metastasi morbose, ed affermando che esse possono facilmente spiegarsi colla struttura del tessuto cellulare, segue egli le dottrine di Haller e di Van-Swieten sopra questo punto di medica dottrina, e ci dà chiaramente a divedere che alla parola metastasi egli non applica il significato datogli da molti medici e specialmente dagli Italiani.

Le riflessioni che il dottissimo Sig. Rubini, di cui dobbiam compiangere la morte negli scorsi giorni avvenuta, ha pubblicate nel N.° 2. e 3. della Biblioteca Italiana sopra le metastasi, sono a mio parere così giudiziose che mi è sembrato convenientissimo di prender questa occasione per presentarne il sunto a'giovani medici, onde opportunamente possano meditarle. Prima di tutto fa però d' uopo di avvertire che se si faccia astrazione dal peso dell' antichità e numero di coloro che hanno attestato le metastasi, e se si faccia debitamente conto delle obiezioni affacciate contro le medesime in varj tempi e specialmente negli ultimi, l'esistenza delle metastasi diviene assai problematica e soggetto d' intralciatissime questioni.

Col nome di metastasi si accennò in principio passaggio o trasporto di malattìa; ma i medici addetti alla dottrina della patologìa umorale e che ponevano per causa de' sintomi un' umore piccante e viziato, quando vedevano un trasporto de' medesimi come p. e. del dolore, rossore, tumefazione ec. da una ad un' altra parte del corpo, subito affermavano che vi era trasporto della causa di tali fenomeni cioè della materia morbosa; e fù creduto che gli umori animali fossero quà e là erranti senza legge, ora attratti da

una parte ora repulsi dall'altra, pe'visceri, pe'tessuti senza proprie vie immutabili e distinte, per l'influenza di immaginarie facoltà. I progressi però dell'Anatomìa e della Fisiologìa hanno dimostrato che le metastasi nel modo precedentemente immaginato stavano in opposizione colle leggi e condizioni dell'economìa animale, e si incominciò a dubitar seriamente della loro reale esistenza.

I seguaci dell'antica dottrina posero a tortura l'ingegno per rintracciare le vie per cui potessero avvenire le metastasi; gli uni supposero che si effettuassero pe'vasi sanguigni, gli altri per gl'interstizj del tessuto cellulare, alcuni le attribuirono a' linfatici ed al loro movimento retrogrado. Que' medici però che alla condizione del solido vivo attribuivano quella degli umori, e che consideravano questi come un' effetto dello stato de' primi, non viddero nelle così dette metastasi, altro che un trasporto dell'orgasmo, e dell'aumentata azione de' solidi da un luogo all'altro, e le raccolte di umori che avvengono in tali circostanze, si considerarono come una conseguenza dell'aumentata secrezione ed escrezione su di cui si era portato l'orgasmo morboso. Nella scuola di Brown e de' suoi seguaci, le metastasi furono considerate come sogni.

Quale è dice il Sig. Rubini in tale stato di cose la giusta via da seguitarsi nell'importante ricerca della verità? Se ripugna, continua egli stesso, alle moderne dottrine, ed alla sana critica il vedere metastasi ovunque apparisca improvvisamente un cumulo di umori in una qualche parte; ed il ricercare in quella la facile spiegazione di cento fenomeni che non

s' intendono, non meno ripugna alla ragione il ricusare di ammettere qualunque metastasi, solamente perchè se ne ignorano le vie, e perchè l' ammetterle sta in contradizione con qualcheduna di quelle leggi che noi crediamo universali. Qual' è quel fenomeno di cui si possa il fisiologo ed il patalogo dar vanto di conoscere, la causa, i mezzi, e le vie? Persuaso pertanto il Sig. Rubini che pochissime sieno le osservazioni di metastasi umorali, in cui la serie delle circostanze certe e dimostrative sia tale da non potersi spiegare colle sottilissime ipotesi di Brandis, crede che sia assolutamente necessario di occuparsi a raccogliere nuovi e meglio determinati fatti onde poter discutere una tal questione con miglior successo.

Ciò premesso, sembrami opportunissimo di referir quì l' istoria della malattìa che somministrò occasione al Prof. Rubini di fare le referite riflessioni.

Una donna sana e di ottima costituzione giunta all' epoca della cessazione de' mestrui si accorse di un piccolo tumore apparentemente glanduloso nella mammella sinistra accompagnato da qualche leggiera trafitta. Cresciuto gradatamente fino alla grossezza di una noce ordinaria cagionò atroci dolori, che durarono all' incirca lo spazio di un anno, dopo di che poco a poco si calmarono, e successivamente tacquero affatto per due anni consecutivi. Una notte dopo di essersi coricata in buona salute, si destò sorpresa da fierissimo dolore alla mammella sinistra, e fù dalla sua servente osservata accesa in viso, colla cute bollente, ansante, smaniosa, e col respiro quasi interrotto; applicò de' panni caldi alla par-

te, e nella mattina susseguente sentendosi migliorata, andò a passeggiare nel contiguo orto; subito che però ebbe scese le scale essa si sentì, tutto ad un tratto senza dolore o senso di lacerazione locale, uscire gran copia di fluido dalla vagina, che cadendo per terra come l' acqua di un parto improvviso, essa riconobbe per materie dense verdi e gialle e a sentimento suo per vera marcia. Passato questo primo afflusso, continuò per ventiquattro ore un copioso profluvio della stessa materia, quindi si cambiò in un fluido bianco ed acquoso e quindi cessò del tutto. In questo intervallo l' inferma sentì come una linea dolorosa che scendeva dal punto affetto della mammella lungo la parte sinistra dell'addome fino all' inguine ed alla piegatura della coscia. Dopo qualche giorno sgorgò improvvisamente del sangue, come accade nella mestruazione, ciò che durò all' incirca una settimana. Due o tre giorni dopo il primo sbocco della materia puriforme l' inferma si accorse che il seno non era più nè tumefatto, nè dolente, ma che era ritornato allo stato naturale, come lo è tuttora dopo due anni dell' avvenuto caso.

Molte a sentimento del Sig. Rubini sono le circostanze che possono far considerare il descritto fenomeno, come una vera metastasi morbosa cioè: l' indubitabil certezza di una vera raccolta di fluido animale nel primo punto in cui si svilupparono i fenomeni morbosi vale a dire nella mammella sinistra; la quantità considerevole della morbosa materia, tanto nel luogo primariamente affetto, come in quello da cui essa ebbe esito; la qualità della materia che venne espulsa dalla vagina, che dava manifestamente a di-

vedere di esser raccolta da qualche tempo, e che non si poteva supporre proveniente da un luogo in cui non avea preceduto niuna flogosi come era la vagina; il moto rapido ed istantaneo col quale uscì dalla vagina il fluido morboso; l' apparato di que' moltiplici fenomeni di reazione e di perturbamento che precedettero ed accompagnarono la scomparsa del tumore alla mammella, ed il profluvio della materia puriforme, e finalmente la striscia dolorosa che risentì l'inferma dalla mammella sino alla piegatura dell'inguine.

Il prelodato A. persuaso che questa istoria morbosa potrebbe sominístrar campo a molte ulteriori indagini, per rintracciare qual fosse la natura del tumore, il modo della di lui formazione, i varj passaggi di esso dallo stato dolente all' indolente; quali le vie tenute dall' umore traslocato, tace sopra tutto ciò, non avendo avuto altro oggetto che quello di pubblicare un' osservazione la quale pel raro concorso delle molte e decisive sue circostanze può servire a porre fuor di dubbio l' esistenza delle morbose metastasi umorali.

Non starò a referire in quest' occasione le ragioni colle quali crede il Sig. Sprengel di dovere esser determinato a negare le metastasi umorali, poichè è conosciutissima anche tra noi la di lui patologìa; osserverò soltanto che il fatto quì riportato combatte validissimamente il sentimento del Sig. Sprengel, e che perciò non ostante gli sforzi del di lui ingegno vi sono de' casi in cui non si può credere che il trasporto di un' umore morboso, da una in un' altra parte del nostro corpo avvenga per sola propagazione della forza dinamica della morbosa attività, come crede che accada costantemente Brandis già sopranominato.

Nè saremo più fortunati se nel caso di sopra referito si volesse adottare l'opinione del Sig. Fanzago che attribuisce le metastasi alla facoltà assorbente de' linfatici, poichè converrebbe ancora supporre in questi vasi quel movimento retrogrado che i buoni osservatori non hanno saputo fino ad ora verificare in questo sistema di vasi.

Nota 4. *Pag.* 14. Sarebbe desiderabile di conoscere o i motivi o i fatti da' quali il Sig. Alibert è stato indotto ad asserire che il latte può spandersi impunemente nel tessuto cellulare e divenir funesto soltanto quando degenera. A me sembra invece ragionevole di credere che il latte della miglior condizione possibile, debba irritare degli organi non avvezzi ad un tale stimolo, come appunto lo è il sistema cellulare. Chi sostenesse che il latte morbosamente raccolto in una qualche parte del corpo possa essere assorbito dai linfatici e portato da questi nella massa del sangue senza recar danno alcuno attesa la di lui fluidità, porrebbe in campo un' opinione non appoggiata a verun esperimento, giacchè noi ignoriamo perfino se in stato di salute, mentre le mammelle separano latte di ottima qualità, possa questo essere assorbito impunemente, nè sappiamo con sicurezza se questo fluido ne' propri vasi e in stato naturale sia riassorbito nella sua integrità, ovvero se si assorbiscano soltanto le di lui parti più tenui; ed in una tal ignoranza siamo noi non solo rapporto al riassorbimento della secrezione del latte, quanto ancora per quello di tutte le altre abituali secrezioni del corpo umano.

Nota 5. *Pag.* 38. È conosciutissimo non solo a Parigi ma dappertutto che i macellaj e tutti quelli che si trovano abitualmente in mezzo a

sostanze alimentarie untuose sono piuttosto corpulenti, sebbene questi tali individui sogliano non esser nulla più mangiatori degli altri artigiani. La loro pinguedine proviene verisimilmente dall' assorbimento delle minime particelle di quelle stesse sostanze nutrienti entro le quali si trovano continuamente immersi. Un tal fenomeno ci rammenta la grandissima influenza delle funzioni della cute pella nutrizione del nostro corpo, e ci dimostra ancora irrefragabilmente l' erroneità de' calcoli di tutti i fisiologi i quali seguendo le tracce di Santorio hanno supposto che la cute non facesse altro che traspirare, e che ogni aumento o diminuzione di peso del nostro corpo non proveniente da trattenuta o soverchia evacuazione di fecce o di orina dipendesse dalla diminuita o accresciuta traspirazione cutanea.

Nota 6. *Pag.* 39. Il Sig. Alibert nella scelta de' cibi che consiglia preferibilmente agli individui affetti da soverchia pinguedine crede anteponibili le carni scure come meno nutrienti delle bianche. Egli non è in ciò d' accordo con Darwin poichè questi è di sentimento che quanto più la carne sia scura tanto più sia nutriente e stimolante. Se si potesse dire che un cibo è tanto più nutriente quanto più lungamente esso si trattiene nel canal digerente dovremmo esser portati a credere che le carni scure sieno in generale più nutrienti delle bianche, giacchè la giornaliera esperienza ci avverte che quelle sono di più difficil digestione, e che perciò sia preferibile il sentimento di Darwin; ma sarà egli veramente sicuro il dedurre che i cibi debbano esser più nutrienti perchè più indigesti? io non ardirei sostenerlo persuaso che molti e precisi esperi-

menti sieno indispensabili per dilucidare una questione così importante e difficile.

Nota 7. Pag. 62. Il N. A. nega che i vermi possano esser una delle cause dell'enfisema traumatico, e crede che la delicata struttura de' medesimi dimostri l'impossibilità di un tal fenomeno. È però inoggi conosciutissimo a tutti i medici e naturalisti che se vi sono de' vermi che per la loro esiguità e delicatezza non possono forare le pareti de' nostri intestini, ve ne sono ancora di quelli, e particolarmente l' ascaride lombricoide, al quale attesa la robustezza delle tre prominenze di cui ha fornita la bocca non è punto difficile la perforazione delle membrane degli intestini. Intendo benissimo che datosi questo caso non è gran fatto ragionevole il supporre che rimanga aperto il piccolo foro attraverso del quale si è fatto strada il verme, e che da quello possa introdursi aria in quantità sufficiente a render timpanitico il basso ventre, o enfisematico tutto il corpo. Ma non mi sembra perciò che sia assolutamente da negarsi che nella circostanza sovraccennata non possa l' ascaride introdotto nella cavità ceca dell' addome, cagionare una tale irritazione o sconcerto nelle parti cui và a toccare da impedire l'assorbimento dell' aria, che naturalmente trovasi in tal cavità, e dare in tal modo origine ad un enfisema. Se un veleno contenuto nel ventricolo o nel tubo intestinale può in breve tempo render enfisematico tutto il corpo, perchè vorrem noi credere che sia impossibile lo sviluppo di un enfisema per l' azione di uno o più vermi che usciti dal tubo intestinale hanno dovuto necessariamente recare una qualche offesa agli intestini, e si sono portati a ledere le fun-

zioni e forse ancora la delicata sostanza de'visceri contenuti nell' addome ?

Nota 8. *Pag*. 63. O attiva o passiva che vogliasi supporre la morbosa collezione di aria, io dubito molto che i sudoriferi possano esser giammai di un rilevante vantaggio ; il migliore sicuramente tra tutti i sudoriferi si è il calore, e mi sembra che questo non potrà esser utile in verun caso ; poichè o la malattia sarà passiva , e tendendo esso a dilatare maggiormente l' aria, più difficilmente potranno i vasi riacquistare la loro perduta energìa ; o la malattìa sarà attiva, e lo stimolo del calore non dovrà parimente arrecare verun sollievo, ma piuttosto riuscir nocivo. Non dirò nulla degli altri rimedj sudoriferi di cui l'azione è tuttora assai dubbia in medicina .

Nota 9. *Pag*. 64. I chirurghi e i medici italiani sono per la massima parte persuasi dell'inutilità della paracentesi nelle affezioni enfisematiche dell' addome. Basterà in conferma della mia asserzione rammentarsi di quanto ci ha lasciato scritto sopra tal soggetto il celebre Prof. Jacopi, nella sua dotta *Memoria sulla convenienza o disconvenienza della Paracentesi ne' casi di timpanitide peritoneale o intestinale* . Esso dopo di aver referito con singolare precisione l'istoria di una recidiva timpanitide intestinale terminata infaustamente e nella quale contro il di lui sentimento si volle tentare il disperato rimedio della paracentesi , rileva molto dottamente gli inconvenienti cui va incontro il chirurgo allorquando voglia eseguire una tale operazione .

Primieramente fà d' uopo avvertire che in tal malattia i visceri contenuti nella cavità del basso ventre , e principalmente gl' intestini cam-

biano con facilità di sito, come accadde appunto nell'osservazione referita dal nominato Prof. Jacopi, e come vien confermato da Dodoneo, da Boneto, da De-Haen, da Van-Swieten ec. E se in qualche caso di disperata timpanitide intestinale, si volesse porre in uso anche quest' azzardoso rimedio, il miglior partito sarebbe quello di praticare l' operazione nel lato destro e precisamente nel cieco intestino che è per la sua struttura il meno mobile degli altri. Una tal precauzione non sarà però sempre sufficiente, giacchè talvolta gl' intestini si spostano in modo tale che quelli della parte destra vengono ad occupar la sinistra, e perchè mentre in alcuni punti sono essi rilasciati ed amplissimi, sono in altri talmente contratti e sottili da non oltrepassare la grossezza di un dito ordinario; cosicchè memori del precetto del gran Morgagni: *Sed quis acum illuc immittere voluerit quo non videret, nemo adhuc quod sciam ex cautioribus chirurgis inventus*. Epis. Anat. Med. XXXVIII. Art. 25. non eseguiremo una tal' operazione meno che volendosi ostinare a tentare un esperimento che può avere le più infauste conseguenze.

Que' pochi scrittori che hanno consigliato la paracentesi nell'ostinata insuperabile timpanite vogliono che si adopri un piccolissimo perforatore, onde diminuire il danno cui vanno esposti gl' intestini in conseguenza della ferita; ed il Prof. Jacopi fà opportunamente osservare che nel caso di cui esso dà l' istoria sebbene fosse adoprato un grosso perforatore, non uscì altro che una porzione di quell' aria contenuta nell'intestino immediatamente perforato, e che il lasciare nella ferita la cannula dello strumento ad oggetto di

procurare in seguito un libero egresso all' aria, come vien consigliato da altri, è cosa che espone sempre più a grave pericolo gli intestini, e che può perciò apportare grandissimi sconcerti.

Il sovrallodato Professore è di parere che non si debba tentare l' operazione neppure nel riflesso che tali malattìe sieno per natura loro disperate, poichè le istorie mediche ci offrono casi di gravissime timpanitidi che si sono superate per gli sforzi della natura, convenientemente secondati dall' arte, citando in conferma della di lui opinione le opere di Epifanio, di Van-Swieten, di Trnka ec. che conseguentemente ignorandosi il come, il dove e il quando si possa fare la paracentesi nella timpanite intestinale essa debba costantemente proscriversi in una tal malattìa.

Nè si creda già che l' operazione della paracentesi possa convenire almeno nella timpanite peritoneale, malattia rarissima a tal segno da esser negata da alcuni scrittori; giacchè raccogliendo tutto quello che i più esperti medici hanno avuto occasione di osservare sappiamo che niun caso favorevole si può citare, nel quale la paracentesi abbia vinta questa specie di timpanitide; dimodo che anche in questi rarissimi casi, de' quali difficilissima è la diagnosi, la predetta operazione dee esser riguardata come incerta inutile e pericolosa, essendo sempre riuscita fatale a' timpanitici sopra de' quali è stata tentata.

Chi voglia più profondamente istruirsi sopra tal soggetto può consultare la citata memoria, pregevole oltre ogni dire per la vastissima erudizione che in essa riscontrasi e pel fino criterio di cui ha saputo valersi l' Autore immaturamente rapito alla scienza, e all' onore della patria.

Il Sig, Frank parlando della cura delle diverse specie di pneumatosi, riporta le ragioni pelle quali alcuni hanno proposto contro la timpanite la paracentesi; ma esso pure è di sentimento, che non convenga nell'intestinale, e che difficilissima essendo la diagnosi della peritoneale non possa neppure in questa porsi in pratica con qualche fiducia.

In quanto poi all'apertura del torace nel caso di pneumatosi di questa cavità, convenghiamo pienamente col nostro autore, poichè le ragioni addotte contro la paracentesi addominale, non militano contro di essa, e l'esperienza ha dimostrato a' medici come si possa non difficilmente aprire una tal cavità per dar esito alla marcia o all'aria racchiusa in una porzione di essa, con deciso vantaggio degli infermi.

Nota 10. *Pag.* 137. È vero che il cancro assale specialmente gli organi i più importanti alla propagazione e conservazione della specie umana, ma egli è altresì vero che una tal malattìa è molto più frequente nell'età in cui questi organi hanno cessato di essere importanti agli indicati oggetti, e questa tal'affezione non è sicuramente una di quelle che conti un maggior numero di vittime, o che più delle altre contribuisca alla diminuzione del genere umano.

Nota 11. *Pag.* 203. La china adoprata come rimedio nelle febbri intermittenti serve a convalidare l'antichissimo precetto ippocratico intorno all'opportunità di usar rimedj, *occasio præceps*, poichè tutti i medici, sebbene non uniformi nello stabilire il preciso momento in cui credono conveniente di amministrare la scorza peruviana nell'indicate malattìe, si accordano a

prescriverne l'uso nel tempo dell' apiressia, e tutti inoltre convengono che se per accidente sia essa presa in un momento troppo vicino al nuovo accesso febbrile, serva invece a render questo più grave ed incomodo.

Nella prima annotazione al 1.° Volume di quest' opera p. 389. ebbi occasione di fare avvertire che le febbri intermittenti facevano, a parer mio, un qualche ostacolo alla dottrina delle diatesi, giacchè non sapevo concepire come essendo utile, generalmente parlando, il bagno caldo nello stadio del freddo, e dannoso in quello del caldo, proficuo il bagno freddo nello stadio del sudore, pericoloso talvolta anche micidiale nel periodo del freddo, utile la china nel tempo della perfetta apiressia, dannosa o per lo meno inutile dopo che sia cominciato l' accesso febrile, non si dovesse inferirne che in ogni parossismo si manifestino le due opposte diatesi e che si succedano con una tal facilità e prontezza da rendere di molto minor valore il canone de' pratici moderni, i quali credono che sia superata ogni difficoltà nella cura di una malattìa, quando si sia giunti ad indovinarne la diatesi, e che strettamente parlando non possa dirsi che le febbri intermittenti sieno malattìe dell' una o dell' altra diatesi, poichè in esse si succedono regolarmente i fenomeni tanto dell' astenica come della stenica diatesi.

Avvenga ciò nel modo quì immaginato o sia questo un puro sogno teorico, mi pare che si possa però asserire che è in nostra scelta di curare il maggior numero delle intermittenti con rimedj stimolanti, o con rimedj debilitanti, (controstimolanti de' moderni), secondo che si

sappia cogliere il momento in cui l' occasione è favorevole all' azione degli uni o a quella degli altri; nè mi sembra che si avveri in tal circostanza quel che diceva il dottissimo Prof. Ambri, che cioè cambiandosi una diatesi nell' altra dovesse l' eccitamento vitale passare per l' intervallo della salute, giacchè non mi accorgo che questo sia sensibile tra il principio ed il termine dell'accesso febrile delle intermittenti, mentre che esso è manifestissimo, e talvolta di assai lunga durata dopo il termine dell' accesso medesimo.

Il Sig. Alibert riportando il sentimento di Cabanis ci dice che la china in dose tenue eccita i movimenti organici, in dose generosa gli fissa e gli regola; e se questo è veramente nel modo accennato, si potrebbe dedurne che la china non cagiona costantemente un' effetto di stimolo o di controstimolo, ma che secondo la sua diversa dose ora può agire stimolando ora controstimolando e non a torto potrei allora supporre che lo stesso avvenga di tutti gli altri rimedj. Sarà dunque permesso inferirne ragionevolmente che non solo il momento nel quale vien amministrato un medicamento, ma ancora la di lui dose potranno far sì che esso riesca ora efficace ora inutile, ora dannoso, ora stimolante, che dunque non lo studio delle diatesi sia quello che possa servire di norma per stabilire il miglior metodo curativo, che la classazione de' rimedj seguendo la dottrina del controstimolo è nulla meno incerta di quello che lo sia abbracciando teorie molto da questa diverse, che soltanto le precise e minutissime cognizioni che potremo procurarci osservando e traendo frutto dalle proprie e dall' altrui osservazioni saranno in sostanza quelle di cui do-

vremo far conto, e che finalmente la teoria del controstimolo non è al certo quella che rende di tutto plausibil ragione, che spiega senza contradizione ogni fenomeno morboso, e ciò che più importa che dà una norma sicura, onde opporsi efficacemente al corso delle umane infermità.

Nell'annotazione sovraccennata dissi ancora che importantissimi mi sembravano i corollarj che si potean dedurre dagli esperimenti fin a quell'epoca conosciuti, dell'abilissimo Dottor Bergonzi di Reggio sull' azione comparativa dell' acqua coobata di Lauro-ceraso, e del tartaro emetico, onde affacciar dubbj non indifferenti sulla teoria del controstimolo; avendo però letto successivamente negli Opuscoli scientifici di Bologna i resultati degli esperimenti del Bergonzi ripetuti in quella celebre Università, e trovando questi contrarj a quanto aveva asserito l' esperimentatore Reggiano, ho creduto di non dover più riandare un tal' argomento, nell' espettativa che si giungesse a scoprir finalmente la nuda verità o almeno la causa della contradizione tra gli sperimenti di Bologna, e quelli di Reggio, non avendo sicurameute nessun motivo per credere che non vi fosse buona fede negli uni o negli altri, e ciò ho fatto coll' idea di non questionare inutilmente sopra cosa insussistente.

Non molto tempo dopo lessi però *Alcune Osservazioni* che il celebre Dott. Ranieri Comandoli pose in fronte alla Traduzione del sesto Volume dell' Epitome di P. Frank, colle quali credè opportuno di replicare a' dubbj da me affacciati nella predetta mia Annotazione e con molto favorevol circostanza come io avevo in questa riportato alcuni degli esperimenti del

Bergonzi, riportò il Comandoli nelle sue osservazioni quelli che erano stati ripetuti a Bologna, ma disse inoltre che quand' ancora accadesse che l' azione del tartaro emetico fosse neutralizzata da quella del lauro ceraso e viceversa, non vacillerebbe perciò la dottrina del controstimolo.

Prescindendo da tutto ciò che il Dott. Comandoli ha detto nelle sue già citate osservazioni in replica a' dubbj da me affacciati intorno la così detta nuova dottrina medica, su' quali non tornerò adesso ad insistere, spero che saprà scusarmi quest' ottimo clinico che amo e stimo sinceramente se mi ostinerò a sostenere che veri essendo gli esperimenti del Bergonzi difficilmente potrebbero questi conciliarsi co' principj della teoria che egli valorosamente sostiene. Pochi esperimenti fatti sopra gli animali non debbono, dice il Dott. Comandoli, credersi capaci a rovesciare una *teoria che è sostenuta da' primi illustri medici delle Città della culta Italia, de' quali fà un lungo catalogo il nostro Sig. Prof. Tommasini nella sua Prolusione*.

Mi lusingo pertanto che l' ottimo Dott. Comandoli non vorrà sicuramente confondere gli esperimenti che il Bergonzi ha fatto sopra se medesimo con quelli molto più numerosi che ha istituito sopra diversi animali, e che sebbene non portati tant' oltre quanto per un lato sarebbe stato necessario perchè riuscissero perfettamente simili a quelli già fatti sugli animali, poichè ciò non poteva accadere senza la perdita della vita dell' esperimentatore, sono sicuramente di una qualche entità, e convalidati dagli altri debbono considerarsi come importantissimi. Nè molto concludente sembrami il

dire che la dottrina del controstimolo è nata cresciuta e divenuta quasi adulta negli Spedali, e che perciò merita di essere apprezzata, giacchè il maggior numero delle mediche ormai abbandonate ipotesi è pure nato cresciuto ed educato negli Spedali, ma quivi pure hanno queste perduto ogni loro credito ed hanno, se è permesso dirlo, cessato di vivere, sorte che non saprà sicuramente sfuggire anche la tanto decantata dottrina medica italiana.

In quanto poi al catalogo de'primi illustri medici della culta Italia, risponderò che probabilmente è più numeroso di quello che dovrebbe essere, giacchè leggo tra i nomi de' controstimolisti quello di uno de' più rispettabili tra'miei colleghi che sicuramente non ha mai abbracciato la contro-versa teoria, e perchè mi pare che il precitato Sig. Tommasini abbia creduto di dover porre nella nota de' controstimolisti ogni medico che da dieci anni in quà ha avuto occasione di amministrare del tartaro emetico, dell' acqua di lauro ceraso, o della digitale in dose un poco più generosa del solito.

Anche il Dott. Giuseppe Leonardi Riminese replicando alla quarta lettera medico-critica del Dott. F. G. B. Spallanzani ha posto a tortura il proprio ingegno (che taluno crede esser quello stesso del Sig. Tommasini) onde dimostrare che, quando ancora fossero riconosciuti per veri gli esperimenti del Bergonzi, non vacillerebbe la dottrina del controstimolo. Suppone primieramente il citato Dott. Leonardi che il Tartaro emetico essendo stato amministrato dal Bergonzi non perfettamente disciolto abbia agito colla sua azione meccanico-chimica irritante ed abbia uccise quel-

le tenere bestiuole su cui furono istituiti gli esperimenti facendo nascere una gastrite, e che sia riuscito innocente quando è stato adoprato unito all' acqua di lauro ceraso perchè l' azione controstimolante di questa ha distrutto l'effetto cagionato dall' azione meccanico-chimica dell' altro. Io però credo che difficilmente si possa accordare che la morte procurata per l' introduzione del tartaro emetico si debba attribuire alla gastritide da esso suscitata, poichè senza pretendere di negare che il tartaro emetico possa far nascere l'infiammazione del ventricolo, negheremo che ciò possa avvenire nel breve spazio di venticinque minuti, giacchè ancora p. e. il sublimato corrosivo, l'arsenico ec. dati in dose tale da uccidere in brevissimo tempo, producono raramente l'infiammazione del ventricolo, ed allorquando riescono a produrre questo tale sconcerto la morte anzi che esser più sollecita è più lenta di quello che lo sia quando questi veleni hanno agito con quella che per mancanza di nome e di intelligenza dicesi azione loro specifica. Ma non si faccia verun conto di tali riflessioni e si accordi pure al Sig. Leonardi che l' acqua di Lauro ceraso colla sua azione controstimolante possa neutralizzare l' azione meccanico-chimica e destatrice di flogosi del tartaro emetico, e che questo colla sua proprietà meccanico chimica possa contrariare gli effetti dell' azione controstimolante dell' acqua di lauro ceraso, si potrà allora inferirne che i rimedj denominati controstimolanti dovranno a sentimento del Sig. Leonardi conservare un tal nome, non ostante che posseggano attività molto diversa tra loro, capace perfino di reciprocamente distruggersi; e sarà permesso inoltre il

dedurne che l'aumentare il numero de' rimedj controstimolanti anzichè rendere più energico il metodo deprimente può renderlo meno attivo. In tale ipotesi domanderò, in che cosa vada a risolversi la tanto decantata uniformità del metodo curativo, la rigorosa filosofia di cui si vantano i controstimolisti?

Mi permetta ancora il Sig. Leonardi ch' io non accetti la di lui supposizione per il caso nel quale un animale prenda contemporaneamente l' acqua di lauro-ceraso, ed il sale emetico, che nascano cioè in tal circostanza tre azioni, controstimolante = - 5 quella dell' acqua, = 5 e pure controstimolante quella del sale, e finalmente l' irritativa stimolante che egli non sò come possa assicurare che debbasi produrre dal tartaro emetico applicato in tal guisa alla fibra, e che nulla vieta dice esso di giudicare = + 10. Avremo dunque + 10 - 10 = 0 - Questo calcolo è affatto cervellotico, ridicola è l' ipotesi delle tre contemporanee azioni, e singolare si è al certo che egli voglia attribuire al solo tartaro emetico l'azione irritativa stimolante, perchè ancora l'acqua di lauro ceraso uccide e cagiona nel ventricolo alterazioni spesso non dissimili da quelle che produce il tartaro emetico, onde dovrà accordarsi anche a quella un' azione irritativa stimolante e l' immaginata equazione diverrà conseguentemente erronea.

Il nominato Sig. Leonardi suppone che il tartaro emetico per quell' afflusso di saliva che specificamente esso cagiona, e che precede ordinariamente il vomito possa esser infievolito nella sua azione, ma egli dimentica che in tal circostanza quanto più questo sale sarà diluito, tan-

to meno possederà l' attività meccanico-chimica stimolante, che se appunto per l' indicato afflusso di saliva pochissimo vi sarà da temere di questa sua attività stimolante , dovrà però conservare la sua pretesa efficacia controstimolante, e sempre più sarà dunque ragionevole il dedurne che due de' più validi controstimolanti si neutralizzano nella loro azione , cosa che egli vorrebbe non esser costretto a concedere pell' onore della teoria controstimolistica .

Trascuro di replicare allo specioso argomento del precitato Sig. Leonardi allorquando dice che due dolori si sentono meno di un dolor solo, e che essendo ognuno di questi forse un controstimolo ne risulta che due controstimoli producono effetti minori di un solo; io non credo punto dimostrato , e molti sono meco dello stesso parere , che il dolore sia uno stato di controstimolo, e quando anche il Sig. Tommasini in quell' opera che da anni e anni ci promette sul dolore , sarà riuscito felicemente in un tale assunto, si potrà ciò nonostante sostener sempre che veri essendo gli esperimenti del Bergonzi, alcuni controstimolanti possono elidersi l'un l' altro nella loro azione; che perciò lo scegliere un metodo controstimolante in grado maggiore o minore è cosa intieramente azzardosa , e che finalmente questa nuova teorìa non dilegua, come si vorrebbe far credere, niuna di quelle tenebre che ravvolgono fin ad ora la scienza medica.

Fra le Memorie recentemente venute alla luce in difesa della dottrina del controstimolo non dee esser dimenticato quel discorso che il Prof. Tommasini ha pubblicato nel XIII. Fascicolo degli Opuscoli scientifici di Bologna, e che

ha premesso alle sue lezioni di clinica medica del corrente anno accademico. Descrive in questo il Professor di Bologna l'istoria di una gravissima enteritide, terminata felicemente coll'uso de' salassi e delle bevande gelate, prendendo da ciò occasione di riandare qual'esito avrebbe dovuto avere questa terribile infiammazione se, anzichè esser curata dietro i principj della teoria che egli seguita, si fosse invece curata con quelli che poco tempo indietro dominavano nelle scuole d' Italia, con quelli cioè del riformatore Scozzese, nè dubita di asserire che infausto dovrebbe necessariamente essere stato allora il termine di questa enteritide.

Mi asterrò dallo spargere verun dubbio sul diagnostico dell'accennata malattìa, non ricercherò qual fosse la costituzione dell'inferma che lo storico ha dimenticato di farci sapere, quali idee egli avesse intorno alla precisa sede dell'infiammazione, come abbia potuto escludere il sospetto di infiammazione di altri visceri, quali opinioni abbia il Sig. Tommasini intorno al salasso nelle infiammazioni intestinali che sebbene generoso così poco ha giovato nelle mani del celebre Morgagni, e come egli sappia che questa deplezione abbia arrecato tanto vantaggio nell'ammalata, che con tutto ciò è stata sull' orlo del sepolcro, nè insisterò nell' avvertire che sarebbe stato opportuno di dissipare quel dubbio che ha avuto Frank circa l' istoria dell' enteritidi felicemente terminate, che sembrano essere state piuttosto un' affezione spasmodica che una vera enteritide, ma osserverò, che sebbene creda io pure che probabilmente grave danno ne sarebbe risultato nell' indicato caso, ove si fosse posto in uso

un metodo di cura stimolante, non sono però intimamente persuaso che la morte dovesse con ogni sicurezza sopravvenirne come francamente asserisce il Sig. Tommasini; converrebbe esser dimostrativamente sicuri che ogni enteritide curata co' principj di Brown non può risanare e che ogni umana infermità cui si oppongano rimedj molto diversi da quelli che richiederebbe abbia un' esito infelice, cosa che niuno potrebbe facilmente asserire, poichè difficilmente calcolabili sono le risorse della natura, e perchè è molto presumibile che in non poche circostanze essa abbia da superare non solamente gli effetti delle cause morbose ma ancora gli errori della medicina, e niuno potrà giammai in buona fede sostenere che allorquando una grave malattìa ha avuto un felice esito, ciò si debba all' efficacia del metodo curativo. Ma sia pur vero che una grave enteritide curata co' metodi di Brown debba necessariamente portare alla tomba, sarà egli perciò permesso di sostenere senza timore di incontrare la taccia di immodesto che i soli principj della dottrina del controstimolo sono quelli che possono opportunamente guidare in così difficili circostanze? Si potrà egli asserire col sentimento di un' intima convinzione che Rasori, Tommasini e quelli che seguitano i loro dommi sapranno fare, non già in seguito di esperimenti cento e millevolte ripetuti a' quali desidererei di dovere chinar la testa, ma per effetto di una semplice teoria, quello che (dice il Sig. Tommasini) non han potuto ottenere fin ad ora Willis, Sydenham, Morton, Hoffmann, Boerhaave, De Haen, Sauvages, Quarin, Stoll, Cullen, Home, Heberden, Clarke ec.?

Chi poi crederebbe che tutti questi sommi uomini ed i loro seguaci fossero condannabili al tribunale de' controstimolisti unicamente per non essersi severamente astenuti nell' infiammazione intestinale da qualche grano di oppio, o da qualcheduna delle di lui preparazioni? Nè che vi sia per loro difesa alcuna per aver amministrato l' oppio colla veduta di sedare il dolore, giacchè contro questo ne sarebbe commendevole l' uso, consistendo come pretendono i controstimolisti medesimi in uno stato di controstimolo, ma perchè nell' enteritide l' infiammazione è la sola che dee prendersi di mira qualunque sia la specie ed importanza del dolore che l' accompagna. Tissot e Frank sono i soli che a sentimento del Sig. Tommasini avrebbero potuto vincere felicemente la malattìa di cui trattasi, e pure non conoscevasi la dottrina del controstimolo quando si sono pubblicate le loro opere, e se l' ultimo si è astenuto dall' oppio nell' indicata malattìa, egli dee ciò probabilmente all' opinione invalsa nella scuola di Brown, che l'ha riguardato come uno stimolante, e non come sedativo.

Prestando orecchio a quanto ci dice il Sig. Tommasini noi dovremmo andar superbi della perfezione della nostra medicina, e converrà che ci congratuliamo e seco lui e colla figlia specialmente per aver avuto la fortuna di esser curata dal genitore in un tempo in cui esso possiede delle dottrine così sicure e vantaggiose all' umanità, tanto diverse però da quelle che sosteneva nell' epoca nella quale cominciò a farsi conoscere come valente scrittore, giacchè allora egli avrebbe sicuramente immolato la propria fi-

glia all' onor della scienza adottando un metodo di cura conforme a' principj browniani.

Nella già mentovata enteritide onde esser determinati a porre in uso il salasso e le copiose bevande gelate non vi voleva al certo una grande acutezza di dottrina controstimolistica, ma una superficiale cognizione di ciò che suol giovare in molte affezioni puerperali, e di quello che è stato generalmente prescritto da' migliori e più imparziali osservatori circa le malattìe inflammatorie, i quali comunque voglia intenderla il Sig. Tommasini non hanno che raramente consigliato l'oppio in tali circostanze, e che eccettuatone Willis, Boerhaave, Van-Swieten, Sauvages, Home e pochissimi altri non hanno confidato nell'uso dell' oppio nulla più di Tissot e di Frank, che egli considera come i soli cui non si possa rimproverare un metodo erroneo nella cura dell' enteritide. Selle infatti trattando della cura dell' enteritide non fà menzione alcuna dell' oppio, Odier neppur esso ne parla, Clarke indica dubitativamente le preparazioni oppiate *an opium per enemata?*, Pinel avverte che gli oppiati non possono giovare se non dopo che sia sufficientemente calmata l' infiammazione, e Pemberton nel suo eccellente trattato sulle affezioni de' visceri addominali di cui nel 1815. fu pubblicata a Londra la terza edizione si esprime in questi precisi termini „ mi „ sono trattenuto a bella posta dal rammentare „ i vantaggj de' rimedj interni, perchè non voleva distogliere la mente dal primo ed unico ri„ medio di questa malattìa il salasso —. È con„ tuttociò necessario che il ventre si mantenga „ costantemente libero e che ciò sia fatto colla „ possibile minore irritazione sopra gl' intesti-

„ ni ec. „ Lo stesso Pemberton avverte ancora che di tanto in tanto nel primo insulto vi è un grado tale di prostrazione delle forze che il polso è impercettibile al carpo, e che considerando l'infermo prossimo a soccombere si potrebbe credere che egli non fosse in stato di soffrire il salasso. Questi sconcerti dipendono dall'infiammazione che si estende alla membrana peritoneale del ventricolo e degli intestini. In questo come in ogni altro caso il dolore che si esacerba per la pressione debbe essere il criterio che determina la nostra pratica, e se questo dolore sia squisito, niun sintoma accidentale ci tratterrà dal confidare intieramente nella lancetta ec. Veda dunque il Sig. Tommasini come il sovrallodato Pemberton non guidato dal lume della dottrina controstimolistica, ma solamente dall'esperienza di più anni al letto degli infermi abbia saputo curare saviamente l'infiammazione intestinale, e, se si vorrà prender la pena di confrontare i metodi curativi proposti da Tissot e da Frank nella peritonitide e nell'enteritide, con quelli che in queste malattie consiglia il citato Pemberton, dovrà confessare che questi seguita un metodo più conforme a que' principj che esso vuol chiamare nuovi ed italiani, di quel che lo sia quello che hanno adottato i sunnominati Frank e Tissot. Ciò in sostanza null'altro significa che allorquando i medici si limitano ad osservare le malattie opponendosi a loro con que' metodi e con que' rimedj che un ripetuto numero di esperimenti hanno dimostrato come vantaggiosi, essi si trovano non difficilmente concordi, poichè uniforme si è la natura anche nelle sue aberrazioni per gli osservatori non prevenuti.

Quanto ho avuto occasione di dire fin qui non mi obbliga punto a porre in dubbio la superiorità del Sig. Tommasini nell' arte medica; io sono persuasissimo che egli sia uno de' più culti medici della nostra Italia, ma allorquando egli imprende a sostenere la perfezione di una teorìa che non mi sembra in nulla superiore alle ordinarie ipotesi, di cui finora si è fatto uso nell' esercizio dell' arte salutare, ed ognivolta che con tuono più che magistrale, egli non dubita di pronunziare che la dottrina del controstimolo è la vera ed unica guida che può dirigerci onde opporsi alle umane infermità, inalzerò sempre la mia debole voce, acciocchè i giovani medici non abbandonandosi a' voli di una fervida immaginazione, nè lasciandosi sopraffare dal peso dell' autorità, che non farà giammai progredire la medicina, non si insuperbiscano di una illusoria perfezione, ma veggano invece come anche gli uomini del più alto ingegno si abbaglino in guisa tale da non saper più neppure imparzialmente consultare i padri della nostra scienza, e come lasciandosi trasportare al di là de' ristretti confini che limitano la medicina si espongano talvolta perfino al rischio di meritare quel rimprovero che faceva il nostro Redi a' medicastri de' suoi tempi, allorquando diceva che desiderava » di potere sciogliere gli uomini da que' lac« ci e da quella cecità nella quale sono stretti ed » imbavagliati dalla birba, della cicurmeria, « dalla furfanteria de' medici ec.

Nota 12. *Pag.* 217. Che la dissenteria possa talvolta riconoscere per condizione patologica un morboso accrescimento di azione secretoria de' follicoli muccosi del tubo intestinale noi non

pretenderemo negarlo assolutamente , ma rammenteremo a' giovani che nella putrida, nella maligna e specialmente nella pestilenziale , così vivamente descritta dal N. A., le nostre pratiche vedute non dovranno esser dirette contro questa aumentata secrezione , poichè in tali casi il flusso dissenterico dee esser considerato piuttosto come un sintoma, anzichè come malattìa primaria.

Nota 13. *Pag*. 219. Le alternative del caldo e del freddo molto contribuiscono a far nascere dissenterìe talvolta micidiali ; non ostante che in qualche caso si sieno vedute nascere delle dissenterìe nel cuor dell' inverno , e non ostante che avvengano talvolta queste tali alternative senza che si manifestino dissenterìe . Come poi possa il N. A. asserire che il calorico vaporizzi il mucco , e divenga per tal motivo contagioso , questo è ciò che ignoro e che sarebbe desiderabile di sapere con precisione, giacchè se ciò fosse realmente vero , il mantener più bassa che sia possibile la temperatura delle stanze ove sieno riuniti de' dissenterici dovrebbe bastare per allontanare ogni pericolo di comunicazione della malattìa , ciò che non è stato fin ad ora avvertito da nessuno degli autori che ci hanno dato de' precetti intorno al miglior modo di curare le dissenterìe .

Nota 14. *Pag*. 220. Non è impossibile che il poco buon successo che ha avuto la simaruba nelle mani de' medici Francesi provenga dalla scarsa dose di questo medicamento . Il fù Prof. Vaccà che sicuramente non era uno de' più creduli alle virtù de' rimedj ha dato elogj grandissimi alla simaruba contro i flussi dissenterici

purchè se ne facesse uso nel modo da esso lui particolarmente descritto. Una tal circostanza giovi a rammentarci la necessità in cui siamo di conoscere talvolta non solamente un qualche rimedio, ma ancora il preciso metodo col quale dee questo impiegarsi onde poterne ricavare un buon' effetto. Il modo col quale prescriveva la simaruba il nominato Prof. Vaccà si è il seguente: R. Simaruba minutamente tagliata once due si faccia bollire in due libbre di acqua fino alla consumazione della terza parte. Allora si coli e si divida in quattro parti eguali da prendersene una ogni tre ore, facendo però precedere la bibita di un fiasco o mezzo fiasco di acqua del Tettuccio o di acqua di Pontedera. In alcune circostanze però egli duplicava o triplicava ancora la dose dell' accennato rimedio.

Nota 15. *Pag.* 220. Il Cons. Frank nella cura della dissenteria iperstenica ha commendato come unico rimedio il salasso, facendo nel tempo stesso avvertire che se questi sia trascurato, o si adoprino invece gli stiptici, gli oppiati, o gli altri eccitanti (tra' quali convien riporre quasi tutti i controstimolanti de' moderni) la malattìa degenera in una crudele enteritide. Questo precetto dettatoci da un clinico di tanto pregio quanto è il Sig. Frank ci può indurre a credere che esso in pratica abbia trovato molto diversamente efficaci que' rimedj che alcuni de' moderni ci vorrebbero far credere come dotati di virtù analoga a quella della cavata di sangue.

Nota 16. *Pag.* 230. Presso di noi l'acqua acidula di Asciano può esser sostituita a quella di Bussang e di Contrexeville di cui fa menzione l'A. nella cura del catarro della vessica contenendo

queste de' principj poco diversi dalla sovraccennata.

Nota 17. *Pag.* 243. Il N. A. abbraccia in quest' occasione il sentimento di uno de' chirurghi di cui più si onora l'Italia quello cioè del Sig. Scarpa. Non pretenderò negare che molte malattie degli occhi non provengano da flusso palpebrale malamente curato, ma non crederò perciò che lo stesso possa dirsi indistintamente di tutte; non posso p. e. adottare l' opinione del Sig. Scarpa in ogni caso di fistola lagrimale, poichè mi pare che, oltre le molte ragioni le quali si potrebbero addurre per combattere una tale ipotesi, dovrebbe allora accadere che qualunque fistola lagrimale curata col semplicissimo mezzo della operazione chirurgica, andasse successivamente soggetta ad una più o meno pronta recidiva, se si trascurasse di applicare de' rimedj dotati di attività capace a costringere e sopprimere la smoderata secrezione de' follicoli meibomiani, ciò che appunto è contrario al fatto. Chirurghi espertissimi hanno frequente occasione di curare felicemente la fistola lagrimale, senza applicare verun rimedio a' follicoli delle glandule meibomiane, ma piuttosto essendo cauti e pazienti nel dilatare il condotto nasale per mezzo di setoni, a segno tale che quasi tutti convengono che nella pluralità de' casi il buon esito dipende più dalla secondaria operazione diretta specialmente a deostruire il condotto nasale, anzichè da qualunque topico rimedio che si possa adoprare contro l' affezione delle glandule meibomiane.

Nota 18. *Pag.* 249. Il Sig. D.r Omodei conosciutissimo redattore degli annali universali di

medicina crede che i medici Francesi e Prussiani sieno caduti in errore volendo rintracciare le cause dell' ottalmìa dell' Egitto, ed attribuisce esso a' medici Inglesi ed Italiani il merito di averne saputo scoprire la provenienza che dee assolutamente ripetersi dal contagio. Mi asterrò dall'entrare in particolari discussioni sopra tal soggetto, poichè il citato Sig. Omodei nella sua opera intitolata *Cenni sull'Ottalmìa ec.* ne ha parlato in modo da non lasciar molto da desiderare alle indagini de' dotti.

FINE DEL TOMO QUARTO

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

NEL QUARTO TOMO.

Linnæi (C.) Systema Plantarum Europæ V. 7. in 8. 120

Onorati dell' Educazione de' Bachi da seta preceduta dal giudizio letto nella R. Società d'incoraggimento di Napoli il 27. Marzo 1817. 2 *m*

Pasta il Galateo de' Medici. Pisa 1819. in 8. 1

Porati (A.) Manuale Farmaceutico ad uso della Gioventù V. 3. in 8. a P. 8. e mezzo il V. *è pubblicato il V.* 2.°

Regolamento per gli esami che devono precedere il conseguimento delle respettive matricole in Medicina, Chirurgia, e Farmacia, approvato da S. A. I. e R. Firenze 1819. in 8. 1 *m*

Rasori Analisi del preteso genio d'Ippocrate in 8. 4

Remer Polizia giudiziaria farmaco-chimica ossia trattato degli alimenti salubri, della falsificazione che subiscono nei vasi di rame i quali servono a prepararli, dei veleni animali, vegetabili, ed animali in 8. 8

Spallanzani Viaggi alle due Sicilie ed in alcune parti dell'Appennino V. 6. in 8. 36

Vasani Risposta a ciò che lo riguarda nei Cenni del D. Omodei in 8. 1 *m*

---- Storia dell'Ottalmia contagiosa dello Spedale Militare d'Ancona. Verona 1816. in 8. 6